



anno 80 n.152 mercoledì 4 giugno 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;
l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEED IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Lezioni di economia. «Gli incentivi e i disincentivi sono la stessa cosa poiché incentivare la presenza



sul posto di lavoro significa disincentivare l'andata in pensione. Che poi tecnicamente si possa

introdurre questa o quella misura poco conta». Silvio Berlusconi, AdnKronos, 3 giugno ore 12.05

Annunziata resta sola, la Rai è cosa loro

Il giudice chiede il reintegro di Santoro in tv, la presidente dice di sì, il Cda vota contro
Indagine su l'Unità censurata. De Bortoli al Corriere: il conflitto di interessi è un macigno

Natalia Lombardo

ROMA Un giudice ordina il reintegro di Michele Santoro, la destra di governo insorge, il Cda alza il muro, dice no. La presidente Lucia Annunziata resta sola: fa mettere a verbale il suo sì al ritorno di Santoro, chiede una indagine sulla censura Rai ai danni di l'Unità.

VENTURELLI ALLE PAG 4-5

Friuli

Crociata di governo per la Guerra Illy: sono sereno ho le idee giuste

SARTORI A PAGINA 6



I CAVALIERI DEL PENSIERO UNICO

Vittorio Emiliani

Fare i furbi, alla lunga o alla breve, non conviene, finché ci sono organismi di garanzia democratica. Come la magistratura del lavoro appunto. Michele Santoro doveva essere reintegrato dopo la «cacciata» successiva all'ormai celebre discorso di Sofia col quale Silvio Berlusconi aveva accusato lui, Enzo Biagi e altri di «comportamenti criminosi» nei suoi confronti. Doveva essere reintegrato, ma la Rai gli aveva fatto proposte francamente indecorose, anzi indecenti per il rientro.

SEGUE A PAGINA 30

L'isola fuorilegge

Ischia, paradiso abusivo

A Forio 14mila abitanti, 7mila domande di sanatoria



Forio visto dal monte Epomeo

Foto di Roberto Della Noce/Controluce

DALL'INVIATO

Maria Zegarelli

FORIO (Ischia) Se tutto è abusivo nulla è abusivo. È andata avanti così per anni: è nato tutto «spontaneamente», lasciato al libero arbitrio di chiunque avesse bisogno di una casa, una stanza in più, un bagno di servizio, una dependance. Ecco perché, oggi, «non possiamo abbattere tutto». Anche perché resterebbe ben poco del comune più grande

SEGUE A PAGINA 9

Reportage

VIAGGIO AL TERMINE DELL'IRAQ

Robert Fisk

Qualche giorno fa mi trovavo in auto nella città irachena scita di Nassiriya quando tre soldati americani sono improvvisamente sbucati dinanzi alla vettura. «Fermatevi, fermatevi!» si è messo a gridare uno di loro agitando una pistola in direzione del finestrino. Ho urlato all'autista di fermarsi. Non li aveva visti e non li avevo visti nemmeno io. Altri due soldati si sono avvicinati da dietro puntando i fucili verso di noi. Ho mostrato i documenti di identità e l'ufficiale ci ha risposto in maniera cortese ma secca: «avreste dovuto vedere il posto di blocco», ha detto con tono rude per poi aggiungere «buon soggiorno a Nassiriya, ma non uscite dopo il tramonto, non è sicuro». Voleva dire, suppongo, che in Iraq quando calano le tenebre non è sicuro per i soldati americani. Qualche ora dopo mi sono avventurato per le strade di Nassiriya per mangiare un hamburger al polo.

SEGUE A PAGINA 12

Road Map

YEHOSHUA: UN BARLUME DI SPERANZA

Umberto De Giovannangeli

«Ora gli Stati Uniti devono conquistare la fiducia dei palestinesi e dimostrare a un popolo in cerca di speranza che esiste la possibilità di vivere in pace in uno Stato indipendente, a fianco di Israele». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei. I vertici di Sharm el-Sheikh e oggi quello di Aqaba, annota, rappresentano l'inizio di un cammino di pace che ha bisogno però di «atti concreti e di pressioni da parte americana. Senza queste pressioni anche questo sforzo diplomatico è destinato al fallimento». «Può sembrare paradossale, ma proprio un leader dal passato di Sharon può conquistare il più vasto consenso della società israeliana a un accordo che passa inevitabilmente per la fine dell'occupazione e lo smantellamento di gran parte delle colonie».

A PAGINA 11

La destra ordina: sia Lodo a Berlusconi

Il Senato commissariato per votare la legge salva-premier. L'Ulivo: no all'impunità

Alitalia, 28mila restano a terra



GUALCO e MONTRONE A PAGINA 7

ROMA Il copione è sempre lo stesso, cambia il titolo ma non la sostanza. Tutto ruota intorno al solito ritornello: giustizia-processi-Berlusconi (Previt). In Senato la maggioranza ha fretta, tenta il tutto per tutto per bruciare i tempi, sceglie il muro contro muro. L'opposizione dice no all'impunità, no «al lodo Berlusconi», all'emendamento presentato dal capogruppo di Forza Italia, ribattezzato da Gavino Angius «dolo Schifani».

BENINI A PAGINA 3

Italia in vendita

San Gimignano si ribella all'esproprio dell'ex convento

SABATO e PALIERI A PAGINA 8

LA COSTITUZIONE VIOLATA

Vincenzo Siniscalchi

Il testo dell'emendamento all'atto Senato 2191 che introduce il cosiddetto «lodo Maccanico (poi Schifani)», presentato al Senato il 29 maggio 2003, è il seguente: «1. Non possono essere sottoposti a processi penali per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione delle cariche o delle funzioni fino alla cessazione delle medesime il Presidente della Repubblica, salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, il Presidente del Senato della Repubblica...»

SEGUE A PAGINA 31

Pasolini, 35 anni fa

L'UOMO CHE GUARDAVA PASSARE IL FUTURO

Piero Sansonetti

Nel mitico giugno del 1968, giusto trentacinque anni fa, Pierpaolo Pasolini scrisse una poesia e la scagliò contro gli studenti in rivolta e a difesa dei poliziotti. Suscitò un'enorme scandalo. Si era appena concluso il maggio francese, nel corso del quale la polizia aveva picchiato in modo feroce, ed erano in corso le lotte degli studenti in tutto il mondo: dai college della California, alle università italiane e tedesche, a quelle di Praga e di altri paesi comunisti, fino alla Spagna e alla Grecia che erano paesi fascisti. Pasolini era un intellettuale comunista. Si tirò addosso l'ira del movimento studentesco e la condanna dei partiti di sinistra.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Sciur Brambilla

L'ultima di Berlusconi da Evian ci è stata gentilmente offerta dai tg sul solito fondale azzurro che il grande comunicatore si porta da casa. Glielo srotola il fido Bonaiuti, che per fare tappezzeria non teme rivali. Comunque il premier in trasferta, anziché negare (come suo solito) quello che aveva appena detto sulle pensioni, con vivo sprezzo della logica, nonché della grammatica, ha sostenuto che «incentivare o disincentivare» in fondo è la stessa cosa. E come dargli torto? Sperare come disperare, mettere come dismettere, fare come disfare sono tutti sinonimi per uno come lui, il cui massimo credito è il discredito che porta all'Italia. Soprattutto all'estero, da dove, pur di rubare le aperture dei tg, si esibisce nel peggior repertorio da sciur Brambilla in vacanza. Col rischio che, tra tante buffonate, gli scappi perfino qualche scomoda verità. Come quando, da Mosca, per amore dell'amico Putin, disse che in Iraq armi di distruzioni di massa non ce n'erano. Per poi dire il contrario per compiacere l'amico Bush e le sue guerre preventive. Del resto per Berlusconi, incentivare o disincentivare qualche migliaio di morti ammazzati, è la stessa cosa. Cambia solo il prezzo della benzina.

Impegna i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni:
06 6711217
06 6711218
www.dsonline.it



il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

EVIAN Novello interprete del Rigoletto in quel di Evian, Silvio Berlusconi intona un "questo o quello per me pari sono" riferendosi agli strumenti per regolare l'uscita dal mondo del lavoro che sono sembrati stonati anche alla sua maggioranza... Per lui incentivi e disincentivi sono la stessa cosa. E poi perché continuare nella brutta abitudine di "declassare i problemi internazionali, di portarli sempre al livello dei problemi della nostra piccola provincia" mentre nella città delle acque, i grandi della terra, lui compreso, si sono impegnati a risolvere i problemi degli "abitatori del globo" e di quel "consorzio umano" che fuori di qui aspetta il verbo.

Saranno anche visioni provinciali ma il problema delle pensioni coinvolge milioni di persone. Gli anziani ma anche i giovani. E il presidente del Consiglio sa bene che, quando avrà smesso di fare lo statista, dovrà fare i conti, tra gli altri, proprio con il problema della riforma delle pensioni su cui la sua cosiddetta maggioranza compatta rischia di andare in frantumi. Ne ha avuti segnali anche stando qui quando il ministro Maroni ha provveduto a ricordargli che sui disincentivi non era stato trovato nessun accordo. E che, per un melomane come lui, quella di Berlusconi era stata una nota stonata ribadendo che comunque, la Lega è contraria. "Terzi c'è stata un'interpretazione assolutamente lontana dalla mia volontà" dice così il premier cercando di addebitare ad altri la responsabilità di un'affermazione che, nella sostanza, ribadisce. Infatti prima afferma una cosa peraltro non vera e cioè che "ho detto che c'è una legge delega approvata dal Parlamento e quando ho parlato di disincentivi avevo ben chiaro che ci sono due sistemi. Uno è un sistema già discusso per risolvere il problema dell'innalzamento dell'età pensionabile attraverso la legge. E poi c'è il sistema degli incentivi e dei disincentivi". Che, ribadisce, ripeté nella sostanza quanto voleva negare "per me sono la stessa cosa". Secondo l'idea del premier "incentivare la permanenza sul posto di lavoro significa disincentivare l'andata in pensione". Insomma "che poi tecnicamente si possa introdurre questa o quella misura poco conta. La verità è che si cerca di innalzare attraverso una decisione volontaria del lavoratore i tempi di permanenza sul posto di lavoro". Per tranquillizzare gli irritati alleati ricorda che "c'è una legge delega che sarà applicata dal gover-

no". Quindi è "assolutamente fuori luogo tutto quel polverone che si è alzato per una dichiarazione di passaggio che tra l'altro intendeva portare il problema su un piano comune a tutta l'Europa". Non ha dubbi il premier: "Il governo sarà compatto sulle decisioni che dovrà assumere attraverso la legge delega". Per il momento il fronte comune sembra pericolosamente incrinato. Le reazioni al "questo o quello per me pari sono" di Berlusconi non si prestano ad interpretazioni. La Lega di disincentivi non vuol sentire parlare. Gli altri collocano l'argomento tra quelli che bisognerà affrontare complessivamente.

«È forte il dovere di garantire a tutti gli esseri umani democrazia, dignità, libertà rispetto dei diritti»

”

«Mi spiace che abbiamo tutti questa abitudine di declassare i problemi internazionali e fare in modo che diventino sempre problemi della nostra piccola provincia...». Il premier parla con i giornalisti a Evian, dopo le polemiche provocate da una sua frase sulle pensioni.

L'aria dei vertici internazionali elettrizza sempre il premier italiano. È un uomo di mondo, un imprenditore di successo, sa come ci si comporta coi potenti, ha un sorriso smagliante, e soprattutto si autoconvince facilmente che il mondo andrebbe meglio se si lasciasse fare a lui. Questa disposizione d'animo cosmopolita (in inglese si dice «ghe pensi mi»), incontra un fastidioso ostacolo nei giornalisti, italiani e non, che seguono i lavori dei vertici internazionali. Costoro, salvo lodevoli eccezioni, hanno l'abitudine di riportare le sue parole senza filtro, dando il là a una serie di polemiche

“ Il capo del governo si congeda dal G8 tornando sulla previdenza Criticato in Italia dalla sua maggioranza dice: c'è una legge delega del Parlamento



Ma si capisce che per lui sono cose oziose. «Non si possono sempre declassare i problemi internazionali e portarli al livello della nostra piccola provincia»

”

Incentivi, disincentivi, che ho detto io?

Berlusconi sulle pensioni: «Per me pari sono». E poi proclama: «Su Israele Bush mi ha detto di seguire il suo sforzo di mediazione»



Silvio Berlusconi, il Premier giapponese Junichiro Koizumi e quello inglese Tony Blair al vertice di Evian

La differenza sostanziale

Raul Wittenberg

«Un sistema di incentivi o disincentivi per me è la stessa cosa - afferma il presidente del Consiglio - incentivare la permanenza al lavoro significa disincentivare l'andata in pensione. Come poi tecnicamente si possa introdurre questa o quella misura poco conta». Il buon senso di questa affermazione è solo apparente. In realtà incentivare significa premiare chi ritarda il collocamento a riposo, disincentivare significa penalizzare chi lo anticipa. Sostenere che questa differenza è solo tecnica e quindi non conta, specialmente su una questione delicata come la prospettiva di una vita da anziano, denota un preoccupante analfabetismo previdenziale che nessun politico può permettersi, neppure se è miliardario. Tanto più che la lezione della storia recente non sembra aver dato profitto al Cavaliere. Il quale nell'autunno del 1994 fece un bel capibombolo inciampando proprio sui disincentivi alle pensioni di anzianità, per il no opposto dalla Lega di Bossi che uscì dalla maggioranza.

La differenza non è tecnica ma politica e sostanziale, perché con l'incentivo il lavoratore guadagna di più restando al suo posto, ed

avrà una pensione più elevata quanto meno grazie ad una maggiore anzianità contributiva. Con il disincentivo invece resta immutato il reddito da lavoro attuale, e se dovesse comunque approfittare dei requisiti che ha raggiunto per andarsene prima dei 65 anni, il suo reddito da pensionato sarebbe falcidiato almeno fino a quando non raggiungesse l'età pensionabile. La manovra risulterebbe particolarmente odiosa se il lavoratore fosse costretto a ritirarsi per ragioni personali, al di fuori delle franchigie comunemente adottate (lavori usuranti, azienda in crisi eccetera).

Ritardare l'età effettiva del pensionamento è una esigenza da tutti riconosciuta. In Italia si va in pensione di vecchiaia a 60 (le donne) e 65 anni (gli uomini) ma si può anticipare a 57 anni con almeno 35 di contributi (pensione di anzianità). Nel '94 si poteva anticipare di più, c'erano le baby-pensioni. Il Centro Destra provò il disincentivo: un taglio alla pensione del 3% ogni anno che mancava all'età pensionabile. Applicato oggi per un uomo sarebbe il 24% in meno. Sette anni fa la ghigliottina si ruppe, e nel '95 fu una riforma concordata con i sindacati a ritardare l'età media effettiva del ritiro dai 52 anni di allora ai 57 di oggi. Proprio perché fu una riforma complessiva con un sistema di convenienze calibrate per fasce sociali e non una sciabolata sulle aspettative della gente.

Oggi sarebbe a disposizione l'estensione a tutti della pensione calcolata col contributivo sugli anni di lavoro futuri («pro rata»), ma non è certo questo lo strumento se si ha fretta di risparmiare sulla previdenza.

Lega contro Udc. E Fini: verifica, verifica

L'uscita del premier sulla previdenza fa riemergere i dissensi. D'Amato: riforme importanti non si fanno con dichiarazioni stampa

Federica Fantozzi

ROMA Nonostante la marcia indietro del premier Berlusconi («Un'interpretazione lontana dalla mia volontà», le dichiarazioni fatte a Evian sull'introduzione di disincentivi per le pensioni lasciano strascichi polemici all'interno della stessa maggioranza. E si attende ormai la verifica sul programma di governo fissata per metà giugno, passati amministrative e referendum.

È la posizione di An, che tenta la mediazione cercando sulla questione «il dialogo con le parti sociali più disponibili». Lo dice a parole chiare il centrista Luca Volonté: «Evidente che la riforma previdenziale sarà uno degli elementi chiave della verifica». Ma l'apertura di Marco Follini - «Non cambio idea, la riforma delle pensioni è urgente e rigorosa» - provoca il secco altolà della Lega: «Non

capiamo l'intestardimento del premier. La strada giusta sono gli incentivi». Uno stop condito dall'ennesima frizione fra due forze della CdL che convivono ma non si amano: «Follini faccia meno demagogia». Si irrita anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato: riforme così importanti «non si fanno attraverso dichiarazioni stampa o con i dibattiti giornalisticici». No al progetto, infine, da parte di tutti i sindacati.

Da Trieste il vicepremier Gianfranco Fini riconosce il problema ma ne rinvia la soluzione: le pensioni «saranno uno dei temi al centro della discussione all'interno del governo subito dopo i ballottaggi». Il leader di An osserva (con un certo equivilibrio) che nella delega governativa «non è previsto un meccanismo di disincentivi per abbandonare il mondo del lavoro, ma da più parti si è detto che per una riforma del sistema è necessario alzare l'età pensionabile e quindi, oltre a meccanismi di

incentivo si può valutare il disincentivo». Conclude Fini: «Discutiamone seriamente con il dialogo tra le parti». Uno spiraglio più ampio da Ignazio La Russa: «È una proposta che prendiamo in considerazione, la discuteremo nell'esecutivo del partito l'11 giugno». Dall'Udc, dopo Follini, si fa sentire Gianfranco Rotondi: «Le pensioni sono un tema da affrontare complessivamente e non un pezzo alla volta, sbagliato soffermarsi su singoli aspetti della riforma».

La Lega però alza subito le barricate contro l'ipotesi «inaccettabile» dei disincentivi ventilata dal «testardo» capo del governo. Dice il capogruppo del Carroccio a Montecitorio Alessandro Ce: «Abbiamo spiegato mille volte la nostra posizione, che è netta, e non cambia. Ci sembrava condivisa da Berlusconi, e invece...». Il motivo, per Ce, è «una questione di giustizia sociale» poiché verrebbero penalizzati i lavoratori del Nord. Dello stesso tenore le dichiarazioni

del suo collega Dario Galli: «La Lega è contraria e interpreta in questo modo il pensiero dei lavoratori del Nord».

Negative anche le reazioni dal mondo economico. A partire dal numero uno di Confindustria D'Amato che commenta: «Questioni complesse come questa, fondamentali per rilanciare l'economia del Paese e per risolvere i problemi dei giovani, di oggi e di domani, si affrontano seduti di fronte a un tavolo e facendo leggi serie».

Mentre i sindacati appaiono pronti a scioperare. Per la Cgil la proposta è «una presa in giro». Lo dice la segreteria confederale che segue la partita previdenziale Morena Piccinini, che aggiunge: «I disincentivi sono una penalizzazione ai danni del lavoratore, ma una parte del governo ci sta pensando seriamente». Duro il segretario confederale della Uil Adriano Musi: «Risposte chiare dal governo entro l'8 giugno. Se si sce-

glierà di peggiorare la delega l'ipotesi dello sciopero è sempre una strada da percorrere». E a Berlusconi replica: «Incentivi e disincentivi la stessa cosa? Consulto lo Zingarelli». Si preparano alla mobilitazione anche i sindacati dei pensionati Spi Cgil, Uilp, Cisl Fnp e Ugl-Pensionati.

Intanto la Cisl è in attesa di incontrare il governo per discutere la vicenda. Lo ha reso noto Savino Pezzotta: «Abbiamo fatto delle proposte sulla delega, ci sono correzioni da apportare». Mentre Beniamino Lapadula, esperto previdenziale della Cgil, si dice certo che dopo il ballottaggio alle amministrative l'esecutivo «presenterà un emendamento per inserire i disincentivi: ne ha parlato il premier, mica uno qualsiasi...». Un'ipotesi smentita dagli esponenti della CdL in Commissione lavoro di Palazzo Madama, dove giace la riforma: al riguardo non ci sarebbero emendamenti in vista, dicono, da parte della maggioranza.

«È assolutamente fuori luogo tutto quel polverone che si è alzato per una dichiarazione di passaggio»

”

cultura di governo

I giornalisti, che provinciali

Bruno Miserendino

che tutte provinciali che rischiano di declassare l'immagine del premier e del paese.

Mettete il caso delle pensioni. Già è sconvolgente che i giornalisti gli facciano domande su un tema così provinciale quando lui è a un vertice internazionale e sta parlando col suo amico George. Se poi lui dice una cosa tanto per dire, ad esempio che vuole disincentivare chi va in pensione, ecco che nella nostra inguaribile Italia scoppia il classico provincia-

lissimo putiferio. Ma come, il premier ha già spiegato più volte che le pensioni sono un problema europeo, e ora per un banale riferimento ai disincentivi, il pensionando di Ivrea o di Gallipoli, aizzato dai sindacati, si altera, guardando mechinamente al suo particolare (proprio alla vigilia del semestre italiano nella Ue). Questo deprecabile atteggiamento rischia di offuscare l'immagine del paese, e soprattutto del premier, un uomo che a causa della globalizzazione (oltre le

merci circolano anche le notizie), ancora non gode nel mondo di buona stampa. Più lui tenta di accreditarsi come un liberale pensoso dei problemi internazionali, capace di guidare Bush, di sconfiggere il terrorismo, e di riportare la pace e il benessere in medioriente, (tipico esempio di queste attitudini) è l'annuncio che comporrà una canzone insieme a Gigi D'Alessio), più la stampa internazionale lo inchioda a un'immagine vecchia e provinciale: un imprenditore che ha l'os-

sione dei comunisti, che parla col linguaggio della Guerra Fredda, che scambia lo Stato per un'azienda, che confonde i suoi interessi con quelli pubblici, che fa fare leggi a suo uso e consumo, che considera i giudici dei terroristi. Uno che, semplicemente, con la cultura liberale occidentale non ha niente a che vedere.

La ragione di questa cattiva stampa estera non sta solo nella natura tipicamente comunista dei giornalisti stranieri-

ri, ma appunto, anche nel vezzo tipicamente italiano di occuparsi solo delle beghe di casa nostra. Il seguito della polemica sulle pensioni è indicativo. Il presidente del consiglio ha dovuto sprecare del tempo a spiegare a tutti, compresi i suoi ministri, che i disincentivi sono uguali agli incentivi e che lui è stato male interpretato. Questo danneggia l'immagine del paese e ancora una volta il premier. Oggi alcuni giornali scrivono che lui ha rettificato, mentre è chiaro che non c'è niente da rettificare: è il vocabolario che va riformato. I giornalisti stranieri leggeranno i quotidiani italiani più provinciali e si faranno ancora una volta un'idea sbagliata del premier. Un circolo vizioso da cui si esce solo con un nuovo emendamento Schifani: oltre ai processi sospendiamo anche le polemiche provinciali. Almeno per il semestre italiano.

Luana Benini

ROMA La festa appena cominciata è già finita...cantava Sergio Endrigo. Parole che calzano come un guanto alla repentina apertura e chiusura di dialogo fra gli schieramenti al Senato. Balbettii di dialogo su pressione del Quirinale e del presidente del Senato, Pera, e rapido dietrofront.

Il clima? «Sarà caldissimo» profetizza il diessino Angius. Il centrodestra ha tirato giù la serranda nel primo pomeriggio alla conferenza dei capigruppo che doveva decidere il calendario. Ha proposto addirittura di chiudere la faccenda stasera con la votazione in aula della legge Boato arricchita dal lodo Berlusconi. Una accelerazione improvvisa, rivelatrice di una intenzione precisa. «Una forzatura inaccettabile» per l'opposizione che aveva chiesto il rinvio del dibattito in aula a dopo i ballottaggi. Solo per la mediazione del presidente Pera il calendario, poi votato a maggioranza, prevede l'approvazione della controversa norma entro la mattinata di giovedì.

Motore del dialogo era stato il lodo Berlusconi e soprattutto Ottaviano Del Turco. Da giorni il partito di Bosselli cercava di tessere una rete sollecitando l'Ulivo a farsi carico di una riforma costituzionale che depotenziasse la legge ordinaria promossa dal centrodestra. Aveva anche elaborato una sua proposta costituzionale per la sospensione dei processi alle alte cariche. Ieri mattina Del Turco ha riprovato a mediare: si può togliere di mezzo il lodo Berlusconi e trovare un accordo maggioranza-opposizione per una legge ponte che garantisca la sospensione dei processi nel semestre europeo, impegnandosi al contempo a elaborare una vera e propria riforma costituzionale che affronti tutta la materia delle immunità non solo per le cinque alte cariche. D'accordo l'Udeur che va sostenendo da giorni l'opportunità di votare tout-court il lodo Berlusconi così com'è. La riunione dei capigruppo dell'opposizione nel primo pomeriggio, secondo Del Turco, aveva «aperto qualche spiraglio». L'esponente dello Sdi spiegava di aver trovato tracce di «nuova sensibilità» nei Ds e nella Margherita. Almeno in quella parte che riteneva opportuno intervenire sulla materia dell'immunità con legge costituzionale. Ferma restando invece la chiusura assoluta di Pdc, Verdi, Prc («Il nostro elettorato non ci capirebbe, sembra un inciucio»). Per la verità

«La Cdl dovrà spiegare i motivi che la spingono ad approvare a tutti i costi questa norma»



“ Dalla commissione all'aula l'atteggiamento non cambia Pera, per il voto finale di domani sera, concede la diretta tv. L'Italia saprà ”



Angius: siamo assolutamente contrari al “dolo Schifani” Del Turco tenta una mediazione senza alcun esito Passigli non presenta la legge Costituzionale ”

Il Lodo per Berlusconi: a tutti i costi

La maggioranza fa quadrato per il premier. Sdi e Udeur tentennano: non voteremo contro



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius in aula a Palazzo Madama

l'urlo

«Come ogni Natale eravamo ad Arcore. Io quella ricorrenza non la sopportavo proprio. Il loro è un gruppo molto maschilista e paternalista. Tutti gli uomini si vestivano uguali. Quando Berlusconi ha cominciato a portare i capelli pettinati all'indietro e le scarpe con la fibbia lo ha fatto subito anche Vittorio. Le donne sono considerate serie B. Pensi che le signore dovevano presentarsi senza gioielli perché sapevano che ne avrebbero trovato uno in regalo. Io però qualche gioiello lo mettevo lo stesso. A un certo punto Berlusconi vuole che tutti gli ospiti si mettano in piedi su una scalinata per cantare. Una situazione assurda. E io invece di cantare lancio un urlo».

«Berlusconi ospitava spessissimo i suoi collaboratori nei fine settimana, e io a un certo punto ho detto a Vittorio: Io mi sento mortificata, possibile che noi andiamo a fare i weekend solo quando paga Berlusconi?»

«Eravamo sempre ospiti. Non ne potevo più. Pensi che tutte le volte che dovevo andare a Roma finiva che viaggiavo sull'aereo privato di Paolo Berlusconi. Insomma, ho detto: Basta Vittorio, io mi prendo l'Alitalia».

Stefania Ariosto intervistata da Peter Gomes, L'ESPRESSO, 5 giugno, pag. 50

le dichiarazioni di Angius e Bordon non avvaloravano molto gli «spiragli». «La proposta di Del Turco - spiegava Bordon - ha una sua indubbia ragionevolezza ma non mi pare ora opportuna perché espone alla confusione la limpidezza del nostro percorso». Angius ribadiva contrarietà assoluta al lodo-Berlusconi ribattezzandolo «dolo Schifani». Fra l'altro, in mattinata, in commissione, il centrodestra aveva respinto tutti gli emendamenti, i subemendamenti e le pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione. Determinante sarebbe stato, a quel punto, il comportamento della maggioranza nella riunione dei capigruppo.

Nella quale però la fretta del centrodestra ha prevalso su tutto. Nessun passo indietro sul lodo-Berlusconi, anzi una accelerazione che ha cancellato di colpo ogni possibilità di apertura che pure lo stesso Rutelli aveva ventilato in una intervista al «Corriere della sera»: se si discute di tutto l'arco di cose che interessano al paese «si può affrontare anche il lodo Maccanico»... Disastrosa, nella conferenza dei capigruppo, anche la richiesta dell'Ulivo di una sessione d'aula sull'economia e l'andamento dei conti pubblici. L'unica concessione al centrosinistra, la diretta tv per le dichiarazioni di voto. Intanto il forzista Schifani andava distribuendo in Transatlantico il testo della norma sulla sospensione dei processi approvata dal Parlamento europeo: «Le opposizioni dovrebbero spiegare perché l'hanno votata mentre qui sono intransigenti sul lodo Maccanico». La norma approvata dagli eurodeputati, rispondeva Angius «non è un lodo per nessuno», non c'è «una fretta sospetta» e soprattutto «la sospensione dei processi sarà possibile, in Europa, solo su richiesta del Parlamento». Lo scontro si è materializzato in aula. Angius ha alzato la voce: «La Cdl dovrà spiegare i motivi che la spingono ad approvare a tutti i costi questa norma, sono motivi che conosco anche le pecore ma vogliamo che li spieghino qui perché restino agli atti». E citando Domenico Fisichella, coscienza critica di An: «Il lodo risponde a un interesse partitocratico».

Lo stesso Del Turco ha recitato il de profundis al dialogo: «Ho provato a dire che c'era un altro percorso. Ma ho dovuto prendere atto che non è stato possibile». Faccia dispiaciuta e citazioni eleganti da Italo Calvino («La grande bonaccia delle Antille») laddove si narra di due galeoni, uno spagnolo e uno olandese che fanno finta di combattersi. Per concludere: «Non voterò mai contro una proposta di legge che va nella direzione di un ampliamento delle garanzie, nel solco della tradizione socialista». Traducendo: non voterò contro il lodo Berlusconi. Caustico Angius: «Confondere la storia gloriosa dei socialisti con il dolo-Schifani è un salto talmente acrobatico da essere rischioso».

Il percorso comune di un ddl costituzionale sembra definitivamente affossato. Anche il diessino Stefano Passigli ha rinunciato a presentare il suo. La maggioranza dell'Ulivo e Prc si apprestano a votare no all'emendamento Schifani sulla sospensione dei processi. Intanto hanno portato in aula più di 400 emendamenti. Oggi nuova riunione del centrosinistra per concordare una linea comune.

Stamattina ci sarà un vertice dell'Ulivo e lì si capirà se l'atteggiamento in aula sarà compatto



la nota

L'arbitrato per un uomo solo

Pasquale Cascella

Che lodo è, questo? Un lodo è l'arbitrato tra due posizioni contrastanti. Ma la contrapposizione resta, anzi ieri a palazzo Madama si è riprodotta esattamente nei termini dirompenti della legge sul - o, meglio, del - legittimo sospetto, che con il suo lodo Antonio Maccanico cercò di disinnescare otto mesi fa. Ma la lezione non pare essere servita se, cacciato quel lodo dalla porta principale della politica, ieri è stato fatto rientrare dal capogruppo di Forza Italia Renato Schifani come «dolo». Così lo ha definito il diessino Gavino Angius, per la gran fretta - appunto, ci risiamo - con cui l'emendamento volto a sospendere i procedimenti giudiziari del premier è stato appiccicato alla prima leggina di passaggio, modellato in commissione su misura alle esigenze giudiziarie del premier e imposto a tambur battente all'assemblea del Senato. Tutto in quarantotto ore. Con un bis già preventivato alla Camera dei deputati fra una decina di giorni. Una fretta ancor più sospettabile della legge Cirami, per chi ha gettato l'occhio al calendario

del processo Sme in corso a Milano e appositamente stralciato per il premier. Dunque, l'11 giugno l'imputato Berlusconi terrà le sue «esplosive» dichiarazioni spontanee. E si è riservato un'altra puntata, da gestire con il legittimo impedimento. Dopodiché, la corte dovrà decidere se dare la parola al pubblico ministero per la requisitoria, come è già avvenuto nei confronti dei coimputati, a cominciare da Cesare Previti. Sempre che, intanto, non intervenga la sospensione a tappare la bocca a l'Ida Boccassini. È stato proprio il premier, qualche giorno fa, a rinverdire, per scagliarlo contro la sinistra, il motto già caro a Giulio Andreotti: «A pensar male si fa peccato, ma...». Questa occasione sembra di quelle in cui «ci si azzecca», invece, nei suoi riguardi. Perché anche questa volta la maggioranza ha bruciato ogni spazio di confronto, in spregio all'ennesimo richiamo al dialogo appena lanciato dal capo dello Stato. Si è arrivati al punto che Schifani ha rimproverato al centrosinistra di non fare come a Strasburgo,

dove il Parlamento europeo ha votato a larghissima maggioranza una disciplina dell'immunità, proprio mentre la sua maggioranza sbarrava la strada a ogni ipotesi di ricalcare quel percorso, niente affatto automatico e men che meno ordinario. Non è stato soltanto irrita l'iniziativa di Francesco Rutelli di porre tutte le questioni controverse sul tavolo. Persino la proposta di mediazione avanzata in extremis dal socialista Ottaviano Del Turco, ovvero di azzerare la partita e ricominciare nella Giunta per le immunità, è stata resa impraticabile. Nonostante avrebbe potuto - perché non dirlo? - provocare qualche difficoltà nell'Ulivo. Dove, si sa, persiste qualche zona d'ombra in cui si confondono le regole bipartite con il fantasma dell'inciucio. Non c'è stato neppure bisogno di esorcizzarlo, però, essendo netta la strada che l'intero centrosinistra (compreso i «garantisti» dello Sdi e dell'Udeur, disposti come Francesco Cossiga solo a temporalizzare l'impedimento al semestre italiano di presidenza dell'Unione europea) ha indicato per qualsiasi di-

scussione in materia: quella della revisione costituzionale. L'immunità parlamentare, si sa, è regolata dall'articolo 68 della carta fondamentale dello Stato. Modificato, è vero, dieci anni fa, a stragrande maggioranza (senza stare a sottolineare sulle posizioni di An e la Lega, che allora puntavano a cancellare tutto) ma sempre attraverso procedura costituzionale. La stessa maggioranza non nega che questo sia il percorso più corretto, ma si trincerava dietro l'alibi del lodo Maccanico (ripudiato dall'autore perché non conforme al suo testo, peraltro mai formalizzato) per ridimensionare la forzatura come meramente procedurale. Ma con la questione, giurisdizionale e istituzionale, prima o poi la maggioranza dovrà misurarsi, essendo inevitabile che la sospensione del processo per legge ordinaria sia o impugnata dagli stessi magistrati del Tribunale di Milano o sottoposta a referendum popolare da parte dell'opposizione, senza contare che una opzione non preclude l'altra. Anzi, sono talmente messe entrambe nel conto che a palazzo

Madama ieri era tutto un disquisire sull'ipotesi che continui la catena di provvedimenti correttivi degli intoppi. Adesso urge sospendere il processo di Milano prima che il pm pronunci la sua requisitoria? Si procede, appunto, con il «dolo Schifani» per bloccare tutto. Se la sua costituzionalità dovesse essere contestata? Ci sarà sempre modo di mettere una toppa con una legge costituzionale, accontentando così anche le fregole del ministro leghista della Giustizia. Proprio per rendere evidente che si continua a marciare «con gli scarponi chiodati» (espressione è di Willer Bordon) sulle istituzioni, il centrosinistra ha rinunciato in questo frangente a formalizzare la sua proposta di legge costituzionale. Lo potrà fare a tempo debito, per affrontare - come ha sottolineato Piero Fassino - «in modo serio il problema». Commisurandolo all'interesse generale. All'opposto della «condizione di impunità e privilegio» nuovamente inseguita dal centrodestra. Che così dovrà prendersi per intero la responsabilità del «dolo».

Approvato lo Statuto sulle immunità che entrerà nella Costituzione europea. Lo stop ai procedimenti dipenderà dal Parlamento. Sarà testo costituzionale nel 2007

Europa, sospensione dei processi solo con “fumus persecutionis”

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO In Europa non ci potrà mai essere un “lodo Previti”. Non ci potrà essere alcun lodo di favore per nessuno. E le norme sull'immunità avranno una veste costituzionale. Il Parlamento europeo ieri ha votato gli articoli dello “Statuto del deputato” che riguarda sia le questioni del trattamento economico e fiscale, sia quelle del diritto primario e della tutela del mandato. In casuale coincidenza con le vicende italiane sull'immunità, dove il centro destra vuole procedere con legge ordinaria, il provvedimento dell'assemblea Ue si distingue per almeno tre punti fondamentali: 1) le norme sulle guarentigie del parlamentare europeo entreranno in vigore solo e sol-

tanto in conseguenza della nascita della nuova Costituzione (previsione ottimistica: non prima del 2007) ed in essa dovranno essere incorporate; 2) l'eventuale “sospensione” di un procedimento penale nei riguardi di un parlamentare potrà avvenire soltanto “se il Parlamento lo richieda” ed esclusivamente dopo aver accertato l'esistenza di un “fumus persecutionis”; 3) l'autorizzazione a procedere non è prevista dalle nuove norme, così come non lo è con quelle tuttora vigenti. In ogni caso, le norme, anche in conseguenza di un'entrata in vigore di là da venire, non riguarderanno procedimenti in corso.

La risoluzione sullo Statuto sarà messa ai voti nella seduta di oggi mentre ieri l'aula di Strasburgo ha votato (294 a favore, 171 contro e 59 astensioni) i singoli articoli del prov-

vedimento. Il Parlamento attende un parere della Commissione e il presidente Pat Cox ha invitato i deputati a riflettere in modo da esprimersi oggi con una “maggioranza molto ampia, con un consenso il più largo possibile”. Il presidente, indirettamente, si è rivolto ai deputati liberali, il suo gruppo di provenienza, che hanno mostrato molta diffidenza nei riguardi dello Statuto. Cox ha anche dato una stoccata al Consiglio dei ministri che non ha mai affrontato il tema: “I governi hanno mantenuto un atteggiamento disinvolto e non hanno mai discusso a livello politico in seno al Consiglio. Noi, invece, vogliamo distinguerci come un vero e proprio Parlamento”.

Lo Statuto del deputato europeo, dopo una discussione di almeno dieci anni, è arriva-

to al traguardo del Parlamento ma il suo cammino non sarà del tutto lieve. I passaggi saranno ancora molteplici. Tuttavia lo sforzo compiuto dal Parlamento è stato significativo. Una delle innovazioni riguarda le indennità dei deputati. Lo Statuto prevede che tutti i parlamentari ricevano la stessa indennità (stipendio): adesso sono pagati quanto i parlamentari nazionali. La modifica comporterà per gli eletti italiani un sacrificio calcolato in almeno duemila euro in meno rispetto all'indennità attuale. Lo Statuto regolerà anche altre spese, a cominciare dai rimborsi dei viaggi. Questi aspetti potrebbero essere all'origine di un cospicuo numero di deputati contrari che il presidente Cox ha auspicato che diminuiscano con la votazione finale di oggi.

L'aspetto della tutela del mandato è quel-

lo che ha provocato le polemiche sul versante italiano. L'on. Pasqualina Napolitano, capo della Delegazione DS, ha detto subito che con il voto sullo Statuto “non ci sarà alcun lodo in favore di nessuno” e le nuove norme non consentiranno alcun “provvedimento ad personam”. Chi ci spera in Italia, ha aggiunto, “sarà meglio che si metta il cuore in pace”. La norma sulla eventuale sospensione dei processi, infatti, potrà essere applicata, come ha scritto il relatore on. Rothley, soltanto nel caso in cui il Parlamento lo richieda e se sarà accertata la volontà di persecuzione da parte della magistratura. «Un'indagine o un procedimento penale - scrive Rothley - a carico di un deputato possono essere avviati in ogni momento e non richiedono la revoca dell'immunità. In caso di fumus persecutionis e su ri-

chiesta del Parlamento devono essere sospesi». Napolitano ha ricordato che il Parlamento “per prassi ventennale ha sempre difeso i suoi componenti per gli atti e i voti espressi nell'esercizio della loro funzioni”. Il Parlamento europeo “ha saputo bene distinguere e lo saprà fare in futuro, i reati di corruzione o di falso in bilancio” dalle eventuali accuse che appartengono all'espressione della propria opinione durante il mandato elettivo”. L'on. Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia, che aveva tentato di introdurre l'autorizzazione a procedere per ben due volte in commissione, ha parlato di “trionfo della civiltà del diritto” mentre l'on. Tajani ha criticato i Ds perché, a suo dire, hanno provato a “trasportare a livello europeo polemiche italiane”.

Luigina Venturelli

MILANO «Viviamo in un contesto anomalo nel quale c'è un problema di conflitto d'interessi che può dar luogo a preoccupazioni, anche fondate. Ma la mia scelta di dimettermi è stata una scelta esclusivamente personale».

Ferruccio De Bortoli, ormai ex direttore del Corriere della Sera, dà il suo addio alla redazione che ha diretto per sei anni mantenendo lo stile che da sempre caratterizza il giornale di via Solferino: l'equilibrio. Nega eventuali interferenze governative nella sua decisione e ringrazia l'editore per l'autonomia garantita, ma ricorda l'anomalia che in questo momento caratterizza il sistema d'informazione in Italia. Due linee d'intervento che rimangono rigorosamente parallele, senza che si tracci alcuna relazione tra l'avvicendamento alla direzione del quotidiano e le pressioni politiche ed economiche di cui è pur ammessa l'esistenza.

Un nesso, però, che può facilmente cogliersi tra le righe, ad esempio, in una congiunzione: «Pressioni politiche ci sono state anche in passato, con altri governi. Pressioni che hanno dato luogo a processi interni ed esterni». Lo spirito bipartisan corre sia alle polemiche sorte con l'allora premier D'Alema sia, in tempi più recenti, alle cause legali in corso con gli «avvocaticchi» di Cesare Previti. Ma la tempistica delle dimissioni di De Bortoli, giunte ora e non quattro anni fa, lascia supporre una critica volta all'oggi più che al passato.

L'elencazione che il direttore dimissionario fa delle grandi campagne d'informazione che hanno reso il Corsera «un'oasi di civiltà e di dialogo», del resto, non lascia dubbi in proposito: «In questi anni abbiamo fatto un giornale liberale, siamo stati un'istituzione di garanzia. Ci siamo battuti fortemente contro il conflitto d'interessi che ammorbava il paese: c'è una concentrazione delle risorse pubblicitarie che mette a rischio la sopravvivenza di alcuni mezzi d'informazione. Sulla giustizia abbiamo sempre dato tutte le notizie, come sanno bene i cronisti di giudiziaria, ma

«Capisco le preoccupazioni della redazione ma lo sciopero di sabato è stato sbagliato»

”

«Una breve comunicazione all'assemblea di redazione «In questi anni abbiamo fatto un giornale liberale, siamo stati un'istituzione di garanzia»



«Sulla guerra abbiamo detto no, un no che riderei e riscriverei» Poi la stretta di mano con Folli. Lunedì il gradimento

”

«Il conflitto di interessi ammorba l'Italia»

De Bortoli si congeda dal Corriere: «Pressioni ci sono sempre state. Lo sciopero? Un errore»



Un momento della assemblea dei giornalisti del Corriere della Sera alla notizia delle dimissioni di De Bortoli

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Berlusconi si rimangia la ricetta (disincentivi per chi vuole andare in pensione) che aveva tanto irritato Maroni, Fini e Follini, ma Susanna Petrini non si sofferma su questi fastidiosi particolari: «L'esecutivo sarà compatto». Vedremo, perché pare di ricordare - ci sarà una "verifica" puntata subito dopo i ballottaggi. Ma anche la "verifica" sparisce e Berlusconi sembra solo un tipo che passava lì per caso, vittima suo malgrado di uno spiacevole equivoco. Sul regalo che Bush ha fatto a Berlusconi nel coinvolgerlo sul processo di pace in Palestina, Susanna Petrini si contiene: niente canti omerici. Forse si sarà ricordata che di Medio Oriente ci siamo sempre occupati, tanto che, in tempi lontani, Moro e Andreotti furono accusati di essere troppo filopalestinesi. Adesso tocca - abisit invidia - a Fratini. Anche il Tg1 si occupa del reintegro di Michele Santoro in Rai. Ma lo fa con una lettura di Lilli Gruber in studio dalla quale non si capisce niente.

Tg2

Prima di ogni altra cosa, il Tg2 si deve mettere d'accordo con se stesso. Allora, Giovanni Masotti, al seguito di Berlusconi, affronta l'argomento pensioni: «Il governo è compatto, nessun motivo di contrasto sulle pensioni». Peccato che nei titoli che passano in sovrapposizione si legge con una certa perplessità: «Fini: la riforma va affrontata con il dialogo fra le parti, senza pensare di imporre soluzioni». La "copertina" di Enzo Romeo era sui quarant'anni dalla morte di papa Giovanni. Ma lo si può definire "papa contadino"? Mica è salito al soglio come esperto di rotazione delle colture. Magari era anche stato Nunzio in Germania e patriarca di Venezia. Non erano proprio broccolotti.

Tg3

Grande spazio del Tg3 per Michele Santoro. L'ordinanza con la quale il tribunale impone alla Rai il reintegro del giornalista con un programma dello stesso peso di Sciuscià, ha spaccato il vertice dell'azienda. Da una parte Lucia Annunziata, soddisfatta; dall'altra tutto il consiglio di amministrazione e il direttore generale Cattaneo, che ricorreranno contro "questa limitazione della libertà d'impresa". Il termine è tecnico, ma al centrodestra fumano le orecchie: "golpe dei magistrati, sentenza sovversiva, ah questi magistrati ora vogliono fare anche i palinsesti della Rai", eccetera, eccetera. Fanno finta di non ricordare che tutto cominciò con Berlusconi e il suo ordine "bulgaro" di cacciare via Santoro, Biagi e Luttazzi. Anche allora i palinsesti li fece qualcuno che non aveva alcuna competenza legale, ma nessuno fiato. Ma il Tg3 non affonda e non affonda nemmeno sul lodo "salvaberlusconi" in discussione al Senato.

abbiamo anche criticato gli eccessi della magistratura e dato voce al principio della certezza del diritto. Sulla guerra abbiamo detto no, un no che riderei e riscriverei, anche se sono pronto a rivedere il mio giudizio nel caso in cui si raggiungesse la pace in Medio Oriente».

Conflitto d'interessi, giustizia, guerra: i più importanti casi di scontro con Palazzo Chigi, quelli per cui Berlusconi ha ribattezzato De Bortoli «il direttore del Manifesto», ci sono tutti.

Dopo l'allarme, sia pure lanciato sottovoce, non potevano mancare le rassicurazioni: «Capisco le preoccupazioni della redazione - aggiunge De Bortoli - ma lo sciopero di sabato è stato sbagliato e anche quello proclamato per venerdì dovrebbe, a mio avviso, essere rivisto. Questo momento ha dimostrato la compattezza e il forte senso d'identità dei giornalisti del Corriere, ma la migliore difesa della libertà d'informazione siete voi con il vostro lavoro quotidiano. Sono sicuro che l'azienda non farà mancare al giornale le risorse necessarie perché diventi migliore». Con il suo addio, dunque, potrebbero arrivare quelle risorse che a Ferruccio De Bortoli sono state negate, congelando il progetto dei dorsi, gli alleati regionali al Corriere che, a dispetto delle intenzioni originarie, si sono fermati al Veneto. Finora i soldi non ci sono stati.

Infine, il saluto: «Vi ringrazio moltissimo per la fiducia che mi avete accordato in questi giorni, rimarrà il ricordo migliore di questi sei anni di direzione. Mi mancherete». Immane anche la stretta di mano con il neo direttore designato, Stefano Folli, che De Bortoli invita ad accogliere a braccia aperte: «È uno di noi, spero gli accorderete piena fiducia». Lunedì, molto probabilmente, Folli passerà alla valutazione della redazione e la Rcs dovrebbe ufficializzare la sua nomina. Ma l'esito potrebbe non essere unanime: «L'hanno dimesso - ha commentato al termine dell'incontro Ettore Mo, lo storico inviato di guerra del quotidiano - e io non sono d'accordo. Sono legato da 41 anni al Corriere della Sera e questa per me è una ferita mortale».

«Sono sicuro che l'azienda non farà mancare al Corriere le risorse necessarie perché diventi migliore»

”

I pericoli di un governo che non ce la fa

Fassino, Rutelli e Cofferati: confronto a Milano con gli intellettuali di Libertà e Giustizia

MILANO Politica, cultura, cittadini, società civile, attorno a un tema, "Giù le mani dalla democrazia", cioè lo stato della democrazia in Italia, il governo Berlusconi, il suo populismo, il regime o il rischio del regime, l'opposizione, le prospettive. Organizza un'associazione, Libertà e Giustizia, che «non sarà mai un partito e malgrado abbia raggiunto quasi diecimila iscritti», come promette appunto uno degli iscritti famosi, Umberto Eco. Che spiega così la grande attenzione, perché il teatro (lo Smeraldo) è pieno: «Milano è sempre stata una città con più vivacità politica. Elettoralmente è più conservatrice perché è la capitale economica, ma stiamo assistendo in generale a un risveglio dell'Italia non berlusconiana».

Sul palco si succedono intellettuali (come Eco, Michele Salvati, Massimo Cacciari), "associati" come Riccardo Sarfatti, Alessandro Amadori e una giornalista come Sandra Bonsanti, politici infine come Cofferati, Rutelli, Fassino.

Simona Peverelli, per Libertà e Giu-

stizia, legge intanto un appello contro quello che si definisce come il "lodo Berlusconi", contro cioè il tentativo di modificare con un legge ordinaria una norma costituzionale. Lo aveva detto anche Fassino: l'unico modo per «affrontare seriamente» il problema è quello di arrivare «ad una norma costituzionale che regoli lo status delle cinque più alte cariche dello Stato». Quale è il "paesaggio italiano" che si deduce da più di due ore di dibattito (di cui diamo incompleta sintesi, trasmesso in diretta per il nord da Telelombardia e oggi in registrata nel resto d'Italia)?

Intanto, come spiega Fassino, ap-

plauditissimo, la discussione è molto suggestiva, sollecita molte riflessioni: «Ma non è emerso un tema che io considero centrale nella crisi della democrazia, che è crisi di sovranità nazionale in un mondo che è globale in tutto mentre non è globale nella sovranità. Una contraddizione sempre più stridente. Oggi in Europa decidere come compiere un salto nella definizione della sovranità europea è dirimente e dobbiamo vedere un pericolo nell'atteggiamento del governo italiano di fronte a questo problema, un governo che in Europa ripropone il protezionismo economico, il nazionalismo, contro il tentativo di

costruire una maggior soggettività politica europea. È in corso un'offensiva che intende smantellare l'Europa e il centrosinistra è troppo timido su questo, perché l'Europa è stata per noi una bandiera e l'euro, la nuova moneta comune, non è stata per noi una scelta economica soltanto, ma un progetto politico e culturale». Altra questione per Fassino: dove matura il terreno favorevole al populismo (evocato da Umberto Eco)? «La contraddizione tra il tempo reale in cui vive una società e il tempo differito in cui si costruisce la decisione di un governo, contraddizione che diventa il terreno favorevole a chi

arriva e dice: sono qui io e risolvo io». Il "ghe pensi mi" berlusconiano. Ancora Fassino che si chiede: «Quale è la principale differenza tra prima e seconda repubblica? La prima è stata costruita sul primato comunque dell'interesse generale. La destra che governa oggi l'Italia non conosce la categoria dell'interesse nazionale, dell'interesse generale». Come, provvisoriamente, concludere? «Siamo in presenza di un governo che non ce la fa, inadeguato, incapace di esprimere un progetto che colga i bisogni della collettività, come riconoscono gli elettori. Il centrosinistra deve essere pronto a garantire una alternativa: la

sfida è questa, continuare nella costruzione di una alternativa, di un Ulivo allargato il più possibile, aperto ai movimenti, ai "corpi medi" della società».

Francesco Rutelli riprende Eco, che in apertura si era chiesto se fossimo ormai un regime, chiedendo se stiamo scivolando verso una condizione anomala della democrazia, con questo governo, se questa maggioranza rientra nella fisiologia della democrazia o se corriamo noi il rischio per la natura di questo potere di cadere in una condizione che impedisce il ricambio democratico. Prosegue Rutelli: credo che la preoccupazione sia grande tra alcuni dei no-

stri, meno tra altri, comunque credo sia una preoccupazione fondata. La conclusione politica? «Reagire associando una intransigenza liberale sui principi e un forte riformismo sui progetti, sulle idee... tenendoci stretto l'Ulivo, rafforzandolo, senza abbandonare i partiti ma irrobustendoli attraverso il rapporto con i movimenti...».

Cofferati definisce la visione della democrazia espressa da Berlusconi soltanto «procedurale». Dice Berlusconi: ho i voti e quindi governo, ho i voti e quindi legifero, fidatevi di me. Ecco la deriva nel populismo. «Il vero antidoto - spiega l'ex leader della Cgil - sta nella vivacità, nel dinamismo, nella voglia di democrazia, nella volontà di partecipare dei corpi "intermedi" di ciò che sta tra i partiti e la società. «E io partiti - aggiunge Cofferati - non devono temere di quanto queste realtà anche piccole, parziali esprimono: devono coglierne il senso positivo, per alimentare la propria iniziativa, per giungere ad una unità più ampia. o.p.

S-Profondo Nord

Il parroco, la miss, il cantante: la Padania che avanza

ROMA Quello che segue è uno «stupido padano»: aneddoti ed esternazioni della Lega e del suo leader Umberto Bossi relativi agli anni 2000-2002. I brani sono tratti dal libro *S-Profondo Nord* di Bruno Manfellotto, edito da Sperling e Kupfer, introdotto da un dialogo con Paolo Mieli.

È un viaggio nella Padania che non ti aspetti: dove l'etica dell'impresa convive bellamente con l'evasione fiscale e il capitalismo con le discariche abusive. E dove l'ostilità verso gli immigrati non rende meno diffusa di un'unguenta la criminalità albanese e cinese.

Vaticano Padano. Il Don Camillo del Carroccio si chiama Don Mario Carpeggiani, parroco di Barchi e Sorbara, frazioni di Asola, Mantova. Qualche anno fa «prese il suo altare portatile, una ventiquattr'ore con stola e aspersorio, e

si presentò in una birreria di Goito per benedire 15 camicie verdi, volanti-ronda contro la banda dei sassi in autorstrada. «Cercate di liberare la Padania dall'odio e dal male» disse psruzzando l'acqua santa. E prima della crociata, lambrusco e salame per tutti».

Va' Padania. In vendita nel Nord il cd *Inno alla Lega*, undici brani celebrati dal quotidiano leghista, in cui si mescolano «spirazione musicale e spirito militante». Per esempio *Lega di lotta, Lega ribelle*: «per la Padania indipendente senza marciume, senza l'imbroglione/ ma con rigore tutto padano». «Ma il cuore del Cd è naturalmen-

te l'*Inno alla Lega*, con tanto di dedica "a Bossi, alla sua famiglia e alla gente del Nord". Tempo di marcia, fiati e corni, e coro e testo all'altezza dell'impresa: "Nell'alba del Nord/ per portar giustizia e libertà/ lassù a Pontida/ abbiam giurato/ sulla bandiera/ del vento del nord/ forte andrai/ Carroccio del nord/ per portar/ orgoglio e dignità».

Bob Dylan della Padania. «Davide Bernasconi, in arte Davide van de Siroos (letteralmente, van de sfofo, di nascosto, con riferimento a spalloni e contrabbandieri delle vallate di confine), cantautore dialettale lombardo, va preso

maledettamente sul serio: vena autenticamente regional-popolare, voce riconosciuta di un proletariato diseredato e marginale, menestrello ben radicato nella sua terra... Era già stato la star dell'estate padana: girando per fiere e sagre, intrattenendo i ciellini del meeting di Rimini. Non c'è solo lui però nel Profondo Nord. E «il rischio del kitsch è sempre in agguato». Per esempio a Bologna «è andata in scena un'edizione dell'Aida in bolognese. Un successone».

La guerra delle rose. Braccio di ferro fra la Regione Lombardia «berlusconiano-leghista» e l'indipendentissimo Festivalletteratura di

Mantova. L'assessore alla Cultura «ha tentato il tutto per tutto: vi diamo più soldi, ha detto, ma in cambio vogliamo "più visibilità". Sotto forma di un pensoso convegno di studi convocato, appunto, *Nel segno della rosa Camuna*. Nelle intenzioni, una specie di mini-contrafestival». La Rosa Camuna, infatti, «è diventata l'icona stessa della lombardità: originaria della Valcamonica, spicca bianca sul fondo verde della bandiera della Regione, ma anche su molti vessilli del Carroccio nelle valli e nella Bassa».

Miss Padania: bionda e gagliarda. «In quanto ai canoni del femminismo padano, dettava legge

l'immane sondaggio condotto tra la base leghista che confermava: la donna ideale ha da essere bionda, occhi verdi, massimo un metro e 70 e, soprattutto dotata di carattere forte e deciso. Come la taglia: minimo 46... Nonostante le premesse, l'appuntamento è sbracato presto in avanspettacolo». «Il nuovo esplosivo al cospetto di un'ammiccante ragazza verde: «Sono Alessandra e vengo da Alessandria, figuratevi se fossi venuta da Lecco...». Standing ovation per l'elctta».

Fiaccole, cani e manganelli. «Tempo di ronde nel Profondo Nord. Antiviados, antiprostitute,

anti-immigrati. Il virus si diffonde inesorabilmente, dal Veneto all'Emilia». Così l'esercito del Carroccio si chiama Movimento coordinamento volontari verdi, come i militanti di un presidio ecologista. E invece capita, come a Borgo Dora, Torino, che si mettano a inseguire albanesi e marocchini. Con fiaccole e cani. Stile Ku-Klux-Klan. Quelli di An, più virilmente, si autodefiniscono "ronde".

Quante moschee. «A Correggio, Reggio Emilia, protestano i vicini di una moschea esasperati dai rituali religiosi - sputi e gargarismi - di un gruppo di pakistani. Nel paese dei condoni edilizi non poteva mancare la moschea abusiva: è a Piacenza, nei locali di un ex negozio, e la comunità islamica non ha chiesto la variazione di destinazione d'uso. Si rischia l'intervento di un magistrato».

Natalia Lombardo

ROMA È finito quattro a uno il match nel Cda di ieri in Viale Mazzini: la presidente (di garanzia) Lucia Annunziata è stata messa in minoranza da un vero «agguato» attuato dai quattro consiglieri, che hanno detto no al ritorno di Michele Santoro nelle trasmissioni di approfondimento in prima o seconda serata, così come il giudice del lavoro aveva sancito in mattinata. Ma il Cda e il direttore generale, Flavio Cattaneo, hanno scelto una sorta di «ricusazione» dello stesso giudice (sul collaudato modello berlusconiano). Sono arrivati al consiglio con un ordine del giorno già scritto, avvalendosi del giudizio dell'Authority contro Santoro (che non prevedeva sanzioni, effettuate invece dalla Rai). Lucia Annunziata si è opposta e ha votato contro, dopo aver fatto sospendere il consiglio per mezz'ora.

Si riprende, con toni accesi, spiega le sue ragioni sull'importanza di riportare la questione «sul piano editoriale» e non giuridico. La presidente di garanzia si è quindi trovata di nuovo in minoranza, di fronte a un cambiamento di rotta anche da parte di chi, il consigliere Giorgio Rumi e Marcello Veneziani, si erano sempre detti favorevoli al ritorno del conduttore di «Sciuscià». Adesso si aspetta che Pera e Casini dicano qualcosa, loro che hanno inventato la formula del «presidente di garanzia».

I quattro «intellettuali» del Polo con tempismo hanno raccolto le proteste della maggioranza di centrodestra che, fuori dai cancelli di Viale Mazzini, si sono scatenate contro la sentenza, al grido de: «I palinsesti Rai non li fanno i giudici». Fra questi anche il ministro Gasparri. Risultato: i consiglieri hanno dato mandato al Dg Cattaneo

Il Cda e il dg, Flavio Cattaneo, hanno scelto una sorta di «ricusazione» dello stesso giudice

Santoro in Rai, il Cda affonda Annunziata

Il giudice: «Al conduttore spazio in prima o seconda serata». Il presidente: va bene. I quattro consiglieri le votano contro

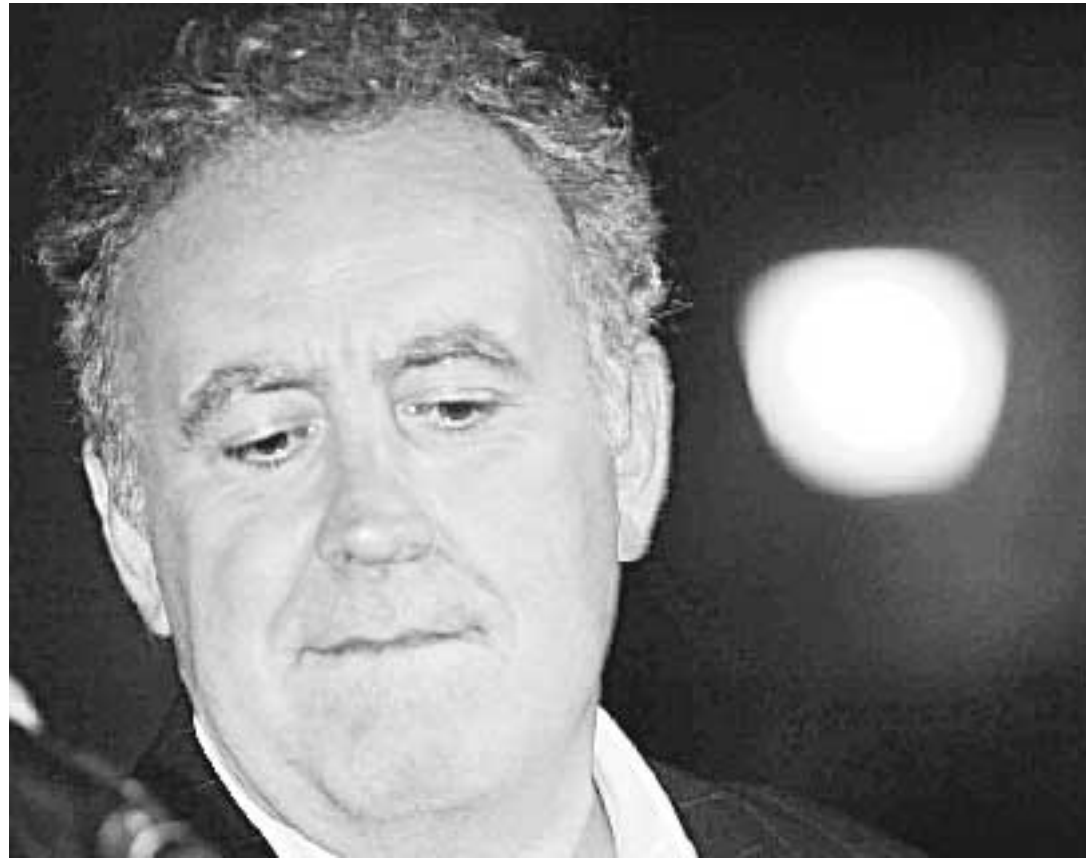
“ Ordinato il reintegro, il giornalista vince la causa. Ma la Destra non ci sta: non può essere la magistratura a fare i palinsesti ”



E i quattro consiglieri hanno presentato il testo con quelle motivazioni. Il presidente ha fatto mettere a verbale la lettera sulla censura de l'Unità ”

di fare un ricorso contro la sentenza, pur avendo la Rai già perso tre volte con vari giudici del Tribunale del Lavoro. Cattaneo non fa che ricalcare la strada segnata da Agostino Saccà, l'ex Dg, a furia di sanzioni disciplinari che portano al licenziamento. O forse punta allo sbrinamento del conduttore. Santoro, che dopo la sentenza era «pronto ad offrire la massima collaborazione» per trovare le soluzioni «più giuste nell'interesse del pubblico». Dopo il no del Cda Santoro scoppiò di rabbia, ma va avanti nella sua battaglia, anche in difesa dei tanti dipendenti e dirigenti Rai, intimiditi e disoccupati in casa.

Ieri mattina il giudice del Lavoro, Massimo Pagliarini, ha emesso la sentenza «attuativa» del reintegro: «La Rai deve affidare a Michele Santoro la realizzazione e la conduzione di un programma di approfondimento giornalistico sull'informazione di attualità, in prima o in seconda serata», con puntate tendenzialmente monotematiche, della durata tra i 90 e i 150 minuti, con scadenza settimanale per non meno di otto mesi. E rinvia l'udienza al 30 giugno, «per l'esecuzione del provvedimento». Viste le modalità delle altre trasmissioni come «Porta a Porta», «Excalibur», «Ballarò» (fornite dalla Rai su richiesta del Tribunale), il giudice ha seguito quelle indicazioni per riportare Santoro alle stesse mansioni del suo contratto iniziale (chieste dal conduttore nel suo ricorso, già approvato dal



Il giudice del lavoro ha dato ragione a Michele Santoro

Tribunale, al quale la Rai aveva risposto con le proposte a tarda notte o nel sabato pomeriggio). Il giudice Pagliarini, inoltre, svincola la sentenza dalla delibera dell'Authority delle Comunicazioni, che non ha «nessun rilievo nel presente procedimento di attuazione», in quanto richiama tutta la Rai al rispetto dei principi del pluralismo, obiettività e completezza. Il direttore di RaiTre, Ruffini, si è detto disponibile.

A quel punto Lucia Annunziata, prima del Cda convocato alle 14,30 (era prevista la relazione di Saccà sulla fiction) si dice «soddisfatta» per la sentenza, proprio perché può «chiudere un lungo periodo di tensione legale» e riporta «l'intera vicenda sul piano editoriale». Acqua fresca, le parole del presidente di garanzia non sono ascoltate dai consiglieri. Ancora prima del Cda si capisce l'andazzo: Giorgio Rumi, di solito vicino alla Annunziata: «Può il giudice decidere il palinsesto del programma? E allora noi nel Cda che ci stiamo a fare?». Sullo stesso tono Marcello Veneziani: «Da una parte l'Authority parla chiaro, dall'altra un magistrato si mette a fare i palinsesti». Si fa sentire anche il Dg, Flavio Cattaneo, che si «prende atto» della sentenza ma trova «singolare che l'ordinanza entri in questioni prettamente editoriali con vincoli e indicazioni che contrastano con i principi della libertà d'impresa e con lo statuto legislativo del servizio pubblico». L'orientamento è chiaro. Nel frattempo i

soliti del centrodestra si scatenano con il povero pretore diventato un'altra «toga rossa». Ma un giudice del lavoro che reintegra un lavoratore indica le stesse mansioni precedenti, fa notare D'Amati, avvocato di Santoro, e anche il Ds Passigli, mentre Fausto Bertinotti plaude al successo dell'articolo 18.

Gasparri è «sconcertato» dalla sentenza, il Polo grida al «golpe». Basta questo e consiglieri Rumi, Veneziani, Alberoni e Petroni si consultano prima del Cda (probabilmente anche con Cattaneo) e stilano l'ordine del giorno da portare in consiglio: «respingiamo l'intimidazione dei giudici. Il provvedimento del giudice «limita la libertà d'impresa sancita dalla Costituzione» (ma non era sovietica proprio sull'impresa?) «il Cda dà mandato al Dg di valutare e intraprendere le opportune azioni a tutela della Rai». Ovvero l'ennesimo ricorso. Cosa che preoccupa Lucia Annunziata

che, vede la Rai esposta a «nuove polemiche» e al rischio, con l'ulteriore «fermo» del dipendente Santoro, di possibili richieste di ingenti risarcimenti. La Rai ha già perso tre match col Tribunale, potrebbe prendere un altro schiaffo, quando «la libertà editoriale non è intaccata» dalla sentenza, fa mettere a verbale la presidente. La quale, dopo il Cda, annuncia di voler chiedere chiarimenti a Enzo Cheli, Garante per le comunicazioni: la recente sentenza non prevedeva sanzioni. Come mai sono arrivate contro Santoro (e non contro Soccì) e vengono tirate in ballo nel consiglio? Annunziata, inoltre, ha fatto mettere a verbale la lettera scritta a l'Unità sulla sparizione dalle rassegne stampa, chiedendo una verifica su eventuali discriminazioni. Tutti «disponibili» nel Cda.

Il giudice svincola la sentenza dalla delibera dell'Authority delle tlc: non ha alcun rilievo

Il presidente della Commissione di vigilanza: da noi i consiglieri della Rai, così come la presidente si erano detti contrari al ritorno del conduttore-giornalista

Petrucchioli: «Dicano chiaramente se lo vogliono eliminare»

ROMA «Se vogliono eliminare Santoro lo dicano chiaramente», afferma Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, «non è possibile che da parte del vertice della Rai, parlo dei consiglieri e del direttore generale, ci sia questa discrepanza tra gli atti e le parole. In Vigilanza nessuno si era opposto al ritorno di Santoro in video». In commissione i membri dell'opposizione, informa il capogruppo Ds Antonello Falomi, hanno chiesto al presidente che solleciti la Rai nell'informazione sul referendum per l'articolo 18; chiedono inoltre che la Rai risponda di eventuali discriminazioni dei confronti de l'Unità nelle rassegne stampa. In esame anche i mancati contratti per le fiction «Montalbano» e il Medico in famiglia».

Petrucchioli, il Cda ha respinto addirittura la sentenza del giudice sul reintegro di Santoro. Come giudica questo atto?
«In Vigilanza nessuno dei nuovi vertici, né i consiglieri, né il direttore generale, Flavio Cattaneo, si sono mai detti contrari al ritorno di Santoro. Lo aveva fatto in precedenza Saccà, con varie motivazioni. Il nuo-

vo Cda e il Dg hanno sempre assicurato che si sarebbe dovuto risolvere il problema positivamente, senza lacerazioni, fra Santoro e la Rai».

Ora la lacerazione c'è stata, con la presidente Annunziata contraria, ma sola.
«Già, infatti non è possibile che ci sia questa discrepanza, fra le cose dette di fronte alla commissione parlamentare e gli atti effettuati dall'azienda. Anche chi ha criticato Santoro, nella maggioranza, non ha mai detto di volerlo cancellare dal video, hanno dichiarato tante volte di essere favorevoli a un suo ritorno. Ma alle parole non c'è stato seguito».

Lei ha posto la questione, ultimamente?
«Anche il 22 maggio ho scritto al direttore generale Cattaneo, per arrivare a una soluzione positiva, a prescindere dalla sentenza sul rapporto contrattuale tra la Rai e il conduttore».

Overo riportare tutto sul piano editoriale, come ha detto Lucia Annunziata?

«La questione contrattuale, per la Vigilanza, non dev'essere rilevante nel giudizio. Questo è un passaggio cruciale per la tv pubblica. La

maggioranza del Cda e il direttore generale se ne assumano la responsabilità: se hanno deciso di voler rompere il rapporto fra l'azienda e il conduttore lo dicano esplicitamente, finora hanno detto il contrario».

Lucia Annunziata si è trovata in minoranza. La formula del presidente di «garanzia» non ha spazio? Non funziona?
«Non è la prima volta che Lucia Annunziata non prevale nel Cda.

Certo è una situazione controversa, non può diventare una regola nel vertice Rai. Può accadere eccezionalmente, e non su un argomento importante come questo. Accade invece troppo spesso e, come in questo caso, è in ballo la capacità della tv pubblica di far vivere il pluralismo. È un segnale preoccupante di una crisi del vertice aziendale».

Chiamerà i consiglieri e il Dg della Rai in Vigilanza?

«Se convocare i vertici lo decideremo oggi in commissione».

Le è stato chiesto di verificare anche le discriminazioni verso l'Unità e ospiti «sgraditi».

«Sul caso de l'Unità ho già chiesto i dati sulle testate che sono considerate nelle rassegne stampa, e sui giornalisti invitati nei programmi di approfondimento negli ultimi sei mesi».

n.l.

L'ANGOLO DI PIONATI

Il Senato discute il lodo salvaBerlusconi. Le opposizioni promettono battaglia. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, è sicuro: «Nella sostanza anche due partiti di opposizione, lo Sdi di Bosselli e l'Udeur di Mastella, che han-

no tentato di aprire la via del dialogo, condividono il provvedimento. Ma per un'eventuale convergenza

non ci sono le condizioni. Se ne parlerà nella seconda lettura alla Camera».

Si, ma qual è il "provvedimento"?

p.oj.

Palazzo di Giustizia

Milano, l'ispezione sul 9520 è iniziata ieri

MILANO Al Palazzo di Giustizia di Milano è iniziata ufficialmente la caccia al fascicolo 9520/95, quello ancora pendente a carico di ignoti e dal quale sono nati i processi sulla corruzione dei giudici romani. Da ieri infatti è al lavoro in corso di Porta Vittoria un altro ispettore inviato dal ministro Castelli, questa volta espressamente su richiesta di Cesare Previti, proprio per visionare il famoso fascicolo sul quale, secondo la Procura, vige ancora il segreto istruttorio e che per questo non è mai arrivato nell'aula del processo Sme, come invece volevano i legali del parlamentare di Forza Italia.

Il nuovo ispettore, Arcibaldo Miller, si affianca a quello a Milano già da qualche giorno e impegnato in una ispezione «ordinaria». Resta invece «sospesa» l'altra ispezione, quella amministrativa, avviata dal ministero del Tesoro. Ma nei fatti anche l'ispezione ordinaria sta diventando amministrativa, visto che l'inviato del Guardasigilli, Ciro Monsurro, ha chiesto ai magistrati milanesi le distinte di tutte le spese sostenute, soprattutto nel corso delle indagini di Mani Pulite.

Nel pomeriggio il procuratore aggiunto milanese, Corrado Carnevali, ha incontrato gli ispettori del ministero per circa due ore, e al termine del colloquio ha confermato che l'ultima «missione» ordinata da Castelli è mirata proprio al fascicolo 9520. L'inizio della nuova ispezione ha irritato i magistrati milanesi che da tempo vedono l'arrivo degli emissari del ministro leghista della Giustizia.



Uomini contro

famosi. Ha letto milioni di atti giudiziari. E si è fatto questa idea: che tutti gli imputati sono innocenti. Soprattutto Berlusconi e Andreotti. Ma, parlando con il *Giornale*, va apprezzato soprattutto il coraggio sul caso Berlusconi: «Il Cavaliere sarà assolto al processo Sme, non ci sono prove che abbia corrotto giudici. Mancano gli indizi concordanti e univoci». Sarebbe interessante sapere da dove deriva tanta certezza. Che cosa ha mai letto il nostro deputato di quel processo. Quando mai ha messo piede ad una sola udienza. Mistero. Affine giurista qual è, comunque, aggiunge: Berlusconi potrebbero solo condannarlo ricorrendo al teorema. Inaccettabile in uno Stato di diritto. Il modello è talmente screditato che

non si può più applicarlo». Sarebbe interessante sapere quando mai è stato applicato il teorema del «non poteva non sapere». Quale sentenza, anche una soltanto, vi fa riferimento. Ma il Nostro non lo dice. Anche perché quel teorema non è mai stato applicato a un solo imputato di Tangentopoli. Mai a Sofri. Mai ad Andreotti. Mai a Berlusconi. A chi, allora, di grazia?

Nel centrosinistra - rivela il nostro uomo - è diffusa l'opinione della mancanza di prove contro Berlusconi», anche se i più «non lo dichiarano» intimiditi dalla «sala giustizialista». Fortuna che «i girotondini sono numericamente limitatissimi», anche perché «il radicalismo di sinistra non porta voti». Il nostro deputato, invece, si. La

parte più commovente dell'intervista riguarda gli «attacchi personali» che gli avrebbero riservato «i pm milanesi Boccassini e Colombo» ai tempi della Bicamerale. Anche qui sarebbe interessante sapere quando mai Colombo e Boccassini abbiano attaccato personalmente uno solo fra i settanta padri ricostituenti della Bicamerale. Che si sappia, Colombo si limitò a parlare dei «ricatti» alla base di compromessi, e Boccassini a concordare con lui. Nessun nome. Nessun riferimento personale. Purtroppo, aggiunge il Nostro, furono in molti a non capire la genialità di quelle riforme. «La cosa peggiore la fece Scalfaro», denuncia: disse addirittura di condividere le critiche di Elena Paciotti (segretario dell'Anm). Un fatto «sconcertante». E poi Gian Carlo Caselli, che «non aveva capito nulla della portata riformatrice del progetto». Meglio non parlarne, spiega il deputato, per evitare «un'altra causa» per diffamazione. Ecco finalmente chiarito chi minaccia la libertà di stampa in Italia: i magistrati di Milano e Palermo. Parola di Marco Boato, deputato dei Verdi, il *Giornale*, 2 giugno 2003, festa della Repubblica. Ditelo ai vostri amici.

Un deputato che non nominiamo ha regalato a *Giornale* di Berlusconi & Belpietro alcune perle di rara saggezza. Lo ha fatto vincendo la proverbiale ritrosia, con una intervista di un'intera pagina a Giancarlo Perna, noto anche per avere sbeffeggiato Antonino Caponnetto chiamandolo «Capo Inetto». Un'intervista coraggiosa, controcorrente, ai limiti della temerarietà, che ha subito provocato un mezzo terremoto nel house organ berlusconiano. Perché il nostro deputato è un uomo scomodo e per questo - dice lui - paga prezzi altissimi («compaio pochissimo in tv, non mi chiama nessuno», a parte Soccì «a cui sono grato di avermi invitato a Excalibur»). Per cominciare, sistema subito il padrone di casa: «bella la lettera di Berlusconi al *Foglio* sulla grazia a Sofri». Male, invece, Ciampi: «non tornerò più da Ciampi finché non sarà sanata questa ferita per la civiltà del nostro Paese». Cioè la condanna di Sofri. Malissimo, addirittura, Scalfaro: «se c'è una solenne promessa che poi non ha mantenuto». Di quale promessa si tratti, non si sa, visto che Scalfaro non ha mai promesso nulla sul caso Sofri.

Il nostro deputato conosce tutti i processi

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE A, come autonomia. Riccardo Illy evita i leader del centrosinistra. Sergio Cecotti, il leghista atipico candidato a Udine, ha ottenuto da Ds e Margherita, che lo sostengono, il cambio di nome. Alessandra Guerra, che da brava leghista doveva essere la più autonoma di tutti, ha accettato la strada della dipendenza assoluta. Programma, slogan, manifesti, spot, curati da Berlusconi in persona. Campagna elettorale condotta da un nugolo di ministri. Cecotti li ha definiti «Visitors», con gran successo. Lei spera nella loro efficacia, e dice: «Chi di Visitors ferisce, di Visitors perisce». Si affida a manifesti identici a quelli di Berlusconi nelle politiche: «Un impegno concreto». Scrive di se stessa sottolineando il lavoro condotto «sottotono, se non addirittura in silenzio, a fianco di amici di lunga data quali Berlusconi, Fini, Bossi, Follini, il ministro Tremonti» eccetera.

B, come Botticelli. Entusiasmo del commissario regionale di Forza Italia, Roberto Rosso: «Berlusconi è come Botticelli. La vittoria in Fvg sarà il suo capolavoro».

C, come crociata. La Cdl copre i manifesti del centrosinistra con altri che gridano: «Se voti Illy, vincono i comunisti». Maurizio Gasparri sostiene: «Gli alleati di Illy arrivano a qualche fermata prima delle Br». Ignazio La Russa attacca «quel disertore di Illy». Roberto Menia, segretario regionale di An, iscrive Illy alla categoria dei «presuntuosi figli di papà miliardari panciaticchi». Slogan di An regionale: «Il voto a Illy è un tradimento».

D, come Antonio Di Bisceglie. Deputato-candidato diessino a Pordenone, privo di mezzi, si affida al seguente annuncio: «AAA, Antonio cerca amici disposti a votarlo». Vota Antonio, vota Antonio. . .

E, come estetica. Ferruccio Saro, l'azzurro dissidente ed espulso, terzo incomodo della campagna, maligna di Alessandra Guerra: «È stata imposta prevalentemente per motivi estetici». Roberto Calderoli, leghista vicepresidente del Senato, non nega: «È bella, sì: l'immagine non è secondaria». Coro a Pontida: «Alessandra presidente - è bella e brava - e non le manca niente».

F, come fuori. Tutte le liste minori candidate alle regionali, dalle mille «autonomiste» a quella di Sgarbi, non sono state ammesse per scarsità di firme. Alcune hanno presenta-

“ La candidata leghista ha scelto la strada della dipendenza assoluta e s'aggrappa all'efficacia di personaggi più autorevoli. “Il mio lavoro? Sottotono”

Elezioni Amministrative 2003

Visitors: così Ceccotti, il sindaco ricandidato di Udine definisce il capo del governo, Bossi, Fini e Tremonti giunti in veste di crociati. La Russa: e lui chi è, Star Trek? ”

Friuli, un Berlusconi per far vincere la Guerra

Premier e ministri impegnati a tutto campo nella campagna elettorale. Ma sarà prodcente?



Piazza Unità d'Italia a Trieste

Gabriella Mercadini

i tre candidati



ALESSANDRA GUERRA
Sostenuta da Cdl e Movimento per il Friuli



RICCARDO ILLY
Sostenuto da Ulivo, Rifondazione comunista Italia dei valori e Cittadini per il presidente



FERRUCCIO SARO
Sostenuto da dissidenti di Forza Italia

Il Malpelo nell'uovo

Sull'«Avvenire», quotidiano della Conferenza Episcopale, Rosso Malpelo impartisce lezioni di giornalismo urbi et orbi. Ieri anche all'«Unità». Il pulpito è autorevole, la predica un po' meno. Leggiamo: «Il Papa difende la libertà del Corriere». Ieri era questo l'incredibile - lunare, cervelotico... titolo dell'Unità. È cronaca?». Qui comincia l'arrampicata sugli specchi del Malpelo. Certo, ammette, il Papa chiede il rifiuto del controllo governativo sui media. Certo, conferma, con le sue parole il Papa difende la libertà di tutti i giornalisti. «Anche quella del direttore di «Liberazione», Sandro Curzi, che si trova in bilico perché sulla vicenda del «Corsera» la pensa come «L'Unità», e non come Bertinotti segretario del partito. Anche quella già violata del direttore della storica agenzia del Pci e poi dei Ds «Dire», Adriano Panizza, cacciato nei giorni scorsi perché non allineato». A questo punto Malpelo fa un bel sospiro e sputa l'osso: «Il Papa ha difeso la libertà di tutti, compreso Ferruccio De Bortoli». Fantastico. Ma se è così, perché le ingiurie al titolo dell'«Unità»? Risposta: «Che Giovanni Paolo II il 24 gennaio già pensasse all'attuale vicenda del «Corriere» è solo un falso indecente». Già, Malpelo, ma se il Papa ha riproposto, domenica scorsa, quando la vicenda «Corriere» era già esplosa, il massaggio di quattro mesi fa, ci sarà pure una ragione? O no?

Le minacce del capo della Lega: se la sinistra vince s'attacca al tram, Tremonti ha le chiavi della cassa

to ricorso, che il Tar affronterà dopo il voto. C'è un larvato rischio di annullamento delle elezioni a posteriori.

G, come governo. Promessa di Berlusconi, a marzo: «Non farò come D'Alema», il governo non si intrometterà. Ministri in Friuli ad aprile: Bossi, Tremonti1, Tremonti2, Prestigiacomo, Bossi2, Stanca, Tremonti3, Tremonti4, Matteoli, Tremonti5. Ministri in Friuli a maggio: Tremonti, Castelli, Giovanardi1, Giovanardi2, Tremonti2, Frattini, La Loggia, Marzano, Sirchia, Stanca, Berlusconi, Tremonti3, Alemanno, Bossi, Tremonti4, Bossi2, Gasparri, La Loggia, Urso, Tremonti5, Urbani. Ministri in Friuli a giugno: La Loggia, Pisanu, Fini (prossimamente).

Finì2, Bossi, Berlusconi, Giovanardi, Tremonti). Roberto Rosso, esultante: «Il governo si sta impegnando con tutte le sue forze, assumendosi anche un rischio politico».

I, come Illy. L'ultimo sondaggio Swg per «Il Piccolo», del 23 maggio, lo dava in ulteriore crescita e vantaggio su Guerra: 43 a 39. Saro al 3. Il resto: indecisi. Coalizioni alla pari.

L, come libri. A sostegno della candidatura di Illy sono usciti due libri-intervista: «Illy for President» e «Politica». Nel secondo, l'intervistatore è lo scrittore goriziano Paolo Maurenig, candidato con Illy. Il «grande vecchio» friulano Carlo Sgorlon sostiene invece Alessandra Guerra. Completamente defilato il triestino Claudio Magris.

M, come minacce. Bossi, nell'ultima visita a Trieste: «Se la sinistra vince qui si attacca al tram, perché le chiavi della cassa le ha in mano Giulio Tremonti». Alessandra Guerra, nel suo programma: il centrosinistra «promette ma non può mantenere, perché non conta niente per il Governo nazionale».

N, come Nanni: Moretti. Stasera

Rosso, coordinatore di FI: il governo si impegna con tutte le sue forze, correndo anche un rischio politico

l'intervista

Riccardo Illy

candidato del centrosinistra

«Non sono un miliardario rosso. Sono entrato nell'azienda di famiglia nel '77: il fatturato era di 10 miliardi, ora è salito a 400»

«Il mio programma? Creare ricchezza e redistribuirla»

DALL'INVIATO

TRIESTE In 48 anni è riuscito a non mettersi mai, ma proprio mai, la cravatta. Neanche alla Camera? «Non è obbligatoria. E quando devo andare in Senato, riesco a svicolare». Però adesso Riccardo Illy corre il maggior rischio della sua vita: diventare presidente del Friuli-Venezia Giulia: «Il regolamento della Regione prevede l'obbligo della cravatta». Sorrisino triste. Beh, può sempre modificare il regolamento. «Mai. L'interesse privato non deve imporsi». Ah, l'etica valdesse di quest'uomo.

Dal centrodestra, su di lei, è un coro: il «miliardario rosso»...

«Parlo senza sapere. Io dopo il liceo sono andato via da casa, mi sono sposato a 19 anni, per vivere ho fatto il facchino in una coop, l'impiegato, l'istruttore di vela, il maestro di sci. Nell'azienda di famiglia sono entrato nel 1977, e ho contribuito a farla crescere: il fatturato era neanche di 10 miliardi, adesso è salito a 400».

Dicono: se voti Illy, vincono i comunisti.

«Tecnicamente parlando, è il

contrario: chi vota i comunisti fa vincere Illy».

Dica una cosa di destra.
«Il quarto punto del mio programma: sviluppo dell'economia».

È un concetto di destra?
«Il centrosinistra è impegnato più a redistribuire le ricchezze che a crearle. Io voglio crearle e redistribuirle».

Dica una cosa di sinistra.
«Federalismo. Assolutamente».

Ce l'ha anche la Lega.
«No. La devolution è una forma di quello che io chiamo de-centralismo: il centralismo dello Stato trasferito alle Regioni».

Destra e sinistra hanno ancora un senso?

I ministri vengono e parlano di grandi cose. Dopo il voto chiederò che soddisfino tutte le promesse

«Certo. Il problema è che in Italia c'è una situazione rovesciata. C'è una destra poco favorevole all'economia di mercato: An è statalista. Forza Italia apprezza l'oligopolio più che la concorrenza. Per converso, il governo Prodi ha fatto grandi operazioni di liberalizzazione».

I ministri vengono in regione a promettere grandi cose, e a minacciare il taglio dei fondi se vincerà lei.
«Bastone e carota, sì. Mi ricordo qualcosa. Io tengo un puntuale elenco di tutte le promesse fatte».

Lettera a Cofferati: «Scegli Aprile o i Ds»
ROMA Una lettera di un lettore di Aprile, mensile della minoranza diessina, chiede di revocare a Cofferati la carica di copresidente dell'associazione e di «trovare un posticino all'ex segretario della Cgil, pesantemente criticato, per mandarlo al Parlamento europeo». Laconica la risposta di Cofferati stesso: «Non ho parole».

«Negli ultimi giorni ci sono stati incontri nel centrosinistra a Milano, per individuare un candidato capace di produrre una svolta, e tutti ritengono che il candidato più adatto per l'Ulivo sia uno solo, il professor Veronesi».
Lo ha scritto ieri la «Velina Rossa» di Pasquale Laurito, riferendosi alla tornata delle amministrative del 2004, durante le quali Milano rinvoverà la giunta comunale. «Il nome - riferisce la Velina Rossa - è stato sussurrato negli ambienti del centrosinistra, ma ancora non è stata

superata una certa resistenza da parte dell'illustre clinico. Tuttavia - conclude la Velina - nel centrosinistra non si è persa l'ultima speranza che Veronesi si convinca a fare questo passo e ci si è spinti persino a fare un sondaggio, che avrebbe dato un esito straordinario in favore della candidatura». Il professor Veronesi è famoso per le sue ricerche nel campo dell'oncologia ed è stato già ministro della Sanità nel governo tecnico di Giuliano Amato, tra il 2000 ed il 2001.

Dopo il voto, chiederò che le soddisfino. Se non le soddisferanno, sarà la prova provata che la loro attività è concussione elettorale. Da quando l'ho detto noto che hanno smesso di fare promesse».

Quale è la posta in gioco di queste elezioni?
«Arcore o Roma, chiunque sia stato, hanno imposto una candidatura. Poi l'hanno imbavagliata, e la campagna elettorale la stanno facendo Berlusconi, Bossi, Tremonti. Nel momento in cui si sono sostituiti ai dirigenti locali del centrodestra, da un lato hanno dimostra-

to la teoria dei Visitors, che ha indispettito friulani e giuliani, dall'altro si sono esposti personalmente. Adesso, dopo aver buttato il sasso non possono nascondere la mano. Se saranno sconfitti, la sconfitta sarà tutta loro. Mica potranno scaricare la colpa sulla dirigenza locale. Io sarei stato più attento».

Lei crede di vincere?
«Io credo di avere delle possibilità. Sono partito col doppio handicap, alle precedenti regionali il centrosinistra era sotto di 18 punti, inoltre io sono un candidato triestino in una regione a maggioranza friulana: devo pedalare in salita e controvento. Ma adesso i sondaggi ci danno alla pari».

Il governo si è esposto in prima persona. Se sarà sconfitto la responsabilità sarà sua

Il governo si è esposto in prima persona. Se sarà sconfitto la responsabilità sarà sua

ROMA Eppur si muove. Nonostante quattro giorni di caos e centinaia di voli annullati nei giorni scorsi, qualche aereo in più è decollato ieri dagli aeroporti italiani.

Il trasporto aereo sta lentamente tornando alla normalità malgrado gli equipaggi abbiano viaggiato ieri - come previsto per i casi "eccezionali" - in numero ridotto. Ma a muoversi sono anche i giudici. Un'indagine contro ignoti è stata aperta dalla procura di Roma per accertare eventuali ipotesi di reato nei problemi causati all'Alitalia ed ai passeggeri dalle numerose assenze per malattia degli assistenti di volo. Sotto accusa anche i medici, difesi dal Ministro della Salute, Girolamo Sirchia che si è espresso a chiare lettere: «non deve essere attribuita alcuna responsabilità ai medici di famiglia» e soprattutto «non può essere scaricata sui medici la pessima immagine di quanto è accaduto». E mentre l'Alitalia ha presentato una denuncia all'Enac per interruzione di pubblico servizio e ha consegnato alla procura di Roma gli elenchi degli assistenti di volo malati, anche la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha chiesto alla Compagnia di bandiera una informativa urgente e dettagliata, sulla situazione delle assenze per malattia.

Se il ritorno al lavoro di qualche hostess e steward ha consentito all'azienda di effettuare alcuni voli, continuano ad essere numerosi i passeggeri rimasti a terra. Uno sciopero di quattro ore dei dipendenti aderenti a 8 sigle sindacali e i contraccolpi della protesta dei controllori di volo francesi - insieme ai circa mille assistenti di volo che da giorni sono in malattia - hanno, infatti, impedito a 28mila passeggeri di viaggiare e determinato la cancellazione di 285 voli di cui di cui 184 erano quelli originariamente previsti dalla compagnia, 60 dovuti all'epidemia di hostess e steward e 41 legati allo sciopero degli uomini "radar" d'oltralpe. E nel solo aeroporto "Leonardo da Vinci" sono stati cancellati 83 voli in partenza e 95 in arrivo. Ma dal Sulda, uno dei principali sindacati della categoria, arriva una denuncia: come mai molti voli, come il Mosca-Roma di ieri mattina, pur avendo a disposizione gli assistenti di volo è stato cancellato?

Per tornare al lavoro gli assistenti sono dovuti ricorrere ai medici di categoria, unici competenti a firmare il certificato di "fine malattia" che conferisce al personale di bordo "l'idoneità al volo". Così ieri sono stati almeno 200 gli assistenti di volo dell'Alitalia che hanno affollato l'ambulatorio del Servizio di assistenza sanitaria dei naviganti (Sasn) di Roma-Eur. «Sono qui per un mal di stomaco dovuto probabilmente al cibo avariato mangiato sull'aeromobile», spiega uno steward dell'Alitalia che attende di essere visitato per ottenere la certificazione. E che ammette: oltre alla malattia c'è «l'arroganza di una compagnia che ci ha spinto a questo e che non intende ascoltare neanche i sindacati». Il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei consumatori), intanto, si è rivolto alla procura di Roma chiedendo di valutare gli

Dipendenti della compagnia di bandiera francese Air France ieri durante una dimostrazione per le strade di Parigi

I CONTI DELLA COMPAGNIA	
Bilancio 2002	Bilancio 1° trim. 2003
Utile 93 milioni di euro (in gran parte dovuto a componenti straordinarie)	Perdita -198 milioni di euro
Traffico passeggeri -17,8% (il doppio delle altre compagnie europee)	Traffico passeggeri -13%
-26,9 traffico intercontinentale -7,8% rotte internazionali -7,8% voli domestici	Dipendenti -552
129 rotte su 191 l'anno scorso hanno volato in perdita	Aeroporto con perdita record Milano Malpensa (100 mln euro)

P&G Infograph

“ L'azienda consegna ai giudici gli elenchi del personale che ha presentato il certificato medico e denuncia l'Enac per interruzione di pubblico servizio ”



Anche la commissione di garanzia sugli scioperi ha chiesto una relazione. Più di 200 voli cancellati. Sirchia ammonisce: i medici non sono responsabili ”

Assistenti di volo, scatta l'inchiesta

La procura di Roma indaga per falso anche sui medici. Ieri ventottomila passeggeri sono rimasti a terra

incidente di Linate

I giudici: applicata o no la sicurezza anti-volatili?

ROMA La procura di Milano ha intenzione di disporre una consulenza sull'incidente con due vittime avvenuto domenica scorsa, quando un Lear Jet 45 privato si è schiantato contro il capannone di una fabbrica poco dopo il decollo da Linate, mentre a poca distanza era in corso la tappa finale del Giro d'Italia. La procura ha anche disposto il sequestro degli uccelli morti carbonizzati trovati sulla pista e che, secondo l'ipotesi più accreditata, sarebbero stati risucchiati dai motori a reazione del piccolo jet provocandone la caduta. A quanto si è appreso, il pm Grazia Pradella, titolare delle indagini, nei prossimi giorni assegnerà una consulenza tecnica per stabilire non solo quale manovra ha effettuato il pilota e quale fosse lo stato meccanico dell'aereo (motori e strumentazioni di bordo), ma anche quale dei diversi sistemi di sicurezza antivolatili contemplati fosse

applicabile per Linate e se sia stato effettivamente applicato. Nel frattempo, si è saputo che, per allontanare i volatili, vengono solitamente effettuati tre tipi di intervento: uso di ultrasuoni, colpi sparati a salve e utilizzo di idranti da parte dei vigili del fuoco. E lunedì scorso pare sia stato necessario ricorrere a tutti e tre per allontanare gli stormi di volatili. Riguardo alle due scatole nere del velivolo recuperate, il pm sta valutando a chi affidare l'incarico per la loro decrittazione: se a un ente americano, inglese o tedesco. Per ora la Procura ha acquisito, oltre alle registrazioni degli ultimi dialoghi tra la torre di controllo e il comandante del Lear Jet 45, un filmato dell'incidente girato da un videomatore, i tracciati radar d'aria, i tracciati radar di terra, i piani di volo, la documentazione relativa all'aereo presso la ditta produttrice e il curriculum dei due piloti. Il capannone a due piani della ditta Effegi Sistemi Idraulici, contro il quale si è schiantato il Lear Jet 45, è ancora sotto sequestro in quanto ci sono grossi problemi di sicurezza. E i vigili del fuoco devono terminare di portare fuori pericolo la struttura sventrata, per poter continuare a lavorare e recuperare le ultime parti dell'aereo, tra cui anche una turbina. Presto verrà disposta anche l'autopsia sui cadaveri dei due piloti, e per il momento nell'inchiesta non appare il nome di alcun indagato: esiste solo un fascicolo aperto dalla procura a carico di ignoti per omicidio colposo plurimo.



IL NUMERO DEGLI ASSISTENTI

LA REGOLA
La norma dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile (norma Iar-Ops dell'Icao) prevede un assistente di volo ogni cinquanta passeggeri imbarcati. Una volta rispettata la regola "garanzia di sicurezza", ogni compagnia aerea utilizza dei propri criteri

IL PIANO ALITALIA
La riduzione da quattro a tre del numero degli assistenti di volo dovrebbe interessare tutti i collegamenti nazionali, esclusa la navetta Roma-Milano

IL CRITERIO DELLE ALTRE COMPAGNIE
Il numero di steward e hostess da imbarcare sui propri voli viene fissato in base al tipo di aereo utilizzato.

GRUPPO VOLARE	LUFTHANSA
Airbus 320 da 150 posti Quattro steward o hostess (oltre al personale tecnico)	Tra voli nazionali e internazionali non c'è differenza
Airbus 321 con 209 passeggeri Cinque steward o hostess (oltre al personale tecnico)	Boeing 777 da 123 posti Quattro, oltre al pilota e al copilota
Airbus 330 da 298 posti Otto assistenti oltre al personale tecnico	Airbus 321 da 182 posti Sei, sempre oltre il pilota e il copilota
COMPAGNIE STATUNITENSIS Sui voli interni assistenti di volo almeno quattro o cinque. Tre assistenti di solito si trovano solo sui vettori low cost	Airbus 310/600 con a bordo 270 passeggeri Per un volo di medio-lungo raggio otto assistenti di volo oltre al personale tecnico
	IBERIA Airbus 320 da 147 posti Cinque assistenti di volo oltre ai due tecnici

P&G Infograph

Francia, niente voli e Tgv

Air France: 80% di adesioni alla protesta contro la riforma delle pensioni

Marco Montrone

ROMA Francia nel caos per il nuovo sciopero indetto dai sindacati contro la riforma delle pensioni: questa volta ha colpito soprattutto il settore dei trasporti.

Il traffico aereo è paralizzato, con l'80% dei voli in arrivo e in partenza annullati, ma è difficile spostarsi anche con gli altri mezzi pubblici: sulle linee regionali circola solo un treno su tre, molto ridotta la circolazione dei Tgv, i treni a grande velocità e a Parigi metropolitana e autobus funzionano al ritmo di uno su due. In sciopero quindi la compagnia aerea Air France, oltre a controllori di volo (fino a giovedì), ferrovieri e conducenti, ma in stato di agitazione sono anche i dipendenti di poste, ministeri, banche, quotidiani (assenti dalle edicole, con l'agenzia France Presse che annuncia lunghe interruzioni dei servizi) e gli insegnanti: alla vigilia degli esami di Stato protestano anche contro la riforma della scuola. Non si è ai livelli di paralisi del 13 maggio, quando più di due milioni di persone scesero in piazza, ma è difficile dire quando la situazione si potrà normalizzare, visto e conside-

rato che c'è chi, come il personale degli aeroporti di Parigi, ha depositato un preavviso di sciopero illimitato.

Gli statali francesi giocano quindi la carta del muro contro muro

contro la riforma delle pensioni, così come rinvio per gli interventi chirurgici non urgenti e blocco dei mercati delle carni e del pesce oltre che delle importazioni ed esportazioni: sono questi i disagi previsti per domani a causa dello sciopero dei medici e dei veterinari pubblici che aderiscono ad una decina di sigle e che rappresentano circa 50.000 medici (sono il 75% dei 70.000 medici sindacalizzati su un totale di 100.000 medici). A questa giornata di sciopero ne seguirà una seconda prevista per il 27 giugno quando a protesta saranno i medici di famiglia e i pediatri di famiglia convenzionati. La protesta dai sindacati dei medici Anaa-Assomed, Ctvemp, Ctda Sidirss, Fesmed-

stra pensa che il peggio sia passato: la settimana scorsa il progetto legge del ministro Francois Fillon è stata presentato in Consiglio dei ministri e fra una settimana sarà in Assemblea nazionale.

Il sindacato socialista Cfdt e quello dei dirigenti hanno firmato l'intesa, ma gli altri sono sul piede di guerra, specie il comunista Cgt e il socialdemocratico Force Ouvrière. Quest'ultimo (con molti iscritti

nel settore dei trasporti) spera di far indietreggiare il governo «prima che la parola passi ai politici», evitando «uno sciopero generale dal sapore quasi insurrezionale». Il premier Raffarin è fermo sulle pro-

prie posizioni, lo aveva promesso e lo sta mantenendo, ma è probabile che pur di condurre in porto la legge sia pronto a rinunciare a qualcosa sulla riforma della scuola (ancor più contestata di quella delle pensioni), sacrificando eventualmente il contestatissimo ministro dell'Educazione, il filosofo Luc Ferry. E se proprio l'opposizione dovesse rivelarsi troppo radicale sulle proprie posizioni, Raffarin ha dato disposizione ai suoi ministri di «cercare adattamenti, ma senza mai indietreggiare». L'arretamento, infatti, fu l'errore fatale che costò il posto ad Alain Juppé, l'ultimo premier che tentò nel 1995 di riformare le pensioni in Francia.

Domani sarà una giornata cruciale: il livello di lavoratori che i sindacati saranno in grado di mobilitare dirà fino a che punto la questione pensioni è ancora aperta. Per gli statali c'è un rischio: esaurito l'entusiasmo delle prime manifestazioni alcuni settori potrebbero rinunciare. Gli "cheminots", i ferrovieri e conducenti di metropolitana, non sono infatti direttamente coinvolti dalla riforma di Raffarin, che ha opportunamente lasciato fuori il loro «statuto speciale» dal progetto.

servizio sanitario

Oggi si fermano medici e veterinari

ROMA Radiologie e laboratori di analisi chiusi domani, così come rinvio per gli interventi chirurgici non urgenti e blocco dei mercati delle carni e del pesce oltre che delle importazioni ed esportazioni: sono questi i disagi previsti per domani a causa dello sciopero dei medici e dei veterinari pubblici che aderiscono ad una decina di sigle e che rappresentano circa 50.000 medici (sono il 75% dei 70.000 medici sindacalizzati su un totale di 100.000 medici). A questa giornata di sciopero ne seguirà una seconda prevista per il 27 giugno quando a protesta saranno i medici di famiglia e i pediatri di famiglia convenzionati. La protesta dai sindacati dei medici Anaa-Assomed, Ctvemp, Ctda Sidirss, Fesmed-

Federazione Assomed-Sivemp, Fimmg, Fimp, Snabi Sds e Umस्पेद. I medici chiedono che vengano avviati i tavoli di trattativa per il rinnovo dei contratti e delle convenzioni, scaduti rispettivamente da 18 mesi e da oltre 2 anni. I medici sono preoccupati anche per il destino della sanità pubblica, nel contesto della devolution e protestano contro il blocco del tavolo a tre sulla riforma del lavoro medico che doveva vedere lavorare assieme ministero, regioni e sindacati, questi ultimi poi esclusi dal confronto. Per lo sciopero del 27 giugno chiuderanno gli studi dei medici di famiglia e dei pediatri che faranno solo visite urgenti e visite programmate ai malati terminali. Zucchelli, segretario nazionale dell'Anaa-Assomed, oltre alle questioni strettamente economiche legate al mancato rinnovo del contratto, ha sottolineato il «disprezzo e disinteresse del governo verso i sindacati che rappresentano pezzi di collettività. Siamo respinti con continui tentativi di delegittimazione ma faremo vedere che esistiamo e che esprimiamo interessi legittimi secondo le norme della democrazia».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 11005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRABR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Osvaldo Sabato

SAN GIMIGNANO Il turismo in questa cittadina ritenuta la New York del medioevo per le sue torri, che spuntano come a Manhattan, è del tipo mori e fuggi. Non si comprende, quindi, il perché l'amministrazione comunale avrebbe dovuto avallare la scelta del demanio di vendere l'ex convento di San Domenico ai privati per farne un mega albergo a cinque stelle con parcheggi auto sotterranei. Il via vai di pullman e gli sciomi dei turisti lasciano già il segno nel pieno centro storico di San Gimignano. Il loro continuo viaggio in quella che parrebbe essere una sorta di macchina del tempo, non conosce sosta. Infatti, appena superi una delle porte d'ingresso delle mura di cinta, ti trovi subito indietro di centinaia di anni. Qui i Templari sembrano ancora di casa. E allora la domanda che molti cittadini si pongono è una sola: vale la pena sbancare una collina per fare un parcheggio sotterraneo, cancellare dalla memoria collettiva uno dei luoghi simbolo di San Gimignano, come è appunto l'ex convento ed ex carcere di San Domenico? Il ministero degli Interni proprietario della struttura, che occupa quasi 7,5 mila quadrati in pieno centro, attraverso il demanio pensa che sia il caso. Ritene che solo vendendolo ai privati si possano raggranellare diversi milioni di euro per le casse pubbliche.

Se questo significherà stravolgere il delicato sistema urbanistico e vaporizzare parte della storia di questa cittadina, non è che gliene freghe granché. Gli affari, sono affari. E chi meglio di questo governo sa come vanno le cose in questo settore? «Privato è diventata la parola magica. Io sono abbastanza allarmato da come vanno le cose. Sembra che l'erosione dall'interno dello Stato non risparmi più nessuno - commenta lo storico Franco Cardini - e sembra una moda diffusa: in Inghilterra il laburista Tony Blair si comporta come il liberale, a parole, Silvio Berlusconi. E non si salvano nemmeno gli Stati Uniti, con il governo Bush, che è un vero e proprio comitato di affari». Nonostante tutto la battaglia del sindaco di San Gimignano, Marco Lisi, e del comitato di cittadini che si oppongono alla vendita del convento, va avanti. Come l'appello a salvaguardia dell'ex carcere sottoscritto da famose personalità del mondo della cultura come, appunto, lo storico Franco Cardini e il sovrintendente regionale ai poli museali ed ex ministro, Antonio Paolucci: «Il che fare del convento appassionato e divide da molti anni - spiega il sovrintendente Paolucci - si era pensato di farne un albergo, la posizione del Comune è invece ostile. Ecco io vorrei la migliore valorizzazione monumentale di questo bene. Vorrei che visse, che fosse reso utile, funzionante, tutelato e custodito. È il problema drammatico che noi sovrintendenti

“ Il Demanio vuole creare un hotel a cinque stelle con parcheggi sotterranei in uno dei luoghi simbolo della città

Italia in vendita

Il Comune invece vorrebbe farne un quartiere aperto con giardini pubblici, teatro, laboratori, bar e ristorante ”

San Gimignano si ribella all'«esproprio»

Un albergo nell'ex convento? Insorgono cittadini, intellettuali, Unesco, Legambiente e parlamentari

hanno detto

Franco Cardini, storico. La privatizzazione ormai è diventata generalizzata e incontrollata ed in essa convergono superstizioni di finti esperti in economia, anche se non ci hanno mai capito un granché, e che dieci anni fa erano iperstatisti e oggi sono diventati iperliberisti. In Italia in questi ultimi anni è successo anche questo. Il trasformismo che più che una par condicio nazionale è ormai diventata una tecnica di governo, che tende ad espungere le soluzioni innovative e tende a mantenere il potere nelle mani di chi ce l'ha.

Antonio Paolucci, sovrintendente toscano poli museali. Il mercato la sua proposta l'ha fatta. Ciò che mi fa più paura è lo scenario possibile, che tutto rimanga così come è attualmente. E fra dieci anni si tornerà ancora a parlare del possibile utilizzo dell'ex convento e complesso di San Gimignano. Quando tutti sappiamo quanto San Gimignano travolto da questo turismo di massa abbia bisogno di spazi utili che siano di ospitalità e intrattenimento.

Domenico Valentino, ex sovrintendente ai Beni Architettonici di Siena. Secondo noi, anche con l'allora sindaco, si poteva fare un ex albergo nell'ex convento di San Domenico. C'erano delle cose positive. Poi il discorso non è andato più avanti. Non ricordo per quale motivo poi naufragò tutto il progetto. Noi demmo un okay verbale perché in quel periodo il riutilizzo degli spazi era prioritario. Io operazioni del genere in Umbria le ho fatte, naturalmente compatibilmente con l'ambiente.

Piero Baronti presidente di Legambiente Toscana. L'otto per cento del centro storico di San Gimignano rischia di diventare un albergo di lusso o morire nel degrado come sta accadendo adesso nel silenzio più assordante del Demanio alle richieste di acquisizione del bene da parte del Comune. È una vergogna che il Comune debba acquistare un patrimonio che gli appartiene per restituirlo alla comunità ad uso pubblico e sottrarlo a interessi elitari.

tendenti dobbiamo affrontare tutti i giorni con chiese dismesse, contrade abbandonate e con quartieri storici non più abitati». Il grido di allarme è stato raccolto dal parlamentare della Margherita e presidente nazionale di Legambiente, Ermete Realacci, che per far luce sulla controversa questione ha annunciato un'interrogazione parlamentare. «È una vergogna che il comune debba acquistare un patrimonio che gli appartiene per restituirlo alla città e sottrarlo a interessi elitari» tuona il presidente di Legambiente Toscana, Piero Baronti. Anche l'Unesco è pronta a mobilitarsi e gli

ambientalisti daranno vita ad una campagna internazionale coinvolgendo intellettuali e artisti per strappare l'ex convento dalle grinfie del demanio. «Può scegliere di non scegliere lasciando ad infinitum il complesso di San Gimignano come è adesso, cioè proprietà formale dello Stato però non affidato a nessuno. Questa è una scelta possibile. Io mi auguro che non sia così». Già una volta, del resto, l'amministrazione comunale ha dovuto stoppare il tentativo di una multinazionale malaysiana che aveva già i finanziamenti di un istituto bancario nazionale per realizzare un hotel e un parcheggio sotterraneo per 300 auto. Sembrava il colpo finale, anche perché la stessa sovrintendenza senese, almeno verbalmente, aveva dato il suo okay. Come conferma l'ex sovrintendente ai beni architettonici di Siena, Domenico Valentino, attualmente a Firenze: «Se fosse stato un convento perfettamente conservato la cosa diventava più complessa. Ma in un convento come quello di San Domenico, che è stato carcere per tutti questi anni, ridotto in una condizione assurda, non vedo perché non si sarebbe potuta fare quella operazione» spiega Valentino a distanza di qualche anno. «In fin dei conti un convento era una struttura collettiva e con l'albergo non fa altro che ritornare a uso collettivo» aggiunge l'ex sovrintendente senese. «Ha ragione il sindaco Lisi - osserva ancora Cardini - è probabile che l'attacco non si faccia tanto sulla base di quei beni che ormai sono nella lista nera. La tecnica è ormai chiara e consiste nel creare continui stati eccezionali. Ci si infila con un atto di forza, che poi una volta creato come precedente può essere moltiplicato per dieci, cento, mille. Il trend sembra essere questo». Il comune cosa vorrebbe fare di questo complesso? si chiede Paolucci: «Il mercato la sua proposta l'ha fatta. Cosa si propone come alternativa?». Vuole farne un quartiere aperto alla città, con giardini pubblici di conservazione degli alberi da frutto più antichi della Toscana, un teatro all'aperto, laboratori per artisti e artigiani, uno spazio museale e un piccolo bar e ristorante. Il tutto gestito da una società mista pubblica e privata. Per farlo il sindaco Lisi è disposto ad arrivare alle maniere forti con il demanio, fino all'esproprio.



Le mura del convento di San Domenico a San Gimignano, in provincia di Siena

Dario Orlandi

C'è di mezzo il Tesoro? Allora Urbani tace

L'antico complesso occupa l'8% del territorio storico. È abbandonato da un decennio e ora rischia il degrado

Maria Serena Palieri

Un complesso le cui primissime pietre risalgono all'epoca etrusca, un «castrum» che nell'Alto Medioevo - anno 929 - fu posto sotto la giurisdizione del vescovo di Volterra, poi, tra il 1353 e il 1496, diventò un convento e, a prima metà dell'Ottocento, trasformato in carcere. Dal 23 giugno 1982, sotto vincolo in quanto bene storico-artistico. Dal 1992, svuotato da guardie e detenuti. A San Gimignano, sotto gli occhi dei settemila cittadini, ma anche dei tre milioni di turisti che visitano annualmente la cittadina del Senese, è questo edificio inutilizzato e, di mese in mese, a rischio crescente di degrado: non un edificio piccolo e appartato, perché il convento di San Domenico, è di questo che si tratta, con un'area di dodicimila metri quadrati copre l'otto per cento dell'intero centro storico. L'otto per cento di quel cuore antico della cittadina che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità. Ex-convento compreso. Dietro le quinte, quale vicenda si sta svolgendo? Una storia che contrappone l'amministrazione centrale - l'Agenzia del Demanio - a chi a San Gimignano ci vive e a chi la governa, e una storia che registra

l'ennesima, stordente assenza del ministro per i Beni e le Attività Culturali e dei suoi vice. Dunque, nel '92 la struttura carceraria - mai ben accolta dagli abitanti nel centro cittadino - trasloca. San Gimignano, in teoria, ha a disposizione della collettività un nuovo spazio.

Ma qualcuno, qualche anno dopo, spiega che la pensa diversamente: l'Agenzia del Demanio, proprietaria dell'edificio, ritiene che anziché diventare di tutti, l'ex-convento debba restare di alcuni. Non più monaci, non più carcerati: ora turisti facoltosi. Esamina, infatti, la

proposta di una cordata di imprenditori, la cui società ha sede a Kuala Lumpur, che vogliono ottenere la concessione d'uso per trasformare l'edificio in albergo di lusso e mezza-parcheggio. L'offerta della cordata risale al 1998-99 e, in via verbale, il sovrintendente di Siena del-

l'epoca si dice non contrario all'operazione. Il Comune, dal quale dipende la destinazione urbanistica, comincia a esaminare la questione. È la nuova giunta comunale, insediata nel 2001, a dire «no grazie». Anche perché nel frattempo, negli ultimi mesi del governo dell'Ulivo,

è stata approvata una legge che consente agli enti locali di costituire società miste con privati per utilizzare beni di proprietà demaniale. E il Comune vuole, sì, «valorizzare» il San Domenico, ma a suo modo: vuole che ogni spazio esterno sia di libero accesso e uso per la popolazione,

al chiuso vuole realizzare un teatro e, per ciò che concerne l'ingresso commerciale dei privati, pensa piuttosto a un ristorante. Al ristorante, spiegano, i sangimignanesi possono andarci, mentre l'albergo per loro sarebbe praticamente off limits. E la nuova sovrintendenza di Siena è d'accordo, ora, su questa linea. Ma l'Agenzia del Demanio no: o l'hotel con parcheggio o niente. Così in Comune si comincia la raccolta di firme, si lancia l'appello sottoscritto da trenta parlamentari bipartisan e, ieri mattina, parte una lettera all'Unesco, perché mandi degli ispettori. E intanto, in undici anni di inattività, il convento di San Domenico si sfascia... Dicevamo dell'assordante silenzio del ministero di via del Collegio Romano. Il sindaco di San Gimignano, Marco Lisi, in missione a Roma c'è venuto un paio di volte. Ha parlato - brevemente - col ministro Urbani. Ha parlato con il sottosegretario Bono, che ha la delega per i beni nostri tutelati dall'Unesco. Dopodiché non ha ricevuto né un rigo, né una telefonata. Niente. Ma si sa che il ministro Urbani di fronte al collega Tremonti diventa invisibile. E l'Agenzia del Demanio è sotto la vigilanza di quale dicastero? Del ministero dell'Economia.

l'appello

Perché il San Domenico deve tornare spazio condiviso

Ecco il testo dell'appello sottoscritto da 160 tra giovani, intellettuali, architetti, artigiani di tutto il mondo

«La città di San Gimignano possiede un complesso architettonico - costituito coerentemente da un dentro/fuori, edifici e spazi aperti - che, pur facendo parte integrante della sua organizzazione spaziale ed essendone anzi all'origine, prima come castello e poi come convento, è stato sottratto per più di un secolo e mezzo, come carcere, alla fruizione cittadina.

Dicendo «possiede» non si usa il ver-

bo nel senso giuridico ma, ben più significativamente, dell'appartenenza. Il San Domenico è un pezzo della città, del suo centro storico dichiarato dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità. Purtroppo - ecco l'aspetto giuridico - per varie vicende esso è ora di proprietà del Demanio statale e questi sembra fortemente restio a cederlo a qualsiasi titolo al Comune, considerandolo genericamente e senza alcun rispetto della sua importanza culturale ed urbanistica, una semplice occasione per realizzare un'entrata economica. Per questo si è costitui-

to un Comitato cittadino, misto pubblico privato (amministrazione comunale, associazioni, forze politiche, sociali, culturali ed economiche, singoli cittadini) con un duplice scopo.

Primo, assumere una forte figura contrattuale che mostri la precisa, globalmente condivisa, pienamente consapevole e decisa volontà della popolazione tutta, cioè della città, di riappropriarsi di uno spazio, che non può esserle ancora una volta estraniato.

Secondo, raccogliere, coordinare, definire il più esattamente possibile gli elementi del riuso, gli strumenti progettuali ed economici, già da tempo elaborati e messi in movimento, per realizzarla.

Il San Domenico deve tornare ad essere il luogo in cui i cittadini ritrovino la propria identità comunitaria, dispongano di spazi per incontri mirati tra di loro e con i tanti e vari visitatori della città

che, a diversi livelli, la adottano come loro seconda residenza. San Gimignano appartiene al mondo, ma soltanto chi la custodisce vivendoci può capirne e proporre il significato: reale simbolico, esemplare. Il San Domenico ha tutte le carte in regola per essere il luogo della riscoperta collettiva del territorio, dove le molte attività cittadine trovino l'occasione permanente e tutti gli strumenti necessari per realizzare la propria unità anche pedagogica. Che cosa significa abitare in una straordinaria città storica? Come gestirne il patrimonio spaziale, sociale, culturale?

clicca su

Se vuoi aderire o saperne di più

www.comune.sangimignano.siena.it

Segue dalla prima

Il caso emblematico. Forio è stato definito un «caso emblematico». Un esempio, in fatto di «autoregolamentazione edilizia». Un luogo, cioè, dove ognuno si è regolato autonomamente, in assenza di un piano regolatore e in barba alle leggi. Eppure oggi nel comune vigono ben 22 vincoli urbanistici, funziona una squadra antiabusivismo e c'è anche una commissione - composta da periti del Tribunale di Napoli, esperti amministrativi e funzionari della Regione -, che sta esaminando la posizione di 130 costruzioni che dovrebbero essere abbattute. «Parliamoci chiaro: non possiamo chiamare le ruspe e radere al suolo il paese. È vero, dagli anni Settanta agli anni Novanta nessuno rispettava più le regole, la domanda ricettiva era fortissima e la gente ha capito che il turismo sarebbe stato il futuro. Ma adesso come lo affrontiamo il problema?». Per dirla tutta, Franco Reggine - che è stato appena eletto sindaco con una coalizione di centrosinistra, che in realtà raccoglie tutti, dallo Sdi, ai Ds a Rc, passando per qualche «pollista pentito» ed esponenti dell'ex Dc - non ci sta a diventare subito il sindaco più impopolare nella storia ischiota. Premette:

“ Un caso emblematico: un Comune in cui per 20 anni ognuno ha costruito nella più totale assenza di norme

Italia in vendita

Il sindaco di centrosinistra: dagli anni '70 ai '90 nessuno ha rispettato le regole. Ma possiamo abbattere tutto? ”

Isola di Ischia, un paese fondato sull'abuso

A Forio su 14mila abitanti settemila domande di condono: «È sempre stato così... che ci possiamo fare?»

Il Comune di Forio si estende su 18,84 chilometri quadrati. ABITANTI Ha 14.700 abitanti con un'immigrazione dall'esterno del 70%. ABITAZIONI Su 6766 abitazioni, censite nel 1991, 2794 non erano occupate. Di queste 1938 sono case di vacanza. STRUTTURE RICETTIVE Nel 1996 gli alberghi erano 99, per un totale di 3.054 camere, mentre le strutture extra - alberghiere garantivano 1684 posti letto.

Un abitante su due ha violato la legge

SUPERFICIE AGRICOLA La superficie agricola nel 1990 ammontava a 300 ettari, la metà rispetto al 1982. **INDUSTRIA E SERVIZI** Dal censimento del 1996 su industria e servizi risultano 1088 addetti al settore «alberghi e ristoranti», a fronte del totale di 1814 addetti a tutti i servizi commerciali. Gli addetti al turismo superano il 40%

degli addetti di tutte le attività economiche. **PRESENZE TURISTICHE** Le presenze turistiche annuali sfiorano i due milioni di persone. **DOMANDE DI SANATORIA** Le domande di sanatoria risalenti al 1994 sono 7mila, comprese quelle presentate da grandi aziende ricettive. Secondo il rapporto Ecomafia 2002 di Legambiente in

tutta l'isola gli abusi effettuati dopo il 1994 sono 9mila, 3mila dei quali solo a Forio. **ABBATTIMENTI** Negli ultimi dieci anni gli abbattimenti effettuati sono stati soltanto sei. **MANUFATTI A RISCHIO** Sono 130 i manufatti a rischio abbattimento sui quali si dovrà pronunciare una commissione costituita «ad hoc» con esperti e periti del tribunale di Napoli. I risultati dovrebbero concludersi nelle prossime settimane. **m.z.**

Ischia vista dal Monte Epomeo. Roberto Della Noce



«Io non sarò il sindaco degli abbattimenti, perché questa patata bollente che mi è capitata tra le mani ha radici antiche a Forio. Qui, in passato, chi voleva costruire abusivamente lo faceva alla luce del sole e lo sapevano tutti». Farà il possibile affinché la commissione limiti al minimo l'intervento delle ruspe. E si impegna a contrastare con tutte le sue forze (8 vigili) i tentativi di depurazione del territorio. Mentre parla litiga con il vento che fa volare

le carte, detta un comunicato stampa dove annuncia un programma di edilizia scolastica perché «qui si fanno i doppi turni dato che gli edifici non bastano», spiega. Padre Pio osserva da una foto sulla scrivania. La finestra sbatte continuamente e l'usciera non capisce che la porta si deve chiudere subito. «Domani cambio stanza». Spiega: «Il punto è che qui ancora non c'è un piano regolatore, quindi non possiamo neanche esaminare le richieste di sanatoria del 1994. Se non arriva questo strumento fondamentale abbiamo le mani legate». Lo «strumento» dovrebbe arrivare all'esame del Consiglio ed è certo che cercherà di inglobare quasi tutto quello che è stato costruito negli ultimi venti anni. **La mancanza di regole.** «Sa quale era la regola qui, fino al 1994, prima dell'esplosione di Mani Pulite? Non avere regole», dice Nicola Lamonicca, dei comunisti italiani, un passato (con la prima giunta progressista nel 1994) nella commissione edilizia. «Quando fui nominato nella commissione - racconta - mi resi conto di quanto grave fosse il problema. C'erano migliaia di richieste di sanatoria incomplete. Esistevano cioè le pratiche, ma dentro i fascicoli i documenti o non c'erano o non erano protocollati. Senza alcuna data. Capisce che significa? Che in ogni momento si poteva aggiungere un documento relativo ad un nuovo abuso. Mi imposi di rimettere le cose a posto: fu un'impresa titanica». Nella prima repubblica, a Forio funzionava così. Non esistevano neanche i rilievi aerei. Così il quadro della situazione mutava continuamente: avere una stanza in più vuol dire un introito di oltre 4mila euro l'anno, che possono diventare molti di più d'estate. Forio è la spiaggia d'élite di Napoli: viene qui la gente bene fine settimana. C'è chi affitta una stanza per tutto l'anno, chi la ca-

setta, chi se l'è costruita, negli anni d'oro della Dc al governo, scegliendosi la posizione più bella, su in collina, e affidando i lavori ad una di quelle ditte specializzate in abusivismi che nel giro di poche ore ti tirano su tre stanze, bagno, cucina e veranda. La scoperta del turismo. Chi arriva oggi vede un incanto di paese che dalla collina degrada verso il mare, stradine e vicoli nel centro storico, la chiesa di Santa Maria del Soccorso, i giardini Poseidon, le insenature. Le ville, discrete, si sono adagate sulla costa, nei punti più suggestivi. Ma qui negli anni Sessanta la popolazione residente era un terzo, come le costruzioni. Il turismo non esisteva, praticamente, e gli isolani vivevano della loro agricoltura,

dell'ottimo vino che ancora oggi esportano in tutta Europa. Poi arrivò Angelo Rizzoli senior «e costruì i primi alberghi, quelli che ormai sono storici», racconta Nicola Lamonicca. E arrivaronno i primi turisti, tedeschi soprattutto. «Allora la gente capì che quella era la gallina dalle uova d'oro». Alberghi e ville sono nate come funghi. Oggi ad agosto la popolazione passa dagli abituali 14.700 abitanti agli oltre 60mila. «Ecco perché è nato l'abusivismo, per rispondere a questa crescente domanda», spiega Vittorio Emanuele Esposito, Ds. Aggiunge: «È chiaro che vanno contrastati i nuovi abusivismi, ma con l'esistente dobbiamo farci i conti, bisogna trovare una soluzione». Il neo sindaco dice che questa storia costa al bilancio comunale ogni anno 250 milioni di vecchie lire, che vanno ad una ditta che abbatte tutto ciò che nasce senza autorizzazione. Giuseppe Mazzara di Legambiente replica irritato: «Non è vero niente. Non so a cosa servono quei soldi, ma certo non per abbattere gli abusivismi. Basta farsi un giro per il paese e ci si rende

conto che ogni settimana c'è qualcosa di nuovo. Un terrazzo qui, un capannone lì, una stanza dietro la casa e così via». **Le soluzioni.** Il tema è complesso, non si riesce a trovare una posizione univoca neanche tra i più convinti sostenitori del recupero ambientale. Ci sono due specie di abusivismo: quello storico e quello recente. Sul primo nessuno è disposto a discutere. Ormai è parte integrante di Forio. C'è lo storico ristorante abusivo «dove si mangia bene e si gode di un'ottima vista sul mare», e il bar (che sulle carte risulta un chioschetto di piccole dimensioni) che via via si è allargato sempre più, «ma ormai è un punto di ritrovo famoso e pure gradevole». C'è, in sostanza, in ballo, la stabilità economica degli abitanti. Ma c'è anche lo «storico» palazzo edificato proprio accanto ad una delle antichissime torri, «ma che ci vogliamo fare? Ormai sta lì, ci abitano, ci siamo tutti abituati a vederlo addosso alla torre».

E poi c'è l'abusivismo «di ultima generazione», la villetta del ricco napoletano, quella dell'isolano che affitta l'appartamento ai turisti e quindi aveva bisogno di uno spazio per sé più comodo, la stanza in più «perché la famiglia cresce». Su quest'ultimo tipo di illegalità le opinioni sono divergenti: i «radicali», come Lamonicca e Legambiente, vorrebbero buttarne giù tutto, il sindaco vedrebbe bene una soluzione più «popolare», una sanatoria per il già fatto e tolleranza zero per tutto il resto, la vecchia guardia Dc, poi riciclatasi nei vari partiti post-mani pulite, pensa addirittura ad una legge speciale, ad hoc per Forio: sanare tutto e tirare a campare.

Perché qui l'economia si regge sul turismo e l'abusivismo è figlio illegittimo del turismo.

Maria Zegarelli

Giuseppe Mazzara, Legambiente

Una situazione fuori controllo

FORIO Giuseppe Mazzara, responsabile di Legambiente traccia un quadro allarmante: «Qui la situazione è fuori controllo. La verità è che in ballo ci sono enormi valori immobiliari da regolarizzare e gli interessi sono forti, come le attese di chi va a votare». E negli ultimi due anni le cose sono peggiorate: «Con Berlusconi al governo e le ventilate ipotesi di sanatorie gli appetiti sono aumentati. Dal 1994 al 1999 c'era stato un periodo di relativa tregua, poi è cambiato tutto. Sono spuntate come funghi nuove costruzioni e nuove speranze di farla franca», dice. È anche convinto che sia necessario intervenire con fermezza «perché il rischio è che ad Ischia, e a Forio in particolare, si ripeta quanto avvenuto sulle coste vesuviane». E la politica, avverte, che deve mandare un segnale

forte di inversione di tendenza. «Vorrei lanciare un appello, proprio attraverso l'Unità - dice Giuseppe Mazzara - affinché ci sia maggiore attenzione all'aspetto di cura e tutela del nostro territorio perché qui viviamo in una sorta di limbo anarchico. Vorrei sentire parlare di politica di sviluppo e tutela del territorio, di recupero delle aree archeologiche, alcune delle quali a Forio sono finite nel perimetro di un complesso residenziale come fossero una proprietà privata, tanto per fare un esempio. Noi come Legambiente ci batteremo affinché ci sia davvero una svolta con il passato, affinché non si rendano condonabili le strutture sorte nelle zone a grave rischio idrogeologico». Cita un dato: nel 1991 i vani censiti erano 25.985 di cui il 61% non risultavano occupati. «Questo vuol dire che non siamo in presenza di un abusivismo di necessità». A Forio doveva nascere una riserva naturale, il Parco dell'Eponeo. Ma non se ne fece nulla: i cacciatori navigavano contro. Nacque anche un comitato pro-parco che ebbe vita difficile e grande impopolarità. «Potremmo ripartire da lì, da quel parco», suggerisce Giuseppe Mazzara. **m.z.**

Nicola Perla, ex assessore Ds

Non avevamo alternativa

FORIO Il primo regolamento edilizio è stato approvato nel 2001, il precedente risaliva al 1926. È stato uno degli atti voluti da Nicola Perla, ex assessore all'edilizia privata dal giugno 2001 al febbraio 2002. Insieme al «collega» Renato Reggina, entrambi Ds, si sono dimessi dall'incarico, mandando all'aria la giunta guidata da Franco Monti, sindaco di Rc. Nicola Perla e Renato Reggina sono stati espulsi dal partito, mentre i Ds alle ultime lezioni del 25 maggio non sono riusciti ad ottenere neanche un consigliere comunale. Avranno però un ruolo importante nella nuova giunta. Lacerazioni e strappi che pesano, che forse rischiano di rovinare un lavoro fatto negli anni scorsi che iniziava a dare i primi frutti. Il regolamento edilizio è il primo passo, in attesa del

piano regolatore generale. La precedente giunta aveva cercato di iniziare a dipanare la matassa, ma la «situazione era disastrosa». Gli abitanti, i commercianti e gli albergatori avevano bisogno di ottenere un certificato di agibilità per le costruzioni che occupavano. Ma erano abusive e in mancanza del piano regolatore non potevano essere sanate. Come fare? «Concedemmo dei certificati provvisori perché non avevamo alternativa - spiega oggi Nicola Perla -. Potevamo far chiudere esercizi commerciali, alberghi e mandare fuori di casa gli abitanti?». Decisero che «non si poteva ignorare il problema». Il risultato è che tutto il consiglio comunale è finito sotto inchiesta. E forse è proprio questo fatto a rendere l'idea di quanto sia emblematico il caso di Forio. Gli unici a fare affari d'oro, in questi anni, sono gli avvocati: si appellano all'articolo 13 della legge regionale «D'Angelo» e chiedono la sospensione delle pratiche di abbattimento. Sostengono, cioè, che dal momento che non esiste un piano regolatore, né una legge che regoli l'intera vicenda, gli abusivi devono ottenere la sanatoria. Intanto ottengono la sospensione dell'iter processuale. **m.z.**

Criticata la commissione dei 24: lavora per le lobbies. Anche le associazioni delle piccole e medie imprese artigiane e cooperative criticano il ministro

L'Ulivo sfiducia Matteoli: da rifare la legge delega sull'ambiente

ROMA Era molto imbarazzato, ieri, in Commissione Ambiente alla Camera, il sottosegretario del ministro Altero Matteoli, Tortoli. Ha dovuto ammettere che lui, della circolare emessa dal Capo di gabinetto, Paolo Togni, che dispone il blocco delle attività di tutti i direttori generali in attesa della legge delega che verrà, non ne sapeva nulla. Mancanza di comunicazione e grande imbarazzo per averlo appreso dai giornali, anziché dal Ministro. L'Ulivo ieri ha chiesto al governo di ritirare la circolare, perché «è sconcertante, grave e illegittima e di fatto paralizza tutte le attività del Ministero», come ha spiegato Fabrizio Vigni, capogruppo Ds della Commissione Ambiente. E questo è solo l'inizio: sarà una settimana molto difficile per il ministro. Alla Camera, infatti, è appena iniziata la discussione in ter-

za lettura della legge delega che ha il compito di ridisegnare l'intera legislazione ambientale ed esaurire il Parlamento di ogni suo potere. Fulvia Bandoli Ds, di sinistra ecologista ha annunciato una battaglia durissima e ha chiesto l'abolizione della commissione dei 24 saggi che dovrebbero sostituirsi a deputati e senatori. E come se non bastasse, contro il pericoloso tentativo di sottrarre una materia così vasta e delicata al Parlamento, sono scese in campo anche le piccole e medie imprese che hanno scritto una lettera alla Commissione Ambiente alla Camera chiedendo di bloccare tutto ed elencando dubbi e timori.

Fulvia Bandoli non ha dubbi: «La legge delega va cambiata profondamente». Per questo l'opposizione si presenterà compatta all'appuntamento, presentando «emendamen-

ti circoscritti e puntuali» e si augura che stavolta la maggioranza accetti la discussione senza porre la fiducia come ha fatto al Senato. Il sospetto, forte, è che la commissione dei 24 saggi in realtà abbia come unico scopo quello di «rispondere a questa o quella lobbies». Le piccole e medie imprese (Confartigianato, confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Lega cooperative, Cna, Confagricoltura, Confapi, Clai e Casartigiani) dal canto loro definiscono la legge delega «un'impresa ciclopica che, crediamo, non ha precedenti sia perché la delega riguarda diversi settori, sia perché sono fragili i principi orientativi nel testo delegante». Sono preoccupati anche per l'apposito decreto che individui forme di consultazione delle organizzazioni imprenditoriali i cui rappresentanti non so-

no stati previsti né all'interno della commissione né nella segreteria tecnica». Va riconosciuto che è quantomeno bizzarro che il governo decida di ricorrere ad un decreto per avviare un'attività di confronto tra le parti sociali, ma tant'è. Le associazioni di imprese non credono neanche alla storia della semplificazione legislativa che starebbe alla base di tutta l'operazione di riordino, perché da una o due indicazioni (quella per esempio che riguarda la certificazione di avvenuto smaltimento dei rifiuti) ravvedono un orientamento «opposto alla semplificazione». A dirla tutta ritengono che non vi siano «né le condizioni né l'opportunità» di trattare nella legge delega le materie di cosiddetta «immediata applicazione». In sostanza: una bocciatura in piena regola.

Battisti (Margherita): «È finito il tempo della propaganda». Anche l'Ue contro la rigidità delle norme: «Spinge gli immigrati dai criminali»

Bossi-Fini, scontro Lega-governo

La legge sull'immigrazione è un fallimento e Calderoli accusa i ministri Martino e Pisanu

Eduardo Di Biasi

ROMA «Cosa diavolo stanno facendo il ministro dell'Interno e quello della Difesa?». Roberto Calderoli, vicepresidente leghista del Senato italiano, è furibondo con il governo che appoggia.

Gli sbarchi di clandestini, così, tutti insieme, lo rendono inquieto.

«Così, caro Governo - ammonisce - non si può andare avanti. Abbiamo fatto delle promesse ai nostri elettori, e le promesse vanno mantenute. Forse Pisanu e Martino l'hanno dimenticato», si lamenta.

«È incredibile - sbotta - che manchi ancora il decreto che coordini gli interventi contro gli sbarchi e sono sei mesi che aspettiamo il decreto attuativo della Bossi-Fini».

E sono al governo. Quello stesso governo che continua ad affermare che l'immigrazione clandestina è calata e che tutto va splendidamente bene.

«Nonostante le sparate propagandistiche, il fallimento del governo in materia di immigrazione è totale: mancano i decreti attuativi, non sono stati potenziati i centri di accoglienza, non ci sono accordi significativi con i paesi rivieraschi», accusa il senatore Alessandro Battisti, ma almeno lui può permetterselo, essendo della Margherita e sedendo quindi sui banchi dell'opposizione.

«I due ministri - affonda invece Calderoli, preoccupato del malumore dei brecciani che andranno a votare tra pochi giorni - al posto di andare in giro a chiacchierare di Iraq, di Nato e inviare nel mondo il nostro esercito e le nostre forze dell'ordine a fare le crocerossine, farebbero meglio a dedicarsi alla difesa dei nostri confini contro quella che è una vera e propria invasione».

Dal "non vi preoccupate è tutto tranquillo" all'invasione dei confini il passo è breve.

Mentre l'Unione Europea bacchetta le attuali politiche nazionali sull'immigrazione, che, limitando le vie legali d'ingresso nell'Unione, spingono migliaia di profughi tra le braccia delle organizzazioni criminali, la Commissione domanda si un maggior rigore (con la proposta di una banca dati europea sui visti e l'introduzione delle impronte digitali sui passaporti), ma anche una migliore accoglienza per quelli che arrivano.



Carabinieri durante i controlli dei clandestini curdi sbarcati in località Torrente Asti, a Stilo, in provincia di Reggio Calabria

Francesco Cufari/Ansa

L'accoglienza. Per i 130 immigrati clandestini che nelle scorse notti sono sbarcati sulle coste a sud della Sicilia, la succitata accoglienza ha l'aspetto di un enorme campo di roulotte malandate, accomodate nei pressi dell'aeroporto di Bari Palese. Nei prossimi giorni ai primi arrivati faranno compagnia altri tre-quattrocento immi-

grati clandestini. Così, alla fine, tutti insieme, raggiungeranno la ragguardevole cifra di 490. Tutti lì, in un campo assolato e sterminato (la struttura ha una capacità massima di 800 persone) che è rimasto chiuso per oltre un anno, e che adesso, rispolverato e imbandito per l'occasione, ospiterà una nutrita delegazione di dispe-

prio destino. E non andrà meglio agli altri 1000 sbarcati in Sicilia tra sabato e lunedì, agli 11 afgani trovati stipati in un camion che veniva dalla Grecia, ai 9, giunti in barca a Pantelleria.

Sul fenomeno dell'immigrazione, Giampaolo Landi, responsabile del dipartimento immigrazione di An, accusa la sinistra di speculazione e demagogia. Adesso «è opportuno che l'esecutivo attui con urgenza i regolamenti, insista nella politica di fermezza, nel contrasto alla immigrazione clandestina, compresa quella già presente in Italia, promuova e finanzia la politica dei processi d'integrazione, non ultimi i progetti di formazione professionale previsti dalla Bossi-Fini e da realizzare nei paesi di provenienza». In effetti sarebbe opportuno che il governo attuasse una qualsiasi politica sull'immigrazione, anche quella favoreggiata dai progetti di formazione della Bossi-Fini (cambiando l'ordine dei legiferandi il risultato non cambia). Eppure la realtà dice che con i paesi di provenienza non si sono firmati neanche gli accordi bilaterali e ancora si attende il decreto flussi per il 2003.

Siamo a giugno, l'estate è lunga, il mare è calmo: le imbarcazioni ammareranno disperate come sempre. L'unica bufera è nel Governo, ma, probabilmente, va tutto bene.

protesta dei carabinieri

Irregolare l'uso di militari nel Cpt Regina Pacis

ROMA Hanno fatto arrabbiare anche i carabinieri. Così, domani, gli iscritti all'Unac (Unione Nazionale Arma Carabinieri), non festeggeranno l'anniversario della fondazione dell'Arma e oggi si riuniranno a convegno nei pressi di Montecitorio, proprio per protestare contro il governo che «ha eluso ogni aspettativa degli appartenenti alle forze dell'ordine».

«In questi due anni - si legge in una nota - abbiamo assistito al gioco delle tre carte, ovvero allo spostamento di uomini e mezzi dai propri reparti, ai luoghi di maggior interesse operativo, coprendo quindi in maniera temporanea alcune

zone geografiche e lasciandone scoperte altre». Critiche anche alla gestione dell'immigrazione clandestina «che risulta tragicamente aumentata».

Il maresciallo Antonio Savino, delegato nazionale dell'Unac, afferma che spesso gli agenti sono adoperati in maniera impropria. Soprattutto nei centri di permanenza temporanea.

«Al Regina Pacis, il Cpt di San Foca, vicino Lecce - afferma Savino - sono stati mandati gli ausiliari, i ragazzi di leva. Dovrebbero fare servizio esterno. Invece stanno dentro, e, non essendo preparati, possono perdere la calma». Infatti, quattordici persone, tra le quali il parroco che gestisce la struttura e alcuni carabinieri di stanza nel centro, sono stati denunciati per pestaggi. A giorni si aprirà se si procederà o meno in giudizio. E a San Foca sono riusciti ad entrare, dopo aver dovuto scomodare il Prefetto di Lecce, anche i deputati Russo Spena (Prc) e Sasso (Ds), e anche loro si sono domandati ci facessero mai degli agenti in un centro di assistenza e recupero.

Suonano Bella Ciao, il prefetto lascia il palco

Fragheto nelle Marche, il rappresentante del governo «stizzito» abbandona la cerimonia del 2 giugno

Mariagrazia Gerina

ROMA È vero che il ministro Gasparri ha avuto già modo di definirla «l'inno di una parte», ma possibile che dopo «Bandiera rossa» censurata da Berlusconi anche «Bella ciao» sia finita nel novero delle canzoni che «sarebbe meglio» non cantare? «Ma non è mica una canzone di parte, è un brano che fa parte della nostra tradizione nazionale, è come l'inno d'Italia», si schermisce il maestro della Banda dei minatori di Perticara che dopo l'ultima esecuzione di «Bella ciao» si è ritrovato parte in causa, suo malgrado, di una polemica che ha il gusto di questi tempi.

Lunedì 2 giugno, Fragheto, frazione di Casteldecio (in provincia di Pesaro): sindaco, prefetto e presidente della provincia sono schierati davanti al monumento che ricorda 33 persone trucidate

dai nazifascisti il 7 aprile del 1944. Una strage che in tutti questi anni è rimasta sepolta nell'archivio della vergogna. Per Fragheto, nella Valmarecchia che è un pezzo di Marche incuneata nella Romagna, è un momento importante perché proprio nel giorno della festa della Repubblica, quasi sessant'anni dopo, sta per ricevere il primo riconoscimento ufficiale per quanto accaduto quel 7 aprile: una medaglia d'argento al valore civile. È il prefetto di Pesaro, Corrado Spadaccini, a consegnarla alla presenza del sindaco di Casteldecio e degli altri sindaci della zona. Ma la banda sta ancora suonando quando il prefetto fugge via. «Stizzito» dicono i presenti, lasciando tutti di sasso. Tranne i musicisti che continuano a suonare: «Bella ciao», per l'appunto. «Ci sembrava una scelta scontata», spiega il maestro della banda. Forse non per il prefetto, che si trascina via anche il picchetto. «Bella

Ciao invece del Piave e il prefetto se ne va», titola il giorno dopo «La Voce della Romagna». E scoppia la polemica, mentre dalla prefettura partono le smentite e le ricostruzioni ufficiali che recitano: la cerimonia era già finita con l'inno di Mameli. I più sbigottiti sono i trenta strumentisti della banda di Perticara, un paesino di ex minatori, chiamati ad animare la cerimonia. «Ci sembrava una scelta appropriata e scontata, conclusa la cerimonia ufficiale, proseguire alcuni brani in tema con la Resistenza», si ritrova a spiegare il maestro di banda, Ermes Santolini, che rivela: «A dire il vero non abbiamo suonato solo «Bella ciao», ma un fantasia sulla Resistenza che comprendeva «Fischia il vento» e un brano militare». Per l'ennesima volta Santolini sbigottito ripercorre il protocollo musicale che prescrive: tre squilli di tromba per l'attenti, gli squilli di tromba dell'alzabandiera, il

silenzo d'ordinanza, infine l'inno d'Italia. «A quel punto, noi siamo soliti eseguire brani ispirati dall'evento che si celebra nella specifica occasione». A Novafeltria, il centro più grande della Valmarecchia, «Il Piave» aveva accontentato tutti. «Ma quello va bene davanti a un monumento ai caduti della prima guerra mondiale». Per Fragheto, il maestro si era consultato con il più anziano della banda che per il resto è composta soprattutto dai ragazzi di Perticara: «La eseguiamo sempre nei luoghi dove i nazifascisti hanno trucidato della gente», spiega Toni Sirio, il basso-tuba, che ha 68 anni: «È la nostra regola. Il presidente della Repubblica ci avrebbe applaudito», ripete incredulo. «C'è stata la Resistenza in Italia oppure no?», si chiede, più giovane, il maestro di banda. «Bella ciao ci è stata insegnata fin da bambini nelle scuole», dice perplesso il sindaco di Novafeltria, Gabriele Berardi

(Ds), che spera che le cose non siano andate così come scrivono i giornali locali. «Posso capire che il rosso dia fastidio ma «Bella ciao»! Se il prefetto se ne è andato veramente perché infastidito da quella canzone allora ha messo un altro mattone sulle divisioni», dice Vincenzo Sebastiani, segretario Ds della provincia di Pesaro. «L'episodio si commenta da sé», dice il presidente della provincia, Palmiro Uccielli (Ds), presente al momento della cerimonia: «Non mi sembra che il prefetto abbia fatto una gran figura ad andarsene, anche se la cerimonia ufficiale era tecnicamente finita, la banda stava ancora suonando». Mentre il sindaco di Casteldecio, Marcello Ceccarini, messo da parte il dispiacere del giorno prima, minuziosità: «Non capisco perché tanto clamore per questo episodio», taglia corto, ammettendo: «È andata così, è vero, ma perché farne a tutti i costi un caso?».

La Regione Emilia Romagna vara nuove norme sulla sicurezza

Una legge anti-devolution

BOLOGNA Istituzione di un fondo per le vittime dei reati più gravi, coordinamento tra polizie municipali e forze dell'ordine promosso dalla Regione, disciplina per gli istituti di vigilanza privata e per i volontari che operano in questo campo. Questi i tre punti fondamentali della proposta di legge in materia di sicurezza adottata dalla giunta regionale dell'Emilia-Romagna. La proposta, illustrata dal presidente Vasco Errani e dall'assessore regionale all'innovazione istituzionale e amministrativa Luciano Vandelli, dice no alla creazione di un «nuovo corpo di polizia locale nel solco della devolution», ha spiegato Errani, ma si inserisce nel quadro della riforma del Titolo V della Costituzione già approvata, che lascia alla Stato la competenza in materia di ordine pubblico e punta

invece al coordinamento delle polizie locali e all'integrazione con l'azione delle forze dell'ordine per garantire più sicurezza alle comunità locali.

La proposta (21 articoli) dà alla Regione il compito di promuovere il coordinamento mettendo a sistema la rete dei protocolli e delle esperienze già in atto in molti territori per integrare l'azione delle polizie municipali con quella di carabinieri e polizia. Altro punto innovativo, ha spiegato Vandelli, è quello del fondo per le vittime che dovrà essere finanziato da Regione ed altri enti pubblici con lo scopo di dare un risarcimento immediato alle famiglie colpite da eventi gravi. Si pensa ad esempio al caso di una famiglia che perde l'unico componente titolare di reddito. Terzo punto, la disciplina

degli istituti di vigilanza per fissare requisiti di professionalità, ambiti di intervento e forme di controllo in modo da regolare un fenomeno, ha detto ancora Vandelli, che rischia «di essere troppo difforme».

Ma la proposta di legge, che prima del varo definitivo della giunta andrà al confronto con le autonomie locali, punta anche alla riorganizzazione dei corpi di polizia municipale per dotare tutto il territorio regionale di una presenza omogenea. L'obiettivo è quello di un agente ogni mille abitanti. Le città hanno già raggiunto e spesso superato questo rapporto (Rimini 1.75, Bologna 1.40, Ravenna 1.32), ma spesso sono i comuni non capoluogo a essere carenti (media 0,78). Da qui la previsione di contributi regionali in conto capitale per la costituzione di nuovi corpi di polizia municipale (anche provinciali con compiti di polizia ambientale con un agente ogni 12.500 abitanti) mentre l'aggregazione fra comuni già attuata in diversi casi in Emilia-Romagna ha permesso di costituire corpi con dotazione significative, sgravando le polizie dello Stato da alcuni compiti.

A Torino e Roma protesta dei docenti contro il decreto sulle 18 ore «taglia-precari»

Scuola, i prof «okkupano»

TORINO È scattata stanotte l'ora X delle occupazioni scolastiche ad opera dei professori in una decina di istituti di Torino e provincia. Attrezzati di pigiama e sacchi a pelo, i docenti hanno trascorso la notte negli edifici dopo le assemblee iniziate già nel pomeriggio. Motivo della protesta la riforma Moratti e il decreto sulle 18 ore, altrimenti detto «taglia-precari». L'occupazione, decisa dal «Coordinamento delle scuole in lotta contro il decreto sugli organici» che fa riferimento ai Cub (una forma di protesta che comunque non andrà a precludere il funzionamento degli istituti), amareggia il direttore del Miur regionale, Luigi Catalano che, nei giorni scorsi, ha voluto incontrare i promotori della protesta per aprire un dialogo. «L'Ufficio - ha

detto Catalano - ha previsto di prendere in considerazione tutte le segnalazioni di criticità per verificare se siano possibili interventi tecnici in grado di risolverle», disponibilità, tra l'altro, accolta da sindacati confederali e Snals. «Ritengo - ha aggiunto il direttore regionale - che vi fossero tutte le condizioni perché venisse meno il ricorso a forme di agitazione così clamorose. A meno che la questione oggi sul tappeto non sia colta semplicemente come un pretesto per avviare uno stato di agitazione permanente contro la riforma Moratti».

Di diverso avviso i manifestanti che definiscono il decreto sulla saturazione delle cattedre a 18 ore, un «decreto sfascia-organici», stabilendo un meccanismo che «produce danni devastanti e permanenti

alla qualità della scuola pubblica superiore».

Protesta anomala anche quella che andrà in scena dal 7 giugno al liceo scientifico Cavour di Roma, dove i genitori degli alunni occuperanno l'istituto per protestare contro i tagli alla scuola pubblica contenuti nella legge finanziaria e la «riconduzione a diciotto ore per tutte le cattedre». In particolare i genitori stigmatizzano il «progetto di smantellamento del sistema dell'istruzione attraverso la cancellazione dell'autonomia degli istituti, la destrutturazione delle cattedre e dei consigli di classe, la mortificazione della programmazione dei curricula, la precarietà della permanenza degli insegnanti all'interno dei corsi, la contrazione delle cattedre e quindi la perdita di posti di lavoro». La circolare ministeriale sugli organici e gli altri provvedimenti ministeriali, sostiene ancora il comitato dei genitori degli studenti del Cavour, rappresentano «il tassello di un progetto che porta la scuola pubblica a livelli non competitivi sul piano della qualità nella sfida europea».

MILANO

Svaligiato il centro per i rifugiati

Svaligiata a Milano la sede del Naga-Har, il centro d'assistenza per i richiedenti asilo e per i rifugiati politici. Nella notte tra lunedì e martedì, alcuni ladri sono penetrati negli uffici e hanno rubato un televisore, uno stereo e soprattutto alcuni computer, indispensabili per le pratiche di regolarizzazione, oltre che l'archivio dell'attività svolta. Al Naga si rivolgono quanti, arrivati in Italia, devono attendere mesi prima che le loro richieste vengano esaminate e accolte. Il centro del Naga non riceve sovvenzioni pubbliche, ma vive solo di impegno e di aiuti volontari, e per questo chiede adesso solidarietà concreta. Il Naga-Har di Milano si trova in via Grigna 24, telefono 02.3925466.

RAGAZZA UCCISA DAL CIANURO

Assoluzione in appello per la coinquilina

La I Corte d'assise d'appello di Roma ha confermato la sentenza di assoluzione di Daniela Stuto per non aver commesso il fatto. La giovane, che oggi ha 29 anni, aveva trascorso un giorno in carcere e un anno e quattro mesi agli arresti domiciliari perché accusata della morte per avvelenamento di Francesca Moretti, la giovane studentessa pesarese con cui condivideva un appartamento universitario nel quartiere di San Lorenzo a Roma. L'avvocato difensore di Daniela Stuto ha annunciato che, quando la sentenza passerà in giudicato presenterà una istanza per chiedere la riparazione per ingiusta detenzione.

DESIO

Affoga la figlia di tre mesi in ospedale

Ha annegato la figlia di tre mesi mentre era ricoverata in ospedale per un trauma cranico. La tragedia è avvenuta all'alba di ieri, intorno alle quattro del mattino. La donna ha portato la bimba in un bagno senza destare l'attenzione delle infermiere e, certa di non essere osservata, l'ha affogata nel water. Poi l'ha lasciata lì ed è uscita da sola. Ha percorso tutto il corridoio e ha telefonato al padre della bimba per dirgli cosa aveva fatto. Il delitto è avvenuto a Desio, dove la bimba era ricoverata per un trauma cranico causato, secondo quanto raccontato dai genitori, da una caduta dal passeggino. La donna, Herika Rebelo di 29 anni d'origine peruviana, vive da circa quattro anni in Italia con la madre, è sposata in Perù (dove ha un'altra figlia) ma convive con un italiano, padre della bambina. Dopo l'omicidio Herika è stata trasportata al carcere di Monza in stato confusionale.

PALERMO

Arresti domiciliari per sicario di mafia pentito

Sarà detenuto nella propria casa Giovanni Drago, sicario di Cosa Nostra, ora collaboratore di giustizia. Avrebbe dovuto scontare in carcere una condanna di 15 anni per associazione mafiosa e 40 omicidi, ma i giudici di Roma hanno deciso di applicargli la detenzione domiciliare. Uomo di fiducia nella capomafia di Brancaccio, Giuseppe Graviano, Drago fu arrestato nel marzo del 1990 e iniziò a collaborare nel dicembre dello stesso anno. Ai giudici della Corte che lo processava disse: «Eravamo i killer più pazzi».

Bruno Marolo

SHARM EL SHEIKH I percorsi per la pace sono due o tre. George Bush ha voluto due vertici in due giorni, ieri a Sharm el Sheikh in Egitto e oggi ad Aqaba in Giordania, e in ogni sede la diplomazia americana ha concordato due dichiarazioni. Arabi, israeliani ed americani non riescono a mettersi d'accordo neppure sulle parole, ma ognuno a modo suo dice parole di pace. Ognuno si avvia su strade parallele che potrebbero incontrarsi in un futuro migliore.

A Sharm el Sheikh i capi di governo arabi hanno condiviso la visione americana di due stati in cui palestinesi e israeliani vivano fianco a fianco. Hanno riconosciuto il primo ministro palestinese Abu Mazen, ma in modo da evitare offese a Yasser Arafat, che Bush considera fuori gioco. Hanno però preso un impegno molto gradito agli americani: combattere il terrorismo e fare in modo che i loro soldi non finiscano per vie traverse nelle mani di chi organizza gli attentati suicidi.

George Bush ha ribadito le promesse di cui gli arabi continuano a dubitare, in attesa di un gesto che le renda credibili. La dichiarazione ufficiale americana non contiene la parola che scotta: insediamenti. Il presidente Bush tuttavia ha detto alla televisione egiziana una frase abbastanza ambigua per essere interpretata come incoraggiante: «Israele deve affrontare il problema degli insediamenti, accertarsi che i palestinesi abbiano un territorio contiguo da chiamare patria». Ovviamente «affrontare il problema» non vuole dire «smantellare» e un «territorio contiguo» di dimensioni imprecise, è l'offerta del primo ministro israeliano Ariel Sharon, che i palestinesi respingono. Tutto dipende dai confini del «territorio da chiamare patria». Su questa mina può saltare il processo di pace, e Bush rifiuta di discuterne prima delle elezioni americane del novembre 2004. Chiede ad arabi e israeliani di fidarsi. I palestinesi dovrebbero collaborare con Israele per eliminare il terrorismo. Israele dovrebbe smantellare subito gli insediamenti costruiti dopo il 2001. Per ora nulla di questo è avvenuto.

Al vertice di Sharm el Sheikh hanno partecipato il principe reggente saudita Abdullah, re Abdullah di Giordania, re Hamad del Bahrein, il primo ministro palestinese Mahmoud Abbas detto Abu Mazen e naturalmente il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il re del Marocco ha detto no. Il treno della pace americana si è messo in moto

“ Il presidente Usa: Israele deve affrontare il problema degli insediamenti e accertarsi che i palestinesi abbiano un territorio contiguo da chiamare patria ”



I toni delle due dichiarazioni restano diversi. Saltata tabella di marcia del summit che ha preceduto quello previsto oggi ad Aqaba tra Bush, Sharon e Abu Mazen ”

con qualche scossone. A George Bush interessava prendere a bordo i sovrani del petrolio arabo e fare scendere Yasser Arafat. Crede di essersi riusciti. «Per un accordo duraturo - ha sottolineato la consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice - è necessario l'appoggio dei paesi della regione. Il vertice ha confermato che possiamo contarci». Il segretario di stato Colin Powell ha aggiunto: «Abu Mazen era a Sharm El Sheikh, Yasser Arafat no. Se gli Stati Arabi vorranno continuare ad avere rapporti con lui, sarà una loro scelta». Al ritorno a

Washington Bush nominerà probabilmente un garante del percorso di pace: il sottosegretario di stato John Wolf, che terrà i contatti con Israele e i palestinesi e riferirà alla Casa Bianca.

Gli arabi fanno credito alla road map di Bush

Al vertice di Sharm el Sheikh i leader mediorientali si impegnano a combattere il terrorismo

hanno detto



George Bush «Gli israeliani devono risolvere la questione degli insediamenti. Israele ha le sue responsabilità. Deve garantire che ci sia un territorio senza soluzione di continuità, che i palestinesi possano chiamare la propria patria».

George Bush «Se tutte le parti assolveranno i loro impegni, possiamo fare progressi verso uno stato per i palestinesi e la sicurezza per Israele». «Istituzioni libere sono essenziali. I paesi del Medio Oriente che si avvincono su questa strada avranno il nostro appoggio»

Dichiarazione araba «Bush ha dato impulso al processo di pace con la visione di due stati, Israele e la Palestina. Diamo il benvenuto al processo di pace che sorge da questa visione e apprezziamo il forte impegno personale di Bush per la sua piena attuazione»

Hosni Mubarak «Continueremo sempre a combattere il terrorismo e respingiamo l'estremismo in ogni forma e da ogni parte, perché conosciamo il pericolo del terrorismo che minaccia la stabilità del mondo»

La stretta di mano tra Bush e il primo ministro palestinese Abu Mazen

L'intervista

Abraham Bet Yehoshua

scrittore

L'intellettuale israeliano intravede nei summit di questi giorni un barlume di speranza ma attende la prova dei fatti

«Gli Usa devono conquistare la fiducia dei palestinesi»

Umberto De Giovannangeli

L'inizio di un cammino di speranza. Parole che hanno cominciato ad incrinare quel Muro dell'odio e della diffidenza che ancora divide israeliani e palestinesi. Ma per abbattere quel Muro non bastano le parole: «Senza una reale pressione americana sulle due parti, non vedo possibilità di successo». A sostenerlo, nel giorno del vertice di Sharm el-Sheikh e alla vigilia del summit di Aqaba, è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei.

Nel suo discorso al vertice di Sharm el-Sheikh, il presidente Usa ha tra l'altro affermato: «Israele deve garantire che ci sia un territorio, senza soluzione di continuità che i palestinesi possano chiamare la loro patria». Come valuta queste parole?

«Noi viviamo questo conflitto nel modo più acuto, già dalla fine della Guerra dei Sei giorni, da 36 anni. Queste dichiarazioni non sono nuove. Sono state dette mille volte, come mille volte sono state pronunciate frasi contro il terrorismo e mille ancora sugli insediamenti come ostacolo alla pace. Abbiamo forse dimenticato frasi simili dette da Clinton, da Carte e da molti altri ancora? Il gioco qua non sta nelle parole ma in due fatti principali: il primo è quanto le due parti - palestinesi e israeliani - vogliono davvero arrivare ad una soluzione, anche solo parziale, nel quadro di un accordo internazionale. E questo dovrebbe

essere, a mio avviso, l'obiettivo minimo di Aqaba. Il secondo sta nella pressione americana sulle due parti. Senza questa pressione, che non può essere affidata alle sole parole, per quanto cariche di buone intenzioni, non vedo possibilità di successo. Sinceramente, sono più in dubbio sulle vere intenzioni di Sharon che su quelle dei palestinesi, che penso siano oggi disposti ad accettare quello che Yasser Arafat ha stoltamente rifiutato a Camp David circa tre anni fa».

Israele sembra oscillare fra la nuova speranza e il sospetto. A quale dei due sentimenti Abraham Bet Yehoshua si sente più vicino?

«Il movimento è quello dell'altalena. E il movimento di questa altalena che mi preoccupa di più è quello dato dall'operato del nostro governo, d'Israele. Ho detto più volte che buona parte della spinta positiva deve venire da parte nostra. Dobbiamo trovare la strada per creare una motivazione fra i palestinesi perché blocchino il terrorismo e tentino seriamente di organizzarsi per marciare verso la pace. È Israele a dovere agire perché ha la forza per farlo, perché ha interesse a farlo, perché il suo futuro deve essere nella pace. Per questo dobbiamo quanto prima abbandonare la via dell'occupazione

costruire la barriera che divide i due Stati, evacuare almeno una buona parte degli insediamenti. Solo così noi potremo dare speranza ai palestinesi e - di conseguenza - sperare noi stessi che questa volta qualcosa avverrà veramente. Il passo fatto da Sharon - il riconoscimento dell'impossibilità di tenere sotto occupazione 3 milioni e mezzo di palestinesi - è importante. Ma Sharon avrà bisogno di un sostegno forte per trasformare questo passo da parole a fatti, e questo sostegno potrà venire principalmente dagli Usa con un gioco combinato di aiuti e pressioni che non permetta al premier né di tornare indietro, né di fermarsi sul posto,

né di deviare dalla strada maestra». **Quale dovrebbe essere oggi l'impegno principale per George W. Bush?**

«Conquistare la fiducia dei palestinesi. Dimostrare anche a loro ciò che gli israeliani hanno già maturato da tempo: e cioè che gli Stati Uniti possono offrire anche ai palestinesi la speranza di un futuro normale, degno di essere vissuto». **Vorrei tornare su Ariel Sharon. Che cosa è cambiato in lui: dal falco che tarpava ogni iniziativa di pace al primo ministro che accetta e fa passare nel governo il principio di due Stati per due popoli?**

u.d.g.

«In una qualche misura perfino Begin e Shamir hanno già fatto questo cammino. Per quanto riguarda Sharon in modo specifico, la realtà terribile di questi trenta mesi di sangue e di orrore ha avuto il suo effetto: vedere innanzitutto che per tutto questo tempo l'esercito si trova dentro la Cisgiordania e Gaza, eppure il terrorismo continua a colpire come se niente fosse; confrontarsi con una crisi economica in buona misura legata alla situazione politica; ricevere continui aggiornamenti sul calo drammatico della reputazione di Israele sui mercati e nelle società internazionali. A tutto questo Sharon deve trovare una risposta che non

può essere affidata alla sola forza del nostro esercito. Sharon ha dovuto prendere atto che non esiste una scorciatoia militare alla soluzione del conflitto israelo-palestinese. Se quindi un cambiamento c'è stato, esso è dovuto alla realtà che ha imposto a Sharon di trovare risposte nuove agli enormi e del tutto irrisolti problemi che gli si pongono davanti».

Ma se Sharon andrà fino in fondo ed evacuerà insediamenti, c'è da temere la reazione violenta dei coloni?

«Sharon è l'unico che abbia la forza politica e un ampio sostegno popolare tali da permettergli di compiere questi passi senza che si creino troppi problemi e insanabili lacerazioni nella società israeliana. Ci saranno senz'altro dimostrazioni, ci saranno proteste e opposizioni, ma io non vedo assolutamente una situazione di conflitto vero e proprio fra settori della popolazione israeliana e tanto meno fra coloni ed esercito. Se Sharon vorrà veramente procedere nell'attuazione del Tracciato di pace, non incontrerà difficoltà insormontabili nel far passare l'accordo alla Knesset con una maggioranza schiacciante di 80 e più voti, e farlo poi approvare in un referendum popolare. Per quanto possa apparire paradossale, proprio il suo passato di falco potrebbe dargli la possibilità - nel caso che si arrivi a decisioni vitali per il futuro - di superare l'ostacolo con relativa facilità rispetto ai leader della sinistra come Rabin, Peres o Barak che hanno solo provato a proporre idee simili in passato».

Scoppia il caso della giornalista free-lance italiana che avrebbe inconsapevolmente aiutato due kamikaze a uscire dalla Striscia di Gaza

Israele rilascia 91 detenuti alla vigilia del summit di Aqaba

Nel giorno in cui Israele scarcerava 91 palestinesi dei Territori, tra i quali il «decano» dei detenuti palestinesi Ahmed Jabarah (noto anche col nome di Abu Sukkar, che era stato incarcerato 27 anni fa per aver organizzato l'esplosione di un frigorifero pieno di tritolo in una strada di Gerusalemme, provocando la morte di 14 persone), gli integralisti tornano a lanciare la loro doppia sfida mortale: al «nemico sionista» e al «traditore» Abu Mazen. Al premier palestinese impegnato oggi nel vertice a tre con George W. Bush e Ariel Sharon ad Aqaba, lancia un minaccioso avvertimento Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader politici di Hamas: «Se Abu Mazen non respingerà le pericolose richieste di Bush di stroncare la resistenza palestinese, non lo potremo più consi-

derare come un rappresentante del popolo palestinese», afferma Rantisi a conclusione di una manifestazione di protesta contro i «vertici della capitolazione» e la «mappa della vergogna», organizzata dai gruppi estremisti palestinesi a Gaza. Ed è in questo scenario di forte tensione che s'inserisce il caso della giornalista free-lance italiana che avrebbe inconsapevolmente aiutato due kamikaze di origini pakistane ma con passaporto britannico a uscire dalla Striscia di Gaza per compiere l'ultimo attentato suicida sul lungomare di Tel Aviv. «Esortiamo tutti i nostri membri e i media stranieri a evitare di trasportare chiunque non siano noto come giornalista», afferma l'Associazione della stampa estera (Fpa) in un comunicato sulla vicenda della free-lance

italiana che - sebbene ignara dei loro propositi - aveva condotto il 29 aprile a bordo della sua auto attraverso il valico di Erez i due attentatori suicidi che, poco dopo, erano sanguinosamente entrati in azione a Tel Aviv di fronte al pub «Mike's place» (tre israeliani uccisi e una cinquantina feriti). «Oltre ai rischi evidenti, queste azioni possono servire a pretesto per giustificare restrizioni al libero movimento dei giornalisti e all'uso di automezzi della stampa», prosegue l'Fpa, denunciando «l'uso che funzionari governativi israeliani stanno facendo di queste accuse per calunniare la stampa estera in generale e diffondere false accuse di parzialità a favore dei palestinesi». La polizia e lo Shin Bet hanno ricostruito i movimenti dei due kamikaze - Asif

Muhammad e Omar Khan Sharif - che il 12 aprile erano entrati in Israele dalla vicina Giordania, sottoponendosi ai consueti controlli di sicurezza al Ponte di Allenby e, a quanto sembra, senza sollevare sospetti. Ed è stato in Cisgiordania che i due kamikaze integralisti, sotto le mentite spoglie di pacifisti di sinistra, avrebbero stabilito il contatto con la free-lance italiana (la cui identità non è stata ufficialmente resa nota, anche se le sue iniziali, C.F., sono circolate). Un contatto prolungatosi nel tempo e che avrebbe permesso ai due falsi pacifisti di uscire indisturbati dalla Striscia di Gaza, utilizzando un passaggio a bordo dell'automobile dell'ignara giornalista, per raggiungere Tel Aviv proprio il giorno dell'attentato.

u.d.g.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Congresso Usa ha ordinato un'inchiesta per accertare se le informazioni utilizzate dall'amministrazione Bush per giustificare la guerra in Iraq fossero attendibili. Nessuno sinora è riuscito a trovare le armi per lo sterminio di massa che, secondo la Casa Bianca, Saddam Hussein non solo avrebbe nascosto, ma si preparava a cedere alle organizzazioni del terrorismo islamico internazionale. In mancanza di prove concrete, il vasto consenso tra repubblicani e democratici sulla necessità dell'intervento militare si è trasformato in profondo scetticismo.

«Questa situazione sta mettendo in gioco la credibilità del governo e del Congresso», ha dichiarato il senatore repubblicano John Warner, presidente della commissione Forze armate, che insieme a quella dei Servizi d'intelligence è stata incaricata delle indagini.

I parlamentari hanno deciso di vederci chiaro all'indomani della presentazione dell'ultimo rapporto di Hans Blix, il capo degli ispettori dell'Onu, che gli Stati Uniti hanno prima costretto a lasciare l'Iraq e quindi estromesso da ogni successivo accertamento. Blix ammette che Baghdad non è stata in grado di fugare tutti i dubbi sull'esistenza di un programma per lo sviluppo di armi chimiche batteriologiche, ma rivela che il regime alla fine si era messo a collaborare sul serio con gli ispettori e, proprio alla vigilia della guerra aveva fornito le prove sull'avvenuta distruzione di un non meglio precisato quantitativo di antrace. La conclusione è che se la Casa Bianca gli avesse lasciato ancora qualche settimana per completare il lavoro, probabilmente oggi il mistero degli arsenali segreti sarebbe risolto. L'am-

La decisione dopo la presentazione di un rapporto di Blix che afferma che Saddam aveva cominciato a collaborare

«Questa situazione mette in gioco la credibilità del governo» ha dichiarato il senatore John Warner incaricato delle indagini



Migliaia di sciiti in piazza per protestare contro gli occupanti e la perquisizione delle donne. Un soldato americano ucciso a un posto di blocco

Armi chimiche, il Congresso Usa chiede la verità

Repubblicani e democratici ordinano un'inchiesta sull'Iraq. Manifestazioni antiamericane



Una manifestazione contro gli Stati Uniti ieri a Baghdad

ministrazione Bush però sostiene che sarebbe stata solo una perdita di tempo e accusava senza mezzi termini gli ispettori dell'Onu di lasciarsi prendere per il naso dal regime di Saddam.

Il deputato democratico Henry Waxman ha spedito a Bush una du-

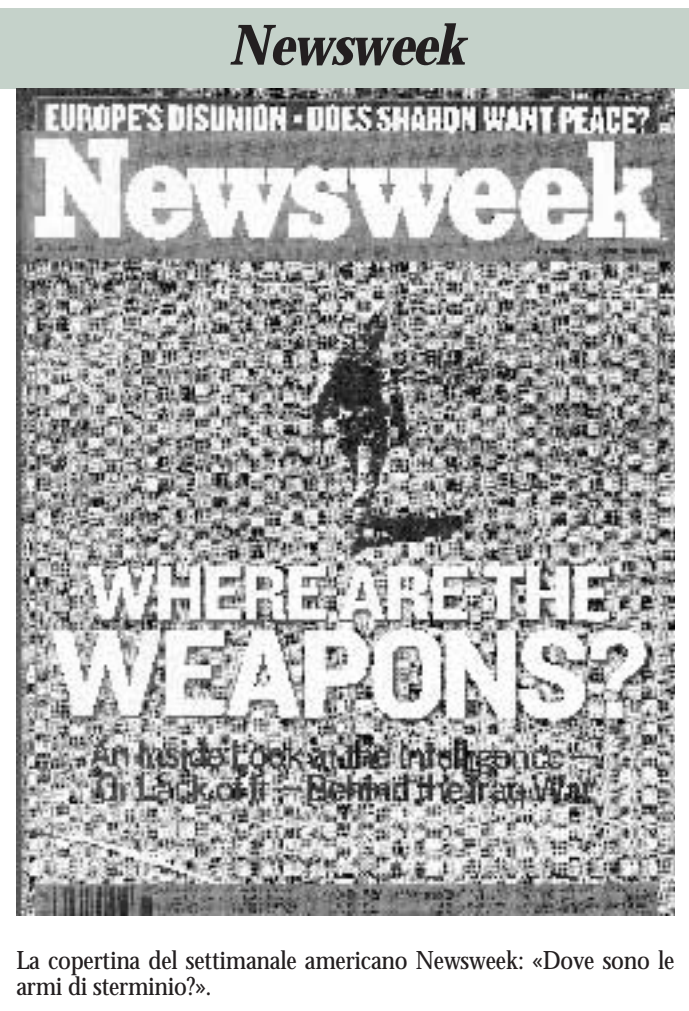
ra lettera in cui chiede al presidente di spiegare come mai abbia ripetutamente citato informazioni che sapeva essere prive di fondamento per sostenere il caso contro Saddam. In particolare si riferisce al presunto carteggio intercorso fra funzionari governativi iracheni e nigeriani per

trattare l'acquisto di una partita di materiale nucleare, una grossolana accozzaglia di nomi inventati e firme malamente contraffatte che persino la Cia aveva raccomandato di non prendere sul serio, ma che il segretario di Stato, Colin Powell, aveva inserito tra i capi d'accusa contro l'Iraq nel suo intervento all'assemblea generale dell'Onu. «La dottrina dell'attacco preventivo che avete inaugurato dipende dall'abilità degli Stati Uniti di raccogliere informazioni accurate e di fare dichiarazioni veritiere - scrive Waxman - Quanto è accaduto solleva problemi cruciali che non è possibile ignorare».

Powell da Roma, dopo essere stato ricevuto dal Pontefice e in partenza per il Medio Oriente, ha dichiarato che le prove sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq erano «schiacciati». La Casa Bianca assicura che presto sarà in grado di fugare ogni dubbio, forse nella speranza che l'esercito di 1400 ispettori, sguinzagliati all'inizio della settimana dal Pentagono in Iraq, abbiano più fortuna nella caccia al tesoro.

L'insolenza degli iracheni nei confronti dei liberatori inizia intanto a prendere la forma della rivolta: un militare è stato ucciso lunedì a un posto di blocco e ieri migliaia di manifestanti sono scesi in strada a Baghdad per chiedere il ritiro delle truppe di occupazione. «Tornatevene a casa o vi considereremo nostri nemici - ha intimato il leader religioso sciita Mueaed al-Khazraji, in un comizio alla folla - Fateci il piacere di andarvene adesso, e vi serberemo gratitudine per aver cacciato Saddam». Gli slogan minacciano apertamente di ricorrere alla violenza se gli americani continueranno a farla da padroni. Una delle ragioni che sembrano aver scatenato la protesta sono le perquisizioni che i militari non si fanno scrupolo di eseguire sulle donne, un fatto che i musulmani considerano di gravità inaudita. Sono bastate poche settimane per far concludere agli iracheni che «Saddam e l'America sono due facce della stessa medaglia».

La Casa Bianca promette di fugare ogni dubbio e spera nei 1400 ispettori inviati in Iraq



La copertina del settimanale americano Newsweek: «Dove sono le armi di sterminio?».

Segue dalla prima

Gli iracheni che mi hanno servito in un caffè mal ridotto non avrebbero potuto essere più amichevoli. Insomma che sta succedendo? I «liberatori» cominciano a fare i conti con le durezze dell'occupazione mentre i nostri capi a Londra e Washington sono ancora intenti a parlare della vittoria e del coraggio e - qui cito le parole di Blair pronunciate durante un discorso ai soldati britannici a sud di Bassora - di come «state tentando di costruire qualcosa nel paese che avete liberato».

Solo qualche ora prima a Nassiriya uno dei miliziani di Ahmed Chalabi mi aveva detto urlando che gli americani stavano «umiliando» la gente, che «hanno fatto strisciare un uomo a quattro zampe dinanzi ai suoi amici solo perché non avevano ubbidito ai loro ordini». Se le cose continueranno così ci sarà una rivolta, aveva avvertito. Non so se questa storia è vera, ma sicuramente sono già stati commessi errori tremendi. Persino il guardiano del museo locale al quale avevo dato un passaggio sulla mia auto, mi ha detto che il petrolio era stata la sola ragione di questa guerra. «Cento giorni di Saddam erano meglio di un giorno degli americani», ha ringhiato verso di me.

Non credo sia vero. Gli americani non hanno massacrato a decine di migliaia i fratelli sciiti di quest'uomo come fece Saddam 12 anni fa - ma questa è una nuova «verità» che si fa strada da queste parti. «Ora si può dire la verità» è stato il prevedibile inizio di un servizio televisivo sulle fosse comuni. Ma questa verità la sapevamo da un pezzo - da quando Bush senior incitò questa stessa povera gente a combattere Saddam per poi abbandonarla e farla massacrare dall'ex cliente dell'America a Baghdad. «Saddam è stato una vergogna per l'Iraq», mi ha detto un uomo mentre ce ne stavamo accanto ad oltre 400 teschi e ossa nell'atrio di una scuola nei pressi di Hillah. «Ma l'America li

Baghdad, dove liberazione significa caos

Il Paese è sempre meno sicuro. I militari Usa avvertono: non uscite dopo il tramonto, è pericoloso

ha lasciati morire». In realtà le menzogne che ci hanno portato in guerra in Iraq vengono lentamente chiarite dagli uomini che hanno mandato le truppe americane e britanniche in Mesopotamia. Blair ha potuto fare la sua comparsa a Bassora con la retorica sub-churchilliana sul «valore» con il suo parlare di «spargimenti di sangue e perdite reali».

Ma chi ha mandato gli inglesi a morire in Iraq? Se queste sono state «perdite reali», che ne è stato delle armi di distruzione di massa che erano così reali quando Blair voleva entrare in guerra, ma che sembrano così irreali ora che la guerra è finita? Blair continua a dire che le troveremo e che dobbiamo avere pazienza. Ma il ministro americano della Difesa Donald Rumsfeld ci dice che forse non esistevano più all'inizio della guerra. Le ripercussioni interne di tutto questo continuano a Londra e Washington, ma la reazione in Iraq è assai più infausta. I graffiti sui muri di Sadr City a Baghdad raccontano un'altra storia. «Minacciate gli americani con gli attentati suicidi». Non è difficile vedere come sta mon-

tando questa rabbia. La strada da Nassiriya a Baghdad non è più sicura di notte. I rapinatori si aggirano furtivamente lungo l'autostrada come già per le strade di Baghdad. E in tutto questo noto una strana simmetria. Sotto l'odioso regime dei Talebani si poteva attraversare in auto tutto l'Afghanistan, giorno o notte che fosse. Ora non ci si può muovere dopo il

tramonto per paura dei furti, degli omicidi e delle violenze. Sotto l'odioso regime di Saddam, si poteva percorrere in auto la maggior parte dell'Iraq senza pericolo, giorno o notte che fosse. Ora è impossibile. Per qualche strana ragione la «liberazione» americana è diventata sinonimo di anarchia. Ci sono poi i quotidiani che appaio-

no sui marciapiedi di Baghdad e che parlano ai loro lettori degli affari che l'America sta facendo grazie a questa guerra. In materia di appalti per la ricostruzione dell'Iraq la fetta più grande della torta andrà al gruppo Bechtel il cui vice presidente anziano, il generale in pensione Jack Sheehan, fa parte del Defence Policy Board di Bush. È probabile che la ricostruzione dell'Iraq costi 100 miliardi di dollari che - ed è questa la cosa bella - verranno pagati dagli iracheni con i proventi del petrolio che andranno anche a beneficio delle compagnie petrolifere americane che stanno già preparando i progetti per estrarre il petrolio dell'Iraq.

Sono tutte cose che gli iracheni sanno benissimo. Così quando vedono i grandi convogli militari americani diretti a sud e a ovest lungo l'autostrada di Saddam, cosa pensano? Credete, ad esempio, che riflettano sull'ultimo intervento di Tom Friedman sul New York Times nel quale l'editorialista annuncia: «la cosa migliore di questa povertà: gli iracheni sono talmente a terra che una notevole maggioranza sembra disposta a dare agli americani la possibilità di rendere questo un posto migliore?». Sono sconcertato da questo e da altri commenti di «esperti» Usa. Perché osservando l'imponente controllo dell'America su questa parte del mondo, le sue basi e i suoi soldati in Europa, Balcani, Turchia, Giordania, Kuwait, Iraq, Afghanistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Bahrain, Doha, Oman, Yemen e Israele, si capisce che non è solo una questione di petrolio, ma di poter globale di una nazione che possiede davvero le armi di distruzione di massa. Non c'è quindi da meravigliarsi che un soldato con la pistola in pugno mi abbia detto di non uscire dopo il tramonto. Ha ragione. Non è più sicuro. E in futuro sarà anche peggio.

Robert Fisk

© The Independent (Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

appello

Carovana bloccata: aiutiamo i profughi

La Carovana della solidarietà, respinta lunedì scorso nella terra di nessuno tra Giordania e Iraq, è tornata ad Amman dove alcuni componenti (tra cui Beppe Caccia dei Verdi, il prosindaco di Mestre, Gianfranco Bettin, e Wilma Mazza dell'associazione Ya Basta) hanno incontrato l'ambasciatore italiano in Giordania, Stefano Jedrkiewicz, per un chiarimento sul trattamento violento ricevuto dai marines Usa al posto di blocco di Al Karam. «È stata l'occasione - ha detto Beppe Caccia - per trasformare la nostra iniziativa in un appello». La Carovana ha infatti chiesto al diplomatico italiano tre cose: di continuare a fare pressioni presso l'autorità militare Usa in Iraq affinché «almeno una nostra jeep» possa raggiungere Baghdad; l'intervento della Giordania per permettere una visita della Carovana presso il campo profughi delle Nazioni Unite in cui «sono stipati immigrati cingale-

si, sudanesi, curdi e palestinesi che stavano tentando di fuggire dall'Iraq»; l'autorizzazione giordana per giungere a Ramallah e proseguire alcuni progetti di solidarietà «demilitarizzata» anche con il popolo palestinese.

«Le condizioni in cui versano questi profughi - hanno sottolineato da Amman Beppe Caccia e Wilma Mazza - sono allucinanti: sono il vero danno prodotto da una guerra che non sembra finita». Gli integranti della Carovana della solidarietà auspicano la nascita di molte altre iniziative del genere, «per rompere il blocco militare - ha detto la rappresentante di Ya Basta - intorno alla ricostruzione civile dell'Iraq».

In contemporanea all'incontro con l'ambasciatore, a Roma la deputata dei Verdi, Luana Zanella, ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri, Franco Frattini, per avere chiarimenti sull'intera vicenda. «Propongo - ha detto l'onorevole Zanella - a tutti i miei colleghi di partecipare ad una missione in Iraq per verificare direttamente quali siano le condizioni di vita all'interno dei campi profughi e quali siano i doveri dei militari inviati dal governo Berlusconi per alleviare le loro sofferenze».

I.s.

Palestine

Accuse al Pentagono per i reporter uccisi

BAGHDAD Quel giorno (era l'8 aprile) la battaglia infuriava sul ponte della Repubblica dove si erano attestati i carri armati americani che sparavano contro le postazioni dei faddayn arabi. Attraversare il ponte sul fiume Tigri avrebbe rappresentato, per le truppe d'invasione, il via libera verso i quartieri residenziali di Baghdad ed il completamento della conquista della capitale irachena. Era dunque in corso una battaglia decisiva e, per questa ragione, decine di telecamere vennero «spuntate» dall'hotel Palestine, dove alloggiavano i giornalisti, in direzione del ponte. Poco prima della dodici un carro armato americano puntò il cannone contro l'albergo e sparò un proiettile che uccise due operatori. Secondo un'inchiesta condotta da un'organizzazione internazionale impegnata nella difesa della libertà di stampa, il Comitato per la protezione dei giornalisti, il Pentagono e gli ufficiali co-

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

EVIAN Ha senz'altro ragione Vladimir Putin: «Alla fine del summit il clima dei rapporti internazionali è migliorato, ed è questo probabilmente il suo risultato principale». Si usciva dalla lunga tempesta irachena, e bisognava riappare a comunicare. Cosa fatta, a sentire il padrone di casa Jacques Chirac ma anche l'effimero ospite George W. Bush. I Grandi si parlano, ed è senz'altro una buona notizia. Hanno anche inviato un «messaggio di fiducia» sul rilancio della crescita e non si sono lasciati andare a baruffe monetarie. La leva del rilancio sta nelle «riforme strutturali», come recitano le conclusioni del vertice: mercato del lavoro, prodotti e capitali. E subito dopo sistemi pensionistici e sanitari per far fronte alla sfida costituita dall'invecchiamento della popolazione. Gente come Gerhard Schröder, o il giapponese Koizumi, hanno potuto negare davanti ai loro pari che nei loro paesi vi sia pericolo di deflazione, ed è un'altra buona notizia soprattutto per noi europei. Il G8 di Evian ha dunque svolto il suo compito di base: verificare la coerenza delle politiche economiche dei suoi membri. Anche se, in tutta franchezza, nessuno si aspettava che divergesse in modo plateale. C'era un solo tema scottante, ed era il rapporto di cambio tra dollaro (debole) ed euro (forte): hanno concluso che quel che conta è soprattutto «la stabilità» nei tassi, che non vi siano troppe fluttuazioni. Ciò detto, ognuno è ripartito verso le sue gatte da pelare e con le sue ricette in tasca. Per esempio Berlusconi: preferisce mettere l'accento sul rilancio dei consumi, come l'acquisto di barche e di appartamenti. Chirac invece era particolarmente soddisfatto del fatto che nel documento finale (peraltro piatto come una prateria), per la prima volta il G8 parla della «responsabilità sociale e ambientale» delle imprese.

Dopodiché, dietro i comunicati finali restano i problemi. Quelli politici, per esempio. Come scordare che nel suo discorso di Cracovia Bush non abbia mai, assolutamente mai citato l'Unione europea? E come ignorare il cancelliere tedesco, che ancora ieri teneva a dire: «Non posso concepire e non voglio neanche immaginare che qualcuno abbia interesse a bloccare il processo d'integrazione europea...l'uno o l'altro può sempre pensare che l'Europa si può dividere in giovane e vecchia, ma ciò non corrisponde alla realtà». O lo stesso Chirac, che nella conferenza stampa finale ha ricordato - ancora una volta - che sull'Iraq la sua idea «non è cambiata di una virgola», e che «se si può eventualmente vincere una guerra da soli, la pace invece no».

Ma al di là delle dispute politiche, ci sono altri temi molto concreti sui quali la distanza tra le due

Sul cambio tra euro e dollaro i leader hanno concluso che quel che conta è soprattutto la «stabilità» nei tassi

“ I francesi avevano inviato agli americani una proposta per ridurre i prezzi dei medicinali contro l'Aids e la malaria. Ma la Casa Bianca boccia il piano: troppo limitato



Sul lato economico gli Otto hanno lanciato invece un messaggio di fiducia, evocando riforme strutturali per il mercato del lavoro, prodotti e capitali ”

Si chiude il G8, resta la distanza Usa-Europa

I Grandi tornano a parlarsi. Ma Chirac ammonisce: non abbiamo progredito come mi aspettavo



Il presidente francese Jacques Chirac, il primo ministro canadese Jean Chretien, l'inglese Tony Blair, il tedesco Gerhard Schroeder e di spalle il presidente russo Vladimir Putin al termine del vertice di Evian

Chirac chiede scusa alla Svizzera per i danni dei black bloc

EVIAN Il G8 si è chiuso ieri e Chirac ha chiesto ufficialmente scusa per i danni procurati da infiltrati tra i manifestanti no-global a Losanna e Ginevra. Le due città infatti sono state prese d'assalto da vere e proprie bande di saccheggiatori, che hanno avvelenato la pacifica presenza dei movimenti antiglobalizzazione e la manifestazione dei centomila alla frontiera franco-elvetica. E sui danni la Svizzera ha presentato un conto alla Francia che pare si aggiri intorno ai due milioni di euro. Responsabili delle devastazioni i cosiddetti «casseurs», la versione transalpina dei «black bloc». Tra le accuse degli svizzeri all'organizzazione francese quella di aver «delocalizzato» la protesta dentro i confini elvetici attraverso un accurato sistema di blocchi stradali.

IL DOCUMENTO FINALE

- Ripresa economica:** "Le nostre economie si sono confrontate con diverse sfide, tuttavia ci sono le condizioni per una ripresa" recita il documento finale. E più avanti gli otto Paesi più industrializzati si dichiarano "fiduciosi nel potenziale di crescita delle nostre economie"
- Riforme strutturali:** Importanza crescente delle riforme strutturali e l'impegno ad attuare riforme strutturali sui mercati del lavoro, dei prodotti e dei capitali. Ma anche a "riformare i sistemi pensionistici e sanitari per far fronte alla sfida comune che costituisce l'invecchiamento della popolazione"
- Iraq:** L'obiettivo un Iraq pienamente sovrano, stabile e democratico, in pace con i suoi vicini e impegnato sulla strada del progresso
- Terrorismo:** "Piano di azione contro il terrorismo" creando anche un "Gruppo di azione" per combatterlo in tutto il mondo
- Medio Oriente:** Auspicio a raggiungere un regolamento di pace per il Medio Oriente che include anche Siria e Libano. Inserito nel documento il piano per il rilancio e la ricostruzione dell'economia palestinese
- Afghanistan:** Confermato l'impegno del G8 al sostegno del presidente Karzai in Afghanistan
- Corea del Nord:** Impegno a cercare una soluzione globale con mezzi pacifici per la questione nucleare nordcoreana

contro-vertice

Polizia elvetica sotto accusa

EVIAN Con il conteggio dei danni provocati dai vandali del Black Bloc, Ginevra ed Evian, finito il summit dei G8, hanno dovuto fare i conti anche con la gestione dell'ordine pubblico nel passato fine settimana. Se gli eccessi di Genova non sono stati toccati, i Social Forum e le altre associazioni organizzatrici del contro-vertice hanno presentato più di una denuncia contro la polizia svizzera per l'uso indiscriminato dei lacrimogeni al Cs, un gas altamente nocivo. Molti testimoni, infatti, hanno raccontato di cariche delle forze dell'ordine cantonali dove sarebbero stati usati questi tipi di lacrimogeni in occasioni di manifestazioni giudicate, da più parti, non violente.

Secondo testimonianze citate dalla stampa locale, un gruppo di poliziotti vestiti da Black Bloc - che indossavano sul braccio una fascia arancione con la scritta «Polizia» - ha fatto irruzione nel centro sociale dell'Usine, nella notte tra domenica e lunedì, «in modo brutale e senza intimidazione colpendo i presenti

con manganelli telescopici», afferma un comunicato pubblicato dello stesso centro. Tra le persone colpite, c'era anche il cameraman free-lance italiano Pulika Calzini che ha deciso di sporgere denuncia.

Mentre le autorità cantonali di Ginevra, ieri pomeriggio, hanno deciso di vietare qualsiasi raduno o manifestazione, il portavoce della polizia elvetica, Jacques Volery, ha ammesso l'esistenza di una «crisi seria» all'interno delle forze dell'ordine svizzere sulla gestione delle manifestazioni anti-G8, sia per azioni di contenimento troppo violente che per i ritardi nella prevenzione dei danni a locali pubblici.

Ieri, il ponte del Monte Bianco (dove domenica mattina è stato ferito un attivista inglese dopo che un poliziotto aveva tagliato la corda a cui era appeso), si è svolta una manifestazione e un altro corteo di 100 persone si è svolto anche dopo il divieto delle autorità elvetiche.

sponde dell'Atlantico non si è ridotto di un centimetro. Per esempio sul sistema di sovvenzioni all'agricoltura, quello stesso che impedisce ai paesi in via di sviluppo di esportare i loro prodotti. Lo stesso Chirac l'ha riconosciuto: «Non abbiamo progredito come speravo». Ed è stato poi il primo ministro canadese Jean Chretien (lo stesso che si definisce «un liberale» per contrapporsi al «conservatore sudista» che abita alla Casa Bianca) a spiegare che sia gli Stati Uniti che l'Unione europea devono smantellare quel sistema di sovvenzioni, primo ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura in Africa. Chretien, che è in procinto di lasciare la carriera politica e parla ormai senza peli sulla lingua, ha aggiunto: «Sono molto contento che Chirac trovi che gli americani non si muovono abbastanza

velocemente».

Altro concretissimo tema, quello dell'accesso alle medicine essenziali da parte dei paesi poveri. I francesi avevano inviato agli americani una proposta per il Piano d'Azione per la Salute che il G8 avrebbe dovuto partorire: conteneva l'impegno a modulare i prezzi con precise esenzioni rispetto ai diritti di brevetto, a stimolare la produzione locale e il trasferimento di tecnologie, a creare finanziamenti di lungo termine per combattere l'Aids, la malaria, la tubercolosi. Abbiamo avuto modo di vedere la risposta dell'amministrazione americana, datata 8 maggio e firmata, su carta intestata della Casa Bianca, da Gary R. Edson, assistente del presidente per gli affari economici internazionali (uno «sherpa» alto in grado): «Il testo francese sull'accesso alle medicine ci sembra troppo limitato, medicine e prezzi sono solo una componente». E giù una difesa del ruolo delle case farmaceutiche, che poi si ritrova nel documento approvato a Evian, dove si parla di un futuribile «impegno volontario e di lungo periodo da parte delle industrie farmaceutiche ad offrire i farmaci essenziali a prezzi sostanzialmente scontati», come unico approccio al problema. Approccio caritativo: «filantropia travestita», la chiamano quelli di «Medici senza Frontiere». Chirac - oramai soprannominato «el Chi», dopo la sua opposizione alla guerra in Iraq e anche la preparazione del G8: per più di un mese ha ricevuto all'Eliseo tutto quanto c'è di antimondialista, black bloc esclusi - per tre giorni ha richiamato la necessità di superare la fase dell'assistenza per entrare in quella del partenariato con i paesi terzi. Ma sui medicinali per ora pesa il blocco americano, ispirato ad una visione diversa: lotta alla povertà attraverso donazioni, in modo da non compromettere gli interessi delle multinazionali farmaceutiche. In ultima analisi, si può parlare di un G8 di transizione, dal buio dei mesi della guerra verso una sponda che i Grandi vorrebbero di rilancio economico, ma che non prende ancora forma all'orizzonte.

Nel documento finale per la prima volta si parla della «responsabilità sociale e ambientale» delle imprese

l'analisi

Per i poveri del mondo tante parole, nessun impegno

Pietro Greco

Con un documento diviso in quattro parti, si è chiuso ieri a Evian, in Francia, la conferenza del G8. La prima alla quale sono stati invitati, sia pure in anticamera, i paesi poveri e i paesi emergenti della Terra.

È stato il presidente ospite, Jacques Chirac, a volere la presenza dei rappresentanti politici della Cina, dell'India, del Brasile, del Messico, della Malesia (i grandi paesi emergenti) e del Sudafrica, del Senegal, dell'Egitto, dell'Algeria (tra i paesi più rappresentativi del continente dimenticato, l'Africa). Chirac è convinto che la globalizzazione vada governata. E che nessun governo dei problemi globali può essere efficace se non prevede la compartecipazione dei rappresentanti dei quattro quinti dell'umanità.

Jacques Chirac aveva posto all'ordine del giorno due temi a loro volta rappresentativi del contenzioso tra

Nord e Sud del mondo: l'accesso all'acqua potabile e la lotta all'Aids. Ma l'agenda è stata immediatamente rimpolpata, grazie soprattutto all'iniziativa del nuovo presidente brasiliano, Ignacio Lula, che ha posto all'attenzione dei convenuti due altri temi: la lotta alla povertà e i generosi sussidi alle agricolture dell'Occidente.

Il dialogo - in una sorta di pre-vertice del G8 - c'è stato: e non è cosa da poco. L'attenzione dei media

In Africa l'Aids ha già ucciso 20 milioni di persone, in Occidente una cura c'è ma per il continente nero costa troppo

anche, sia pure senza esagerare. Ma quali risultati concreti? Cosa hanno ottenuto i poveri del mondo?

Sul piano politico la novità, positiva, del dialogo è stata azzerata dalla decisione di George W. Bush di fare una fugace apparizione a Evian. L'inedita iniziativa del presidente degli Stati Uniti sarà anche stata presa per punire l'alleato riottoso (la Francia), ma ha finito per minare la credibilità dell'intero vertice del G8. Quindi, anche del pre-vertice.

Nel merito delle quattro grandi questioni sollevate da Chirac e da Lula non sono stati fatti significativi passi avanti. E in qualche caso è stato fatto persino qualche passo indietro.

Prendete il caso dell'Aids. La malaria ha già ucciso 20 milioni di persone nel mondo e ne ha contagiate altri 40 milioni. La gran parte di queste persone si trovano nell'Africa sub-sahariana. In Occidente c'è una cura, sia pure non definitiva. In Africa la cura, in buona sostanza, non c'è.

Perché troppo costosa. I paesi africani chiedono, nel nome del diritto universale alla salute, una deroga ai diritti di proprietà (brevetti sui farmaci) e una socializzazione delle spese per salvare nel sub-continente un'intera generazione, quella di mezzo. Nulla di tutto questo viene concesso. E questo finisce per sminuire alquanto la decisione, presa peraltro prima del vertice, da parte degli Stati Uniti di investire 15 miliardi di dollari in 5 anni nella lotta all'Aids. Decisione che dovrebbe avere un analogo da parte dell'Unione Europea.

Anche sull'acqua dolce, bene primario di cui il mondo ormai avverte la carenza. Pare che siano due milioni ogni anno le persone che muoiono per mancanza di questo liquido una volta considerato universale e gratuito. Bene, sul problema idrico vale quanto detto per la salute. L'atteggiamento dei paesi ricchi è quello di considerare l'acqua dolce un bene di mercato. Nella speranza ritenuta concre-

ta che la sua mano invisibile trovi il giusto equilibrio tra domanda e offerta. Ciò che i paesi ricchi offrono ai poveri sono progetti, in genere bilaterali, per la creazione di infrastrutture per la captazione e la distribuzione dell'acqua. Molti pensano che dietro questi progetti ci sia l'intenzione di acquisire il monopolio di un bene sempre più prezioso. Ma, al di là del problema di come regolare il diritto di proprietà delle acque, esiste un dato di fondo: il mercato è forse lo strumento migliore per creare ricchezza, ma non è certo lo strumento migliore per distribuirlo. Il mercato non sa non può - assicurare la distribuzione universale di un bene primario. E anche su questo il G8 non ha fornito risposte. Non risposte nuove, almeno. Confermando in pieno una linea passata al recente Forum sull'acqua dolce di Kyoto.

Veniamo ora ai temi proposti da Ignacio Lula. Il primo riguarda la lotta alla povertà più assoluta. Non è

accettabile, dice il presidente brasiliano, che centinaia di milioni di persone vivano nella estrema indigenza in un mondo che produce ricchezze enormi. La lotta alla povertà deve essere un obiettivo primario della comunità internazionale. Finanziandola erodendo un po' di risorse alle forme meno nobili di produrre ricchezza: tassiamo la vendita delle armi e/o i profitti sul debito del Terzo Mondo. I media si sono soffermati solo sulla

Il presidente brasiliano Lula: non è accettabile che centinaia di milioni di persone vivano nella estrema indigenza

prima proposta. I membri del G8 hanno applaudito entrambe. Ma nessuno ha preso il minimo impegno.

Infine la questione dei sussidi all'agricoltura. I paesi che teorizzano la totale libertà di mercato fino al punto di rifiutare la socializzazione dei costi della sanità e della distribuzione di beni primari, sono poi gli stessi che, in barba a ogni principio liberista, finanziano la loro agricoltura a spese di quella dei paesi poveri con una quantità di risorse che è immensamente più grande di quella offerta come aiuto allo sviluppo. A questo problema, sollevato da Lula, i membri del G8 non hanno neppure risposto.

In conclusione: il dialogo avviato dal G8 coi paesi poveri e coi paesi emergenti ha certo una valenza politica positiva, sia pure minata in parte dall'atteggiamento di Bush. Ma sul piano concreto Lula e i suoi colleghi tornano a casa con le mani, ancora una volta, vuote.

Marina Mastroiusta

Slitta al 27 agosto il processo d'appello per la donna nigeriana condannata alla lapidazione. Nessuno tocchi Caino: «Soluzione più vicina»

Assenti i giudici, nuovo rinvio per Amina

Mancavano due giudici su quattro, tutto rinviato. Il collegio dei magistrati che doveva decidere se confermare o meno la lapidazione per Amina Lawal non era completo. Per la donna nigeriana condannata alla pena di morte per aver dato alla luce una figlia dopo il divorzio continua l'attesa per il processo d'appello, rimandato al 27 agosto prossimo. Ma nel linguaggio non scritto sotteso a questo difficile braccio di ferro tra il governo centrale e gli stati del nord che hanno reintrodotta la sharia, la legge islamica, il rinvio di ieri, come quello del 25 marzo scorso, è un buon segno. Si prende tempo, per cercare una soluzione che verosimilmente sarà una scappatoia legale: una soluzione di compromesso che non metterà in discussione la sharia, salvando Amina e il fragile equilibrio del paese.

Amina deve attendere, la sua vita resta sospesa, come è stata negli ultimi quindici mesi. Lei, che non sapeva di violare una legge avendo una relazione con un uo-

mo che le prometteva di sposarla e che in tribunale si è girato da un'altra parte per non incrociare il suo sguardo, semplicemente aspetta che qualcuno decida se può continuare a vivere e ad occuparsi dei suoi tre figli. Di Wasila, l'ultima nata, che ha due anni e che è la prova vivente della sua colpa, la sua condanna e la sua vita: per allattarla i giudici le hanno concesso fino al gennaio prossimo. Poi, se in tribunale non sarà stata trovata una via d'uscita, a 33 anni morirà sotto una pioggia di pietre.

Gli avvocati di Amina sperano però di farcela. Si appelleranno a vizi procedurali, è stato un solo giudice a condannare la donna, mentre la legge richiede la presenza di quattro magistrati. Amina non aveva un avvocato, nessuno le ha spiegato che cosa rischiava. E il «crimine» commesso è avvenuto prima



Amina con la figlia

della reintroduzione della sharia.

In ogni caso l'appello davanti alla corte islamica di Katsina è solo un primo passo, se anche dovesse andare male ci sono ancora due gradi di giudizio. E in ultimo resta la possibilità di ricorrere alla grazia, davanti al governatore o allo stesso presidente Obasanjo, che ha detto e ripetuto che nessuno verrà lapidato nel suo paese.

In un angolo del tribunale di Katsina, ieri Amina Lawal ha aspettato imperturbabile che le spiegassero che cosa stesse succedendo. Gli avvocati, che alla vigilia avevano respinto l'idea di un nuovo rinvio, non hanno potuto che constatare l'impossibilità di procedere. Due dei magistrati che avrebbero dovuto presenziare al processo sono impegnati a dirimere le contestazioni legate alle consultazioni elettorali, il presidente della Corte

ha ritenuto che in agosto dovrebbe aver finito.

Il rinvio comunque era nell'aria. «È una notizia che ci aspettiamo - ha detto Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino -. Rivela le difficoltà di uno stato come quello del Katsina, che ha introdotto la sharia, a comminare una condanna a morte per lapidazione nella Nigeria del presidente abolizionista Olusegun Obasanjo. La decisione di oggi (ieri, ndr) è un ulteriore passo verso la soluzione definitiva del caso e del problema».

La vicenda di Amina Lawal, dopo l'analoga storia di Safiya Husseini conclusa con un lieto fine, ha appassionato l'opinione pubblica internazionale. Milioni di firme, e-mail, fax sono arrivati alle autorità nigeriane. E anche in questi giorni si moltiplicano gli appelli. Ieri anche il segretario dei Ds Piero Fassino in un messaggio ha chiesto al presidente Ciampi un «nuovo autorevole intervento perché la vita di Amina Lawal sia risparmiata». Anche i Verdi hanno chiesto al governo italiano di fare pressioni su Abuja per la sospensione del processo.

Fusioni più facili per i media: polemiche in Usa

Il fondatore della Cnn Ted Turner: è un attacco al pluralismo d'informazione, ora siamo meno liberi

Roberto Rezzo

NEW YORK Ha entusiasmato Wall Street e scatenato la protesta delle associazioni dei consumatori la decisione con cui la Federal Communication Commission dà la via libera a una nuova ondata di concentrazioni nel settore dei media. «È un attacco al pluralismo e alla libertà d'informazione», ha dichiarato Ted Turner, fondatore della Cnn, che ha pagato con l'estromissione da ogni incarico la decisione di fondere l'emittente prima con il gruppo Time Warner e con America OnLine. Le stazioni radiotelevisive e i giornali locali stanno discutendo con i loro avvocati la possibilità di impugnare il provvedimento in tribunale, per non trovarsi di fronte alla scelta ingrata di perdere l'indipendenza o scomparire dal mercato. La proposta, avanzata dalla maggioranza repubblicana in commissione, al termine di un aspro dibattito, è passata per un solo voto, ma è riuscita a coagulare nella protesta gruppi che di solito neppure si parlano: dall'Associazione degli armatori alla Rainbow Coalition del reverendo Jesse Jackson.

La riforma, che entrerà in vigore già quest'estate, elimina gran parte delle restrizioni sulla proprietà contemporanea di più mezzi d'informazione che operano sullo stesso mercato. In un'area metropolitana come New York o Los Angeles, il principale quotidiano, il sistema di televisione via cavo, tre stazioni televisive locali e sino a otto emittenti radio potranno essere nelle mani dello stesso padrone. Resta in vigore il divieto di fusione tra le grandi emittenti nazionali che trasmettono via etere - Abc, Cbs, Fox e Nbc - ma la quota limite di utenti per ciascuna stazione passa dal 35 al 45% del totale.

Una misura che sembra disegnata apposta per due grandi gruppi: Viacom e News Corp. di Rupert Murdoch, proprietarie rispettivamente di Cbs e Fox che, avendo entrambe raggiunto una quota pari al 40% dell'utenza, avrebbero dovuto cedere alcune delle stazioni che mandano in onda i loro programmi. I migliori lobbisti della capitale hanno lavorato sodo per convincere il governo che senza la riforma il sistema televisivo via etere rischiava di soccombere a favore della tv via cavo, ma altrettanto determinanti sono stati i loro telegiornali durante la guerra in Iraq. La Fox in particolare si è distinta per un entusiasmo belluino che al confronto le informazioni diffuse dall'Ufficio propaganda del Pentagono sono parse un esempio di equilibrio e moderazione. Il sostegno incondizionato che i media di Murdoch offrono all'amministrazione Bush è stato ripagato e gli analisti sono pronti a scommettere che le autorità per la concorrenza non

avranno nulla da eccepire sulla proposta di acquisizione di Comcast, una delle principali reti via cavo degli Stati Uniti, da parte di News Corp.

Gli investitori non hanno avuto dubbi nell'interpretare la mossa della Fcc come un regalo ai grandi gruppi dei media, le cui quotazioni si sono immediatamente rafforzate in Borsa. Le banche d'affari di Wall Street sono già al lavoro per architettare nuove operazioni di fusione e acquisizione, rese possibili dalle nuove regole. «In questo settore oggi tutti devono farsi questa domanda: mi conviene vendere o comprare?», sostiene Blair Levin, analista di Legg Mason - Il cambiamento non sarà immediato, ma la trasformazione sarà inevitabile. L'importante per le banche, che vivono di commissioni, è che l'affare vada in porto e sulla carta si disegnano scenari che ricordano la febbre degli anni '80. Walt Disney potrebbe rilanciare sul prezzo e strappare a News Corp. Comcast,

Aol-Time Warner potrebbe acquistare Nbc dalla General Electric, Viacom potrebbe entrare nel mercato dei satelliti mettendo le mani su Echostar.

L'idea di questa mega operazione non convince del tutto negli ambienti finanziari: la perdurante debolezza dell'economia americana consiglia prudenza e dopotutto la storia delle grandi fusioni industriali è fatta di tanti matrimoni infelici che vanno avanti solo per evitare i costi di un divorzio. Il vero terreno di conquista per i giganti del settore sembrano piuttosto le emittenti televisive locali, le stazioni radio, i quotidiani, i pesci piccoli cui non basta avere bilanci in attivo per mettersi in salvo da una scalata ostile. L'unico gigante del settore che ha annunciato battaglia contro la decisione della Fcc è Clear Channel, leader dell'emittenza radiofonica, che denuncia un trattamento discriminatorio: aveva chiesto un aumento del tetto di utenza, e lo ha visto assegnare solo alle televisioni.



Ted Turner

INTANTO IN AMERICA

Per mesi organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno messo in guardia gli Usa dal culto della dea sicurezza che ha portato alla violazione sistematica dei diritti civili. Ora è un ufficio della stessa amministrazione Bush ad ammettere che in nome della sicurezza a partire dall'11 settembre 2001 si è garantita poca giustizia, specie agli stranieri. In un dettagliato rapporto del Dipartimento di giustizia, l'ispettore generale elenca gli abusi commessi. Il ritratto che ne emerge è quello di uno stato di polizia e non di uno democratico. Nei mesi successivi all'attacco al World Trade Center ed al Pentagono, sono stati arrestati 762 cittadini stranieri perché trovati senza regolare permesso di soggiorno. Il rapporto parla di sospetti confinati in celle di isolamento e di negato accesso ai loro legali. Il governo ha l'obbligo di informare dei motivi dell'arresto entro 72 ore

Diritti violati, rapporto Usa fa il mea culpa

Provenendo da un ufficio del governo americano, il rapporto è di particolare rilevanza, considerato che la posizione del dipartimento di giustizia americano è stata sempre quella di «non dover chiedere scusa per usare ogni possibile mezzo legale per proteggere il pubblico americano da ulteriori attacchi terroristici». Garantire il rispetto dei diritti umani e la giustizia agli immigrati arrestati non è solo una lezione di democrazia e di civiltà. È anche una parte importante nella lotta al terrorismo, nel far emergere a livello globale una cultura della legalità e dei diritti umani.

Aldo Civico

Dopo la tragedia dell'aereo ucraino precipitato in Turchia con 61 soldati di ritorno dall'Afghanistan i familiari delle vittime chiedono le dimissioni del responsabile della difesa

Militari trasportati da carrette volanti, ministro spagnolo sotto accusa

Franco Mimmi

MADRID «Sono aeroplani presi in affitto a gruppi di pirati aerei che trasportano il nostro materiale e il personale in condizioni limite, ti parlo dei Tupolev, Yakovlev... Solo a veder le ruote ti prende la tachicardia». Questo è parte dell'e-mail che il maggiore dell'esercito José Manuel Ripollés Barrios inviò a suo fratello Carlos quattro giorni prima di morire insieme con altri 61 militari spagnoli che rientravano dall'Afghanistan, quando lo Yakovlev ucraino sul quale viaggiavano si schiantò al suolo mentre tentava di atterrare nell'aeroporto turco di Trabzon, presso il mar Nero. Un disastro senza precedenti, nella storia delle forze armate spagnole, peggiorato dal tentativo del ministro della Difesa, Federico Trillo, di scaricare le sue responsabilità su altre schiere con dichiarazioni rivelatesi del tutto inesatte, ovvero false. Peggio ancora il presidente del governo, José María Aznar, il quale ha commentato freddamente: «Gli aerei si rompono». Non stupisce che ai funerali di Stato i parenti delle vittime abbiano gridato «Assassini Vergognosi» ad Aznar e al suo ministro. I quali hanno finalmente deciso di sospendere il contratto per il

trasporto delle truppe spagnole, ma solo quando hanno saputo che un altro contingente, rientrando in patria, aveva fotografato le condizioni spaventose dell'Ilyushin sul quale volavano, e che le foto stavano per essere pubblicate sui giornali.

Lo Yakovlev precipitò il 26 maggio scorso, e Trillo si recò subito sul luogo del disastro per accelerare le pratiche di rimpatrio delle salme, ma negli ambienti militari, scossi dalla tragedia, il suo viaggio fu visto come un atto propagandistico. Le cose peggiorarono quando, alle critiche officiose dei militari per l'uso di certi velivoli, il ministro rispose che lo Yakovlev precipitato era un aereo «assolutamente sicuro, quello sul mercato che offre maggiori garanzie, a giudizio dell'Alleanza Atlantica». Disse pure che sono 140 i paesi che utilizzano quel tipo di velivolo e che «precisamente per il buono stato degli aerei ucraini» li affittava la agenzia Namsa, «che si incarica (per conto della Nato, n.d.r.) di fare i contratti, le ispezioni, la manutenzione e la revisione».

Da quel momento in poi, il ministro non ha fatto altro che prendere smentite. La prima dalla Nato stessa, la cui fonte dichiarò che la Namsa non ispeziona gli aeroplani ma si limita

a verificare che sia in regola la documentazione apporata dalle imprese. E questo è niente, in confronto al «perlo più stato» del velivolo in causa. Si è saputo infatti che di recente la Norvegia aveva cancellato il contratto di affitto dello stesso Yakovlev, e che Svezia e Finlandia la imitarono. Questo perché alcuni militari norvegesi rientrati in patria con quell'aereo denunciarono di averlo trovato in pessime condizioni, con le uscite d'emergenza bloccate, i sedili non fissati al pavimento, scalfature piene di equipaggiamento sciolto, indicazioni d'emergenza solo in russo, e l'equipaggio (che circolava in mutande e dormiva in un divano collocato nel mezzo dello spazio per i passeggeri) in grado di parlare solo in russo. Infine, diceva il ricorso di un ufficiale norvegese, «siamo stati informati su incidenti della stessa compagnia aerea e la conseguente proibizione di volare. Non accettiamo che la nostra sicurezza sia posta in pericolo per mere considerazioni economiche, e sollecitiamo l'uso di aerei civili». E il governo diede loro ragione: «I soldati che viaggiarono con il Yakovlev hanno avuto più paura che se fossero andati in guerra», ha dichiarato un portavoce del ministero della difesa norvegese.

Ma qui Trillo ne ha fatta un'altra

delle sue: per togliersi d'impaccio ha dichiarato che non si usavano aerei civili in quanto essi non possono volare in Afghanistan, che è zona di conflitto. Pe-

rò dimenticava che neppure gli aerei dell'esercito spagnolo scendono a Kabul, bensì nel vicino Kirghizistan, da dove i soldati vengono trasportati in Afghanis-

tan su un Hercules. Dimenticava che due anni or sono il suo stesso ministero aggiudicò all'aerolinea civile Air Europa un concorso per trasportare soldati alla

ex Jugoslavia, e a quanto pare neppure era più caro il prezzo.

Solo le foto di un altro «fabbricante di vedove» (così chiamano i militari quei velivoli) hanno costretto il governo spagnolo a sospendere il contratto di trasporto, e da molte parti, familiari delle vittime in primo, si chiedono le dimissioni del ministro, ma nessuno crede che Trillo assumerà davvero le sue responsabilità perché i ministri di Aznar non lo hanno mai fatto. Loyola de Palacio, divenuta Commissario dell'Unione europea, promise di dimettersi se fosse stato provato il coinvolgimento di funzionari del ministero dell'Agricoltura, da lei retto fino a quel momento, nello scandalo di sovvenzioni comunitarie ma ora che i funzionari sono stati incriminati non fa cenno alcuno alla vicenda. Francisco Alvarez Cascos, ministro delle Opere pubbliche, promise che avrebbe affrontato le sue responsabilità se si fosse provato che aveva preso decisioni sbagliate per la petrolifera Prestige ma poi si limitò a commentare che «nessuno è profeta». Né si può sperare in una commissione parlamentare d'inchiesta, perché, quando sono scomode per il governo, il Partito popolare le vieta, facendo uso della sua maggioranza assoluta.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Mentana 6, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Diercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'ANPI Vittoria di Milano e la Sezione Carminelli dei Ds annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

GUIDO SEGALINI

partigiano comunista e combattente della 117.ma Brigata Garibaldi, costruttore del Pci in zona Vittoria e Presidente onorario della sezione Anpi Vittoria di Milano.
Milano 2 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

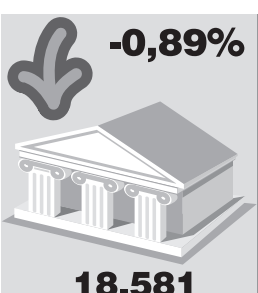


PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

CHIUDE IL NEUER MARKT, IL NASDAQ DI FRANCOFORTE

mibtel	 <p>-0,89% 18.581</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 27,70</p>	euro/dollaro	 <p>1,1723</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

MILANO Requiem per il Nasdaq tedesco. La Deutsche Borse, società che gestisce la Borsa di Francoforte, ha annunciato che domani chiuderà ufficialmente il Neuer Markt, il mercato tedesco dedicato ai titoli tecnologici. Negli ultimi due anni ha bruciato 200 miliardi di euro. Lo smantellamento era stato deciso da tempo, dopo una serie di scandali finanziari e di crolli che hanno provocato una vera e propria fuga degli investitori dal nuovo mercato, rivelatosi un esperimento disastroso. I numeri rendono l'idea dell'entità del fallimento: lo scorso anno il mercato delle «dot.com» aveva perso il 97% del suo valore rispetto al suo picco di maggior gloria, raggiunto nel marzo del 2000. Nato nel 1997 a Francoforte con due società quotate, il Neuer Markt, è stato ben posizionato per imporsi come

il nuovo Nasdaq internazionale per la quotazione delle imprese hi-tech ad elevata crescita. L'indice Nemax ha toccato il picco di 8.546 punti il 10 marzo 2000 e oggi quota intorno a 400 punti con una perdita del 95%. Il Nuovo mercato tedesco, nelle intenzioni di Deutsche Borse, doveva essere un listino con società ad alta potenzialità di crescita per far decollare i gruppi high tech europei avendo come modello il grande successo riscosso dal cugino americano Nasdaq. Per entrare nell'indice hi-tech tedesco i requisiti sono meno severi rispetto alla borsa tradizionale. Il primo titolo ad essere quotato è stato Mobilcom, la società telefonica finita nella bufera recentemente e la cui vicenda sintetizza tutta la storia del Neuer Markt.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Quote latte, 14 anni per pagare

Ecofin vara il pacchetto sul risparmio. Raccomandazione alla Francia sul deficit

DALL'INVIATO Sergio Sergi

conti pubblici

Grazie ai condoni cala il fabbisogno

MILANO Grazie ai condoni, che al 16 maggio ammontavano a circa 8,5 milioni di euro, il fabbisogno dello Stato è calato di oltre il 60 per cento. Lo sottolinea il ministero dell'Economia che, in una nota, afferma come nel mese di maggio 2003 si sia registrato un fabbisogno del settore statale di circa 3.700 milioni di euro a fronte dei 10.376 milioni dello stesso mese del 2002. E questo, viene detto espressamente, proprio grazie ai provvedimenti di sanatoria. Complessivamente, nei primi cinque mesi del 2003 il fabbisogno registrato è stato di circa 36.900 milioni, mentre nell'analogo periodo 2002 era stato di 37.734 milioni. Per quanto riguarda il dato cumulato, il miglioramento del fabbisogno del settore statale dei primi cinque mesi del 2003 rispetto a quello dell'analogo periodo del 2002 risulta di oltre 800 milioni. Tuttavia, nel mese di aprile dello scorso anno fu effettuata un'operazione di smussamento inframensile per 4mila milioni che si chiuse nel mese di giugno 2002. Al netto della citata operazione, il miglioramento del fabbisogno cumulato a tutto maggio ammonta, quindi, a quasi 5mila milioni.



Giulio Tremonti con il ministro francese Francis Mer e quello greco Christodoulakis a Lussemburgo

Restano aperti alcuni problemi. Intanto, una valutazione da parte della Commissione che, nelle scorse settimane, non aveva escluso un ricorso alla Corte di Giustizia se l'intesa fosse un modo camuffato per autorizzare aiuti di Stato non consentiti dalle regole di concorrenza. Si vedrà se l'esecutivo comunitario vorrà dare seguito a questa sua prerogativa. L'accordo, inoltre, dovrà essere perfezionato in un prossimo Consiglio dei ministri (o in sede di Coreper, l'organismo formato dai rappresentanti permanenti dei governi) ma l'Italia, a questo punto, dovrà rettificare il decreto già approvato. Le multe non potranno essere pagate in rate

trentennali ma quattordicinali. La rettificazione oramai è obbligata. Infine, bisognerà vedere se gli allevatori più irriducibili saranno contenti del risultato raggiunto.

I ministri Tremonti e Alemanno pensano di aver vinto e all'aeroporto si scambiano effusioni

La verità - ha detto il senatore Gianni Piatti (Dc) vice presidente della commissione agricoltura - è che il governo ha fatto una pessima figura. Chiedere una dilazione di 30 anni era impensabile. Il governo, dopo aver scatenato le proteste dei partner, ha dovuto accettare il prendere o lasciare dei 14 anni. E non ha potuto, per mancanza di coraggio, chiedere e ottenere altre 600 mila tonnellate di quote in più.

La (forse) definitiva chiusura dell'imbarazzante capitolo "quote latte", appena in tempo prima dell'inizio del semestre europeo a guida italiana, ha reso possibile lo sblocco della diret-

tiva sul risparmio. L'Ecofin ieri, nel frattempo, ha approvato, con il voto contrario di Olanda e Danimarca, le "raccomandazioni" alla Francia in materia di deficit. Al governo Raffarin è stato chiesto di migliorare la situazione del bilancio nel 2003 e di riportare il rapporto sotto il 3% entro il 2004. Olanda e Danimarca avrebbero voluto un ritmo più ravvicinato di riduzione del deficit francese. L'Ecofin ha approvato alcuni indirizzi economici: promuovere la crescita, aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, affrontare i problemi posti dall'invecchiamento della popolazione.

Attesa per una consistente riduzione Domani la Bce taglia i tassi per aiutare un'economia debole

Laura Matteucci

MILANO Eurolandia arranca, la ripresa non si intravede nemmeno, il rischio deflazione aumenta. La Bce prepara la difesa, e domani procederà a tagliare i tassi di interesse, nel corso del Consiglio direttivo dei governatori della Banca centrale europea. Il presidente Wim Duisenberg ha aperto ufficialmente la porta al taglio dei tassi sottolineando come lo spettacolare apprezzamento del 30% messo a segno in un anno dall'euro sul dollaro abbia contribuito «a frenare le esportazioni della zona euro», ma anche a far calare sensibilmente le tensioni inflattive, elemento importante per le decisioni di politica monetaria. E ieri l'euro ha toccato un minimo di 1,1693 dollari, in coincidenza con la ripresa del dollaro che ha accompagnato la breve risalita dei principali indici di Wall Street. La divisa europea appare, comunque, sostanzialmente stabile.

La riduzione del costo del denaro è data per scontata anche dai rendimenti in picchiata dei titoli di Stato europei, oltre che dalle indicazioni degli analisti, che puntano su un taglio di 50 punti. Se così fosse, diminuirebbe il differenziale fra tassi europei e Usa, con i primi che sono attualmente doppi rispetto ai secondi. Calerebbe a quel punto la corsa agli investimenti in euro, a vantaggio del dollaro, destinato a risalire la china.

Il Fondo Monetario chiede un sensibile allentamento della politica monetaria



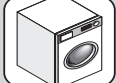


Anche il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato come la Bce abbia un ampio spazio per ridurre il costo del denaro, stante l'attuale livello di bassa inflazione. L'opportunità, ed anche la necessità. La ricetta del Fmi per Eurolandia è chiara: la Bce tagli i tassi e lasci bassi finché la domanda non sarà robusta, e i Dodici provvedano ad adottare al più presto le riforme strutturali - delle pensioni in primo luogo - perché l'Europa deve fare più che mai i conti con il suo demone, l'invecchiamento della popolazione.

Anche sulla ripresa ripreso il Fmi taglia corto: «Di fronte al proseguire delle incertezze globali, la crescita della zona euro sembra destinata ad essere deludente per il terzo anno consecutivo». Un punto, questo, sul quale il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non è stato illuminante. Nonostante abbia accennato alla possibilità di una svolta nella congiuntura statunitense, resta il fatto che i dati macroeconomici diffusi negli ultimi giorni non sono ancora sufficienti a suffragare una prospettiva del genere. Da cui la debolezza di fondo del dollaro.

Quelle di Duisenberg sono parole di cauto ottimismo: «Ci aspettiamo - dice - che le attività economiche accelerino nella seconda metà dell'anno per poi proseguire». Inoltre, il basso livello dei tassi dovrebbe stimolare gli investimenti. «Non dobbiamo dimenticare - sottolinea Duisenberg - che il basso livello dei tassi d'interesse ha contribuito ad aiutare le imprese nel loro processo di aggiustamento all'euro e che dovrebbe stimolare gli investimenti». Ancora: «Gli effetti dell'evoluzione recente dei tassi di cambio contribuiscono fortemente a ridurre le pressioni inflazionistiche» ha detto il presidente della Bce, sottolineando che «l'inflazione diminuirà fortemente nel 2004». Con una nuova, ulteriore incognita: il diffondersi della Sars, che potrebbe avere anche delle ripercussioni negative sull'offerta e la domanda.

GLI INTERVENTI PER I CONSUMI

Le ipotesi sul tavolo del Governo

-  Proroga degli sgravi del 36% per le ristrutturazioni edilizie, compreso nelle agevolazioni anche il 10% di sconto per l'acquisto di materiali
-  Sconti per l'acquisto di biglietti di treni e aerei e per i musei, per incentivare il turismo interno verso l'Italia
-  Per beni durevoli come mobili o elettrodomestici sembra tramontata la rottamazione mentre si punterebbe ad altre forme di incentivi
-  Sgravi a beneficio delle coppie sposate da poco nell'acquisto della prima casa, dell'arredo e degli elettrodomestici
-  **IVA** Allo studio anche una rimodulazione dell'aliquota Iva per il turismo

P&G Infograph

Confindustria, Confesercenti, consumatori, industriali: tutti bocciano Palazzo Chigi. «Questi provvedimenti non servono assolutamente a nulla»

Consumi, gli incentivi del governo non piacciono

Nedo Canetti

ROMA È toccato al presidente della Confindustria, Antonio D'Amato e al direttore generale, Stefano Parisi, assere ieri un altro duro colpo ai ripetuti, solenni annunci del governo di prossimi interventi per facilitare i consumi. Il Presidente del Consiglio da Evian e il suo vice Fini, da Trieste, avevano lanciato ottimistici proclami. Interverremo, avevano annunciato, per rilanciare i consumi e, conseguentemente, l'economia italiana ora in affanno, come ha ben sottolineato il Governatore della Banca d'Italia. «Qualche giorno di pazienza - ha promesso Gianfranco Fini - e poi presenteremo qualche decreto o qualche provvedimento».

«Fare degli interventi tampone sui consumi

droga il mercato» - è il lapidario commento di D'Amato. «Anticipa i consumi di domani ad oggi - ha insistito - e crea un effetto di spiazzamento sicuramente non produttivo: dobbiamo fare esattamente il contrario di incentivi spot». «Il pacchetto di misure messo a punto dal governo per rilanciare i consumi - incalza Parisi, ascoltato alla commissione Bilancio del Senato - quello che serve, in questo momento, è puntare sulle imprese, mettendo in campo interventi strutturali». «Non è per tirare la coperta dalla nostra parte - continua - ma il problema non è cercare di aumentare l'acquisto di qualche prodotto domani mattina; quello che è veramente importante, per ricreare un clima di fiducia generalizzato e per rilanciare i consumi, è fare in modo che le imprese investano, realizzando le infrastrutture, sviluppando la ricerca e

la formazione». «Su questo - ha chiosato - il governo dovrebbe riflettere». Ricordiamo che le misure annunciate prevedono sostegni per le giovani coppie; agevolazioni per l'acquisto della prima casa, la rottamazione di alcune categorie di elettrodomestici e forse del mobilio, e misure per il rilancio del turismo (sconti per i biglietti aerei; entrata gratis ai musei in particolari periodi dell'anno; agevolazioni fiscali). La Confindustria ha storto la bocca. Non da meno, la Confesercenti. «Gli interventi - è il parere del presidente, Marco Venturi - previsti al governo sono insufficienti, inadeguati e limitati, difficilmente potranno innescare la ripresa». La politica delle rottamazioni - ha aggiunto - è ormai inadeguata: non basta agevolare l'acquisto di qualche elettrodomestico o qualche mobile...». Pollice verso anche dall'

Intesa dei consumatori (che riunisce tutte le associazioni, di difesa dei consumatori) che, in alternativa, chiede seri incentivi per le fasce di reddito sino a 16mila euro, quelle che «hanno già raschiato il fondo del barile del risparmio». Ma il no più clamoroso arriva addirittura dall'Adsom, l'associazione dei produttori di elettrodomestici. I bonus per incentivare l'acquisto di lavatrici, frigoriferi e cucine - sostiene il presidente, Massimo Giorgino, che ha parlato a nome di 140 aziende - «non servono assolutamente a nulla». Sulla stessa lunghezza d'onda, la Merloni elettrodomestici, gruppo leader in Italia e fra i primi tre in Europa. Dischi rossi da tutte le parti. Prima i sindacati, poi i commercianti, ora anche gli industriali. Un vero record, per un provvedimento che ha l'ambizione di rilanciare l'economia del Paese.

Il Lingotto punta a ridimensionare la Teksind di Crescentino (Vc) chiudendo una linea e dichiarando nuovi esuberi

General Motors giura fedeltà alla Fiat

Ma sull'aumento di capitale Detroit non ha ancora deciso che cosa fare

Giampiero Rossi

MILANO Investire nella Fiat auto? E' «la cosa giusta» a Wilmington, in Delaware, e al tempo stesso è la cosa da non fare a Crescentino, provincia di Vercelli. Questa è la contraddittoria sintesi delle notizie provenienti dal mondo Fiat.

«Nel continuare il nostro business con Fiat, stiamo facendo la cosa giusta», ha detto ieri Richard Wagoner, numero uno di General Motors, rispondendo a un azionista che all'assemblea generale in corso a Wilmington, in Delaware, gli ha chiesto se riteneva che l'investimento in Fiat auto fosse ancora da considerarsi positivo. E per rinforzare il concetto, Wagoner ha aggiunto che le joint venture tra Gm e Fiat (nel powertrain e negli acquisti, ndr) «stanno funzionando» e ha anche sottolineato che «abbiamo un buon piano di rilancio in Europa». L'economia debole - ha continuato - non ci ha aiutato, ma in Europa e in Fiat abbiamo le persone giuste.

Nel corso dell'assemblea alcuni azionisti hanno vivacemente criticato l'atteggiamento di Gm verso Fiat, le perdite in Europa, l'operazione Hughes (rilevata di recente da News corporation) e la corporate governance del costruttore di Detroit, mentre hanno chiesto di scindere le funzioni di amministratore delegato e

presidente, attualmente rivestite entrambe da Wagoner.

Ma soprattutto, un azionista evidentemente poco in vena di diplomazie ha fatto conoscere la sua opinione sull'avventura italiana di Gm: «Fiat rappresenta un fallimento degli attuali manager e quindi abbiamo bisogno di nuovi manager». Ma

la valutazione di Wagoner è diversa: a Torino, secondo lui, «sono in mezzo a un piano di rilancio. Noi speriamo che questo rilancio venga raggiunto», ma comunque al Lingotto «stanno lavorando duramente e gli auguriamo i migliori risultati». Il presidente della General Motors ha poi ribadito di non avere ancora un piano

preciso sulla possibile partecipazione di Gm alla ricapitalizzazione di Fiat Auto, annunciata lo scorso febbraio. «Ad oggi - ha commentato - non abbiamo ancora fatto piani precisi per il futuro». Se non altro, comunque, le parole di Wagoner hanno fatto subito del bene al titolo Fiat, che ha riconquistato il segno positivo in

Borsa e si è attestato nel finale di seduta a 6,88 euro (+0,20%).

Quasi contemporaneamente, però, al di qua dell'Atlantico, alcune decisioni del management della casa torinese sembrano confermare - almeno secondo i sindacati - le poco lusinghiere opinioni di quell'anonimo e scettico azionista americano. Proprio mentre Wagoner parla di rilancio e di investimenti, il piano per lo stabilimento Teksind (gruppo Fiat) di Crescentino che oggi verrà presentato all'Unione industriale di Vercelli parla tutt'altra lingua: 350 esuberi su 1260 lavoratori, chiusura di un'intera linea produttiva, il cosiddetto basamento ghisa, dove lavorano circa 500 addetti. «E' il solito copione - commenta preoccupato Lello Raffo della Fiom Cgil - dicono che non ci sono soldi e per questo bisogna chiudere pezzi di azienda. Invece di cercare il rilancio con gli investimenti e l'innovazione, per loro la soluzione alla crisi Fiat è questa, il disimpegno». E tra l'altro, a quanto pare, il basamento ghisa "ricomparirà" ricollocato in uno stabilimento della ex Germania est, forse pronto per un ulteriore trasferimento verso la Polonia, ipotizzano i sindacati.

Ieri, infine, è stata registrata un'adesione tra il 30 e il 40%, secondo la Fiom, allo sciopero indetto alle carrozzerie di Mirafiori contro il nuovo contratto dei metalmeccanici.



La nuova 156 Alfa Romeo

Presentato il restyling della 156 berlina e della sportwagon. La firma è di Giugiaro che annuncia: «Lascio la Borsa, è stata un'esperienza deludente»

L'Alfa tiene in un mercato dell'auto ancora al ribasso

Rossella Dallò

MONCALIERI Dopo oltre 540mila unità vendute, per l'Alfa 156 berlina e Sportwagon è arrivato il momento di uno svecchiamento della gamma. A dare quel tocco in più, di raffinatezza e sportività, alla carrozzeria ci ha pensato Giorgetto Giugiaro, nella cui sede Italdesign alle porte di Torino ieri è stato presentato un sapiente restyling dei due modelli, che saranno commercializzati a partire dal 20 e 21 giugno con il classico «porte aperte» con

un listino che va da 22.100 a 34.800 euro.

Giugiaro, che ha definito «deludente» l'avventura della sua azienda in Borsa (è di ieri l'opa per il riacquisto di azioni proprie finalizzata all'uscita da Piazza Affari), è sempre più coinvolto con il marchio del Biscione. È già impegnato, infatti, sull'intera nuova futura famiglia delle 156 che comprenderà anche una cabrio e una coupé.

Nel frattempo ecco il restyling della attuale 156, per il quale c'è voluto meno di un anno dalla prima idea venuta ai vertici della neonata «business unit» alla messa in produzione, in quel di

Pomigliano, con un investimento contenuto in circa 50 milioni di euro. Ovvero un risparmio intorno al 18% rispetto ai precedenti restyling, è il calcolo di Daniele Bandiera, numero uno della «business unit» Alfa Romeo.

L'obiettivo di vendita in un anno pieno è di 80mila unità, 10mila in più rispetto alle berline e Sportwagon finora commercializzate. Per quest'anno dovrà concorrere, ha dichiarato Daniele Bandiera, al mantenimento delle 200mila Alfa vendute nel 2002, che pur in un anno difficile hanno fatto crescere la presenza del marchio in Europa a

una quota dell'1,2% e significativi incrementi in diversi mercati extra Ue. Un trend che si ripete nei primi quattro mesi di quest'anno: «In Europa - spiega Bandiera - nonostante i pesanti segni meno l'Alfa Romeo resta stabile e in Italia a fronte di un calo complessivo della domanda di 8 punti noi passiamo dal 10,4% di quota all'11,3%». Importantissima nella strategia di crescita Alfa Romeo, la 156 restyling ha il compito di migliorare l'immagine della marca in vista del progressivo lancio di 16 novità di prodotto entro il 2007, per le quali vengono investiti 600 milioni di euro l'anno.

SEMICONDUTTORI

La Sars rallenta la crescita

L'epidemia di polmonite atipica è destinata a fare sentire i propri effetti anche sul settore dei chip. La World semiconductor trade statistics (Wsts) ha infatti ridotto all'11,5% dal 16,6% precedente le previsioni di crescita del mercato mondiale dei chip per il 2003 citando proprio la Sars come fattore in grado di rallentare la ripresa del settore.

MARMO

Cala il fatturato dell'esportazione

Nel corso del 2002 l'Italia ha esportato marmi e graniti, grezzi e lavorati (comprese le quote relative a granulati e ardesie), per 4.783.000 tonnellate con un valore di 1.958.505.000 euro facendo registrare un aumento di +1,75% in quantità ed una perdita del -6,36% in valore.

CONTRATTO FERROVIERI

L'Orsa boccia il referendum

La consultazione sul contratto dei ferrovieri promossa da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Sma, non ha alcuna rilevanza, sia per la mancanza del quorum, sia perché «inatendibile e non trasparente». Lo afferma in una nota l'Orsa, secondo la quale la consultazione si è svolta «all'insegna della confusione, della non trasparenza e della mancanza delle minime garanzie democratiche sull'operazione di voto».

COMMEMORAZIONI

Ds e Cgil ricordano Edoardo Guarino

Nel primo anniversario della scomparsa, Ds e Cgil hanno ricordato ieri Edoardo Guarino, segretario generale della Filcea Cgil. Una delegazione dei Ds si è recata al cimitero del Verano. La segreteria della Cgil ha ricordato il dirigente scomparso e Epifani ha scritto una lettera alla vedova in cui tra l'altro afferma che «prima sul piano dei rapporti umani e poi su quello politico e sindacale sentiamo in questa fase difficile il vuoto della sua presenza libera e stimolante».

LA GUERRA E LA PACE
CHE COSA SONO
PER I BAMBINI
E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole
e dalle ludoteche i loro pensieri,
le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri**
sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni,
Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea
dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini
del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**



Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

Roma mercoledì 4 giugno ore 12,00 Sede Consiglio Regionale via Poli, 29: Conferenza Stampa con **Giulia Rodano, Loredana Mezzabotta, Maria Coscia, Maria Grazia Passuello.**

Trieste mercoledì 4 giugno ore 16,00 Caffè Tommaseo - Conferenza Stampa con **Poala Rodari, Bruno Zvech, Caterina Dolcher, Ondina Ceh, Anna Maria Vinci, Patrizia Vascotta e Francesca Fonda.**

Siracusa mercoledì 4 giugno ore 21,00 Antico mercato di Ortigia con **Livia Turco e Pino Pennisi.**

Bologna giovedì 5 giugno ore 15,30 Sede Regionale Ds via della Beverara, 6: Conferenza Stampa con **Anna Serafini, Roberto Montanari, Anna Pariani, Mariangela Bastico, Dante Baroncini, Silvia Bartolini.**

Brescia giovedì 5 giugno ore 18,00 Parco Castelli di Brescia - Manifestazione "La città giocosa" con il **Sindaco Paolo Corsini e Daniela Calzoni.**

Trento giovedì 5 giugno ore 12,00 Sala Stampa del Consiglio Provinciale con **Margherita Cogo e Wanda Chioldi.**

Ancona giovedì 5 giugno ore 15,00 Sala Riunioni della Giunta Regionale (Palazzo Raffaello) con **Flavio Lotti, Silvana Amati e Adriana Mollaroli.**

Matera giovedì 5 giugno ore 17,30 Sala Stampa Consiglio Regionale con **Maria Antezza e Clara Ripoli.**

Reggio Calabria venerdì 6 giugno ore 18,00 Sezione Falcomatà con **Rosetta Falcomatà e Franca Milazzo.**

Cosenza venerdì 6 giugno ore 18,00 Conferenza stampa - Casa delle Culture con **Maria Rita Parsi, Monica Zinno, Maria Lucente e Donatella Laudadio.**

Senigallia sabato 7 giugno ore 17,00 Auditorium San Rocco (Piazza Garibaldi) con **Anna Serafini, Maria Grazia Camilletti, Marco Moschini e Cesare Cardinali.**

Firenze lunedì 9 giugno ore 12,00 Consiglio Regionale della Toscana, Salone del Gruppo Ds: Conferenza Stampa con **Vittoria Franco, Marisa Nicchi, Daniela Lastrì, Idana Pescioli, Chiara Lanni, Anna Romei.**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Getronics, stop contro i licenziamenti

MILANO Un piano industriale per affrontare la crisi della Getronics e per capire se c'è la volontà di fare uno sforzo per salvare e rilanciare l'azienda. E, in questo caso, un chiarimento sulle azioni concrete che il nuovo amministratore delegato, Roberto Schisano, vorrà proporre e sul ruolo che sarà assegnato alla consociata italiana all'interno della multinazionale. Sono questi i punti fondamentali che le organizzazioni sindacali porteranno all'attenzione della controparte durante l'incontro di oggi al ministero per le Attività Produttive. Nei giorni scorsi la Getronics aveva annunciato 500 esuberanti, su un totale di 2.300 dipendenti. E proprio per questo, Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato per oggi una giornata nazionale di lotta dei lavoratori del gruppo. A spiegare le rivendicazioni di parte sindacale è Canio Calitri, coordinatore nazionale Informatica e Tlc della Fiom-Cgil. «È fondamentale capire - dice - se siamo di fronte alla liquidazione di un'esperienza produttiva pur importante per il nostro paese o se, invece, siamo all'avvio di un reale sforzo per salvare e rilanciare l'azienda». Non si salva e non si rilancia un'impresa, dice ancora il sindacalista, «operando sul taglio del personale e disperdendo quelle risorse e quelle capacità professionali che sono la vera forza di una società come la Getronics».

La destra teme di uscire sconfitta dal referendum e cambia strategia mischiando la propria astensione con quella di parte della sinistra

Art. 18, il Comitato per il no si converte al non voto



La manifestazione a Napoli per l'art.18. **Ciro Fusco/Ansa**

ROMA Sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 il comitato per il «no» presieduto da Renato Brunetta cambia idea e diventa un comitato per il «non voto», astensione dunque per far fallire la consultazione per mancanza di quorum. Le motivazioni della «conversione» sono contenute in una nota diffusa dallo stesso comitato, tutte meno una: ovvero il fatto che dare indicazione per il «no» significa per il comitato andare verso una «contà» che verosimilmente lo vedrà sconfitto. E non sarebbe poco visto che al comitato di Brunetta hanno dato il loro appoggio esponenti di tutti i partiti della Casa delle Libertà e grande sostenitore è stato il ministro del Lavoro, Roberto Maroni.

La decisione di mischiarsi a quelle organizzazioni politiche e sindacali che hanno dato indicazione per l'astensione, ma con motivazioni diverse se non opposte a quella del comitato para-governativo, viene accompagnata da alcune consi-

derazioni: la prima - si legge nella nota - è «che se il referendum sarà battuto per mancanza di quorum il risultato politico sarà ancora più netto, il referendum sarà respinto e il Parlamento potrà finalmente approvare la riforma dell'articolo 18 sottoscritta nel Patto per l'Italia», cioè i licenziamenti facili. Non è certamente questo lo scopo a cui puntano, ad esempio, la maggioranza dei Ds o lo stesso Sergio Cofferati. «L'astensione - sottolinea il responsabile lavoro dei Ds Cesare Damiano - significa mantenere lo status quo dei diritti e produrre per via legislativa un allargamento delle tutele per i più deboli. Una politica opposta alla precarizzazione del mercato del lavoro voluta dal governo. La convergenza di Berlusconi sull'astensione è puramente strumentale - è il suo commento -. Meglio sarebbe stato se non avesse attaccato l'articolo 18 e i diritti dei lavoratori, seguendo i consigli di D'Amato». Com'è noto una parte dei Ds sostiene invece apertamente

il «sì», è il caso di Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, per il quale gli argomenti portati dal Comitato per il «no» sono «esattamente la ragione più forte che spinge ad andare a votare e a votare sì» - per quel Comitato - il mancato raggiungimento del quorum «deve intendersi come l'indicazione popolare ad approvare la riforma sperimentale dell'articolo 18 sottoscritta nel Patto per l'Italia».

Anche la Cgil si sente rafforzata nella sua decisione per il «sì»: per Francesco Merli, presidente del direttivo della Cgil, si tratta di «una ulteriore conferma della bontà della scelta presa, anche se il referendum non è lo strumento migliore. Si chiarisce che ogni scelta diversa dal sì è di fatto funzionale al disegno del governo e alla sua politica di maggiore precarietà del lavoro». Così la Cgil, mentre la Cisl sembra lieta di accogliere nuovi compagni nel percorso dell'astensione, «è lo strumento più efficace per far fallire

il referendum», ha detto Pierpaolo Barretta, e la Uil tiene a distinguere i diversi intenti che sono dietro alla stessa indicazione di voto, «noi puntiamo a dare tutele anche ai tanti che oggi sono affidati solo alla brutalità del mercato, mentre il comitato di Brunetta punta ad un mercato senza regole», afferma Franco Lotito.

Intanto entra nel vivo la campagna per il «sì» da parte della Cgil: oltre all'assemblea dei quadri e delegati che si terrà a Roma il 9 giugno, moltissimi sono gli appuntamenti già in agenda: oggi a Firenze parlerà Paolo Nerozzi; domani a Bari Carla Cantone e a Catanzaro ancora Nerozzi; il 6 a Vicenza Carla Cantone, a Modena Nerozzi, ad Ancona Morena Piccinini mentre in Brianza sarà Giampaolo Patta; il 9 Patta sarà a Trento, il 10 manifestazione a Novara con Nerozzi e a Lecco con Paola Agnello Modica. Altre iniziative sono previste a Mantova (11 giugno) a Catania, Reggio Calabria e Padova (il 12), a Napoli (il 13). **fe.m.**

Giacomelli, chiesto il fallimento

Le banche creditrici cercano un compratore per evitare il peggio

Roberto Rossi

MILANO Cislfa, Decathlon, ma anche un probabile ritorno di Longoni. Che cosa succede quando un gruppo lotta tra amministrazione controllata e fallimento, quando le banche chiudono i rubinetti, quando il debito verso i fornitori raggiunge cifre record, quando, infine, anche il collegio sindacale chiede al giudice di sostituire il consiglio di amministrazione? Succede che si cerchi di mettere mano al portafoglio e che, se questo non basti, di vendere il possibile e sperare che la transazione avvenga al più presto. Ed è proprio quello che stanno facendo alla Giacomelli Sport, la più grande catena di distribuzione di articoli sportivi in Italia, sull'orlo della bancarotta dopo che gli avvocati della società Ande srl di Lecco hanno presentato al Tribunale di Rimini istanza di fallimento.

La ricerca di un socio forte era un progetto messo in cantiere da tempo. Un socio capace di risollevarlo il gruppo, guidato da Gabriella Spada, dal limbo nel quale era piombato dopo l'acquisizione di Longoni Sport, il numero tre in Italia, per 76 milioni di euro. Un boccone amaro quello della Longoni. Una società che aveva una bassa redditività, un patrimonio in rosso, una montagna di debiti, ma pagata a peso d'oro. «Gli analisti mi hanno rimproverato un prezzo eccessivo - aveva detto Spada subito dopo l'acquisizione - Non hanno capito che è stato un investimento con il quale abbiamo coperto un segmento, quello specialistico, sul quale sarebbe stato impossibile crescere».

Ma nonostante l'ottimismo dei vertici, chi ha potuto è fuggito. Spaventati dal pesante rosso su tutti i margini operativi, dalla posizione fi-

elettricità
Tensione tra ministri
Salta l'assemblea

MILANO È stata rinviata di due giorni l'assemblea del Gestore della rete di trasmissione nazionale, in programma ieri in seconda convocazione per l'approvazione del bilancio e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. L'assemblea è stata formalmente aperta ma il rappresentante del ministero dell'Economia, azionista di controllo del Grtn, ha chiesto un rinvio tecnico. Segno che tra Tesoro e Attività produttive non è stato sciolto il nodo del nuovo vertice.

Presidente e amministratore delegato del Grtn, da cui dipendono il Gestore del mercato elettrico e l'Acquirente unico, in via di abolizione, dovranno guidare l'imminente avvio della borsa elettrica e della prevedibile riunificazione di Grtn e Terna.

Il loro ruolo è quindi particolarmente delicato e il ministro Antonio Marzano non appare intenzionato a lasciare carta bianca al collega Giulio Tremonti, con il quale proprio sul tema energetico ha avuto in passato non poche divergenze.

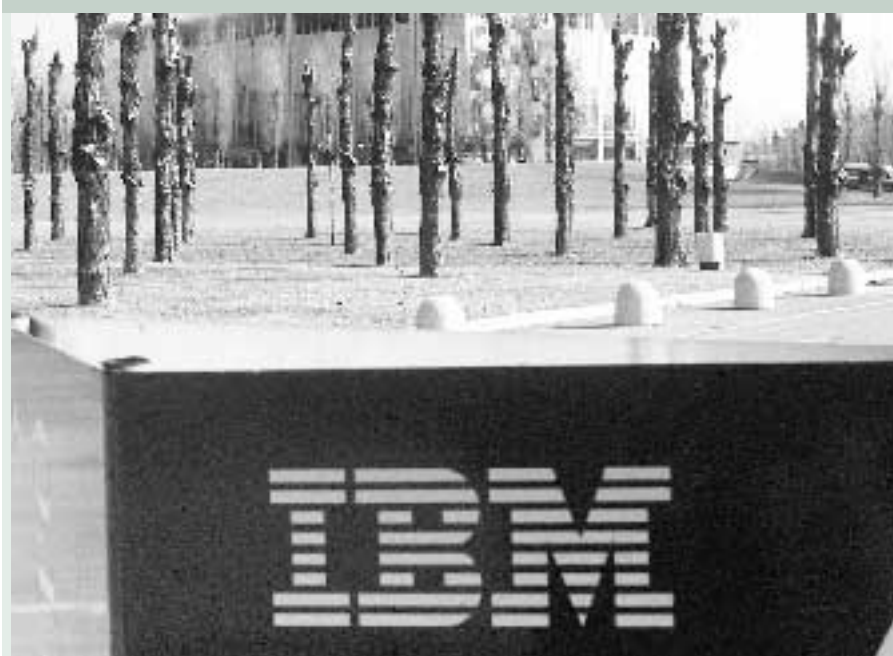
manziaria netta negativa per oltre 200 milioni, numerosi investitori - tra i quali Ubs, socio storico del gruppo ai tempi dell'offerta pubblica con il 16%, che ha liquidato tutta la quota addirittura solo pochi mesi prima dello shopping Longoni - hanno fatto marcia indietro e contribuito alla caduta del titolo da 1,97 euro agli attuali 0,483.

Chi è rimasto ha dovuto pagare la crisi. E i piani di sviluppo pretenzioni della società di Rimini. Come quello triennale presentato qualche

mezzo fa che prevedeva un'esplosione del fatturato da 312 a 590 milioni di euro, un reddito operativo sopra i 60 milioni e un rapporto debiti/capitale proprio attorno all'unità, contro il livello di 3,5 fatto registrare nell'ultimo esercizio. Obiettivi che subito sono stati giudicati poco credibili e spregiudicati.

D'altronde tutta la storia della Giacomelli la si può definire spregiudicata. Una storia iniziata in un piccolo negozio nella riviera romagnola che, per una serie di felici in-

Big blu è nei guai



NEW YORK Ibm ha annunciato che la Sec, la commissione americana che controlla le operazioni di Borsa, ha aperto un'inchiesta formale sui bilanci 2000 e 2001. Nel mirino la contabilizzazione dei ricavi. Il gruppo sostiene di avere una contabilità che rispetta tutte le regole vigenti e di voler collaborare con l'inchiesta. A quanto si è appreso, la Sec starebbe cercando informazioni relative a «determinati tipi di transazioni contabili».

tuizioni dei suoi proprietari (tra i quali proprio Spada), riesce a sfondare nel mercato della distribuzione sportiva locale. Nel 1992 il primo megastore. Poi una crescita continua. Prima in Italia - tre aperture nel 1993, quattro nel 1994 - poi anche in Europa (in Belgio e Portogallo e Polonia). E così in dieci anni, con un mercato fortemente parcellizzato (i piccoli rivenditori a gestione familiare rappresentano il 70% del totale), Giacomelli Sport è diventato il primo operatore davanti

a Cislfa (con circa il 9% del mercato) e la francese Decathlon (4%). Che, poi, sono i primi nomi circolati quando si è cominciato a parlare di acquisizione. Primi, ma non soli. L'altro, a sorpresa, è quello di Longoni, che starebbe valutando l'idea di riprendersi, a un prezzo più basso, quello che ha lasciato.

Su tutto questo però l'ombra del fallimento. Un'ipotesi che tutti vorrebbero evitare. I sindacati in primo luogo, ma anche i 2600 dipendenti del gruppo.

«Contratteremo gli aumenti in azienda»
La Fiom vara un nuovo
calendario di scioperi
12 giugno, protesta nazionale

MILANO Nuova ondata di iniziative di protesta da parte dei metalmeccanici. Ieri la direzione della Fiom ha proclamato altre 16 ore di sciopero a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. Gli scioperi saranno a livello territoriale, ed è prevista una giornata di mobilitazione per il 12 di giugno.

Contemporaneamente, però, la Fiom si prepara a presentare direttamente alle aziende metalmeccaniche piattaforme per ottenere aumenti vicini a quelli richiesti per il contratto nazionale, e non ottenuti dalla Federmecanica, che ha firmato lo scorso 7 maggio l'accordo per il contratto solo con Fim e Uilm. Il sindacato guidato da Gianni Rinaldini prosegue così la vertenza contrattuale con la Federmecanica, ma presenterà quindi richieste in azienda per «il recupero integrale del divario tra inflazione programmata e reale dal gennaio 2001 al dicembre 2002, e un'inflazione prevedibile del 2,5% l'anno per il 2003-2004».

L'obiettivo, spiega Rinaldini, è la disarticolazione della rappresentanza sociale di Federmecanica, e «ottenere quanto chiesto per il contratto». La Fiom, comunque, sottolinea che non si tratta di rinnovi dei contratti aziendali perché questi «si aggungeranno alle richieste che si presenteranno in questi giorni. Ab-

biamo già avuto segnali - precisa il segretario nazionale Giorgio Cremaschi - di interesse da parte di alcune aziende. È chiaro che chi farà un accordo, non subirà gli scioperi. Se invece questo non accadrà, ci saranno iniziative di lotta».

A livello aziendale, il sindacato chiederà anche l'ultrattività della parte normativa del contratto del 1999 e norme per la stabilizzazione dei lavoratori atipici, a partire dai contratti a termine e dal lavoro interinale. Saranno chieste anche norme a garanzia delle vecchie regole sull'orario, che evitano quindi l'introduzione della nuova normativa.

Inoltre, oltre alle 16 ore di sciopero già proclamate, la Fiom prevede un nuovo comitato centrale del sindacato per la fine di giugno per «decidere ulteriori iniziative». La Fiom consegnerà lettere di diffida a tutte le associazioni imprenditoriali metalmeccaniche a livello territoriale e aziendale perché non applichino il contratto, considerato peggiorativo sotto il profilo normativo. Gli aumenti retributivi previsti dal contratto firmato da Federmecanica con Fim e Uilm (90 euro di cui 21 di anticipo del divario tra inflazione programmata e reale nel 2003-2004) saranno considerati «come quota delle spettanze che successivamente saranno concordate».

Il sindacato chiederà anche l'ultrattività della parte normativa del contratto del 1999 e norme per la stabilizzazione dei lavoratori atipici, a partire dai contratti a termine e dal lavoro interinale. Saranno chieste anche norme a garanzia delle vecchie regole sull'orario, che evitano quindi l'introduzione della nuova normativa.

Inoltre, oltre alle 16 ore di sciopero già proclamate, la Fiom prevede un nuovo comitato centrale del sindacato per la fine di giugno per «decidere ulteriori iniziative». La Fiom consegnerà lettere di diffida a tutte le associazioni imprenditoriali metalmeccaniche a livello territoriale e aziendale perché non applichino il contratto, considerato peggiorativo sotto il profilo normativo. Gli aumenti retributivi previsti dal contratto firmato da Federmecanica con Fim e Uilm (90 euro di cui 21 di anticipo del divario tra inflazione programmata e reale nel 2003-2004) saranno considerati «come quota delle spettanze che successivamente saranno concordate».

Il sindacato chiederà anche l'ultrattività della parte normativa del contratto del 1999 e norme per la stabilizzazione dei lavoratori atipici, a partire dai contratti a termine e dal lavoro interinale. Saranno chieste anche norme a garanzia delle vecchie regole sull'orario, che evitano quindi l'introduzione della nuova normativa.

Inoltre, oltre alle 16 ore di sciopero già proclamate, la Fiom prevede un nuovo comitato centrale del sindacato per la fine di giugno per «decidere ulteriori iniziative». La Fiom consegnerà lettere di diffida a tutte le associazioni imprenditoriali metalmeccaniche a livello territoriale e aziendale perché non applichino il contratto, considerato peggiorativo sotto il profilo normativo. Gli aumenti retributivi previsti dal contratto firmato da Federmecanica con Fim e Uilm (90 euro di cui 21 di anticipo del divario tra inflazione programmata e reale nel 2003-2004) saranno considerati «come quota delle spettanze che successivamente saranno concordate».

Inoltre, oltre alle 16 ore di sciopero già proclamate, la Fiom prevede un nuovo comitato centrale del sindacato per la fine di giugno per «decidere ulteriori iniziative». La Fiom consegnerà lettere di diffida a tutte le associazioni imprenditoriali metalmeccaniche a livello territoriale e aziendale perché non applichino il contratto, considerato peggiorativo sotto il profilo normativo. Gli aumenti retributivi previsti dal contratto firmato da Federmecanica con Fim e Uilm (90 euro di cui 21 di anticipo del divario tra inflazione programmata e reale nel 2003-2004) saranno considerati «come quota delle spettanze che successivamente saranno concordate».

Inoltre, oltre alle 16 ore di sciopero già proclamate, la Fiom prevede un nuovo comitato centrale del sindacato per la fine di giugno per «decidere ulteriori iniziative». La Fiom consegnerà lettere di diffida a tutte le associazioni imprenditoriali metalmeccaniche a livello territoriale e aziendale perché non applichino il contratto, considerato peggiorativo sotto il profilo normativo. Gli aumenti retributivi previsti dal contratto firmato da Federmecanica con Fim e Uilm (90 euro di cui 21 di anticipo del divario tra inflazione programmata e reale nel 2003-2004) saranno considerati «come quota delle spettanze che successivamente saranno concordate».



Foto di Andrea Sabbadini

I giudici riuniti in camera di consiglio per decidere sui ricorsi contro la riforma imposta da Tremonti

Alla Consulta lo scontro sulle Fondazioni

MILANO Soggetti di diritto privato o speciali? La disputa Acri e Tesoro sulle Fondazioni e sulla loro natura si è conclusa presso la Corte costituzionale.

L'udienza pubblica sui ricorsi contro il regolamento attuativo della riforma delle Fondazioni bancarie si è svolta ieri a Roma. In particolare i giudici della Consulta si sono pronunciati sulle motivazioni, ritenute non infondate dal Tar del Lazio lo scorso dicembre, che hanno indotto gli enti di origine bancaria e l'Acri, l'associazione che le rappresenta, a ricorrere davanti alla giustizia amministrativa per violazione della natura privata degli enti, tutelata dalla Costituzione e della autonomia statutaria degli enti.

La riforma delle Fondazioni, originata dai provvedimenti di Amato e Ciampi nel '93 con cui veniva ristrutturato il mondo del credito, è stata ulteriormente modificata dalla Finanziaria 2002 per volontà del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Una rivoluzione che detta nuove regole sulla rappresentanza degli enti locali negli organi decisionali delle Fondazioni. Una questione diventata di natura politica e che ha scatenato profonde contrapposi-

zioni. Nonostante le quali, negli ultimi mesi c'è stato un riavvicinamento tra l'Acri e il Tesoro che ha dato vita ad un tavolo tecnico per cercare di trovare una soluzione di compromesso. Una soluzione che concili in qualche modo la volontà degli enti di origine bancaria (forti di un patrimonio complessivo di circa 35 miliardi) di mantenere autonomia decisionale e quella di via Venti Settembre, incentrata sostanzialmente sul coinvolgimento delle Fondazioni nella realizzazione delle opere pubbliche, uno dei punti più qualificanti del governo. Un primo segnale di pace era stato registrato in occasione della prevista sentenza del Consiglio di Stato (che avrebbe dovuto pronunciarsi sulla sospensiva chiesta dal Tesoro su quella decisa dal Tar), che le parti hanno chiesto di sospendere appunto in previsione di un mutato clima di collaborazione.

«La riforma Tremonti delle Fondazioni», hanno detto ieri però i legali dell'Acri davanti ai giudici della Consulta, «è un blitz fatto di abili parole che sconvolgono il sistema» messo a punto dalla legge Ciampi. E ancora: «piccoli sapienti e ipocriti aggiustamenti» per riportare sotto il con-

trollo pubblico enti ormai privati dotati di piena autonomia.

L'udienza comunque non ha dato una risposta definitiva. Molto probabilmente si dovrà aspettare una decisione prima o dopo l'estate per sapere l'indirizzo della Consulta. Nel frattempo il mondo delle Fondazioni prosegue il suo lavoro in questa situazione di stand by. Un primo appuntamento intanto è alle porte e a questo si è già preparata la Fondazione Monte dei Paschi di Siena con l'assemblea del 15 giugno in cui scenderà sotto il 50% nel controllo di Rocca Salimbeni attraverso la trasformazione di una parte della propria quota in azioni privilegiate.

Intanto, alla vigilia dell'esame della Consulta, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è tornato sul tema delle Fondazioni in occasione delle sue considerazioni finali lette sabato all'assemblea di Via Nazionale. «Le fondazioni - ha detto Fazio - hanno svolto un ruolo rilevante nella riorganizzazione e privatizzazione del sistema creditizio. È essenziale garantire continuità al ruolo da esse svolto in quanto enti di natura privata con fini di utilità sociale».

CGIL
LOMBARDIA

Lo scenario economico italiano e lombardo: politiche economiche governative, la crisi delle grandi aziende italiane, le dinamiche dello sviluppo in Lombardia.

tre incontri promossi dalla Cgil Lombardia

il primo si terrà

giovedì 5 giugno 2003
presso la Casa della Cultura - Via Borgogna 3 - Milano
dalle ore 15 alle ore 18

"Le grandi aziende italiane: analisi di una crisi"

Massimo Mucchetti, condirettore dell'Espresso, autore di "Licenziare i padroni?"

I casi: FIAT, Montedison, Telecom Italia, Enel e Fininvest

Nicola Nicolosi, Segretario CGIL Lombardia

Moderatore: **Ferruccio Capelli**

Legacoop: la Consip modifichi le procedure per gli appalti

MILANO «La Consip deve modificare in modo sostanziale l'impostazione "generalista" della procedura attualmente adottata nelle gare di appalto per l'acquisto di beni». Questa la richiesta avanzata dal presidente di Anst-Legacoop, Franco Tumino, nel corso di un'audizione presso il gruppo Ds della Camera. L'attuale disciplina di acquisizione di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni deve essere modificata, ha spiegato Tumino, «perché essa prefigura una concentrazione della domanda fuori dalla portata delle capacità di offerta della maggior parte delle imprese italiane, contempla la possibilità di una committenza non predeterminata che costringe i concorrenti a presentare offerte al buio e pone un limite troppo basso al ricorso al subappalto». In ogni caso, sottolinea, essa dovrebbe essere esclusa per settori di particolare delicatezza come la ristorazione collettiva e i servizi socio-assistenziali.

Pur riconoscendo gli effetti positivi posti in essere dalla centralizzazione, Tumino ha insistito nel criticare la forte concentrazione della domanda, «che può determinare una competizione estrema, tra pochi grandissimi offerenti, disponibili ad assumere l'appalto a qualsiasi prezzo come male minore». A fronte di ciò la rappresentanza di Legacoop ha sollecitato una revisione ampia del comportamento attualmente seguito da Consip, «nel senso che essa dovrebbe preventivamente acquisire i consensi delle amministrazioni appaltanti e poi appaltare, in modo concentrato, prestazioni ben individuate e specifiche».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSELLA TV APRA, BSCAGNOLAS DA TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROSIF RSC, CENTROSIF SDBR, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTRODUCI DA, INTRODUCI MIX, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO.M.BLUE C.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like ZENIT INTERNETFUND, AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. MISTI, AGORRA VAL PRS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIRENDO, NEG REDDITO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO.G. SELEZ, DUCATO GEO.G. SM CAP.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. MISTI, AGORRA VAL PRS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIRENDO, NEG REDDITO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO.G. SELEZ, DUCATO GEO.G. SM CAP.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. MISTI, AGORRA VAL PRS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIRENDO, NEG REDDITO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AERONAUTICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AERONAUTICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AERONAUTICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AERONAUTICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AERONAUTICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ALTO MONETARIO.

09,45 Moto, Trofeo Maserati Tele+
12,00 Roland Garros Eurosport/Tele+
12,00 Rai Sport Notizie Rai3
13,00 Studio sport Italia1
14,15 Sport News Tele+
18,00 Sportsera Rai2
18,45 Hockey, Stanley Cup Finals Tele+
22,20 Calcio a 5: Prato-Lazio RaiSportSat
22,30 Equitazione, Coppa Nazioni Eurosport
23,30 Golf, US P.G.A. Eurosport



Scoppia la tangentopoli di Rio: arrestati i procuratori di Ronaldo

Alexandre Martins e Reinaldo Pitta coinvolti in episodi di corruzione e trasferimento di capitali in Svizzera

RIO DE JANEIRO Sono stati arrestati a Rio de Janeiro Alexandre Martins (nella foto) e Reinaldo Pitta, i due procuratori di Ronaldo, con l'accusa di aver trasferito illegalmente in Svizzera più di 33 milioni di dollari. Secondo il giudice Lafredo Lisboa i due aiutavano un gruppo di ispettori del governatorato di Rio a depositare in conti correnti svizzeri il denaro delle mazzette che i funzionari riscuotevano da molte imprese della città, alle quali facevano annullare o ridurre i debiti col fisco. Molto probabilmente verranno scarcerati entro oggi, non essendoci, secondo i giudici, rischio di fuga.

A svelare il coinvolgimento di Martins e Pitta è stata Valeria Goncalves dos Santos, ex moglie di

Carlos Eduardo Pereira, che era il responsabile dell'ufficio fiscale di Rio. La donna ha raccontato ai giudici che i procuratori del Fenomeno inviavano al marito degli "esattori" in moto che raccoglievano il denaro frutto della corruzione, per poi trasferirlo in Svizzera. Insieme a Martins e Pitta sono stati arrestati anche altri due ricchi imprenditori brasiliani, che avrebbero partecipato alla truffa. Ma è soprattutto l'arresto dei due procuratori a fare scalpore in Brasile, dove sono molto famosi: tutti i principali quotidiani del paese hanno dato la notizia in prima pagina, e il giornale "O Globo" ha dedicato alla vicenda una pagina intera. Del resto in Brasile da anni è in corso una campagna di stampa contro i procuratori calcistici,

ai quali viene attribuita parte della responsabilità per i continui spostamenti di giocatori da un club all'altro, per gli ingaggi altissimi e spesso spropositati, e per le manovre sotterranee per condizionare le convocazioni in nazionale. Martins e Pitta hanno conosciuto un'improvvisa celebrità in Italia nel 1997, quando trattarono con Moratti il trasferimento di Ronaldo dal Barcellona all'Inter, rivelandosi abilissimi nel tenere in sospeso sia la società nerazzurra che il club catalano che negava fino all'ultimo di voler cedere il Fenomeno. I due diventarono presto personaggi mediatici, col loro passato misterioso e la loro sbandierata furbizia, guadagnandosi la nomea di "gatto e la volpe" del calcio internazionale.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Corradi-Delvecchio, l'Italia sperimentale va

Irlanda del Nord battuta 2-0 in amichevole. Mercoledì match decisivo in Finlandia

Marzio Cencioni

CAMPOBASSO La Nazionale accende il faro sul Molise, su Campobasso e su San Giuliano. Il terremoto è lontano un anno, ma gli azzurri mantengono la promessa: sono qui. La partita è tutta per la gente, per i 20mila del "Romagnoli" rimesso a nuovo da un rapido lifting: per la prima volta dell'Italia. Conta l'evento più del campo, l'attesa e il calore più dello schema. Amichevole, seconde linee, campioni a riposo dopo il finale di campionato e di Champions: e poi all'orizzonte c'è l'iceberg Finlandia, 11 giugno ad Helsinki per giocare una fetta importante per la qualificazione all'Europeo portoghese. Oggi le convocazioni "vere" del Trap, ma le due ore dei ragazzi di scorta, ieri sera, sono state vive, piacevoli. Risponde bene anche l'Irlanda del Nord e così il 2-0 finale marcato Corradi e Delvecchio chiude una serata senza i temuti sbadigli.

Il ct non cambia nemmeno a Campobasso la formula Real: 4 in linea dietro (Oddo, Legrottaglie, Cannavaro e Grosso), 2 mediani (Ambrosini e Perrotta), 3 fantasisti (Fiore, Miccoli e di Vaio) e Corradi unica punta. La panchina di Mc Ilroy invece va su un più classico 4-4-2, ma senza solisti che facciano nome. Inizio al piccolo trotto, poi il passo, senza però perdere la calma, aumenta. Il gioco azzurro vuole passare per gli esterni per arrivare alla testa di Corradi: soluzione non un granché, sui cross di Oddo e Grosso i difensori nordirlandesi saltano bene e il portiere Taylor pure. Così, con Miccoli a sistemare la carburazione e Di Vaio incerto nella posizione metà e metà tra attacco e centrocampo, i primi 25' passano indolori. Ci pensa allora Corradi a far passare per un momento l'assillo dell'amichevole: stavolta Mc Cartney gli lascia spazio, ma il colpo di zucca finisce largo dal palo destra. Ma si insiste, e alla fine il gol, al 31', arriva. Miccoli prima centra a palombella, respinta dall'altra parte, arriva Oddo ma cambia versione: rasoterra per una volta, e Corradi gira in rete. La soluzione di piede la cerca anche Fiore due minuti più tardi, ma ci arriva la mano di Taylor. L'Irlanda prova a saltare il guado, ma per una volta che riesce Healy indovina un fuori campo.

Seconda metà spezzettata dalla solita giostra di sostituzioni, ma con Miccoli che vuole svegliarsi. Subito accelerazione del piccolo neojuventino, che semina i biancoverdi prima di chiamare Delvecchio: aggancio mancato. Non c'è possibilità di riprovare, perché un leggero affaticamento gli suggerisce di mollare: dentro Di Natale. Al 60' Ferrari immola la gamba su sventata di Jones, poi Di Vaio ne prova un paio. Ma è dall'invenzione dell'attaccante dell'Empoli che salta il raddoppio: esterno destro che fa a fette la coppia Williams-Hughes, Delvecchio s'infila e batte il 2-0. Ma arriva la stanchezza, che quando prende combina anche pasticci: Mc Cartney entra troppo duro su Oddo, mischia polemica che finisce con un giallo amichevole al biancoverde. Poi destro di Di Natale e tentato sinistro di Fiore. Ma sono tiri, non gioco. Per quello aspettiamo Helsinki.



Uno striscione ricorda i bambini morti per il terremoto a San Giuliano. A sinistra la gioia di Corradi, autore dell'1-0



L'ARTICOLO La partita vista in tv nel paese in ricostruzione a 7 mesi dal sisma

Tifare è tornare «normali»

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

SAN GIULIANO DI PUGLIA C'è odore di frumento e di erba umida, a San Giuliano, un vento leggero e piacevole che spolvera l'aria, accarezza i capelli ai bambini, rinfresca la terra. Una terra inquieta e nervosa, che tre giorni fa, ha tremato ancora. Una scossa forte e poi altre più piccole, appena percettibili, "strumentali", come dicono gli esperti. Roba da far rabbrivire il più coraggioso. La gente che ha vissuto il terremoto ha però una sensibilità particolare, sembra abbia, sì, assorbito la cupezza e la tragicità delle case ridotte in macerie, di un terreno che cede sotto i piedi, di un orientamento che non c'è più, di certezze che vengono a mancare... Ma ha anche una grandissima capacità di adattamento, una voglia di farcela, di ricominciare. Di vivere, insomma. Qui a San Giuliano la paura non ha però la faccia del sisma, ma quella dell'erba bagnata dalla guazza primaverile, del frumento che è cresciuto di nuovo, delle viti e delle coltivazioni

ormai alte, di tutti quello che segna inesorabilmente il passare del tempo.

La dimenticanza, fa paura, sì. Per questo, forse, tutti i cartelli stradali indicano chiaramente la provvisiorietà del nuovo insediamento, dove adesso vive la gente di San Giuliano di Puglia. Come a dire, siamo qui, nei prefabbricati, ma torneremo nelle nostre case, vogliamo tornarci, non lasceremo che di noi si parli al passato, come "quelli" che erano di San Giuliano. "Insediamento provvisorio", "Nuovo Comune provvisorio", "Abitazioni momentanee", e via dicendo. Chiaro, no? Eppure oggi è un giorno speciale. Da Campobasso arrivano le immagini di Italia-Irlanda del Nord, e dalla televisione si parla di San Giuliano. Vennero qui gli azzurri e qui promisero che avrebbero giocato per questa gente, per le sofferenze, per i lutti.

Per non dimenticare. Avrebbero fatto due partite, una di beneficenza a Pescara (Italia-Turchia, incasso devoluto) e una qui vicino, a Campobasso, appunto. Così è stato, l'Italia che mantiene le promesse. Nella curva del Nuovo Romagnoli c'è uno

striscione in ricordo dei 27 bambini morti per il crollo della scuola, e molti loro compagni di scuola sono andati adesso lì, spettatori e protagonisti allo stesso tempo. «Ci sono molti ragazzi, laggiù», dicono al bar dove va in onda la festa in onore di San Giuliano. Il gruppetto che segue la partita dalla tv sembra distratto, quasi svogliato, poi si alza uno e dice che Corradi dovrebbe muoversi di più e che sulle fasce bisogna fare più gioco. Improvvisamente esperti, i telespettatori si lasciano andare alle critiche al Trap e ai giocatori che non sembrano impegnarsi più di tanto: «Sembra un allenamento, non corrono». Si fanno anche osservazioni intelligenti, ma come spesso accade, proprio in questo momento arriva il gol di Corradi, bello e pulito. E il gruppo, che pareva annoiato e diffidente, balza in piedi, grida e applaude. Tifosi d'Italia. Alcuni bambini giocano proprio fuori al bar. E tardi, ma nessuno li richiama. C'è molta tolleranza qui per i bambini, e anche una grande voglia di approfittare di questa serata tiepida. «Stiamo lentamente ricominciando a vivere», dice Pasquale, il proprietario del bar.

Dalle sue parole e dall'atteggiamento delle mamme sedute fuori a un tavolino, capisci la voglia di normalità. La normalità è la foto appesa ad una parete del bar di una bambina insieme a Totti, è anche mangiare un gelato, andare in bicicletta, o guardare una partita in televisione. «Anche mia figlia è andata là - dice Angelo - saranno una cinquantina, un pullman intero». Nel centro dell'Insediamento provvisorio c'è aria di normalità, c'è voglia di normalità. Questo gruppo di case è stato terminato, si sta costruendo un secondo lotto, più in basso, scendendo verso il comune di Larino. Terra di confine. Per arrivare qui, scendi lungo il confine tra Lazio e Campania, poi percorri quello del Molise, infine la linea tortuosa del Biferno, la scanalatura di confine tra la pianura e le colline, tra il paradiso di una natura rigogliosa e l'inferno che si nasconde laggiù in alto. Ancora adesso i carabinieri bloccano chiunque si avvicini. «Non si può andare a San Giuliano di Puglia», c'è rischio di crolli, pericolo di sciocallaggio. La strada è diversa, per l'Insediamento provvisorio.

ROMA Nel giorno del viaggio di Cafu a Milano (ieri le visite mediche per il club rossonero) incontro tra presidente e tecnico. La società giallorossa sta gestendo i tagli agli ingaggi

Sensi-Capello, tre ore a confronto per decidere che nulla cambia

Luca De Carolis

ROMA Avanti insieme, nonostante tutto. Ieri, in tarda mattinata, Fabio Capello e Franco Sensi si sono incontrati a Trigoria, sede del centro tecnico della Roma. Dopo mesi di frecciate reciproche a mezzo stampa, il presidente giallorosso e l'allenatore si sono messi a tavolino per discutere del futuro della società. Un confronto durato circa tre ore, molti gli argomenti affrontati. Innanzitutto l'ennesimo atto d'intemperanza di Cassano, che nella partita contro il Milan di sabato scorso ha decisamente superato se stesso, con tanto di corna indirizzate all'arbitro. Capello ha ribadito la propria irritazione per il comportamento del giocatore:

Sensi lo ha invitato a pazientare ulteriormente, visti l'indubbio valore tecnico del barese e l'entità dell'investimento sostenuto per prenderlo (la Roma dovette sborsare 50 miliardi di vecchie lire). Poi si è passati a discutere della campagna acquisti. L'allenatore comprende le esigenze finanziarie del club ma chiede tre rinforzi significativi, uno per reparto, oltre al già confermato Dacourt. Cafu è già del Milan (ieri il brasiliano ha sostenuto le visite mediche a Milano); Mancini, il giovane laterale brasiliano che la Roma ha prestato a Venezia, viene considerato non ancora pronto per certi livelli e non rientra nella lista. Il presidente ha risposto che proverà ad accontentarlo, senza però fare follie. Non è tempo di acquisti onerosi, per il club giallorosso. Ultimo

punto, l'organigramma societario. Capello ha chiesto una migliore definizione dei ruoli e maggiore attenzione al settore degli osservatori tecnici. Il presidente gli ha garantito che in tempi brevi nella società verrà messo ordine (ieri tanto è stato confermato Bruno Conti alla guida del settore giovanile). Del resto, lo stesso Sensi, qualche giorno fa, aveva parlato di una Trigoria "invasa in mia assenza da strani personaggi". Un riferimento a persone legate a dirigenti e procuratori ostili alla Roma. Personaggi che Capello (e non solo lui) non vuol più vedersi attorno. Al termine dell'incontro, avvenuto in un'atmosfera di fredde cordialità, è emerso comunque come il tecnico friulano sembri ormai destinato a rimanere nella Capitale: senza troppo entusiasmo, né da

parte sua, né da parte di Sensi, né tantomeno da parte della tifoseria, che accusa l'ex allenatore del Milan di essere troppo difensivista. L'unica alternativa possibile è rappresentata da un'eventuale chiamata che il tecnico potrebbe ricevere dal Barcellona o (ma è alquanto improbabile) dal Real Madrid. Per ora, questo oramai logorato rapporto prosegue: Carlo Mazzone, che Sensi tanto vorrebbe come sostituto di Capello, rimane alla finestra.

Ieri pomeriggio a Trigoria è stata la volta del giro di consultazioni con i procuratori degli atleti per la decurtazione degli ingaggi. La commissione incaricata da Sensi delle trattative, composta da cinque membri e capeggiata dall'avvocato Conte e dal dottor Rotunno, il fiscalista di fiducia del presiden-

te, ha incontrato per primo Sergio Berti, che cura gli interessi di Vincenzo Montella. La società intende effettuare riduzioni differenziate per ogni singolo atleta, a seconda del suo valore, dell'età e del tipo di contratto che ha firmato. Nell'incontro preparatorio di giovedì scorso con la squadra, i membri della commissione hanno però sottolineato come se, nella prossima stagione, verranno raggiunti determinati obiettivi tecnici, i giocatori riavranno le cifre decurtate sotto forma di premi. Come a dire, se vincerete riavrete l'intero stipendio originario. Un modo come un altro per incentivarli a dare il massimo sul campo. La società spera di riuscire a portare a termine le trattative entro la fine di luglio, prima dell'inizio della seconda fase di preparazione atletica.

in breve

– **Calcio a 5, Prato-Lazio**
Oggi si assegna il titolo. Si giocherà questa sera alle 21 (telecronaca differita su Rai Sport Satellite alle 22,20) la gara 2 della finale del campionato italiano. Al Palaprato i campioni d'Italia del Furlup ospitano la Lazio. L'andata si chiuse 6-6. In caso di ulteriore pareggio sarà necessaria gara-3 da giocare ancora a Prato venerdì 6 giugno.

– **Basket, Treviso in finale**
Fortitudo-Virtus alla "bella". È la Benetton Treviso la prima squadra a qualificarsi per la finale-scudetto. La squadra di Messina è passata 66-73 a Siena vincendo la serie 3-1. Tra Skipper Bologna e Lottomatica Roma tutto è rimandato alla "bella" di domani al Palazzetto. Ieri i bolognesi hanno pareggiato il conto (2-2) vincendo in casa 88-81.

– **Commissione atleti Uefa**
C'è pure Gianluca Vialli. L'ex centravanti di Sampdoria, Juve e Chelsea sarà uno dei rappresentanti della commissione giocatori dell'Uefa che discuterà domani a Nyon, in Svizzera, con i membri del comitato esecutivo. Tra i temi all'ordine del giorno la lotta al razzismo, il fair-play e ancora l'interpretazione della regola del fuorigioco.

– **Atletica, Fiona May terza al Grand Prix IAAF di Milano**
All'Arena Brera Fiona May, alla terza gara dopo l'assenza per maternità, è giunta al terzo posto nel salto in lungo. L'atleta anglo-italiana ha esordito con un nulla, replicato da altri due salti non buoni: solo al sesto e ultimo salto Fiona è riuscita a piazzare un 6.55 che le ha garantito il terzo posto nella gara vinta da Maureen Maggi, brasiliana di origine calabrese. Nella gara dei 100 metri maschili solo un 2° posto per lo statunitense Tim Montgomery che è stato preceduto dal nigeriano Deji Aliu (10"19). 10"20 il tempo del primatista del mondo.

flash

TENNIS, ROLAND GARROS

A sorpresa Agassi e Moya ko In semifinale Coria e Verkerk

Giornata di sorprese nei quarti di finale della parte bassa del tabellone di Parigi. Lo statunitense Andre Agassi (testa di serie n.2) è stato sconfitto dall'argentino Guillermo Coria (n.7) in quattro set: 4-6 6-3 6-2 6-4 il punteggio a favore del ventunenne sudamericano. Nell'altro incontro lo spagnolo Carlos Moya (n.4) è stato battuto in 5 set (6-3 6-4 5-7 4-6 8-6) dal gigante (è alto 190 cm) olandese Martin Verkerk (nella foto). Oggi derby spagnolo tra Robredo e Costa quindi Ferrero contro Gonzalez.



Petrucchi duro contro i "signori del calcio": «Non rispettano le regole»

Il presidente del Coni solleva il caso del campionato anticipato al sabato senza il parere degli altri sport

Nedo Canetti

ROMA Il Coni lancia l'offensiva. Nel mirino il calcio, la monocultura del calcio. Alle viste uno scontro ravvicinato Petrucci-Galliani, forse Petrucci-Carraro se il presidente della Federcalcio farà quadrato a difesa della Lega. Ha a lungo ingoiato il rospo delle schedine affondate dal folle calendario del campionato, ma infine ieri, il presidente del Comitato olimpico è sbottato. Ha approfittato della visita al Quirinale per accompagnare da Ciampi i campioni del motociclismo, per togliersi dalle scarpe più che qualche sassolino, veri macigni. Non ha usato mezzi termini, mettendo sotto accusa anticipi, posticipi, busi-

ness tv. «E ora di rispettare le regole - ha tuonato - basta sentir dire "i soldi sono nostri"... C'è una legge che va rispettata e il mondo del calcio in questi ultimi anni non ha rispettato né i calendari né i giorni di gara». «Il nostro dovere - ha aggiunto - concentrare l'attenzione sui valori di fondo che costituiscono la base di qualsiasi programma di politica sportiva e che è nostro preciso compito difendere ed esaltare come è del resto scritto nella storia del Coni». Ma Petrucci va avanti: «Il Comitato olimpico non può essere preoccupato per il consolidarsi di una monocultura sportiva basata esclusivamente sul calcio nei suoi aspetti positivi ma anche coi suoi risvolti negativi, e che a questa monocultura si associ l'immagine di tutto lo sport italiano». Per Galliani non è successo

niente. Anticipi? «Tutto regolare». Rapporti con Petrucci? «Ottimi». Rapporti ottimi con chi ha parlato di un Coni «che non può assistere inerte al progressivo venir meno di alcuni principi fondamentali dell'ordinamento sportivo ed in primo luogo a quello della certezza e del rispetto delle regole, per passare a quello della lealtà e della compostezza comportamentale, con la conseguente crisi di credibilità delle istituzioni sportive? Mah! Si vede che Galliani o ha uno strano concetto dei rapporti o ha imparato con profitto la lezione di Silvio Berlusconi. Negare la realtà, far finta che i fatti non esistano. Da Petrucci e dal Coni ci aspettiamo ora una sola cosa. Che passi dalle parole ai fatti, che dimostri che si è sul serio scrollato di dosso inerzia e subordinazione.

Champions League, la Rai non gioca

Non c'è concorrenza nella corsa ai diritti: "in chiaro" a Mediaset, "criptati" a Sky

Edoardo Novella

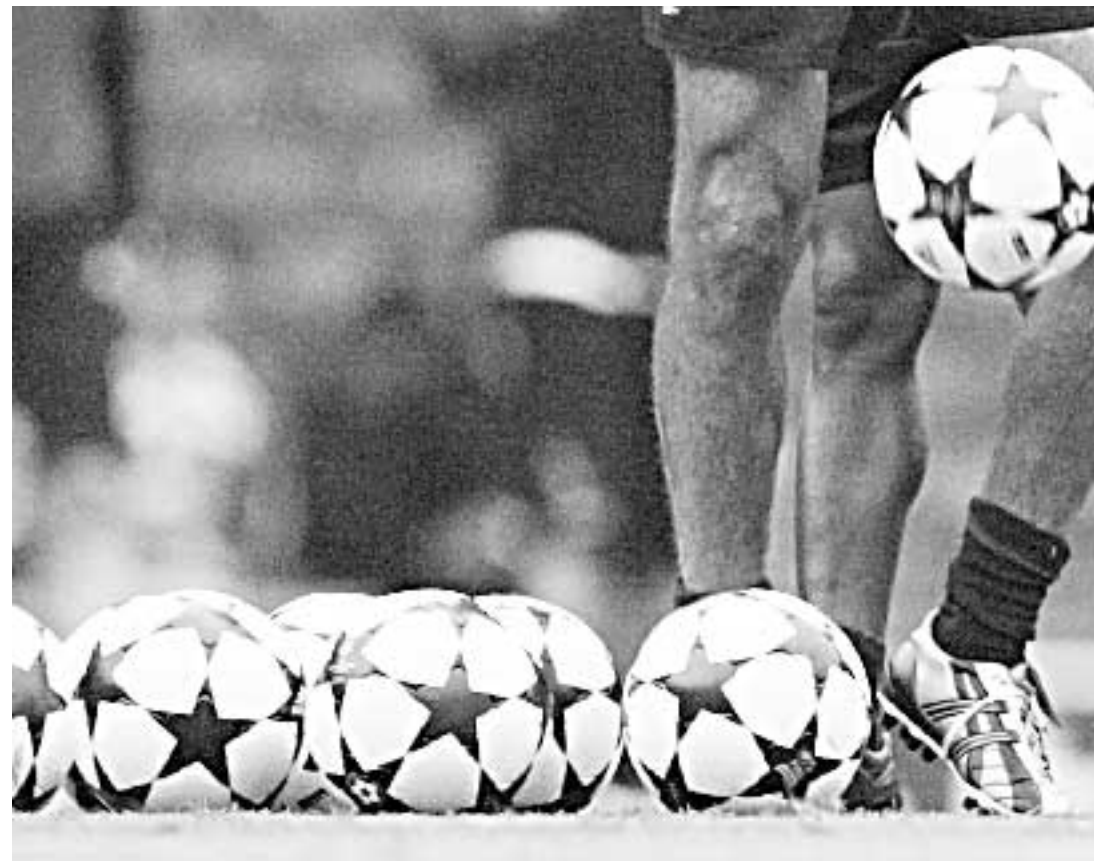
Spagna e Germania

Due tornei a rischio

La questione dei diritti televisivi, che fece ritardare nel settembre del 2002 l'inizio del campionato italiano, potrebbe bloccare anche i prossimi tornei in Spagna e Germania. L'assemblea straordinaria generale della Lega calcio spagnola (LFP) ha deciso di non iniziare nella prossima stagione le competizioni ufficiali organizzate fino a che non si trovi una decisione soddisfacente per la vendita dei diritti televisivi di tutti i club. Trenta società si sono riunite a Madrid, in assenza di dodici club di prima divisione, fra cui alcune delle squadre più forti ed importanti della Liga, come Real Madrid, Barcellona ed Atletico Madrid, che hanno già

venduto i loro diritti televisivi per il 2003-2004 ed il cui contratto deve ancora entrare in vigore. Secondo quanto afferma la Lega calcio spagnola, in questo momento si sta discutendo con più operatori per mettere in piedi un'offerta al rialzo che accenti a 39 club che non hanno un contratto e assicuri introiti a tutte le 42 società di prima e seconda divisione.

E anche in Germania le cose non vanno poi così bene. La Lega calcio tedesca ha da tempo denunciato che tredici club rischiano di non potersi iscrivere al prossimo campionato. I club, i cui nomi non sono stati ufficializzati, hanno tempo ancora un'altra settimana per ripianare i bilanci. I problemi finanziari sono stati causati, fra l'altro, dal mancato introito da parte delle squadre tedesche di circa 600 milioni di euro di diritti televisivi. I diritti erano stati acquisiti dal gruppo televisivo Kirch, poi fallito.



di audience e, a cascata, di pubblicità. Che invece si lasciano sguarniti, in balia delle televisioni del monomercato berlusconiano. La progressiva chiusura delle potenzialità - dell'appeal - Rai comincia poi a venir spacciata con la vulgata virtuosa e insidiosa della «riduzione dei costi». Una Rai in cui l'allineamento dei bilanci diventa il prezzo con cui uscire dal mercato concorrenziale significa fine della concorrenza. Così come può rischiare di diventare un grimaldello col manico dalla parte di Mediaset lo spot sulla televisione tutta qualità e servizio pubblico, modello Bbc inglese. In Inghilterra c'è una democrazia bipolare consolidata, c'è il rispetto dell'autonomia della giustizia, c'è un mercato televisivo in cui le regole si rispettano. E soprattutto non c'è Berlusconi. Presidente del consiglio ed "editore" di riferimento della televisione di stato. Cioè dell'unica potenziale concorrente della "sua" Mediaset. La partita sul calcio, quindi, diventa una cartina di tornasole con cui vedere ancora una volta uno degli spicchi di un conflitto d'interessi a caleidoscopio.

ROMA Quasi fatto, manca un passo. Anzi un calcio. La Champions League in tv chiara è di Mediaset. Per il nono anno consecutivo. Anzi, per l'undicesimo visto che il contratto che i tecnici di Piersilvio Berlusconi stanno limando con l'Uefa - ufficialità già entro questa settimana - è un triennale. Circa 30-35 milioni di euro per volta. Un terzo rispetto alle cifre della passata stagione, ma perché tutto è cambiato. Primo: la nuova formula Champions voluta dal direttore generale Aigner avrà una sola fase a gironi, poi direttamente gli ottavi di finale - quindi meno partite. Secondo: l'Uefa vende separatamente i diritti chiari da quelli criptati. Terzo: adesso non ci sono più Stream (di Murdoch) e Telepiù (di Canal+/Vivendi) ma Sky. Tutta di Murdoch, il magnate dell'informazione australiana da sempre fido alleato del presidente del consiglio. E allora succede che Mediaset compra solo il chiaro e lascia a Sky negoziare sul criptato. Una divisione diversa solo nella forma rispetto a quanto visto l'anno scorso: il Biscione comprava l'intero per 100 milioni e rivendeva a Stream il criptato per 50.

Comunque un investimento mirato e sicuro quello di Cologno Monzese, visti gli ascolti di Juventus-Milan (più di 20 milioni davanti agli schermi) e considerato l'indotto pubblicitario che la vetrina del calcio europeo si porta con sé (prezzo di un minisport durante la finale: 120mila euro). E la Rai? Non sa, non vede, non sente. Fuori dal gioco. Come se quello Champions fosse terreno altrui, proprietà privata, riserva del presidente del Consiglio. Come se non ci fosse nulla su cui competere. E dire la Coppa con le orecchie, proprio a viale Mazzini - oltre che chi la vorrebbe pure: la Direzione pianificazione, budget e controllo, per esempio. E la Sipra (la concessionaria pubblicitaria della tele di stato), e anche la struttura giornalistica di Raisport. Qualcuno si è addirittura mosso per cercare la trattativa con l'Uefa. Ma senza truppe al seguito, spuntando un «vediamo, risentia-

moci entro il 5 o 6 giugno», ma con Aigner che ormai s'è rassegnato a dover trattare con un unico interlocutore. Il comandante Cattaneo - direttore generale - infatti non vuole saperne di questa

battaglia. E per cavargli di bocca un «perché niente Champions» adesso si muove anche la Commissione di Vigilanza Rai. Che ieri ha inviato una richiesta di chiarimenti a viale Mazzini - oltre che

sul trattamento de l'Unità nelle rassegne stampa della tele pubblica e sul futuro delle fiction *Montalbano* e *Un medico in famiglia* - proprio su questa vicenda. Se il chiarimento non verrà, allora Cat-

taneo sarà chiamato direttamente in audizione.

Perché la Commissione si "scomoda" per la Champions League? Forse perché ravvisa nell'abbandono di quel campo un segna-

le di "stanca", un isolarsi e ritirarsi della Rai dall'intero mercato televisivo. E l'aver messo il calcio in compagnia con il capitolo fiction conferma. Sono infatti settori strategici importanti: per raccolta

l'intervista

Giulietti: «Con il semestre italiano ci sarà l'offensiva di Murdoch»

ROMA «Il punto è che il direttore generale Cattaneo affronta la questione come se fosse un affaruccio privato tra lui e Murdoch... Mentre la politica si disinteressa a queste faccende perché non sa che i meccanismi di accumulazione televisiva passano soprattutto da sport, cinema e fiction». Giuseppe Giulietti, deputato Ds e portavoce dell'associazione Art. 21, non si meraviglia della vicenda Rai sui diritti della Cham-

pions: «A questo punto non faccio neppure il processo "si è trattato o no?" e se no, perché?». La situazione è talmente chiara...

Viale Mazzini abdica?

«Mi pare evidente. Da una parte il ministro Gasparri prepara una legge cucita su misura per Berlusconi con cui Publitalia potrà raccogliere anche la pubblicità di Sky, dall'altra la Rai si disinteressa ai diritti

per il calcio, mi risulta stia pensando di disdettare il contratto per gli Europei, ritarda le firme sulle fiction... Risultato: ascolti in calo, tutto a vantaggio di Mediaset»

Che mette tutto in cassa Berlusconi...

«Direttamente. Per dire: diamo molta attenzione alla faziosità di un servizio del tg, ma troppo poca al resto. Un servizio fazioso è pericoloso, ma si vede. Quello che invece succede sulle trattative su sport e fiction passa sotto silenzio, ma crea le condizioni del vero dominio televisivo di Mediaset».

La Vigilanza ha chiesto una relazione a Cattaneo...

«Ma i buoi sono già scappati. Fermare il disegno di concentrazione in tv è sempre

più difficile. Scontiamo il prezzo di non aver risolto per tempo il conflitto d'interessi».

Cosa possono fare le autorità di garanzia?

«Poco, anche a Bruxelles. Perché la nostra è un'anomalia così eclatante che in Europa non sono previste vere contromisure. E se poi ci mettiamo il semestre presieduto da Berlusconi...»

Cioè?

«Cioè mi aspetto che in questo periodo Murdoch, grande "socio" di Berlusconi, metta in atto un assalto in grande stile al sistema televisivo europeo. Passando proprio dall'Italia: attraverso Sky e attraverso l'interessamento del suo amico di Arcore».

e. n.

Il giovane trovato ieri nella sua stanza d'albergo poco prima della partenza del Giro di Germania. Cinque mesi fa scompariva Denis Zanette, oggi lo ricorda il Giro del Friuli dilettanti

Ancora lutto nel ciclismo: muore Salanson, francese di 23 anni

ROMA Un'altra morte improvvisa sconvolge il mondo del ciclismo, cinque mesi dopo la scomparsa di Denis Zanette per arresto cardiaco. Fabrice Salanson, 23 anni, giovane speranza del ciclismo francese, è stato trovato morto ieri mattina in una stanza d'albergo a Dresda, dove avrebbe dovuto partecipare alla prima tappa del Giro di Germania. A scoprirne il corpo è stato un compagno di squadra, Sebastien Chavanel, che era andato a svegliarlo e lo ha trovato disteso ai piedi del letto. È stato chiamato un medico che ha constatato il decesso del giovane ciclista: Salanson sarebbe morto tra le due e trenta e le quattro del mattino, ma ancora è mistero sulle cause. Intanto la sua squadra, la Boulangere, ha annunciato il ritiro dalla corsa. Il direttore del Giro, Roland Hofer, ha confermato che la polizia criminale sta indagando, anche se gli organizzatori sono convinti che il ciclista sia morto per

cause naturali. Eppure gli esami cardiologici di Salanson, come tutti gli atleti professionisti, si sottoponeva regolarmente non hanno mai evidenziato malformazioni. «Fabrice era un giovane - ha detto Philippe Raimbaud, general manager della Boulangere - gentile, sano e buono». Un arresto cardiaco imprevedibile, dunque, ha stroncato un fisico integro, nemmeno troppo stressato dalle corse: Salanson era rientrato da poco in attività dopo una pausa di due mesi a causa di una frattura alla scapola. «Ha partecipato a una gara domenica scorsa - ha aggiunto Hofer - e si sentiva bene, era anche andato a letto presto». La notte è stata tranquilla, nessun segno della tragedia imminente. «Ero nello stesso hotel - ha detto il ciclista tedesco Udo Bolts - gli altri corridori sono tutti in stato di choc. Non sappiamo che cosa dire». Forse una prima risposta agli interrogativi giungerà dai risultati

dell'autopsia, che saranno resi noti oggi.

Nato nel 1979 a Montereau, Salanson aveva debuttato da professionista nel 2000, con la squadra della Bonjour. Nello stesso anno aveva vinto una tappa del Tour de l'Avenir, impresa bissata nel 2002 al Midi Libre. Quest'anno avrebbe partecipato per la prima volta al Giro di Germania, il più importante evento ciclistico tedesco, che è partito comunque, dopo che i corridori hanno osservato un minuto di silenzio. La prima tappa è stata vinta allo sprint da Erik Zabel, che non ha esultato in segno di rispetto.

La morte di Salanson ricorda quella di Denis Zanette, avvenuta l'11 gennaio di quest'anno. E proprio per ricordare il ciclista italiano, il Giro del Friuli dilettanti parte oggi da Sacile (Pordenone) la cittadina dove Zanette era nato.

pa. gi.

Nuove epidemie: il bacillum democratico



su GLOBAL in edicola e in libreria

GLOBAL magazine il mondo prende posizione

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

DOPO L'IRAQ PER HOLLYWOOD I NEMICI SONO FRANCESI

Nel cinema del dopo Iraq, Hollywood ha pensato bene di cambiare la trama di un film ambientato in era napoleonica: i nemici dovevano essere inglesi, sono diventati francesi. La pellicola è *Master and Commander*, è diretta da Peter Weir e interpretata da Russell Crowe. Il copione è tratto da un romanzo di Patrick O'Brian, la cui trama è stata rispettata fedelmente, a parte il particolare della nazionalità di una fregata nemica che viene affondata dalla marina Usa: batte bandiera francese. «Tra gli addetti ai lavori molti si sono sentiti in imbarazzo per il cambiamento», ha spiegato Nikolai Tolstoy, nipote dell'autore di *Guerra e Pace* nonché figlioastro e biografo di O'Brian.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

D'ALESSIO: FACCIO UNA CANZONE CON SILVIO, FACCIO UNA CANZONE CON SILVIO, FACCIO UNA...

Roberto Brunelli

Un giorno potranno fondare un club, un'associazione, forse un clan (alla maniera di quello di Celentano, beninteso): il club di quelli che hanno scritto una canzone insieme al presidente del Consiglio. Ma non con un presidente del consiglio qualsiasi. No: con l'unico, the one and only, come dicono gli americani, il mitico presidente-cantautore che già ha lasciato ai posteri una manciata di motivi insieme a Mariano Apicella raccolti nel cd Meglio 'na canzone, uscito a Natale, tutto incentrato sui temi immortali della passione e della gelosia. Ebbene, il capo del governo italiano si promette di fornire il suo apporto di creatività al sommo tra i sommi della canzone partenopea del nuovo millennio: Gigi D'Alessio. È stato lo stesso cantante napoletano a confessarsi, ci informano le agenzie di stampa, ad un quotidiano della Campania: «Una sera a cena il presidente del Consiglio mi ha detto che gli piacereb-

be fare una canzone con me» (a cena? chissà se c'era anche Bossi...). «Non c'è nulla di certo - continua il popolarissimo cantante napoletano - anche perché avrei poco tempo per farlo: fra una settimana comincia il tour, che mi impegnerà fino al prossimo ottobre» (buffo: l'affermazione ricorda quella rilasciata dal medesimo presidente del consiglio nella oramai mitica puntata-monologo di Porta a Porta, interrogato sulla sua disponibilità a presentarsi al processo Sme... suonava più o meno così: «Sa, dottor Vespa, io sono molto impegnato, perché faccio il presidente del consiglio, e poi c'è il semestre di presidenza Ue...»). Chissà se i due riusciranno a far conciliare le loro rispettive agende).

Le agenzie danno ulteriori interessantissimi dettagli sulla probabile collaborazione tra il nostro presidente e il D'Alessio. Pare che la proposta al suddetto sia arrivata durante «una

cena con le rispettive consorti». Dice Gigi: «Parlando, parlando ci siamo dati una specie di appuntamento. Ci vedremo quest'estate nella villa di Berlusconi in Sardegna per scrivere una canzone insieme». Ovviamente l'astuto D'Alessio intuisce che potrebbero esserci fastidiose implicazioni politiche in questo nostro paese dominato dalla rissa e dal fervore ideologico. E infatti si affrettava a precisare che «la musica ha un solo capo: il pubblico... credo che al di là del fatto che sia un uomo di potere, ha un amore forte per la musica che manifesta in ogni occasione. Il resto non mi interessa, non guardo mai al colore politico delle persone che conosco». Aggiunge l'appassionato interprete partenopeo di stimare il suo futuro co-autore, perché «era uno che suonava il basso e che è arrivato a diventare presidente del consiglio». Non solo: fa sapere, in onore alla par condicio, che stima «altri politici, sia di destra

che di sinistra». Ah sì? E pensare che ai suoi esordi il cantante venne candidato, senza successo, al consiglio comunale con Forza Italia: «Si tratta - spiega serio - di una storia vecchia, che risale a dieci anni fa».

Niente speculazioni, prego. È bello poter entrare nell'anima del nostro presidente del consiglio. È niente come una canzone è rivelatore dei nostri processi più profondi. Pertanto ci permettiamo di ricordare alcuni versi di «A gelusia», scritta l'anno scorso con Apicella: «Te chiamme e nun rispunde. Te cerc e nun ce staje. Aggio perduto 'o suonno dint a st'uochie tuie. Dinte a st'uochie maliziosi, chiari chiari». E ci piace immaginare che il nostro presidente del consiglio intoni le sue canzoni nelle serate insieme ai suoi amici Gigi e Vladimir, quei due a cui lui dà del tu. E chissà, un domani tutti e quattro assieme: George e Vladimir, Silvio e Gigi.

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Andrea Guermandi

MUSICA E TENDENZE

Ridateci il lento

Parliamoci chiaro: la musica da discoteca, soprattutto sulla Riviera romagnola e in particolare nei locali dei colli riminesi e ricconesi, tira ancora. Non sarà più quella fracassona dello sballo e dei rave party perché gli anni trascorrono per tutti e le nuove generazioni preferiscono parlare e ascoltare piuttosto che perdersi nella house e nella techno martellanti. Ma tira. Diventa più una specie di compagnia, una sorta di colonna sonora per chiacchiere e appuntamenti. O un modo per sfiorarsi e flirtare.

Ogni locale ha la sua bella pista per i balli latino americani. Vuol dire che il movimento salsa, merengue, mambo, bachata e cha cha cha dei forzati delle scuole di ballo, trasmette ancora segnali. Ogni locale si trasforma, si piega alle mode, capisce l'andazzo e si adegua. Sudare e sballare non è più cosa. E allora meglio inventarsi la slow dance. Che sia d'Oltreoceano o rigidamente indigena non importa. Che sia il remake di The Voice o la reinterpretazione casalinga e moderata di Eminem, non importa. Che sia liscia, come una volta, non importa.

Torna il ballo lento? Non esattamente. Di sicuro torna il ballo liscio. Di sicuro torna l'ascolto «morbido». La parola d'ordine della dance 2003 è ammorbidimento. Lo dicono gli esperti e lo dimostrano due fatti concreti. Davide Nicolò, una vita a dettare tendenze e a cercare musica nuova per far ballare, è certo di una cosa: techno e house hanno le ore contate. «Possiamo dire con buona approssimazione che quest'anno tornerà la musica elettronica molto più cantata, jazz e tango alla Gotham Project. Seconda cosa, sarà molto chill out e r'n'b che non significa rithm and blues, ma un insieme di funky, rap, hip hop e soul. Una sorta di colonna sonora alla Eminem, ma più tranquilla. La chiamano la musica delle donne perché ha il compito di scaldare le piste in prima serata. E in quei momenti sono le donne a ballare, senza sudare».

Davide è assolutamente certo che ci sia bisogno di ammorbidire i suoni e di ritornare ai classici: Frank Sinatra e Jobim. E non esclude che l'altra tendenza possa essere il ritorno trionfale del liscio. «In questo senso ti posso dire che possa funzionare il ballo di coppia, ma non il ballo lento tout court». Proprio in questo inizio estate del 2003, nel cuore della Riviera romagnola, e qui siamo ai due fatti concreti, stanno aprendo due locali di liscio: il Rimini Rimini Rimini di Raoul Casadei e le Navi Folies di Ambra Orfei.

Liscio, morbidissimo, per famiglie e per coppie. L'inoscidabile Raoul, 65 anni compiuti da poco, simbolo dell'Orchestra omonima che ha festeggiato il 70 primavere - lo zio Secondo ha praticamente fondato il filone, scrivendo memorabilia come Romagna mia - s'è inventato (là dove per anni ha dominato il Bandiera Gialla, creatura di Bibi Ballandi),

Si ammorbidiscono i suoni, si torna ai classici come Sinatra e Jobim e Raul Casadei apre un locale destinato ai passi della tradizione

Tramonta la techno e sulle pedane riminesi non si vuol più sudare, non a quel modo. Si rispolverano i balli di coppia, il liscio, ma nelle balere lungo il mare riaffiora il lento, quello di una volta, per stringersi, sentirsi e sognare



La legge del ballo lento

C'era un repertorio quasi classico che inchiodava alle sue responsabilità quello che un giorno sarebbe forse diventato un dj. Non c'era la consolle, i dischi si impastavano con briciole di biscotti al cioccolato, ma la legge era la legge. I lenti erano un obbligo delicato, un'occasione che non andava perduta. Quindi, massima concentrazione e poche balle: col lento si fa sul serio, nel corso dei decenni. Titoli: andavano forte *Love me tender*, accarezzata al velluto da Elvis Presley, e *Hey hey Paula* cantata da Paul and Paula. Ma eravamo troppo piccoli. Ci arriviamo: *Una ragazza in due* dei Giganti, un pezzo ben congegnato e molto adatto ai luridi scopi del lento, ma fecero faville *Whiter shade of pale* e *Homburg* del Procol Harum, due classici senza tempo. C'è un brano poco conosciuto della discografia dei Rolling Stones che a suo tempo dettò legge e baci sul collo: *Play with Fire*, un lentissimo massacrante e dalla resa notevolissima interpretato con mostruosa bravura da Mick Jagger. L'immortale *Michelle* dei Beatles avrebbe steso anche una coppia frigida e altrettanto avrebbe fatto *Here there and everywhere* passando per *Girl* ma fu una vera bomba per pedane casalinghe la fantastica *Don't let me down* cantata da un Lennon spaziale. Ancora. Ricordate *The Dock of the Bay*, messa in scena da un meraviglioso Otis Redding, che pareva fatta apposta per le notti d'estate? Ma questi sono solo i campioni di una grande e dimenticata cultura.

foto-ricordo

Prego, vuoi ballare con me? Grazie, preferisco di no

Toni Jop

L e paste c'erano sempre. Un bel tavolo lucidato con le zampe roccò e sopra un cabaret sconfinato di bigné, crema e cioccolato, krapfen, mille sfoglie, profiterol. Accanto, sull'attenti, una dozzina di bottiglie di cocacola, e mille altre bolicine. Più sexy, invece, le silhouette, incerte, in una penombra sovraccarica di desiderio, di un bastardo whisky da poche lire e di un vermouth vigliacco, buono per le ragazze. Le ragazze? Giusto, le ragazze: dove sono e soprattutto chi doveva portarle? «Noi perciò ci vediamo su da lei/ pomeriggio alle tre», cantava l'Equipe 84 mentre l'ansia divorava le ombre, i desideri, le paste immobili sul tavolo e un ciuffo di desperados inquieti, provati dall'abuso di pratiche autoerotiche. Le ragazze erano un bene prezioso, praticamente raro, mai capito perché, in fondo non eravamo così brutti. Ma le ragazze fiutavano il parossismo di quella tensione etero e forse ne

avevano paura, forse le respingeva quella cruda e goffa poetica del sudore da avviluppo che i nostri occhi promettevano a tonnellate. Domenica pomeriggio, a casa d'amici, genitori altrove, salotto libero, giradischi chiuso dentro un bel mobile che pareva un'astronave post moderna. Dischi. 45 e 33 giri, meglio 45, si cambiava più facilmente atmosfera. Via un disco, via la luce: da un twist o uno shake si passava infidi ad un lento, un momento di verità tutto labbra, orecchie, mani, ascelle, blando coro di suole strisciate su pavimenti fino a un istante prima pestati brutalmente, e, mi raccomando, buio pesto sennò non funziona. Regia collettiva, rigorosamente di genere: tutto il potere nelle mani delle ragazze oppure dei ragazzi. Il potere di far scivolare la puntina su quel lento e non su altro, il potere di tirare le tende e di spegnere «la luce grande». Un gran gioco di seduzione che aveva le sue regole e le sue punizioni: guai a dimenticarsi di spegnere la luce, guai a dimenticarsi di invitare quella che profuma sempre di mugugno e non ce la fa a stare tutta dentro la sua camicetta, guai a stringere troppo una che piaceva a uno che l'aveva detto prima. Guai, soprattutto, a dimenticarsi di invitare le ragazze: quando qualche svagato, che aveva ricevuto l'immancabile incarico, dava buca - domenica, maledetta domenica -, si scendeva giù in strada a racattare quel che passava il cici-cò domenica. «C'è una festa lassù - faceva appena al balcone, musica, «papà non lo saprà mai, resta un poco con me», voce di Vandelli, gioviale - vuoi venire, anche con la tua amica?

Massi, ti conosco, sei della terza d». Senza vergogna, vergognandosi un po', allegri, disperati, in corsa con il tempo che si mangiava le ore più preziose della settimana e anche quei famosi bigné che altrimenti avvillavano sul tavolo roccò. «Il buio ci trovò vicini»: sempre l'Equipe 84. Vicini: l'obiettivo, per quanto banale e insulto possa oggi sembrare, era proprio quello. Vicini abbastanza da annegare il viso nei profumi lazzaroni che se ne stavano acquattati dietro i lobi, le mani nelle feste che si arriacciavano attorno alla vita, quella strana non-selettiva pubica vitalità (bellissima o non proprio che fosse lei, ammettiamolo, in pubertà era ogni tanto la stessa cosa) nella spaventosa morbidezza di ventri gentili e, il più delle volte, sinceramente o prudentemente indifferenti. «Amore»: l'ebbrezza del «lento» combinava disastri mescolando tutte le carte, spettinando i volti, incrociando i sudori, incollandoci corpi altrimenti destinati a restare rinchiusi ciascuno nella propria algida isola. Era amore, quello con la a minuscola, ma pur sempre amore quello che trionfava al buio tra tappeti, tavoli, sedie e poltrone troppo invadenti, e i soliti, sfiniti bigné. Era amore per la vita quella pazzia confusione che ti faceva sbarellare mentre bisbigliavi «amore» sul collo stordente di una ragazza conosciuta pochi minuti prima. Era amore quella istantanea naturale dipinta impietosamente, a brano concluso, dalla luce tornata all'improvviso a mostrare sui volti tavolozze impazzite di rosetti traditori. Tra sedie e bigné.

il primo parco tematico all'«insegna dell'innovazione e della tradizione», sicuro di colpire nel segno.

Pochi chilometri più a sud, a Cattolica per l'esattezza, Ambra Orfei, erede di una delle più note famiglie circensi, ha già aperto il suo Navi Folies con l'intento di colpire nel segno del liscio.

Le coppie sono avvisate. A loro disposizione, valzer lenti, tanghi slow, musiche solari e della tradizione. In sostanza, incontri per i quali abbia senso ballare guancia a guancia, avvolti voluttuosamente e morbidamente al proprio o alla propria partner.

Perché liscio significa ballo di coppia, di tradizione e di comunicazione.

Lo conferma anche il presidente del sindacato sale da ballo, Sergio Pioggia, anche se non se la sente di parlare di nuove tendenze. «La discoteca, come tutte le cose - dice - è in continua evoluzione. Un tempo su 100 locali, 99 proponevano lo stesso genere e il liscio non andava. Molti locali hanno chiuso. Adesso non va più il fracasso o l'eccesso, probabilmente anche per merito nostro. Non si va più per sballare, ma per stare in compagnia e per ascoltare buona musica, mangiare qualcosa. Noi abbiamo dato regole precise ai nostri associati e abbiamo, credo, ottenuto buoni risultati. Evidentemente il liscio è un bisogno, è un servizio di cui si sente la necessità». È allora, viva il liscio che altro non è, poi, che musica popolare, folk, di tradizione. Riproposta con nuovi arrangiamenti. D'altra parte, non si può escludere a priori che non ci sia bisogno anche di balli lenti, stretti stretti. È sufficiente andare una sera in spiaggia nei bagni meno trasgressivi: trovi l'orchestra giusta, la luna giusta, la brezza del mare e senti che le richieste di motivi mirati per ballare guancia a guancia sono sempre più frequenti. Intendiamoci: restano in pista anche gli infernali rave, ma calano, caspita quanto calano...

E nella colonna sonora di Rimini, riecheggiano le vecchie melodie del grandissimo Carlo Alberto Rossi, autore di *Amore baciami*, un motivo tipico e «topico» per la capitale delle vacanze. Dice Stefano Pivato, preside di Lingue all'università di Urbino e assessore alla cultura del Comune di Rimini, che sta preparando una serie di eventi culturali di cui fa parte anche la musica: «La canzone di Rossi non contiene alcun riferimento diretto a Rimini, tuttavia l'atmosfera sognante, gli ammiccamenti ai sentimenti amorosi e certe allusioni fanno parte di quell'insieme di sentimenti e passioni che in quegli anni iniziavano ad alimentare l'atmosfera sognante della vacanza e della cittadina balneare che nel volgere di qualche anno si sarebbe rivelata come la fabbrica di quelle sensazioni evocate da Rossi». *Amore baciami, baciami, baciami/ e forte stringimi, stringimi, stringimi/ Mi piace star rachiusa in te, nel tuo tepor./ Sento allora che tremi un po'/ ti batte il cuor.*

Eravamo negli anni Trenta. Oggi, forse, quel tepore si rinnova.

Non cessano i rave, ma è sempre più frequente che alle orchestre si chieda di eseguire brani da ballare guancia a guancia Nostalgia?

festival

CINEMA E LAVORO IN RASSEGNA A TERNI E NARNI
È in corso a Terni e Narni fino al 7 giugno «Cinema & /e Lavoro il lavoro nel cinema / il lavoro del cinema», una rassegna per riflettere sui rapporti tra l'arte cinematografica e il mondo della produzione e contribuire al confronto tra il lavoro e le visioni del lavoro che le diverse cinematografie internazionali producono e diffondono. Fanno parte del comitato d'onore: Giuliano Montaldo (Presidente), Mimmo Calopresti, Caterina D'Amico, Elda Ferri, Enrico Ghezzi, Robert Guédiguian, Andrea Occhipinti, Elisabetta Sgarbi, Enzo Siciliano.

pol spot

CHISSÀ QUANTO PESANO I «DESAPARECIDOS» SUGLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI IN TV?

Roberto Gorla

Pare sia una specie di lista di proscrizione. Non si sa se, accanto ai nomi, ci sia pure un certo numero di stelline, seguite da un succinto resoconto critico sul personaggio, così come si usa per i film. Tuttavia, che in qualche cassetto di viale Mazzini riposi un elenco di giornalisti, opinionisti, intellettuali nonché comici ed artisti cui sarebbe vietato comparire sugli schermi di Mammaraì, a scommetterci sono molti. A meno che, l'inaspettata assenza, dagli schermi della tv pubblica, di tanti personaggi che prima vi si avvicendavano, non sia dovuta ad una singolare coincidenza. Che si tratti della stessa coincidenza alla quale si deve la scomparsa dell'Unità, dalle pur puntuali rassegne stampa dei Tg di Rai 1 e di Rai 2? Agatha Christie sosteneva che sono sufficienti tre coincidenze per fare

un indizio. Che dire di quelle che vanno dalla B di Biagi alla Z di Zaccaria? La regina del giallo avrebbe trovato di che ispirarsi per uno dei suoi magistrali intrighi. Chissà, magari l'avrebbe intitolato Dieci piccoli indiani, perfetto per coinvolgere nella suspense, i telespettatori che ormai, prima di accendere la tv, si domandano a chi sarà toccato stavolta. Di questo passo, come recita una famosa battuta di un film «ne rimarrà solo uno». Il quale, ovviamente, non potrà essere che l'assassino. Ruolo, in quanto tale, fra i più difficili da sostenere. Certamente non dei più simpatici, né dei più popolari. Con il rischio che l'assassino finisca, a sua volta, con il diventare vittima del suo stesso disegno. Giacché questa politica del carciofo che sta assediando la televisione pubblica, alla fine non

potrà che nuocere alla televisione pubblica stessa. Nessuno ha mai visto in scena Godot, eppure è uno dei prsonaggi più famosi, del teatro di ogni tempo. Forse non si è mai parlato tanto di Biagi, Santoro e Luttazzi, che da quando sono stati messi fuori scena. Tuttavia non sono i loro nomi quelli di cui si comincia a sentire la mancanza nei palinsesti Rai. Sono altri nomi e cognomi. Si chiamano Libertà di Espressione, Voce fuori dal Coro, Intelligenza Critica, Confronto Democratico, Rispetto del Pubblico. Personaggi di cui quanto più vengono allontanati dagli schermi, tanto più si avverte l'assenza. McLuhan intuì che ogni mezzo di comunicazione è, di per sé, un messaggio, qualunque ne sia il contenuto. La televisione pubblica, in quanto tale, dovrebbe essere rappresentativa di tutti

gli Italiani. A costo di andarsi a rileggere il manuale Cencelli. Quando invece dalla Rai «desaparecidono» misteriosamente coloro che rappresentano il pensiero e l'opinione di oltre il cinquanta per cento degli Italiani, questo mezzo diventa ancor più un messaggio e così chiaro e percepibile che non basterà cancellarlo da tutti i palinsesti. A meno che non ci s'intenda suicidare. Non occorre Agatha Christie per attribuire ad ogni delitto il suo movente ed, in fondo, il vecchio Marx non aveva tutti i torti quando diceva che è l'economia a determinare la politica. Queste scomparse potrebbero avere una lettura diversa da quella politica. Lo scopriremo non perdendo di vista gli share di ascolto e gli investimenti pubblicitari. Di Mediaset, naturalmente! (robertogorla@libero.it)

Matt Dillon: cuore di tenebra in Cambogia

L'attore passa alla regia con «City of Ghosts». Un curioso thriller visionario sulle tracce di Conrad

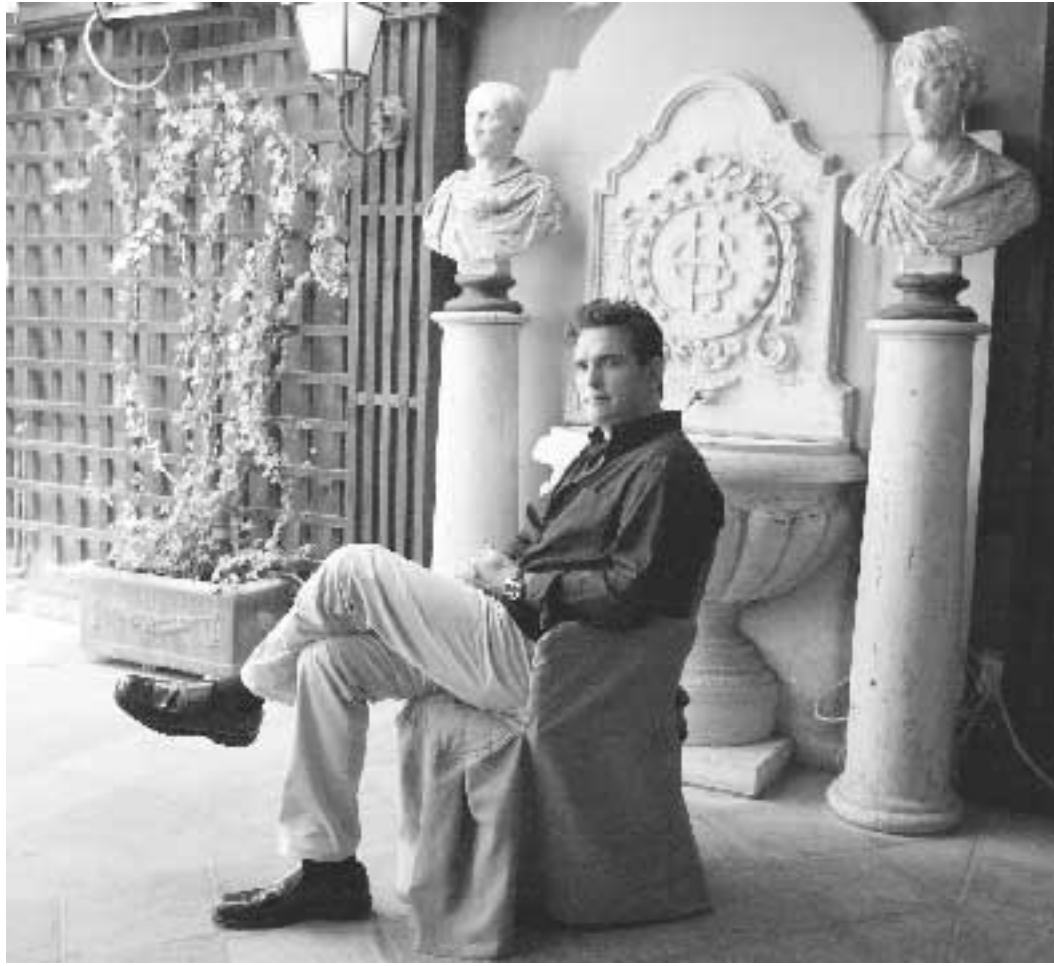
Dario Zonta

ROMA Vedere Matt Dillon in faccia, dal vivo, è un'esperienza che ha a che fare con il concetto di tempo: quello che non passa mai (per lui) e quello che scorre veloce per tutti gli altri. Eravamo ragazzini quando vedevamo con stupore e incanto quei coetanei, americani e cinematografici, della 56a strada (il film di Francis Ford Coppola), suburbani e sfigati, ma poetici e drammatici, mentre affrontavano il destino con una smorfia strafottente e dolorosa, alla James Dean, ma senza il crisma epico e l'incantesimo biblico della leggenda. Giovane tra i giovani, minore tra gli «orfani» di Coppola, Matt in canottiera si agitava e commuoveva, e dava l'avvio a una carriera strana, non sempre felice, spesso bollata da quella smorfia fissa e gommosa. Ora il ragazzo, mai cresciuto, che sempre ostenta sotto una camicia blu fondo una canottiera bianca, realizza un sogno: girare un film. *City of Ghost* ne è il risultato.

«Ho sempre voluto fare il regista», ammette quasi timidamente Dillon, a Roma per presentare il film. «Sin dai tempi di *Rusty il selvaggio* tempestavo Coppola di domande mentre lo guardavo lavorare. Ma avevo capito subito che solo se avessi avuto una storia che veramente mi appassionava avrei girato un film». E pare che questa storia sia venuta, molto lentamente, a galla e sia legata a doppio filo alle atmosfere di un luogo: la Cambogia. «Nel 1993 ho intrapreso un viaggio nel Sud-est asiatico. Sono rimasto subito colpito dall'incredibile bellezza della Cambogia. Li convive anco-

ra un forte dualismo che unisce l'Est con l'Occidente, la disperazione con la bellezza, il dramma con la salvezza, i segni di un passato regale e doloroso con il presente povero, ma vero. Sulla base di questa fascinazione ho iniziato a pensare al film, costruire una storia di uomini disperati in terre straniere». È bene dire subito che *City of Ghost* non è il classico film-regalo che un attore si fa a un certo punto della carriera e con il quale propina al mondo intero le proprie personali «vibrazioni» che siano turistiche o culturali. Insomma non siamo di fronte al solito «diario» di viaggio di un turista di lusso che va, per la prima volta, in una parte esotica del mondo, e ci considera bisognosi delle sue riflessioni spesso, se non sempre, inutili perché anticipate da anni di letteratura. No, il film di Dillon vanta una sua originalità che deriva dalla consapevolezza dei propri limiti. Unisce, infatti, l'amore per un luogo dannato e paradisiaco con una storia thriller, tipicamente di genere. Così lo definisce e lo racconta lo stesso Dillon: «È la storia di due amici separati da un crimine. Il più giovane dei due (Dillon) va a cercare il suo mentore (James Caan) in Asia, dove si è rifugiato per concludere un affare. Quello che avviene è la conseguenza di questo atto. La ricerca dell'amico-padre è il pretesto per un viaggio nel profondo di una terra mistica e mondana, violenta e lussureggiante. È un thriller d'ambiente, o meglio un film impressionista dove la realtà viene continuamente sfigurata in qualcosa d'altro».

Non è certo questo il primo film, né Dillon il primo regista, a rimanere folgorato dal



Matt Dillon in una scena di «City of Ghosts», da lui diretto

karma del sud-est asiatico. Ma molto umilmente Dillon ci porta con i suoi occhi in una atmosfera particolare e schizofrenica: da una parte una storia «classica» di genere, con truffatori e generali, archeologhe e baristi francesi (splendido Depardieu), soldi rubati e scimmie ladre; dall'altra un climax sospeso ma denso fatto di fumo, umidità, raggi di sole, siti archeologici e vecchie glorie dell'architettura coloniale.

Ecco, Dillon si perde volentieri in questo mondo: lascia (per poi riprendere) la storia a metà e segue un percorso che penetra la cortina cambogiana quasi con spirito documentaristico. E quello che per altri è un limite di sceneggiatura per noi è scoperta e libertà del cinema. Come quando entra in un bordello in cui le ragazze sono tutte chiuse al di là di un vetro con su scritto Stop. Poi al suono di una campanella escono d'improvviso si avvicinano agli avventori, li allisciano e poi tornano dentro, al secondo suono di campanella. Una scena che deve essere stata vista e vissuta, e poi riportata con fedele incredulità. «Il film si basa - ammette Dillon - su personaggi e situazioni reali. In Cambogia ancora si vivono queste storie. Io ho conosciuto occidentali che scappavano per il paese inseguiti da altri uomini malintenzionati. Noi abbiamo solo aggiunto il colore di un mondo che certo sappiamo essere stato raccontato più volte da grandi maestri: Conrad, Somerset Maugham, Kipling... il loro respiro si sente sempre, come anche il cinema di Carol Reed. Ma a tutto questo abbiamo riportato la nostra esperienza, il nostro cambiamento».

La tournée del coreografo americano e sperimentatore impenitente, forse l'ultima con il Ballett Frankfurt che dirige dal 1984, ha toccato Ferrara, Udine e Reggio Emilia

Sono Forsythe, quello che fa ballare la memoria (e lo spazio)

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

REGGIO EMILIA «Sperimentare significa uccidere il proprio lavoro»: c'è tutto Forsythe condensato in questa frase, tutta la parabola artistica di questo coreografo mai uguale a se stesso, che a cinquantatré anni continua a reinventarsi daccapo, fedele solo alla propria curiosità. Indifferente all'imminente quanto clamoroso «licenziamento» dal Ballett Frankfurt, la compagnia che ha diretto dal 1984 e che ha reso famosa nel mondo. Pronto a ripartire subito alla domanda «what if...», «e se...», un po' come Merce Cunningham iniziava le sue esplorazioni di danza con un «why not?», «perché no?». Muscolatura nervosa da ex ballerino, uno sguardo ironico e indagatore dietro gli occhiali tondi da intellettuale, Bill si lascia indietro senza sospiri quello che ha fatto per buttarsi in avanti. Finita l'era algebrica e architettonica di *Steptext*, oggi è affascinato dai flussi di coscienza di Virginia Woolf, meravigliosa sfida allo stream di parole e pensieri trasformata in un gioco mnemonico di passi e gesti in *The room as it was*, «la stanza com'era», folgorante brano nel programma di quella che potrebbe essere l'ultima tournée italiana del suo Ballett Frankfurt e che ha toccato Ferrara, Udine e Reggio Emilia, dove si è anche svolta una saporosa e intensa due giorni di incontri e di riflessioni sul suo lavoro.

L'assunto di *The room as it was* è un uovo di Colombo in danza: montare una coreografia che intreccia gli interpreti e poi, a prove ultimate, togliere qua e là i protagonisti, così che lo spettacolo finale rappresenti in realtà la «memoria» dello spazio com'era, i movimenti che abbracciano e circondano corpi rimasti nell'immaginazione e nel ricordo, sovrapponendosi a altri corpi, ad altri gesti, in un flusso perenne di movimenti. Lo ieri di Forsythe era una danza vorticosamente pericolosa, in bilico estremo sulle punte, oggi diventa minimale, quotidiana, a piedi nudi, come raccolta a guardarsi dentro, in una sorta di diario di gesti strappati all'intimità. Una svolta, richiamata anche in quel bizzarro e divertito affastellarsi di corpi-compagni in (*N.N.N.*), quattro enne, quattro anonimi pescati dalla folla che si frugano, titilla-

no, spintonano qua e là. È un'indagine rigorosa sul movimento, partita da lontano, dagli iperclassicismi di Balanchine, per approdare a inquietudini esistenziali, senza mai rinunciare alla fisicità, alla concretezza della forma. Prendi, per esempio, *One Flat Thing, reproduced*: venti tavoli di ferro spinti in avanti a formare una barriera architet-

tonica con la quale misurare i propri limiti, sopra, sotto, *in between*. La morbida duttilità del corpo e i confini rigidi del ferro. Una marea di carne che si avvolge e si infrange su quella linea piatta e riprodotta evocata dal titolo.

Ma non una svolta definitiva, già oltrepassata da quel progetto che arriva a consi-

derare danzabile ispirazioni legate al misticismo: *Decreation*, ultimo suo lavoro in divenire sulle tracce di scritti di una mistica del Quattrocento e testi di Simone Weil, si occupa di mettere in scena...lo spirito, o meglio una dialettica di corpi in cerca di nuove relazioni fra loro. Un nuovo linguaggio formale, un altro codice da assegnarsi

in attesa della prossima sfida che chissà come sarà e con chi sarà.

Strano che i tedeschi si facciano sfuggire di mano l'uomo delle meraviglie, capace di oceanici tritici come *Impressing the Czar* a *White Bouncy Castle*, un castello gonfiabile dove erano gli spettatori a diventare coreografi di se stessi in un infinito

saltello fanciullesco. Un artista che si è divertito a fare «danze concrete» nei rispecchiamenti involontari e cittadini di *City of Abstracts*, dove alcune videoinstallazioni riproponevano i gesti di persone riprese alla fermata dell'autobus in diretta. O facendo l'iperclassico, tutto punte e arabesque, di *In the middle somewhat elevated*. Forsythe non sembra turbato più di tanto dalla parola «fine» del Ballett Frankfurt. A Reggio Emilia, dove è quasi di casa per esservi passato spesso in questi anni e avervi lasciato numerose tracce del suo lavoro anche all'Aterballetto, non mostra né rimpianti né rancorizzazioni: ha un pragmatismo tutto americano nell'affrontare la cosa (è pur sempre nato a New York, pur essendo stato «adottato» dalla Germania all'inizio degli anni Settanta). «Francoforte non ha fatto promesse - precisa - Gli accordi contrattuali sono stati mantenuti. Limiti non ne ho mai avuti, a parte non far fuori degli animali in scena...». Tutto molto giacca e cravatta, insomma, e strette di mano. Burocrate se che andava bene in tempi di congiuntura economica favorevoli, dice Forsythe, e copriva quella «confusione etica» - come la definisce - che ora è venuta a galla, cioè l'idea delle istituzioni di considerare il coreografo come un dipendente che offre un servizio. Idea diventata stretta all'artista.

Non è il solo: Jiri Kylian da qualche anno si è riservato il ruolo di «guida spirituale» della sua «creatura» - il Nederlands - Mats Ek ha lasciato volentieri lo scettro ereditato dalla madre Birgit Cullberg Ballet, che proprio questa estate dovrebbe passare nelle mani di Johan Inger. È la terza rivoluzione industriale, bellezza, e neanche i grandi artisti ci possono fare niente. Se non continuare a cercare. Come fa Bill. «Una volta - racconta - un critico scrisse che dovevo smetterla di sperimentare. Mia moglie commentò "aspetta che guardo sul dizionario: sperimentare significa provare". Allora, ho detto io, devo smetterla di provare, ovvero di ripetere (*rehearsal*, in inglese, sta per prova). E siccome *hearse* significa carro funebre, vuol dire che devo uccidere il mio lavoro di continuo...». Ma che fine farà il repertorio? «Non mi importa. I balletti sono stati fatti per gli *individuals*. Per le persone, i ballerini. Non per i musei. Parola di Bill.




presentano dal vivo
questa sera in diretta dalle ore 21.00

edoardo bennato

CON IL SUO NUOVO ALBUM

L'UOMO OCCIDENTALE





EUTELSAT

TELE+ canale 126 | STREAM | canale 154

FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	Io non ho paura
1000 posti	20.40-22.45 (€ 5,00)
Sala Zaffiro	Tutto o niente
	20.25-22.45 (€ 5,00)

ALFIERI ATELIER	
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	L'isola
	16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 4,00)

ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	My name is Tanino
	18.15-20.30-22.45 (€ 5,00)

CIAK CINEHALL	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	B. B. e il cormorano
	18.15-19.45-21.15-22.45 (€ 5,00)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Sala riservata

COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Respiro
	21.00-22.45 (€ 5,00)

EXCELSIOR CINEHALL	
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Piazza delle cinque lune
	18.05-20.25-22.45 (€ 5,00)

FIAMMA	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C. G.» Sala 1	Il cuore altrove
350 posti	17.00-18.55-20.50-22.45 (€ 6,71)

«C. G.» Sala 2	La 25a ora
150 posti	17.30-20.15-22.45 (€ 6,20)

FIGLIARELLA ATELIER	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Good bye Lenin!
410 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 4,00)
Sala Fiesole	Yossi & Jagger
	16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (€ 4,00)

FIRENZE C.G.	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	My name is Tanino
400 posti	20.50-22.45 (€ 7,00)
Sala 2	The Eye
200 posti	20.50-22.45 (€ 7,00)
Sala 3	X-Men 2
200 posti	22.45 (€ 7,00)

FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	Tosca e altre due
168 posti	16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (€ 4,00)
Sala B	Il posto dell'anima
500 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 4,00)

FULGOR	
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 7,00)
Sala Marte	Matrix Reloaded
	15.45-16.30 (€ 5,00) 18.45-19.30-21.45-22.30 (€ 7,00)
Sala Mercurio	Matrix Reloaded
	15.45-16.30 (€ 5,00) 18.45-19.30-21.45-22.30 (€ 7,00)
Sala Nettuno	The Eye
	16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,00)
Sala Venere	Il ronzo delle mosche
	16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,00)


GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Matrix Reloaded
	17.45-20.15-22.45 (€ 5,00)

GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Il cuore altrove
	16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 4,00)

IDEALE	
 Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Una settimana da Dio
	16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,00)

MANZONI C.G.	
Via Martini, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Matrix Reloaded
	16.30-19.30-22.30 (€ 7,00)

MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Matrix Reloaded
430 posti	17.15-20.00-22.30 (€ 7,00)
Sala 2	Paura.com
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (€ 7,00)
Sala 3	Triplo gioco
150 posti	18.15-20.30-22.45 (€ 7,00)

MULTISALA VARIETY	
 Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 7,00)
Sala Plutone	Insieme per caso
	15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 7,00)
Sala Saturno	Swimfan - La piscina della paura
	16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,00)
Sala Sole	Matrix Reloaded
	16.30-19.30-22.30 (€ 7,00)
Sala Urano	The Eye
	16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,00)

ODEON CINEHALL	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	My name is Tanino
	18.25-20.35-22.45 (€ 5,00)

IL NOSTRO FILM

L'isola è una splendida Favignana paradiso per bambini e pescatori

Dopo il buon successo del bel *Respiro* di Emanuele Crialese, ecco un altro ottimo affresco del nostro profondo sud: *L'isola* di Costanza Quatriglio. L'isola in questione è Favignana, una delle Egadi. La terra aspra e il bellissimo scenario marino di questo paradiso di pescatori fanno da sfondo al racconto della vita della piccola Teresa - una sorprendente Veronica Guarrasi per la prima volta sullo schermo - e di suo fratello Turi. Una vita trascorsa fra le reti da pesca, la barca e una famiglia difficile. Dolcissima la scena in cui la bambina, che sogna di essere al pari con gli adulti, si fa grande con l'amica forestiera: «Noi pescatori non sentiamo mai freddo - spiega - solo i pesci lo sentono». Interessante.



La 25ª ora

drammatico
Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin

Di nuovo grande, di nuovo efficace: con "La 25ª ora" Spike Lee torna a girare una storia trascinante. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25ª - è emozionante e commovente. Da non perdere.

Goodbye Lenin

commedia
Di Wolfgang Becker con Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

Piazza delle cinque lune

thriller
Di Renzo Martinelli con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca

Un passo indietro rispetto alla fantapolitica, un passo avanti alla rassegnazione. Renzo Martinelli con "Piazza delle cinque lune" torna a parlare del caso Moro a 25 anni dalla sua morte. Costruendo un thriller - bello fra l'altro, pieno di suspense, intrigo e anche d'azione - imperniato sulla figura di un giudice senese stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

a cura di Edoardo Semmola

PORTICO			
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930			
Sala Blu	Star Trek - Nemesis		
530 posti	18.00-20.30-22.45 (€ 5,00)		
Sala Verde	Come farsi lasciare in 10 giorni		
150 posti	18.10-20.35-22.45 (€ 5,00)		

PRINCIPE			
Viale Matteotti Tel. 055/575891			
«C. G.» Sala 1	Matrix Reloaded		
350 posti	17.15-20.15-22.45 (€ 7,00)		
«C. G.» Sala 2	Perduto amor		
150 posti	17.00-18.55-20.50-22.45 (€ 7,00)		

PUCCHINI			
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645			
700 posti	Teatro		

SPAZIOUNO FESTIVAL			
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642			
148 posti	City of God		
	16.00-18.15-20.30-22.45 (€)		

SUPERCINEMA			
Via dei Cimatori Tel. 055/217922			
	Paura.com		
	16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 7,00)		

VERDI ATELIER			
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242			
1550 posti	Teatro		

VITTORIA			
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879			
680 posti	Una settimana da Dio		
	16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 7,00)		


WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO			
 Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000			
Sala 1	Una settimana da Dio		
	14.30-16.45-19.05-21.20 (€)		
Sala 2	The Eye		
	15.30-20.25 (€)		
	Il cuore altrove		
	17.55-22.50 (€)		
Sala 3	Paura.com		
	15.40-18.00-20.20-22.40 (€)		
Sala 4	Matrix Reloaded		
	15.50-18.40-21.30 (€)		
Sala 5	Una settimana da Dio		
	15.35-17.50-20.05-22.20 (€)		
Sala 6	Matrix Reloaded		
	14.00-16.50-19.40-22.30 (€)		
Sala 7	Matrix Reloaded		
	16.20-19.10-22.00 (€)		
Sala 8	My name is Tanino		
	14.15-16.55-19.30-22.10 (€)		
Sala 9	Matrix Reloaded		
	15.20-18.10-21.00 (€)		
Sala 10	Matrix Reloaded		
	14.20-17.10-20.00-23.00 (€)		
Sala 11	Matrix Reloaded		
	15.55-18.50-21.45 (€)		

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE			
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749			
195 posti	Riposo		
ISTITUTO STENSEN			
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551			
	Rassegna		
	17.30-21.30 (€ 5,00)		

ROMITO			
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763			
190 posti	Chiuso per lavori		
SALA ESSE			
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300			
	Riposo		

PROVINCIA DI FIRENZE


ANTELLA			
C.R.C.			
 Via di Pulliciano, 53 Tel. 055/621207			
	Riposo		

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE			
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237			
448 posti	Riposo		
BORGO SAN LORENZO			
DON BOSCO			
 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018			
	Riposo		

GIOTTO			
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658			
600 posti	Riposo		
CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ			
 Via F.lli Cervi Tel. 055/880441			
1	My name is Tanino		
	14.40-17.35-20.00-22.30 (€ 5,50)		

My little eye			
	17.30-20.20 (€ 7,50)		
The Eye			
	15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 5,50)		
Cowboy bebop - The movie			
	15.00-17.45-20.30 (€ 5,50)		
Una settimana da Dio			
	14.50-15.30-17.40-18.00 (€)		
	20.20-20.40-22.30-22.55 (€ 5,50)		
La 25a ora			
	22.50 (€ 5,50)		
High crimes			
	14.40-22.40 (€ 5,50)		

Paura.com			
	14.50-17.40-20.30-22.40 (€ 5,50)		
Il cuore altrove			
	15.00-17.20-20.00-22.40 (€ 7,50)		
Swimfan - La piscina della paura			
	14.45-17.30-20.30-22.30 (€ 7,50)		
X-Men 2			
	14.40-17.30 (€ 5,50)		
Confessioni di una mente pericolosa			
	20.15-22.35 (€ 5,50)		
Matrix Reloaded			
	14.30-15.10-17.20 (€)		
	18.00-19.30-20.00-20.10 (€ 5,50)		
Matrix Reloaded			
	20.30-21.00 (€)		
	21.10-22.10-22.40-22.55 (€ 5,50)		

EMPOLI CRISTALLO CINEHALL			
 Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669			
624 posti	My name is Tanino		
	20.20-22.30 (€)		

FIESOLE			
UNIONE			
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188			
144 posti	Riposo		
FIGLINE VALDARNO			
NUOVO CINEMA			
 Via Roma, 15 Tel. 055/951874			
	Riposo		
SALESIANA			
 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066			
	Riposo		

FIRENZUOLA DON O. PUCCETTI			
 Via Villani, 42 Tel. 055/819008			
	Riposo		

GREVE IN CHIANTI			
BOITO D'ESSAI			
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889			
350 posti	Teatro		
IMPRUNETTA			
BUONDELMONTI			
 Piazza Buondelmonti, 27			
300 posti	Riposo		
LASTRA A SIGNA			
MODERNO			
 Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783			
	Chiusura estiva		

LONDA			
CINEMA PARROCCHIALE			
 Via Don Tommaso Salvi, 8			
	Riposo		

MARRADI			
ANIMOSI			
 Via della Repubblica Tel. 055/8045166			
	Riposo		

PONTASSIEVE ACCADEMIA			
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252			
294 posti	Matrix Reloaded		

gli appuntamenti

a teatro

Prevedite al via per Sconsolata sul palco di Michelangelo

FIRENZE Chiamatela Sconsolata, anche se lei, al secolo, è Anna Maria Barbera (nella foto). Apre quest'oggi la prevendita per "Sconsolatemi", il nuovo spettacolo della nota attrice comica che da Zelig ha conquistato le platee di tutta la penisola. Sabato 5 luglio sarà al piazzale Michelangelo nell'ambito di Michelangelo. Circuito Regionale Box Office, biglietti 18.50 e 16.50 euro, tel. 055/362067-210804.



i concerti

L'Orchestra del Maggio al Goldoni con il Quartetto Borodin

FIRENZE Una due giorni di grande musica attende il pubblico del Maggio Musicale Fiorentino, al Teatro Goldoni: stasera tutto Mozart, con l'orchestra padrona di casa diretta da Nir Kabaretti. Clarinetto Riccardo Crocilla. Domani un gradito ritorno, quello del Quartetto Borodin, che eseguirà musiche di Beethoven e Sostakovic. Posto unico 20/15 euro, ore 20.30.

poesia

Ombre di poeti a Poggibonsi Mario Luzi in Palazzo Vecchio

In bilico tra poesia e immagine si apre oggi il Festival delle Ombre a Poggibonsi, con la mostra "L'ombra del poeta" (ore 18, Palazzo Comunale): le foto del gruppo "Passaggio di frontiere" saranno accompagnate da un pool di poeti che leggeranno i propri versi. Al Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio a Firenze viene presentato oggi (ore 18) "L'avventura nella dualità", una raccolta di poesie di Mario Luzi.

la novità

Un nuovo teatro a Cerbaia con Silvia Guidi e Nijinskij

SAN CASCIANO Un traguardo importante, la prima produzione. "Nijinskij. Lo spettro della rosa" è il primogenito del Jack and Joe Theatre, che Adriano Miliani ha aperto sulle colline di Cerbaia. Da stasera (ore 21.30) in scena vedremo lo stesso Miliani accanto a Silvia Guidi, in un lavoro che si serve di parole e musica per rievocare le atmosfere primi '900. Info allo 055/826022.

PISA

ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407

1	Matrix Reloaded
542 posti	17.30-20.00-22.30 (E)
2	My name is Tanino
198 posti	17.15-19.00-20.45-22.30 (E)
3	X-Men 2
201 posti	17.30-20.05-22.30 (E)

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289

230 posti	B. B. e il coromano
	20.30-22.30 (E 5,16)

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640

150 posti	L'angelo sterminatore
	16.30-20.30 (E 3,10)
	Inciuto
	18.30 (E 3,10)
	Piovono mucche
	22.30 (E 3,10)

ASTRA
Corso Italia, 60 Tel. 050/23075

810 posti	Matrix Reloaded
	17.15-19.50-22.30 (E 5,16)

ISOLA VERDE
via Frascani Tel. 050/541048

Sala 1	Matrix Reloaded
144 posti	19.50-22.30 (E)
Sala 2	Una settimana da Dio
398 posti	20.15-22.30 (E)
Sala 3	The Eye
267 posti	20.20-22.30 (E)

LANTERI
Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050/577100

280 posti	Good bye Lenin!
	20.20-22.30 (E 5,16)

MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168

1	My name is Tanino
300 posti	18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
2	Paura.com
150 posti	18.00-20.30-22.30 (E)
3	Star Trek - Nemesis
280 posti	18.10-20.20-22.30 (E)
4	Tosca e altre due
150 posti	18.10-20.20-22.30 (E)

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332

432 posti	Il cuore altrove
	20.15-22.30 (E 5,16)

PONSACCO
Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168

400 posti	Riposo
	PONTEDERA
	CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA
90 posti	Riposo

MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298

900 posti	Matrix Reloaded
	21.30 (E)

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463

600 posti	My name is Tanino
	20.30-22.00 (E 5,16)
	SANTA CROCE SULL'ARNO
	SUPERCINEMA LAMI
	Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
sala 1	Matrix Reloaded
850 posti	21.30 (E)
sala 2	Matrix Reloaded
	22.00 (E)
sala 3	Una settimana da Dio
	22.00 (E)

VOLTERRA
Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050/577100

280 posti	Good bye Lenin!
	20.20-22.30 (E 5,16)

CENTRALE CRISTALDI
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447

143 posti	Il cuore altrove
	21.30 (E 5,16)

CENTRALE LEONE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447

90 posti	The Eye
	21.30 (E 5,16)

PRATO
ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214

1	Una settimana da Dio
530 posti	20.30-22.30 (E)
	BORSI
	S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti	Chiusura estiva
	CRISTALL CINEHALL
	Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti	My name is Tanino
	20.25-22.40 (E 6,20)

EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857

800 posti	Matrix Reloaded
	15.30-17.45-20.15-22.40 (E 6,20)

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696

1	Matrix Reloaded
460 posti	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150

240 posti	Tutto o niente
	20.20-22.40 (E 6,20)

POGGIO A CAIANO
Via Ambra, 3 Tel. 0558/797473

	Chiusura estiva
--	-----------------

MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468

	Chiusura estiva
--	-----------------

PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1	Una settimana da Dio
350 posti	20.30-22.30 (E)

MULTISALA LUX
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312

Sala 1	Matrix Reloaded
336 posti	17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)
Sala 2	Matrix Reloaded
150 posti	17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)
Sala 3	My name is Tanino
150 posti	17.10-20.05-22.30 (E)

NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

1	The Eye
192 posti	20.20-22.30 (E)

ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274

160 posti	Il cuore altrove
	20.30-22.30 (E)

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

287 posti	Star Trek - Nemesis
	20.20-22.30 (E)

MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

600 posti	My name is Tanino
	20.20-22.30 (E 7,00)

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

350 posti	Riposo
150 posti	Riposo

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1	Matrix Reloaded
600 posti	20.10-22.45 (E)
2	Una settimana da Dio
300 posti	20.45-22.45 (E)

QUARRATA
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242

Venerdì 06 giugno ore 20.30 Alice nel paese delle meraviglie spettacolo di danza con la scuola Hamlyn

NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640

	Non pervenuto
--	---------------

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia 5 Tel. 0577/283044

	Tosca e altre due
	18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503

1	My name is Tanino
330 posti	18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

MODERNO
Via Cattedrale, 44 Tel. 0577/289201

400 posti	Una settimana da Dio
	18.30-20.30-22.30 (E 5,68)

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012

280 posti	Good bye Lenin!
	18.00-20.15-22.30 (E 6,00)

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

1	Matrix Reloaded
150 posti	17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti	The Quiet American
	21.30 (E)

GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

800 posti	Ricordati di me
	16.30-21.30 (E)

CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559

350 posti	Johnny English
	21.30 (E)

COLLE VAL D'ELSA
S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti	X-Men 2
	22.00 (E 5,16)

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti	Riposo
-----------	--------

GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti	Matrix Reloaded
	20.00-22.30 (E)

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A	My name is Tanino
Sala B	My name is Tanino
	La 25a ora

NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711

200 posti	Riposo
-----------	--------

MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1	Piazza delle cinque lune
108 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)
Sala 2	La 25a ora
108 posti	14.50-17.25-20.00-22.40 (E 5,50)
Sala 3	Triplo gioco
133 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,50)
Sala 4	Il cuore altrove
133 posti	15.35-17.50-20.05-22.25 (E 5,50)
Sala 5	X-Men 2
196 posti	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 5,50)
Sala 6	High crimes
196 posti	15.50 (E 5,50) 18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
Sala 7	The Eye
226 posti	15.50-18.05-20.20-22.35 (E 5,50)
Sala 8	Matrix Reloaded
226 posti	16.30-19.10-22.00 (E 5,50)
Sala 9	Matrix Reloaded
386 posti	14.45-17.25-20.05-22.45 (E 5,50)

teatri

Firenze

A.GI.MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Auditorium della Clinica Medica: domenica 08 giugno ore 10.30 Contrabbassissimo - un'ottava sottosuona con quartetto di contrabbassi. Musiche di autori vari rielaborate e arrangiate per quattro contrabbassi

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487
Domani ore 21.00 Camminando dal classico al musical ... con gli allievi dell'Accademia Musicale di Firenze

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Sala Buonomore: oggi ore 21.00 ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera musiche di Stravinskij e Bartok con le classi di pianoforte del M. Giovanni Carmassi e di strumenti e percussioni del M. Renzo Stefanini
Sala Buonomore: oggi ore 16.30 ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera musiche di Kabalevskij, Walton, Marcello, Weber, Bononcini con gli allievi della classe di violoncello del M. Andrea Nannoni

FLORENCE SYMPHONETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al ponte Vecchio: domenica 15 giugno ore 21.00 Concerto de I Solisti della Florenze Symphonietta musiche di Mozart e Mahler con R. Pieri violino, M. Molaro viola, G. cocchi violoncello, M. Pacchioni pianoforte

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsammichele - Via Calzaiuoli: domenica 08 giugno ore 21.00 Concerto dir. G. I. Ramon Triano con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winschlofer (violino)

ORCHESTRA DELLA TOSCANA
Tel. 055/281792

Chiesa dei Santi Simone e Giuda: domani ore 21.15 Concerto dell'Orchestra della Toscana musiche di Bach, Mozart dir. E. Fogliani con E. Pompili, R. Prosseda pianoforte

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arlabene - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382
Domani in scena Il Bacco in Toscana di F. Redi regia di P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195
Giovedì 12 giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00 Laboratorio di Teatro e Poesia
Giovedì 12 giugno ore 19.00 Presentazione del libro: Sensibili alle foglie

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Domani ore 21.15 L'inventore del Cavallo - Visita di Condoglianze di A. Campanile regia di G. Pacini e A. Susini presentato da Centro Teatro per i Giovani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Teatro Goldoni: oggi ore 20.30 Concerto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino musiche di Mozart dir. Nir Kabaretti con R. Crocilla clarinetto
Teatro Verdi: domenica 08 giugno ore 20.30 Concerto straordinario in occasione del 70° anniversario della fondazione del Maggio Musicale Fiorentino dir. Z. Mehta con la Bayerischer Staatsorchester
Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Venerdì 06 giugno ore 20.30 Alice nel paese delle meraviglie spettacolo di danza della scuola Hamlyn

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Prossima apertura a settembre

TEATRO NUOVO
Via Farfani, 16 - Tel. 055/413067
Sabato 07 giugno ore 21.15 La Dame de Chez Maxim tre atti commici in costume primi novecento di G. Feyday regia di R. Bulgherini

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Riposo

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Venerdì 06 giugno ore 20.30 Alice nel paese delle meraviglie spettacolo di danza con la scuola Hamlyn

Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851
Auditorium Sinopoli - Villa La Torraccia: domenica 08 giugno ore 11.00 Progetto Beethoven concerto con G. D'Atti (pianoforte), musiche di Beethoven e Dallapiccola

San Piero a Ponti
TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/8997717
Oggi ore 21.30 La luna e l'uovo, frammenti al femminile regia di S. Manetti con A. Muzzati alle percussioni

Sesto Fiorentino
TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Oggi ore 21.00 La cerimonia saggio spettacolo di A. Cechov regia di R. Palmiello e M. Panella con gli allievi del 2° anno della Scuola Laboratorio Nove

Arezzo
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575/323397
Riposo

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975
Riposo

Cascina
TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400
Domani dalle ore 17.00 alle ore 23.00 Generazione in Metamorfosi Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio

Lucca
TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531
Riposo

Pistoia
TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609
Riposo

Prato
FABBRICONE
Via Targhii - Tel. 0574/690962
Riposo

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501
Riposo

Roccastrada
TEATRO DEI CONCORDI
Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086
Riposo

giorno & notte

Renato Sellani e il suo piano jazz nella notte di Around Midnight

- **MUSICA** Ha collaborato con artisti come Lee Konitz e Chet Baker, ha accompagnato sul palco star come Mina, Nicola Arigliano, Fred Bongusto, Ginger Rogers, Sarah Vaughan e Buddy Collette. Lui si chiama Renato Sellani (nella foto) e ed praticamente una leggenda del jazz italiano. Il pianista, assente da molto tempo dalle scene fiorentine, sarà questa sera in concerto al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 23.15) con il suo trio per la rassegna «Around Midnight». Alle Rime Rampanti (Rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22), per il ciclo di concerti dedicati alla chitarra ci sono Cappotto e Cammello con la loro musica di un certo livello. Alle Vie di Fuga nel cortile delle Murate alle 21.30 concerto di No smoking wind. Alla Festa dell'Unità di Empoli alle 21.30 Tamales de Chipil live.



- **CINEMA** All'Istituto Stensen (via don Minzoni 25c, Firenze, ore 21.30, ingresso 5 euro) per la rassegna cinematografica «Jazz & Blues» si proietta «Quando Duke Ellington suonò a Palermo» di Cipri e Maresco e «Miles Glorious» sempre di Cipri e Maresco.

- **TEATRO** Al Teatro Aurora di Scandicci alle 21.15 il gruppo teatrale «Gli incoscienti» mette in scena la commedia musicale «Se il tempo fosse un gambero» di Garinei e Giovannini. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza. A Poggibonsi «Fantasie d'estate» prende il via stasera alle 21.30 in piazza Nagy con la sezione scuola, «Danza sportiva», un gruppo di chitarra e l'orchestra e il coro.

- **INCONTRI** Nella biblioteca Harold Acton in Palazzo Lanfredini (lungarno Guicciardini 9, Firenze, ore 18) Eleonora Negri e James Sholto Douglas parlano di «Otello tragedia shakespeariana, opera verdiana e cinema». Nella Sala Ferri di Palazzo Strozzi a Firenze

scelti per voi

Raitre 9,05
ACCADDE AL PENITENZIARIO
Regia di Giorgio Bianchi - con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi. Italia 1955. 95 minuti. Comico.

Rete4 17,00
VIALE FLAMINGO
Regia di Michael Curtiz - con Joan Crawford, Zachary Scott. Usa 1949. 94 minuti. Drammatico.



Canale5 21,00
VI PRESENTO JOE BLACK
Regia di Martin Brest - con Brad Pitt, Anthony Hopkins, Claire Forlani. Usa 1998. 180 minuti. Drammatico.

Italia1 21,00
DA LADRO A POLIZIOTTO
Regia di Les Mayfield - con Martin Lawrence, Luke Wilson. Usa 1999. 123 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Telegiornale

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.15 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 BLOB. Attualità

21.00 MAIGRET E IL MISTERIOSO SIGNOR OWEN. Film Tv giallo

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 TRASCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale

cine
13.45 EXILED. Film drammatico (USA/Irlanda, 1999). Con Paul Ronan

14.45 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film commedia (USA, 1994). Con Johnny Depp

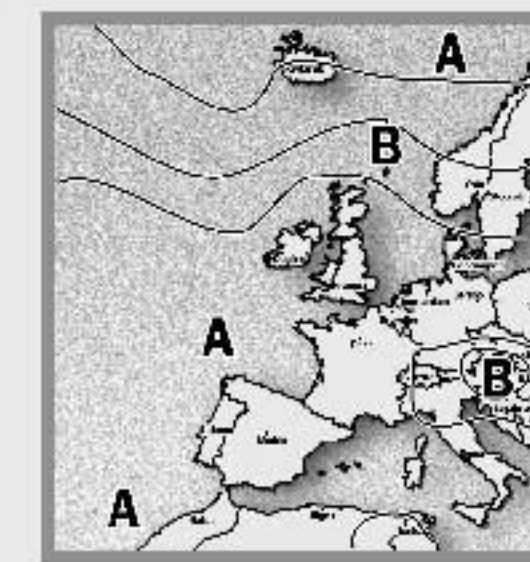
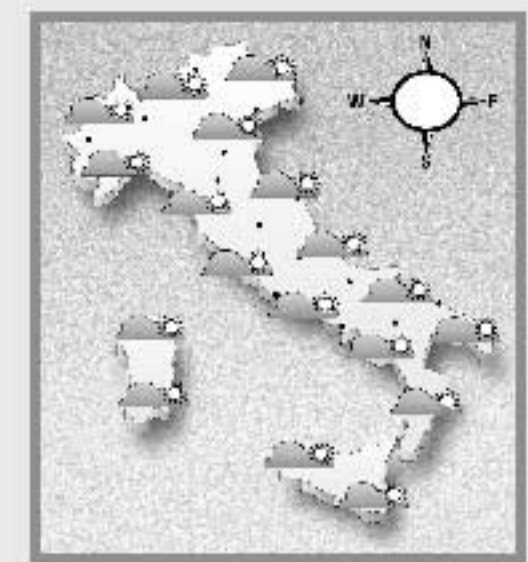
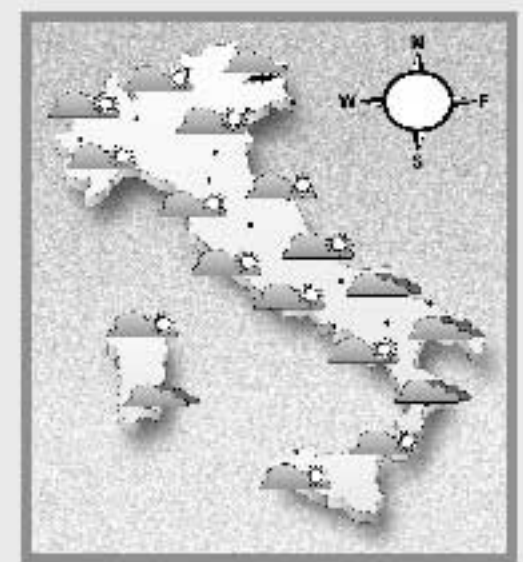
13.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.
14.00 NATURA. Documentario

12.20 WHEN GOOD GHOULS GO BAD. Film Tv commedia (USA/Australia, 2001). Con Christopher Lloyd

12.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 10ª giornata

11.40 HOLLYWOOD, VERMONT. Film (Francia/USA, 2000). Con Alec Baldwin

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti durante il pomeriggio che potranno determinare locali temporali.

DOMANI
Sereno o poco nuvoloso. Possibilità di qualche rovescio pomeridiano sulle aree appenniniche centro-meridionali.

LA SITUAZIONE
Sulla nostra penisola permangono moderate condizioni di instabilità che si manifestano soprattutto durante il pomeriggio, in particolare sulle zone a ridosso dei rilievi e sulle zone del versante adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

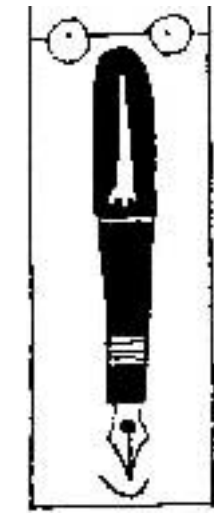
D'una città
non godi le sette
o le settantasette meraviglie,
ma la risposta
che dà alla tua domanda

Italo Calvino
«Le città invisibili»

toocco&ritocco

ICHINO, UN COLPO AL CERCHIO E UNO AL CERCHIO
Bruno Gravagnuolo

Il doppiopista. Tuona, come un nune aggrottato con fascia tricolore, il professor Pietro Ichino sul *Corriere*. E scatena i suoi fulmini sugli stewards Alitalia, per incanto ammalati all'unisono, e in 1000 alla volta. «Non una sola voce - scrive - si è levata dai sindacati per condannare...»; «e sanzioni adeguate dovremmo attenderci»; «medici che certificano a comando»; «degenerazione e diritto di mettersi in malattia». Insomma, vergogna! E ancora vergogna! E multe ai reprobri, e gogna ai truffatori. Spiace però che tanto commendevole zelo prefettizio - titillato da censurabile corporativismo - il professor Ichino non lo applichi anche alle ragioni dell'agitazione, oltre che ai metodi. E che non spenda una parola una, per spiegare ai lettori che all'Alitalia ci sono 400 posti di lavoro a rischio. E che gli standards mondiali sono di 4 stewards a volo - minimo 1 per 50 passeggeri - persino sui voli più



scalagnati del Burundi. E che l'Alitalia di centro-destra, in mano a un leghista, ha decretato la riduzione degli organici senza convocare i sindacati. Con un ukaze, e in assenza di intesa tra le parti. Sicché il vero *assenteismo* è quello del governo e del management, che governano l'Alitalia. Ovviamente di tutto questo non v'è traccia in Ichino. Doppiopista e integralista della flessibilità. A senso unico.

Il Papa a pag. 20. Finisce riquadrato di spalla a pagina 20, l'appello del Papa sull'informazione, in un pezzullo del *Corriere* dell'ottimo Luigi Accattoli. Perché così poco, su una notizia di tanto rilievo? Così scarso rilievo? E poi, anche «dentro» la notizia data a quel modo, c'è poco. Altro che «accenno» al messaggio del 24 gennaio sui media», come scrive Accattoli. No. Il Papa ha parlato chiaro e tondo di «pressioni e controlli governativi» sui media, a cui i giornali-

sti «devono sottrarsi». E questo concetto, il giugno, il Pontefice lo ha ribadito con nettezza, e non già evocato *indirettamente*. E invece, dissolvenza, e «accenni». E sopire, troncature...
Il caso Moro. Dopo il film di Martinelli, più volte Paolo Mieli nelle sue «Lettere» è ritornato sul «caso Moro». Per emettere un verdetto stentoreo: un «non-caso», alimentato dai soliti «dietrologi». Curioso però che Mieli, sempre revisionisticamente stregato dai mille casi di storia insoliti (Le Erme di Atene, Catilina, etc.) stavolta si blocchi, si impunti. E «stavolta» non abbia «altro da aggiungere». Eppure, vi sarebbe tanto da aggiungere. Da scavare sul piano *indiziario*, oltre che *storico*: stampanti dei servizi, covi trovati e scansati, Lago della Duchessa, Hyperion, dispacci che anticipavano il sequestro, e altro ancora. Già, un po' di ferrea acribia «terzista» non guasterebbe, talvolta. E invece stavolta...

Sandokan
Libri di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan
Libri di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Segue dalla prima

Noi ragazzi di quell'epoca eravamo furiosi, trovavamo la poesia sciocca e conformista, subalterna alla destra, e giudicavamo Pasolini un intellettuale narcisista al quale piaceva solo stupire e salvare la sua individualità, cioè uno che rifiutava l'idea dell'intellettuale organico concepita da Gramsci. La cosa ci faceva soffrire. Perché avevamo letto i libri di Pasolini e visto i suoi film (*Ragazzi di vita*, *Una vita violenta*, il rivoluzionario *Vangelo secondo Matteo*, il poetico *Uccellacci uccellini*), li amavamo e erano stati decisivi nella nostra formazione e quindi nei farci diventare quei «contestatori» che lui ora condannava e insultava.

Riletta oggi, la poesia di Pasolini, fa tutt'altro effetto. È una poesia bellissima, piena di dolcezza e di denunce feroci, di letteratura e di pensiero, e soprattutto di asprezze (forse discutibili, ma fortissime) e di geniali intuizioni politiche. Non era solo una poesia contro gli studenti. Diceva altre quattro cose importantissime. Prima, la borghesia sta conquistando il mondo, lo sta unificando e lo sta conducendo verso l'omologazione e il pensiero unico (Pasolini non usava il termine «pensiero unico» ma ne anticipava il concetto). Seconda, il mondo sempre più si va dividendo in ricchi e poveri (la categoria della classe operaia non basta più a capirlo). Terza, la politica come semplice ricerca del potere è una politica vecchia, perdente. Quarta, il sessantotto non è Rivoluzione ma è Guerra Civile: cioè è un fenomeno di ribaltamento dei rapporti di forza e delle idee guida all'interno della Borghesia. In quanto tale è un'offesa per il vecchio comunista, ma in quanto tale va accettato perché innova, perché «migliora», perché - diremmo oggi - è riformista.

Poche settimane dopo la prima pubblicazione, *l'Espresso* - che allora era forse il più importante giornale italiano: sicuramente il più moderno e il più vivace) ospitò un «forum» (allora si chiamava semplicemente «dibattito») sulla poesia di Pasolini, al quale parteciparono Vittorio Foa, Claudio Petruccioli (che era il capo dei giovani comunisti) e lo stesso Pasolini. Il «forum» era diretto dal vicedirettore del giornale, Nello Ajello, e alla discussione erano stati invitati anche due studenti - anonimi - che però si limitarono a leggere una dichiarazione di condanna della poesia e poi se ne andarono. In quella discussione Pasolini disse cose che - se fosse vivo - potrebbe più o meno ripetere oggi, senza grandi modifiche. Gli interventi di Foa e Petruccioli invece sembrano vecchi di un secolo. Fa un effetto stranissimo. Sembra che Pasolini fosse l'unico ad avere avvertito l'importanza del '68 e avere deciso di impegnare tutte le sue capacità di analisi nello studio di quel fenomeno (allora noi dicevamo: «analisi di classe»...). Gli altri non compivano nessuno sforzo di comprensione, si limitavano ad ap-

STORIE

La profezia di Pasolini



Pier Paolo Pasolini nel suo studio in una foto di Vittorio La Verde. In basso scontri a Valle Giulia nel '68

plicare alla cronaca di quei giorni i classici e un po' burocratici strumenti interpretativi di sempre. Pasolini sosteneva che era in corso una guerra civile dentro la borghesia (e criticava l'assenza di vera rivoluzione in questa rivolta dei giovani), i dirigenti della sinistra invece vedevano solo la positiva spinta a sinistra di aree vaste e importanti di gioventù. Diciamo così: Pasolini viveva nella storia, i dirigenti politici nella cronaca. Pasolini nel futuro, gli altri nel passato recente.

La poesia era lunghissima, non aveva metrica: solo ritmo e intensità. Era composta da più di duecento versi. Ne trascriviamo alcuni,

1968: un forum dell'Espresso dopo la poesia dello scandalo su Valle Giulia. Con Foa, Petruccioli e il poeta, che dice: scomparirà la divisione di classe saremo divisi in ricchi e poveri

i più famosi, qui in basso, in questa pagina.

Nella discussione, svolta nella sede dell'*Espresso*, Pasolini da una parte e Foa e Petruccioli dall'altra si trovarono in disaccordo quasi su tutto. Ricopio alcuni brani di quel Forum:

Foa: la poesia non mi piace, la trovo molto brutta... Pasolini ha una visione immobilistica della lotta di classe e del movimento operaio...

Petruccioli: più che non capire la classe operaia, la ignora. Nel pensiero di Pasolini la classe operaia non c'è e non c'è mai stata. C'è una divisione dell'umanità in ricchi e poveri,

gente che puzza o non puzza... gli sfugge un fatto importante, cioè questo: il ruolo degli strati sociali non è legato alla loro miseria ma alla loro collocazione concreta nel processo produttivo e quindi alla possibilità di acquisire coscienza rivoluzionaria...

Pasolini: questi brutti versi io li ho scritti su più registri contemporaneamente: quindi sono tutti sdoppiati, cioè ironici e autoironici. Tutto è detto come tra virgolette... il pezzo sui poliziotti è un pezzo di *ars retorica*... che potremmo definire *captatio malevolentiae*... Mi spiego meglio: il vero bersaglio della mia collera non sono i giovani, che ho voluto provocare per suscitare con essi un dibattito franco e fraterno; l'oggetto del mio disprezzo sono quegli adulti che si ricreano una specie di verginità adulando i ragazzi...

Foa: È un pogrom quello che si prepara, non necessariamente di sangue ma un pogrom. In questo concorso di forze che cerca di isolare i giovani mancava la voce di un poeta. E la voce di un poeta è venuta...

Petruccioli: La poesia di Pasolini è sbagliata e inopportuna: se l'obiettivo dei nostri avversari è dividere le nostre forze, allora il nostro obiettivo è unirlo.

Pasolini: Fino alla mia generazione i giovani avevano davanti a sé la borghesia come un oggetto, come un mondo separato. Potevamo guardare la borghesia così, oggettivamente, dal di fuori: il modo per guardarla oggettivamente ci era offerto dallo sguardo posato su di essa da ciò che non era borghese... Per un giovane di oggi questo è molto più difficile. Perché? Perché la borghesia sta trionfando... attraverso il neocapitalismo la borghesia sta per diventare la società stessa, sta per coincidere con la storia.

Cosa si può ricavare da questa lettura? Tre cose. La conferma che Pierpaolo Pasolini fu un eccezionale intellettuale, poeta e preveggenza, assai più politico - meno qualunquista - di quanto si ritenesse ai suoi tempi (forse il più lucido intellettuale italiano del dopoguerra). La conferma che la parte più intelligente e moderna del nostro ceto politico (Foa e Petruccioli la rappresentavano) ha sempre avuto paura di lasciare gli schemi consolidati e di avventurarsi, liberi, nel cercare di capire cosa succederà dopodomani. E infine il sospetto che la poesia di Pasolini, riletta, piacerà - paradossalmente - a chi ha fatto il sessantotto e non lo rinnega, mentre farà un po' orrore a chi oggi crede che il sessantotto fu una pazzia giovanile di cui bisogna vergognarsi. Forse piacerà anche a quei due studenti (di cui non conosco il nome) che non vollero partecipare al dibattito all'*Espresso*, e dissero a Pasolini che, se voleva discutere con loro, «lo aspettavano sulle barricate».

Piero Sansonetti

(...) Avete facce di figli di papà
Vi odio, come odio i vostri papà.
Buona razza non mente.
Avete lo stesso occhio cattivo...
Quando ieri a valle Giulia avete fatto a botte
Coi poliziotti
Io simpatizzavo coi poliziotti
Perché i poliziotti sono figli di poveri
Vengono da subtopie...
Conosco assai bene il loro modo
di essere stati bambini o ragazzi

Le preziose mille lire
Il padre rimasto ragazzo anche lui
A causa della miseria, che non dà autorità
La madre incallita come facchino, o tenera
Per qualche malattia, come uccellino...
E poi guardateli come li vestono
Come pagliacci
Con quella stoffa ruvida, che puzza di rancio
Furberia e popolo...
Senza più sorriso
Senza più amicizia col mondo
Separati, esclusi
In un tipo di esclusione che non ha eguali
Umiliati dalla perdita della qualità di uomini

la poesia

AVETE FACCE DI FIGLI DI PAPÀ...

Pierpaolo Pasolini



(l'essere odiati fa odiare)...
Hanno vent'anni
La vostra età, cari e care...
Voi, cari (benché dalla parte della ragione)
Eravate i ricchi
E loro (benché dalla parte del torto)
Erano i poveri...
Avete due inderogabili sentimenti:
la coscienza dei vostri diritti...
e l'aspirazione al potere.
I vostri orribili slogan vertono sempre
Sulla presa del potere...
(...)
Ma, ah, cosa vi sto suggerendo? Cosa vi sto consigliando? A cosa vi sto spingendo?
Mi sento, mi sento!
Ho perso la strada che porta al minor male.
Che Dio mi maledica, non ascoltatemmi
Ahi, ah, ah!
Ricattato ricattatore,
davo fiato alle trombe del buonsenso...
Oh Dio! Che debba prendere in considerazione
L'eventualità di fare al vostro fianco la Guerra Civile
accantonando la mia vecchia idea di Rivoluzione?

**II CARLO BETOCCHI
A EDOARDO SANGUINETI**
È stato assegnato a Edoardo Sanguineti il Premio di poesia «Carlo Betocchi», giunto alla seconda edizione. La cerimonia di consegna si svolgerà sabato prossimo nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio. Nell'occasione sarà presentato anche il nuovo Centro studi e ricerche «Carlo Betocchi», realizzato in collaborazione col Gabinetto Vieusseux e col dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze. Sanguineti sarà premiato per *Il gatto lupesco* (Feltrinelli). Nella giuria, presieduta da Giuliano Manacorda, c'è anche il poeta Mario Luzi.

premi

editoria

UNA STANZA PER LA POESIA

Francesca De Sanctis

Piccole case editrici crescono, e da «stanze» si trasformano in «salottini», conquistando così qualche «metro quadrato» in più di spazio. A volte, perfino le misure dei libri sono microscopiche... Il record del mini-libro, probabilmente, è della casa editrice romana Progetto Cultura Editore, che edita libriccini di appena 10 centimetri di altezza e sette di larghezza per un numero massimo di 36 pagine, venduti a un euro l'uno. Nata lo scorso anno da una idea di Marco Limiti, questa piccola casa editrice, spiega il suo fondatore, «è la manifestazione di un nuovo concetto di libro, sempre a disposizione dei lettori: messo dentro la tasca di una camicia, di un pantalone, usato come portachiavi,

da leggere ovunque». E tutti i volumetti, finora 12, sono curati in ogni minimo dettaglio: dalla carta pregiata, alla veste grafica fino al testo... L'ultimo edito è *Dopo Klez-e* di Federico Batini, pubblicato in due versioni: la prima in 150 copie con cofanetto e firmate dall'autore, l'altra più commerciale (entrambe con due illustrazioni). *Dopo Klez-e* è un libro di poesie, dove il linguaggio poetico viene contaminato da quello informatico: un virus ha cancellato tutta la «vita» passata del Pc. I personaggi sono una donna, un uomo e le sensazioni che si provano premendo le dita su una tastiera... «Ma non c'è nulla di piegato da spiegare - scrive l'autore nel suo

intermezzo -, si può, al limite, tentare la comprensione. La comprensione è un esercizio che equivale a "prendere insieme". A me piace pensare come un'immersione nel flusso di un pensiero altro. In termini tecnici si parlerebbe di comprensione empatica, a me piace più il concetto di immersione: all'acqua ti affidi, ce l'hai ovunque, lasci che ti fluisca addosso, che tu guidi e ti trovi il tuo muovertici dentro quanto più riesci a essere leggero ed affidarti. Credo che se cercasse di spiegare, che verbo presuntuoso, questa plaquette, finirei per rileggerla e trovare dei sensi e dei significati che quando ho scritto le singole poesie non avevo, non volevo».

Dicevamo prima che Progetto cultura da «stanza» è diventata un «salottino». Ha appena inaugurato, infatti, la sua terza collana, dedicata alle anteprime cinematografiche, chiamata «Play and Pause». Questi testi sono realizzati da neolaureati Dams dell'Università Roma Tre. I primi volumi pubblicati sono *Il ladro di orchidee* e *I lunedì al sole* di Sergio Di Lino. Tra gli altri titoli di questa «stanza editrice» vale la pena ricordare *To turn and love*, del poeta Donald Green, autore americano recensito anche dal «New York Times» e dal «New Yorker». Altri particolari su Progetto Cultura Editore si possono trovare all'indirizzo internet www.progettocultura.it.

Quando gli italiani erano invisibili

138 immagini di grandi fotografi italiani per ricordare l'emigrazione in Svizzera

Marco Guarella

Il destino di individui ritratti durante il viaggio, tra luogo d'origine ed arrivo, il cambio di vita. Chi non avendo ricevuto dalla propria terra grandi amori non sapeva dove andare e finiva per giungere dove scappavano in molti.

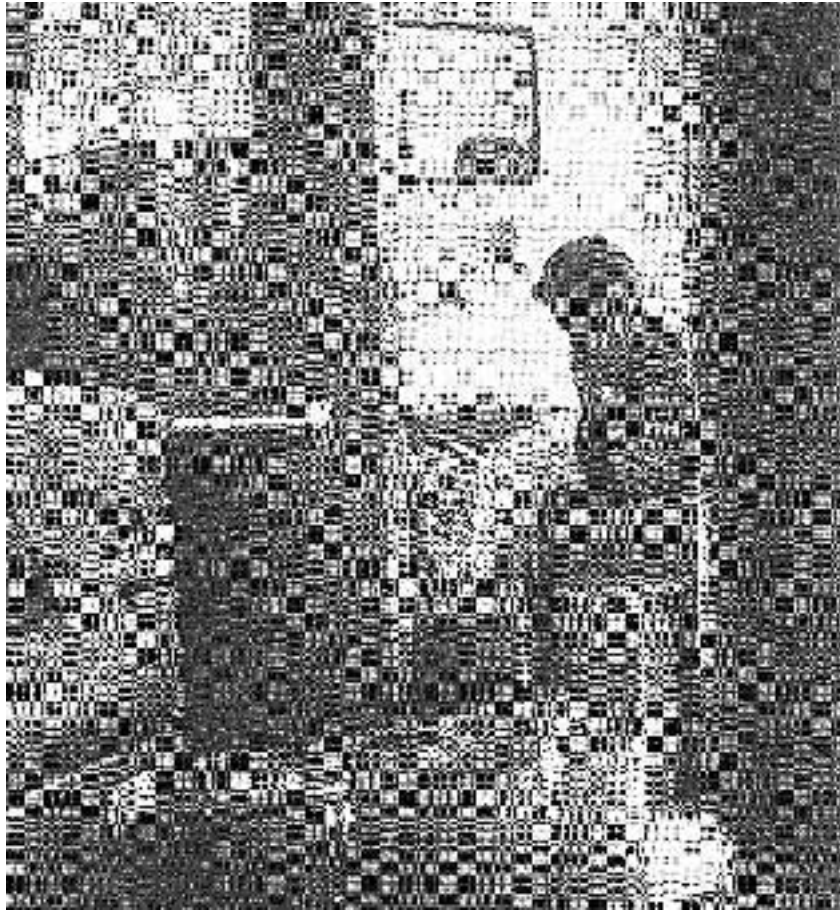
Negli scatti de *Il lungo addio-Die lange Abschied* si cerca di ricordare, di fissare attraverso un percorso fotografico gli anni, dopo la seconda guerra mondiale, dell'emigrazione italiana verso la Svizzera. Una mostra che comprende 138 immagini di grandi fotografi italiani e svizzeri, tra cui Tano D'Amico, Werner Bischof, Pietro Donzelli, Giancolombo, Gianni Berengo Gardin, Uliano Lucas, Franco Pinna, Enzo Sellerio; una «storia fotografica» formata da vari archivi che si avvale tra l'altro di quello dell'Unità.

I curatori della mostra tengono a sottolineare come la ricchezza della Svizzera non sarebbe stata possibile senza i lavoratori italiani. Viene spiegato anche il bisogno di questa retrospettiva storica, nata da diverse motivazioni ma concepita sostanzialmente come un riparo tardivo fatto di curiosità, vergogna, nel desiderio di ringraziare i circa 573mila italiani che, a metà degli anni '70 costituendo i due terzi della popolazione straniera del paese, furono il gruppo maggiore davanti a spagnoli, jugoslavi, greci e turchi.

La storia, le storie, che queste foto rac-

contano, cominciano da Piazzale Loreto, dalla fine delle guerra con il suo carico di eredità fatto di rovine, macerie, economiche e morali. Migrazioni prodotte non solo dalla fame ma dalla sconfitta delle rivolte contadine nel Mezzogiorno italiano nel dopoguerra: eccidi e pagine di storia rimosse che anche nelle fotografie hanno difficoltà a rivelarsi. Esodo di uomini strappati dalle terre d'origine che non portavano più bandiere da piantare ma pietre, con il loro figli educati al viaggio dalla nascita.

L'esodo italiano verso la Confederazione Elvetica, pur iniziato nella metà dell'800, viene narrato attraverso memorie mediate che partono nel decennio successivo all'ultimo conflitto mondiale. Gli italiani erano già stati nei cantieri dei grandi tunnel alpini: al Sempione (1889-1906), al San Gottardo (aperto nel 1882), al Lotschberg (1907-1913), due volte all'Hauenstein (1857 e 1915). Lavoro non privo di tragedie non solo legate ad incidenti ma che racconta di conflitti sociali: al San Gottardo una volta, nel corso di uno sciopero, come «esempio», furono cinque gli italiani morti, uccisi a fucilate dall'Esercito Svizzero. Anni per realizzare dighe e tunnel che attraversavano le Alpi, come in un formicaio che aggiungeva ogni giorno qualcosa alle imprese delle generazioni precedenti: una piramide di padri e figli che passavano pietre, mattoni e mestiere. Ma la loro lingua non rimase solo gergo di mestiere, gli italiani, il paese della loro emigrazione - del loro esilio - lo hanno costruito, cambiato e arricchito con il lavoro, ma anche con la cultura.



«Nel treno affollato», 1962, dall'Archivio Giancolombo di Milano

to con il lavoro, ma anche con la cultura.

Gli italiani in Svizzera vissero dapprima con lo statuto di stagionali, sottopagati, «invisibili merci» dietro il ricatto di iniziative contro l'invasione straniera. Negli anni settanta il termine di «lavoratore ospite» fu sostituito con quello di «lavoratore straniero» insieme ad un permesso di soggiorno annuale e qualche diritto politico. Anni in cui le progredite condizioni «permisero» e spinsero la stampa ad effettuare diversi reportages sulle strutture dei tunnel, le tecniche e i luoghi di lavoro; documentarono il secondo foro nel San Gottardo che senza gli italiani non sarebbe stato costruito. La letteratura locale ha dedicato scarsa attenzione ai migranti, ma vengono in mente le parole di Max Frisch, in *Überfremdung*: «Un piccolo popolo di padroni si sente a rischio: hanno chiamato forza lavoro e sono venute persone. Che non si pappano il loro benessere, al contrario, sono indispensabili per il benessere. Comunque stanno lì».

Ecco che gli italiani, gli stranieri, c'erano ma non (c'erano): abitavano in quartieri minori, nei suburbi, oppure come a Zurigo, a Basilea, dall'altra parte del fiume. Un'invisibilità, come quella degli operai dell'industria che si riescono a vedere solo quando alla fine del lavoro si mettono davanti al portone della fabbrica. Erano dappertutto ma apparentemente non stavano in nessun posto.

Questa mostra non vuole essere una monografia sull'emigrazione ma una sorta

di *epos* fotografico: immagini delle stazioni di partenza, occupate da poveri bagagli - legati con lo spago - ammassati sul marciapiede e in attesa di un ordine casuale; quelle di arrivo, del tempo libero, dove la Domenica, vestiti bene, si ritrovavano gli uomini. Un tempo in cui, in Svizzera, erano arrivate donne dai capelli e dai vestiti neri. Il lavoro, il tempo libero trascorso in camere in affitto dove convivevano famiglie cariche di bambini o nelle baracche dove gli uomini dormivano ammassati. Immagini che tendono a formare un ciclo dove il punto di partenza si avvicina al presente. Pur soprassedendo su alcune realtà storiche, viene in mente il tema dell'esilio della poetica quasimodiana con il dramma degli uomini nel loro lungo viaggio; ne ritorna che «l'attimo storico» della parte più diseredata porta in sé la potenzialità del futuro assetto sociale. Questo fiume umano, negli anni cinquanta e sessanta, evaporò dall'Italia trasformandosi in nuvole, in nebbia. Nebbia che avvolgeva la montagna, i grandi cantieri delle dighe, le baracche. Le nubi, lontane dalla siccità delle cattedrali nel deserto, avevano trasformato contadini e figli di terre incolte in scavatori, carpentieri, manovali. *Il lungo addio* è anche una retrospettiva storica composta da primi piani fatti di espressioni antiche, simili oggi a quelle di uomini che arrivano a cercare lavoro dal Sud del mondo. Per vedere bene una fotografia è bene alzare la testa e chiudere gli occhi. I migranti di allora non si vedevano perché sembrava ovvio che ci fossero.

GIUGNO 2003

Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE
QUESTA MESE CON **l'Unità**

PRAGA

NAPOLI

BRASILE

FABRIANO

Caccia
al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

PRAGA ARREMBAGGI
Mozzetta vista di notte, Lario con impetuosa cascata. Uomini in mostra tra i caupri, naïfiche solitudini calabresi...

IL RIPOSO DEL GUERRIERO
Mozzetta due alla milanese, squisitezze ombra in Sicilia, rubiosi alla mensa romana, tenti fortificati in Puglia...

INDIAR
Il sacro viaggio e il numero di Kagblad, le pagine dedicate alla solidarietà

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi mestieri di Cetica, piccola denazione toscana tra le foreste del Casentino

Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan, il mensile di viaggi dell'Unità. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Il primo sabato di ogni mese in edicola.

Sandokan

Liberi di viaggiare **l'Unità**

Ogni mese con

3,10 euro con il giornale

www.sandokan.net

festival

**IL LAVORO NEL CINEMA
IL LAVORO DEL CINEMA**

Fino al 7 giugno Terni e Narni ospitano «Cinema & Lavoro. Il lavoro nel cinema, il lavoro del cinema», un festival per riflettere sui rapporti tra l'arte cinematografica e il mondo della produzione e contribuire al confronto tra il lavoro e le visioni del lavoro che le diverse cinematografie internazionali producono e diffondono. La manifestazione propone film e documentari, performance e letture dal vivo, seminari e laboratori di tecnica professionale, incontri con autori e personaggi del cinema, della cultura e del mondo del lavoro. Il programma di questa sera prevede: *Trevico-Torino... viaggio nel FiatNam di Ettore Scola*, *Elegia russa*, cortometraggio di Nikita Mikhalkov, *Tutto era FIAT* di Mimmo Calopresti e *La signorina FIAT* di Giovanna Boursier.

a Milano

RAMPELLO, DA "PREMIATISSIMA" ALLA PRESIDENZA DELLA TRIENNALE

Marco Tedeschi

Finalmente, dopo tante polemiche, dopo tante resistenze, ce l'hanno fatta: un uomo di scuola Fininvest, ex regista televisivo di sobri varietà come "Pop Corn", "Risatissima", "Premiatissima", che stanno certo nel museo della cultura nazionale popolare, è arrivato alla presidenza della Triennale, una delle più gloriose istituzioni culturali milanesi, deputata da un secolo (e cioè dagli anni venti del Novecento) alla storia e alla ricerca nel campo del design e dell'architettura, precipitata in epoca recente di centro destra in una smorta rappresentazione del presente. In crisi anche la Triennale, come tante altre cose, a Milano e altrove, crisi che si trascina da tempo. Il presidente, strenuamente voluto dal sindaco Albertini, che per mesi e mesi ha condotto la sua battaglia prevarican-

do lo stesso consiglio d'amministrazione dell'ente, sarà dunque Davide Rampello, ex direttore artistico di Canale 5 e direttore della comunicazione e immagine del Gruppo Fininvest. È stato eletto con il voto a maggioranza del consiglio di amministrazione e con la soddisfazione del sindaco, che ha subito commentato e garantito: «Davide Rampello proviene dal mondo dell'impresa privata e ne raccoglie la vivacità di idee e la capacità imprenditoriale. Rampello potrà ora finalmente portare a livelli di eccellenza un ente, come quello della Triennale, che il mondo del design e dell'arte moderna ci invidia». Secondo il sindaco milanese basta la provenienza dall'impresa privata ad assicurare il successo. In attesa dei progetti, altro per il momento non si vede a favore di Rampello, che ha

dichiarato l'intenzione di operare in continuità con il programma e l'opera di rivitalizzazione voluta dall'ex presidente Augusto Morello. Rampello ha inoltre annunciato che durante la prossima seduta del Consiglio proporrà come vicepresidente il professor Arturo Dell'Acqua Bellavitis con delega per il Museo del Design. Sono state anche individuate altre deleghe da attribuire per la gestione del personale a amministrazione, rapporti con università e istituti di ricerca, ristrutturazione e valorizzazione del patrimonio della Triennale. Rampello è nato a Raffadali (Agrigento) nel 1947 ed è residente ad Albucascio (Varese). Dal 1980 al 2000 ha svolto un'intensa attività di regista dei programmi televisivi Mediaset. Tra gli spettacoli da lui curati, "Buongiorno Italia", "Pop corn",

"Premiatissima", "Risatissima", "Galà del cinema", "Galà della Tv Sorrisi e Canzoni", "Finalmente Venerdì", "Una rotonda sul mare". Dal 1980 al 1986 è stato anche direttore artistico di Canale 5, e dal 1994 al 1996 direttore della comunicazione e immagine del Gruppo Fininvest. Nel 1993 è stato nominato consigliere delegato e direttore artistico della società Grandi Eventi del gruppo Fininvest. Dal 2000 Rampello ricopre la carica di amministratore delegato di "Videomedia Italia", società di produzione televisiva, ed è membro del comitato cultura di Assolombarda. Un curriculum non male per chi dovrebbe occuparsi di architettura, design, urbanistica. Sicuramente un'altra stella fininvest nel cielo (si fa per dire) sempre più plumbeo di Milano.

Una Disneyland delle menzogne

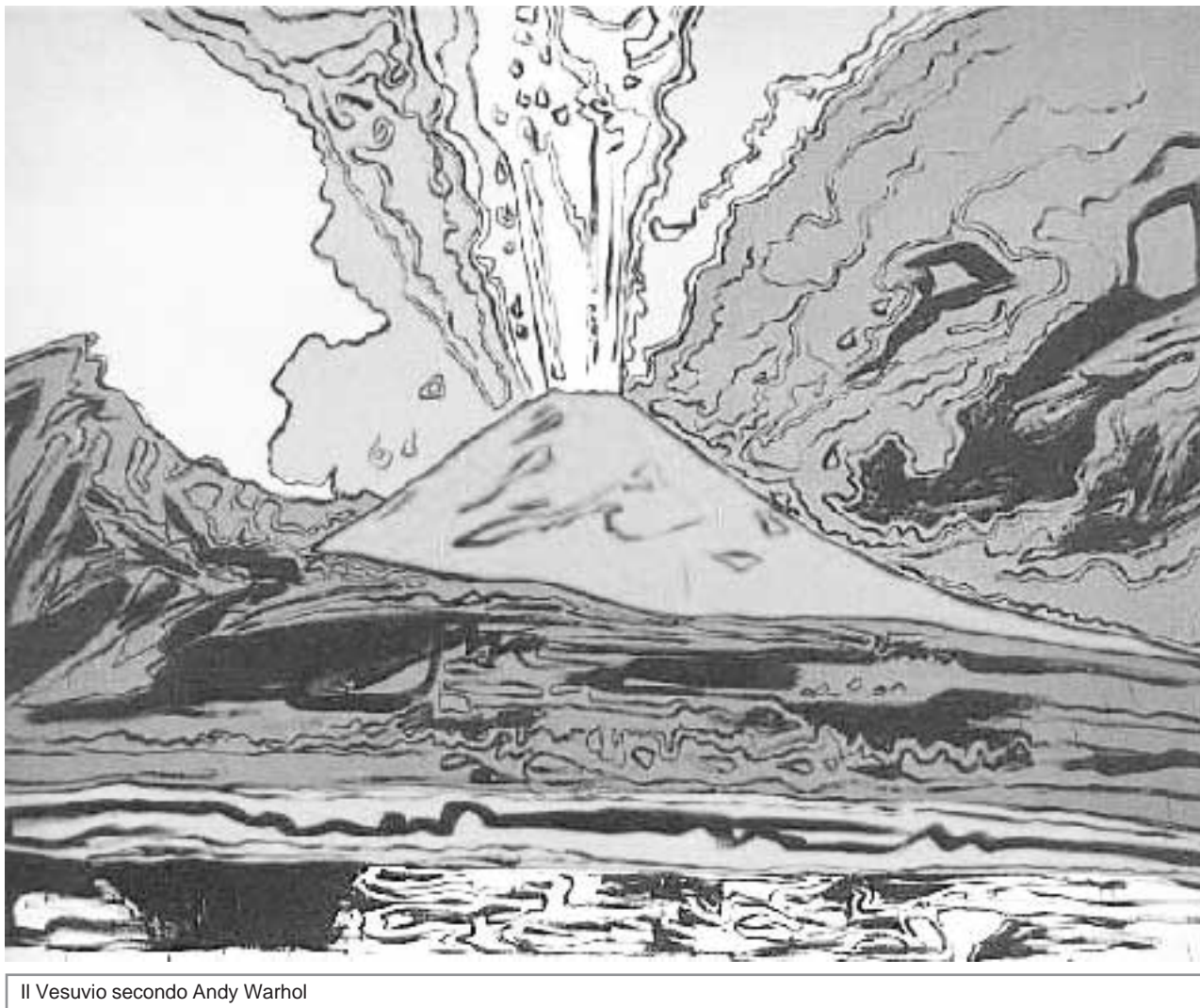
Nel libro di Montesano una Napoli saccheggata e ridotta a spettacolo dagli imprenditori

Giulio Ferroni

Giuseppe Montesano ha tutte le qualità per offrirci una narrativa «antropologica», capace di scendere fino in fondo nelle deformazioni e negli orrori della vita sociale, di aggredire la realtà più stravolta e volgare con uno spirito comico e grottesco mai corvivo e mai compiaciuto, senza quella sotterranea e nichilistica connivenza con l'orrore che caratterizza tanta narrativa che si presume «trasgressiva» e contestatrice. È insomma tra i pochi che possono darci quel romanzo politico-antropologico dei nostri anni di cui si sente la mancanza: e il precedente romanzo apparso nel 1999 *Nel corpo di Napoli* valeva davvero come una sorta di stravolto «romanzo di formazione», una specie di premessa a quel romanzo politico-antropologico, concentrato sul punto di vista di giovani intellettuali meridionali impregnati di cultura «negativa» e decadente. Ora *Di questa vita menzognera* (Feltrinelli, aprile 2003, euro 13,00) costituisce un nuovo passaggio in quella direzione: scritto dal punto di vista di un giovane intellettuale in cerca di identità sociale, traccia l'immagine grottesca di una Napoli dominata da una famiglia di imprenditori piscicani, i Negromonte, che si appropriano di tutte le forme dell'economia e dell'immaginario, che mirano ad un potere che si manifesta attraverso una trasformazione di tutta la vita della città in un ininterrotto spettacolo, imponendo la loro disinibita volgarità a modello globale di esistenza. Proiettandosi verso questa Napoli in mano ad un immaginario potere criminale, che assoggetta le menti e i desideri degli abitanti, offrendo loro un'esistenza tutta trasferita sul piano della finzione, Montesano ci mostra in realtà che cosa sta diventando il nostro paese (e forse il mondo): ci mostra l'ascesa illimitata della volgarità e del cinismo, e ci mostra nello stesso tempo la parabola di tanta cultura del «negativo» e della «trasgressione», miseramente ridotta a supporto della società dello spettacolo, del nichilismo dei manipolatori delle vite e delle coscienze.

Volgari, ignoranti, abituati all'uso dei metodi e dei modi di vita della camorra, all'esercizio di una violenza mirata all'espansione della propria ricchezza e del proprio

«Di questa vita menzognera» è un romanzo politico-antropologico che parla della nostra Italia e di noi



Il Vesuvio secondo Andy Warhol

potere, i Negromonte operano qui un tempestivo salto di qualità, con un'iniziativa imprenditoriale e criminale senza precedenti, che ha nome Eternapoli. Alla progettazione e al lancio di questa iniziativa assiste il narratore Roberto, laureato in lettere disoccupato che è stato assunto come segretario di Cardano, marito di una delle Negromonte: un dandy di provincia, un po' maudit un po' new age, che alle spalle della famiglia vive una sua esistenza parassitaria, in cui esercita i riti di una sottocultura tardodecadente, tra dissipazioni estetizzanti, paradisi artificiali.

Tra la meraviglia di Roberto e le lamentele di Cardano, i Negromonte si appropriano di tutti gli oggetti e le testimonianze della cultura del passato, trasformano in proprietà privata, in materiale di uso e consumo immediato, adornandone le loro case, ogni possibile bene culturale (anche i più preziosi oggetti di museo: mettono in casa l'Apollo citarista di Pompei, fanno a pezzi la celebre tazza Farnese, ecc.). Eternapoli mira a trasformare

Napoli e tutto l'ambiente circostante in un gigantesco parco tematico, in cui i luoghi storici devono diventare luoghi di una recitazione di se stessi, della loro stessa storia, rivissuta a scopo turistico in un perpetuo presente, con la prospettiva di formidabili guadagni. Seguendo le sirene dell'«economia dell'immateriale», il progetto prevede la distruzione della città attuale e la ricostruzione dei suoi diversi strati storici, in modo da far recitare a tutti gli abitanti la vita di altri tempi, in una perpetua recitazione che fa del presente uno spettacolo

Di questa vita menzognera di Giuseppe Montesano Feltrinelli pagg.189, euro 13

lo continuo, entro il quale si proietta in modo indefinito il passato. La Napoli vera deve diventare così una Napoli finta: i suoi cittadini devono «recitare se stessi in un museo perpetuo». Uno degli spregiudicati membri della famiglia, lo Sciacallo, sostiene del resto che l'«economia del futuro» consiste nel «distruggere per costruire e costruire per distruggere».

In questo proposito di spettacolarizza-

zione e commercializzazione globale della vita, di ribaltamento del passato nel presente e della memoria nella finzione, i Negromonte sono pronti ad utilizzare le più diverse formule, parole d'ordine, modelli culturali e subculturali, esaltando con essi la propria volontà di rapina, di appropriazione, di dilapidazione della vita e della memoria, in nome di una libertà di sviluppo e arricchimento illimitato, che ha come perfetto corrispettivo l'affermazione della necessità del sogno e del godimento generalizzati, di un edonismo di massa che esclude ogni coscienza, ogni solidarietà, ogni considerazione dell'alterità. La Napoli grottesca dei Negromonte offre così davvero un'immagine «eccessiva» e dilatata di un'Italia trasformata in azienda, supermercato, supercantier, eterno carnevale dell'apparenza pubblicitaria: e vi viene impiantato perfino un nuovo sistema educativo, elaborato dalla disinvolta Amalia Negromonte, e basato sui ben noti principi inglesi internet impresa. Moltissimi sono in realtà i particolari di questo tipo, che alludono in modo trasparente a dati e situazioni reali dell'Italia berlusconiana e berlusconizzata:

che avvisano il lettore che non si tratta di una gratuita fantasia grottesca, ma che vi si parla della nostra Italia e di quelli che la governano, ma, ahimè, anche di noi stessi, dell'uso spettacolare, esteriore, mercantile, nichilistico e cinico che tanto spesso si fa della cultura, della stessa cultura contestatrice, alternativa, negativa. E ci dicono che forse l'abitudine sempre più diffusa a consumare il passato e le sue tracce, a degradarlo e a lacerarne la memoria nella illusoria vitalità del presente, e l'esaltazione di una comunicazione vuota e puramente spettacolare, hanno preparato il terreno per la deriva in cui davvero questo paese sembra preso.

Il narratore Roberto, del resto, costretto a far parte di questo mondo grottesco e degradato, lo attraversa e lo descrive con scarse possibilità di reagire: e deve constatare che anche la cultura più autentica e da lui più amata viene ormai da esso fagocitata e cinicamente rimpastata. False si rivelano peraltro le alternative date da certo buonismo naturalista e misticheggiante, (rappresentato qui da un figlio ribelle e alla fine suicida degli stessi Negromonte). E resta senza un vero esito la fuga finale di Roberto e di altri personaggi (tra cui una Nadja il cui nome evoca Breton e il surrealismo) fuori dal grande carnevale in cui si celebra l'avvio di questa barbarica Eternapoli tra slogan sconci e perversi (tra cui «Libberté, égalité, tu arrobbe a mime io arrobbo a tte!»). Non sappiamo dove conduca questa fuga verso il mare, che segue il richiamo improbabile di un'alternativa che promette un domani in cui si sia «giudicati sull'amore», in cui si conservino «bellezza e verità».

Romanzo amaro e pessimista dunque, pieno di momenti crudelmente esilaranti: che fa propri fino in fondo i versi di Aleksandr Blok messi in epigrafe: «Ma di questa vita menzognera/ cancella l'untuoso rossetto/.../ e anche non vedendo l'avvenire/ di no ai giorni del presente». Romanzo che forse si vorrebbe più fuso nella struttura, più scattante dal punto di vista stilistico, più radicale in certi suoi sviluppi; forse meno riuscito del precedente *Nel corpo di Napoli*, ma con il segno di un coraggio e di un'ambizione che a tratti entusiasmano e promettono altre prove più sicure e determinate, proprio sulla strada di quel nuovo «romanzo antropologico» di cui abbiamo bisogno.

Protagonista l'immaginaria, ma non troppo, famiglia dei Negromonte che si appropriava di tutte le testimonianze culturali della città

È di Caravaggio la Medusa sullo scudo



Stefano Miliani

Della terribile testa urlante della Medusa con i serpenti guizzanti al posto dei capelli Caravaggio a fine '500 dipinse una prima versione, oltre a quella esposta agli Uffizi di Firenze e da poco restaurata. Lo sostiene Maurizio Marini: lo studioso del pittore lombardo aveva avanzato l'attribuzione caravaggesca di uno scudo dipinto con testa di Medusa in un libro già uscito negli Stati Uniti e di prossima pubblicazione in Italia, l'aveva riproposta in una mostra milanese del 2000, ma finora non aveva ottenuto troppi consensi. Ora un riscontro di peso è arrivato. Secondo lo storico dell'arte del '600 sir Denis Mahon la testa di Medusa sconosciuta ai più (è in mano privata in un caveau di Londra) non è una copia, è opera di Michelangelo Merisi da Caravaggio: lo scrive al direttore della rivista d'arte con sede a Varsavia *Artibus et Historiae* Jozef Grabski che aveva chiesto il parere dello studioso inglese prima di pubblicare, nel prossimo autunno, un articolo di Marini sull'argomento. Il quale Marini stavolta non si trova esplicitamente contro nemmeno Mina Gregori, anche lei specialista del Caravaggio: «Ho visto il quadro prima del restauro - dichiara - Non l'ho studiato pertanto sospendo il giudizio. Devo dire che è un oggetto di quel periodo, anche la decorazione e il retro lo sono, certo è molto vicino a Caravaggio».

Per la sua tesi Marini considera probanti soprattutto tre elementi: una firma, il disegno sottostante la superficie pittorica, due poesie. La firma. «Vi ha apposto il proprio nome nel sangue che stilla al di sopra del bordo decorato a viticci, in basso a destra, "Michel. A. F.", appunta lo studioso nel saggio per *Artibus et Historiae*. Secondo elemento: il disegno. Il dipinto londinese, eseguito su legno di fico (quello degli Uffizi è pioppo), prima di arrivare a Londra era in possesso di un collezionista milanese che aveva ordinato una leggera pulitura e indagato ai raggi X e riflettografie. «Gli esami hanno rilevato un disegno steso in gran parte a carbone con tante cancellazioni e rifacimenti che dimostrano le difficoltà di sperimentare un ritratto su una superficie convessa», commenta Marini. Viceversa, aggiunge, il disegno sottostante il quadro fiorentino e svelato dalle recenti indagini si limita a puntualizzare occhi, denti, qualche serpente, «nonché a minime variazioni nella bocca, ha meno pentimenti». Segno che il pittore aveva già tracciato il percorso.

Altra prova, a detta di Marini, è un sonetto sulla «chioma avvelenata di Medusa» del poeta genovese Gaspare Murtola, pubblicato nel 1604. Il letterato era a Roma nel 1600 e in quell'anno avrebbe visto la «rotella» citata (senza indicare il soggetto) in un inventario del 1606. Siccome il poeta Giovanni Battista Marino dedicava una poesia alla Medusa medicea nel 1601, vista a Firenze, Marini deduce che le teste del mostro raffigurate da Caravaggio erano due: quella rimasta a Roma e finita a Londra, quella della corte fiorentina, dove arrivò nel settembre del 1598.

Ma gli studiosi come spiegano la duplice versione? Secondo Mahon Caravaggio considerò la commissione così importante (era per i Medici) e così complessa (su una superficie convessa) da voler affrontare una prova preliminare. Invece Marini considera la prima Medusa un esercizio privato, pronto a essere ripreso nel caso di una richiesta specifica, e lo inserisce nella casistica dei «doppi» (doppie versioni di un medesimo soggetto) caravaggeschi. Però, conclude, «resta più bello e meno aspro il dipinto degli Uffizi».

Nel saggio «Estranei e nemici» l'etnologa Annamaria Rivera riflette sulle radici di sentimenti e di comportamenti discriminatori e violenti nel nostro paese

Ma siamo veramente capaci di non essere razzisti?

Ivan Della Mea

Dal risvolto della terza di copertina: «Annamaria Rivera è docente di Etnologia all'Università di Bari. (Fa parte della giunta esecutiva e di quella scientifica dell'Istituto Ernesto de Martino, ndr). Fra i suoi campi di ricerca vi è l'analisi delle mutevoli forme dell'etnocentrismo e del razzismo nelle società contemporanee. Ha scritto numerosi saggi tra i quali *L'imbroglione etnico* (Bari 2001) con R. Gallissot e M. Kilani. È curatrice e co-autrice de *L'inquietudine dell'Islam* (Bari 2002)».

Annamaria Rivera è una carissima amica; carissimo amico e grande cuoco nonché esperto di parmigiano reggiano è il compagno suo Gianfranco; carissimi amici i cinque gatti affettuosissimi: ognuno con modalità proprie che consentono di apprezzarne le etnodifferenze: Camille per me è il più caris-

simo: ch'io sappia è l'unico gatto che riesce a piegarsi ad angolo retto il che la dice lunga sulla sua rettitudine.

È fondamentale il quadretto casalingo di casa Rivera perché l'opera di Annamaria, della quale prima o poi dovrò pur scrivere, dico di *Estranei e nemici - Discriminazione e violenza razzista in Italia*. DeriveApprodi, Roma 2003, pagg. 158, euro 13,00 (con un *Inventario dell'Intolleranza* di Paola Andrisani anch'essa dell'Università di Bari) è faccenda che mi coinvolge per la via del gran simpatico l'unico nervo che collega la pseudonobiltà del cervello alle mansioni più ordinarie degli altri organi per certo altri e subalterni, ma non per questo meno utili.

Ripeto e ribadisco: è fondamentale il quadretto casalingo di casa Rivera per dare giusto risalto alla perdita distillata, alla malvagità scientifica, alla protervia ragionata di questo suo libro. Pagine da mettere a tutti gli indici. Scrittura che non media, rivoluziona-

ria come il coro di un *Avanti popolo alla riscossa* cantato alla stesa da faziosissimi portuali livornesi: insomma, come direbbero in Toscana, e 'un si va più in là.

Leggendo l'opera di Annamaria Rivera mi sono fatto convinto che noi, noi di tutti i nord globalizzati e globalizzanti del mondo, noi non siamo capaci di non essere razzisti, noi non... noi non siamo capaci di non essere noi e, dunque, siamo sempre e soltanto noi, anche quando siamo democratici e sinistri e dunque «aperti» e «tolleranti» siamo in primissima battuta dei «disponibili» sempre e comunque autoreferenti e buoni per la comprensione a venire, e se cristiani siamo certo tutti uguali davanti a Dio, nell'alldia, ma, nell'alddia siamo ancora e sempre noi.

Io temo che davvero abbia ragione Edmund Leach quando dice che «se noi siamo al centro dell'universo, e siamo quindi i soli

veri essere umani, ne segue allora che "gli altri" (...) sono in un certo senso "altro" che umani».

Eppero mi lascia un po' perplesso questa dichiarazione di Leach, trovo in essa una bontà devastante e deviante dovuta all'ottimismo del tentativo da parte dell'antropologo di rimediare oltre tutti i corner una qualche soluzione per l'essere umano; in realtà quel «se» dubitativo non ha oggi ragione alcuna di essere: noi etnocentristi, noi razzisti, perfino noi democratico-egualitari, sì, anche noi dobbiamo darci questa coscienza, la coscienza che siamo il centro del mondo, di un mondo fatto a nostra immagine e somiglianza (e scavalcando dunque anche Dio e la miseria del suo creato): sulla nostra immagine e sulla nostra somiglianza e sul nostro essere comunque marxianamente parlando «classe» noi costruiamo l'altri differenza, l'altri diversità che non potrà mai essere protagonista della propria emancipazione se

non per il tramite della nostra grazia.

In questa chiave il libro di Annamaria Rivera non fa sconti. Impone una totale presa di coscienza come precondizione di qualsiasi fare a venire. Il suo libro è uno «strumento di lavoro» da consultare ogni qual volta ci prenda l'urgenza di sapere che cosa non abbiamo fatto di giusto, di onesto, contro le nefandezze, le mascalzonate, le discriminazioni e gli assassini perpetrati da altri noi nei confronti degli altri altri.

Infine, anche da questo *Estranei e nemici* di Annamaria Rivera e dall'*Inventario dell'intolleranza* di Paola Andrisani io traggio la personale convinzione che l'unica soluzione «universale» si fondi sull'idea e nella pratica della «povertà nella convivenza». Più in là non mi riesce di andare ma sono in compagnia di San Francesco, di Frantz Fanon, di Mao Tse Tung e di mio fratello Luciano: e spero anche di Annamaria Rivera e della sua famiglia.

L'Europa passa il Rubicone?

A giudicare dai rumori, ma anche dai silenzi della politica italiana, pochi hanno capito che lo scontro per l'unità europea è entrato in una fase cruciale e che non è un caso se i nostri presidenti, Prodi e Ciampi, ritornano con insistenza sulla questione delle questioni: l'abbandono della regola di unanimità e l'accettazione del principio di maggioranza come metodo decisionale delle future istituzioni europee. Certo, ci sono molte altre poste in gioco di grande importanza: il ruolo delle diverse istituzioni e gli equilibri che si stabiliscono tra esse, la natura federale della futura Costituzione, il governo di materie essenziali come la politica estera, la difesa, la politica economica, finora rimaste estranee o solo marginalmente toccate dalle competenze comunitarie. Grandi questioni, su cui si gioca il futuro della nostra vita e della nostra rappresentanza democratica in

un mondo che offre sempre meno ossigeno a sovranità nazionali come sono attualmente configurate. Ma, a ben vedere, non vi è capitolo della futura Costituzione, comunque essa sia denominata e configurata, che non sia attraversata da un Rubicone di fronte a cui tuttora indugiano molti governi e la stessa Convenzione che avrebbe dovuto trascenderli ed ispirarli. Non vi è infatti istituzione, non vi è politica degna di questo nome che possa sopravvivere un solo giorno, anche ai livelli finora conseguiti, se l'Europa allargata ai nuovi stati membri dovesse piegarsi alla regola dell'unanimità. In un non dimenticato saggio, Edoardo Ruffini, uno dei 13 professori universitari italiani che rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista, spiegò come il principio di maggioranza costituisca l'essenza della democrazia, prima e quanto la libertà di espressione e di opposizione della o delle minoranze.

Lo scontro per l'unità europea è entrato in una fase cruciale: il passaggio dal voto unanime al principio di maggioranza. Eppure solo quest'ultimo può garantire una vera crescita politica

GIAN GIACOMO MIGONE

ze. Continuare a negarne l'universalità nell'ambito europeo significa precludere la costituzione di un'Europa democratica ma anche la sua futura evoluzione. Non è difficile comprendere che un'Europa allargata, oltre che non democratica, risulterebbe inservibile o addirittura inesistente se sottoposta alla regola dell'unanimità. Come immaginare una politica estera efficace ed indipendente che possa in ogni momento essere vanificata dal veto di un singolo stato membro, magari a seguito di pressioni provenienti da

un potere esterno all'Europa stessa? È quanto avevano previsto i governi italiani, francese e belga quando avevano sottoposto l'allargamento deliberato al vertice di Amsterdam alla condizione di una ridefinizione dell'architettura istituzionale dell'Unione. Risulterebbe sicuramente riduttiva la stessa formulazione della Costituzione Europea se dovesse consistere in una sorta di minimo comune denominatore degli stati membri, semplice risultante di un gioco di veti incrociati. Come ha osservato Tana de Zulueta, è

la storia stessa del processo di unificazione ad indicare come le sue tappe più importanti siano state raggiunte rompendo con il principio di unanimità. È questo il caso dell'euro e così è stato per quanto riguarda il trattato di Schengen. Singole azioni di politica estera, hanno conseguito risultati specifici di grande importanza come lo sviluppo della democrazia di Albania (operazione Alba) grazie ad alcuni stati europei che in un primo tempo hanno ottenuto il benestare dell'Onu e del-

l'Osce, ma non quello dell'Ue e della Nato. I ragionamenti dei presidenti Prodi e Ciampi si sono rivolti ad interlocutori sia italiani che europei. Per ora il silenzio assordante del governo (l'opposizione ha depositato una puntuale risoluzione in Parlamento) è stato rotto soltanto da Gianfranco Fini, giustamente preoccupato dagli effetti paralizzanti di un regime di veti sulla politica estera europea. Silvio Berlusconi si fa scudo del ruolo di mediazione che la presidenza di turno impone al suo governo, ma non si avvede come tale dovere non abbia impedito in passato agli altri stati membri nella stessa condizione formulare una propria posizione nel merito delle più importanti questioni all'ordine del giorno. Forse decisivo è l'atteggiamento che, a partire dai lavori conclusivi della Convenzione Europea, assumerà la Francia. Nel conflitto riguardante la guerra

in Iraq, è emersa una leadership francese dell'Europa con l'appoggio della Germania e della grande maggioranza di una vera e propria cittadinanza europea. I detrattori più o meno interessati di Chirac hanno sostenuto che tale ruolo fu soprattutto ispirato da una hubris residuale di marca nazionalista, fondata sui risentimenti nei confronti degli Stati Uniti. Ora, al presidente della Convenzione Valere Giscard d'Estaing e al presidente Chirac si presenta un'occasione storica per confermare che il ruolo europeo in occasione della guerra irachena non è stato un incidente di percorso ma l'impostazione di una politica che, per non risultare velleitaria, deve trovare conferma nella definizione di un'Europa politica. Altrimenti l'unilateralismo degli Stati Uniti di George Bush sarebbe destinato a consolidarsi e l'Europa (Francia compresa) non potrebbe imputare a Washington la propria subaltermità.

Sagome di Fulvio Abbate

TUTTA COLPA DI LERNER!

Come la vecchia talpa, che nulla immagina ancora del futuro, eppure continua a scavare fiduciosa, ho trascorso l'intera settimana interrogandomi sul modo meno penoso per replicare nuovamente a Gad Lerner intorno alla questione del suo «Infedele» dedicato ai comunisti. La maggior parte delle risposte possibili mi sono però venute fuori male, imprevedibili: ora troppo ottuse, ora così banali da farmi passare, se solo le avessi pronunciate, per un commissario politico coglione che, ignaro dei progressi della storia e della civiltà, continua a difendere, cascasse il mondo, le ragioni della dittatura del proletariato. Meglio il silenzio, a quel punto. A maggior ragione se il sottoscritto, non molto tempo fa, proprio in seguito a una «sagoma» dedicata agli implacabili maoisti del Pml, si è visto bollare come «anarchico» e «opportunist». Dunque, meglio temporeggiare, evitando così l'equivoco, il pericolo dell'ambiguità e, cosa ben più importante,

la stessa perdita della faccia. Già, in questi casi, quando c'è di mezzo il fremito ideale, è preferibile fare ritorno allo stato di grazia della gioventù, quando tutto era ancora intero, quando durante ogni manifestazione era doveroso issare la bandiera rossa sul pennone delle Poste Centrali, e giù applausi, e magari perfino la convinzione puerile, certo che sì, d'essere un passo dall'instaurazione del comunismo libertario. Molto meglio questo sogno tardo-adolescenziale, ne converrà anche Lerner, piuttosto che il perenne desolato muretto, con i coetanei alle prese con la lettura de *Il Tromba*, *Zora*, *Lando*, molto meglio comunisti che ostaggi della banalità di quartiere con i tuoi compagni di classe che non avrebbero mai compiuto un gesto di discontinuità rispetto alle famiglie. Ecco, ho trovato: è questo che personalmente difendevo nella mia prima replica a Lerner, non certo il partito che in nome del bene superiore accettava le direttive di Stalin e,

già che ci siamo, neppure quello di Berlinguer quando si oppose alla televisione a colori ritenendola «superflua». E qui - è sempre la Vecchia Talpa che parla - la memoria mi ha portato a frugare nel mio archivio di collezionista - Lerner mi scuserà se possiedo un archivio, no? - fino a tirare fuori cinque o forse sei volumi. Di che si tratta? Della cosiddetta Agenda Rossa pubblicata da Samonà e Savelli a partire dal 1970. Abbandonato il Vitt, colui che scrive questa nota, sarà stato il 1972, passò armi e bagagli dal mondo surreale dei salami di Jacovitti alle foto e alle didascalie raccolte in quel diario «politico», tanto che perfino durante le lezioni perdeva tempo sulle date delle rivoluzioni. Lerner era fra i curatori di quella pubblicazione, il suo nome figura infatti in copertina. Per puro scrupolo, sono andato a leggere il testo introduttivo all'agenda del 1978: «Riteniamo i giovani d'oggi più maturi e colti dei loro coetanei delle precedenti generazioni, perché in possesso di una concezione del mondo». Morale, se ancora oggi alcuni di noi continuano a fare certi discorsi, la colpa è anche sua. Vergogna!

Maramotti



segue dalla prima

I cavalieri del pensiero unico

Adesso il magistrato puntualizza in modo, puntiglioso quanto argomentato, che il giornalista Santoro e la sua redazione devono trovare nei palinestri Rai una collocazione adeguata, come orario e come durata del programma, facendo giustizia delle varie furbesche consumate ai danni del popolare conduttore e ai danni di una Rai il cui approfondimento politico è affidato ormai a un diluviale Bruno Vespa, al mai decollato *Excalibur* di Antonio Succi (tre domande tra Berlusconi e una cinquantina di minuti di intervista, e non delle più pressanti) e all'isolato *Ballarò*, con due Tg - Uno e Due - e con tutti i radiogiornali «sdratiati» a zerbino sul «pensiero unico», e con lo stesso *Televideo* che politicamente ormai dice assai meno cose del *Teletext* di Canale 5. Guardare per credere. Lucia Annunziata aveva ribadito più volte il proprio ruolo di «garante» del pluralismo politico-culturale in Rai e vi ha tenuto fede. Gli altri quattro consiglieri, i quali si erano anch'essi autodefiniti «di garanzia», alla prima occasione importante hanno invece votato un ordine del giorno in cui rivendicano l'autonomia dell'azienda, la libertà stessa di impresa nei confronti del magistrato e messo in minoranza

za il presidente subito dissociatosi da loro in modo motivato. Dovevano pensarci prima e vigilare affinché il rientro di Michele Santoro avvenisse tempestivamente e secondo i canoni di una precisa dignità. Professionale e aziendale. E non sorvolare sul fatto che quel reintegro doveroso veniva reso impossibile dal direttore generale Flavio Cattaneo con offerte talmente mediocri di collocazioni e di orari da scoraggiare chiunque dal rimettere piede in Rai. Un vero orgoglio aziendale avrebbe dovuto suggerire, per tempo, ben altri comportamenti e soprattutto scongiurare il protrarsi di una vertenza dalla quale Viale Mazzini aveva solo da perdere. In decenza anzitutto. Che poi il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (il cui silenzio sarebbe stato, una volta di più, aureo) parta lancia in resta, insieme al solito portavoce forzista Bondi, contro il magistrato del lavoro fa parte di un ruolo da «guastatore» che la sede istituzionale dovrebbe scongiurare, ma che egli svolge puntualmente, da due anni, come braccio armato del berlusconiano più aggressivo. Fra l'altro, tirare in ballo in questa occasione la «censura» comminata tempo fa dall'Autorità per le Comunicazioni a una puntata di *Sciuscià* (e ad Emilio Fede) è quanto di più improprio ci sia, dal punto di vista del diritto: ma Gasparri, si sa, è uno specialista del rovescio. Che infine il quasi ottuagenario Gustavo Selva, per secoli democristiano e ora post-fascista, richiami il Minculpop per commentare la sentenza a favore di Santoro, se vuol essere un modo per ironizzare sul regime mussoliniano, è semplicemente tragicomico in

tempi di montante videocrazia berlusconiana. Roba da Tafazzi. Lucia Annunziata aveva scritto pochi giorni or sono una impegnata lettera a *l'Unità*, in risposta a una dettagliata denuncia di *Articolo 21*, riconoscendo che è in atto una «tendenza all'impoverimento della Rai che sta perdendo volti noti e quella ricchezza di opinioni e di confronti che è sempre stata la sua grande forza». Leri ha fatto mettere a verbale l'intera, articolata risposta indirizzata a questo quotidiano precisando di avere già investito della questione la Commissione parlamentare di vigilanza. In Rai, ha specificato, «l'informazione e gli approfondimenti culturali vivono inghiottiti in spazi rigidi, affidati ad un numero molto ristretto di giornalisti». Nulla di più esatto, purtroppo. Insomma, l'intera vicenda ci conferma che il «pensiero unico» può non passare nella emittente radiotelevisiva di servizio pubblico. Che il dissenso o il diverso parere possono non venire in esca relegati nelle ore di non-ascolto. Questo è il messaggio incoraggiante di oggi scaturito dalla sentenza del magistrato Pagliarini. Messaggio che tuttavia ha origine dalle ripetute esortazioni del presidente Ciampi al pluralismo reale dell'informazione e che il presidente della Rai ha saputo con coraggiosa risolutezza rilanciare in un'occasione fondamentale. Nelle ore in cui si sta consumando, con la concitata accelerazione sul Lodo Schifani, un altro attentato alla completezza della democrazia e alla eguaglianza di tutti di fronte alla legge se ne sentiva grande e sincero bisogno.

Vittorio Emiliani

Quale partito democratico

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Riproporre ideali forti, in giorni di forti stravolgimenti istituzionali, ci sembra l'antidoto migliore contro il diffondersi di un male profondo della nostra società, che appare capace di disgregarla pericolosamente. Noi, dunque, vogliamo riprendere il discorso su un ideale importante, quello del partito democratico, ma con altro significato da quello che gli ha attribuito nei giorni scorsi Michele Salvati, quanto piuttosto nel senso della casa dei riformatori che indicò Romano Prodi nel suo discorso del 2000 a Formia, nel ricordo di Altiero Spinelli. Le due concezioni ci sembrano lontane: con civiltà ambigua Salvati attenua, nella pur ampissima presentazione della sua idea di partito democratico, ciò che invece rende con brezza e onesta limpidezza un commentatore come Mario Pirani (*La Repubblica*, 14 aprile): un partito «nel quale dovrebbero confluire la maggioranza Ds, la Margherita e tutti coloro che nell'Ulivo si identificano in un riformismo senza se e senza ma». Dunque un partito che presuppone una scissione, rompendo quella struttura Ds «di separati in casa, impossibilitati ad avere una posizione chiara e univoca su alunché». Dunque una proposta che riarrangerebbe l'esistente alla luce di considerazioni che non vanno al di là della cronaca politica. Ma è solo questo la politica? Fotografia di ciò che esiste sulla scacchiera? Forze con le loro brave ideologie ed appartenenze, che stanno nelle istituzioni a rappresentare corpi sociali con le loro identità? E quale riformismo, allora? Noi crediamo che bisogna partire dai problemi sostanziali, quelli che giustificano la politica. Dalle domande e dai bisogni sui quali la

politica deve esercitare le sue capacità di risposta e di sintesi: se non si resta chiusi nell'universo del sistema dei partiti attuali e delle loro limitatissime capacità autoriformatrici, col rischio di dare un peso eccessivo a incompatibilità che sempre più trascolorano dalla cultura al personale o a ristretti interessi della propria «parrocchia». Allora viene fatto di chiedersi, magari ricalcando la ruvida chiarezza di Mario Pirani: qual è l'abisale differenza tra Bertinotti e Fassino, ma anche la profonda comunanza tra Rutelli e D'Alema, a motivare un «nuovo» partito riformista - se ne parla da tempo - del quale non è proprio dato vedere le maggiori capacità di confrontarsi con le domande della società? I problemi complessi della nostra società resterebbero lì a guardare, severi, queste giravolte, dalle quali, o premientemente da esse, sembra assai problematico che possa dischiudersi il percorso verso una grande casa comune. Il punto di partenza della casa dei riformatori è, al contrario, proprio il riconoscimento che un tempo si è chiuso, che le forze politiche, pur eredi di gloriose tradizioni culturali - tutte datate del secolo scorso (quell'altro): il movimento operaio, la dottrina sociale della Chiesa, le dottrine liberali - sono inadeguate dinanzi alle caratteristiche di questa società complessa che noi siamo e che è necessario, accettato questo, avanzare lo sforzo, prima di tutto teorico, di costruire il riformismo come punto di convergenza di interessi diversi. Partire dai problemi, quindi, e tentare di dare delle risposte che siano coerenti con un sistema esplicitato di valori. Elenchiamo questi punti. È democratica una società in cui non sono assicurati a

tutti pari opportunità e diritti di cittadinanza, questi nel senso della Carta dei Diritti fondamentali dell'Europa che, ai tradizionali diritti civili e politici, aggiunge i diritti economici e sociali: la salute, l'educazione, l'abitare, il lavoro, la sicurezza? È possibile un modello di vita che non proporziona i suoi consumi a fronte degli stravolgimenti climatici, o del fatto che il 13% dei cittadini del mondo può usare tante risorse fisiche del pianeta quanto l'altro 87%, peraltro solo a condizione della guerra permanente? L'aumento enorme di produttività del lavoro indotto dalla incessante innovazione tecnologica pone o no una contraddizione profonda nell'impianto produttivo e sociale dei paesi avanzati? Sembra a noi che questi siano i problemi principali a cui il riformismo deve dare risposta e crediamo anche che, se questa è la scelta, esista anche la strumentazione teorica, istituzionale ed economica per formulare le risposte adeguate su cui attuare la ricomposizione dei diversi interessi, secondo un percorso che intreccia diritti e responsabilità: ci sembra maturo ed obbligato il tempo in cui si debba passare dalla cultura della quantità alla cultura della qualità. È escluso che questa prospettiva, in cui si congiungono i diritti di cittadinanza con la sostenibilità ed il ben vivere, possa unificare le forze progressiste? Rispetto ai problemi che sopra ricordavamo che cosa significa essere moderati? Che per i moderati non c'è effetto serra, c'è petrolio disponibile per un miliardo di cinesi e spazio di mercato per cemento e automobili? Confrontarsi sui problemi, sulle possibili risposte, non costringe tutti ad uscire dalle case di appartenenza per lavorare allo stesso cantiere?



Premi letterari, una precisazione

Angela Bianchini

Cara Unità, a proposito degli interventi comparsi in «Premi spremuti» del 2 giugno 2003, vorrei ricordare all'amico Filippo La Porta quanto accadde nell'edizione 1996 del Premio Calvino, da lui menzionata: vi partecipai come giurata insieme a lui, a Francesca Sanvitale, a Geno Pampaloni e a Emilio Tadini e premiammo con un ex-equo Laura Barile e Samuela Salvotti. Una decisione che esprimeva non «un meccanismo perverso di esclusione di candidati», che non è nello stile di totale indipendenza del Calvino, bensì un equilibrio dei gusti della Giuria.

Un titolo che non mi è piaciuto

Alessandra Molinari

Cara Unità,

il titolo «Il Papa difende la libertà del Corriere» dell'articolo di ieri, lunedì 2 giugno, mi ha procurato un notevole sobbalzo. Sarà pur vero che il Papa ha preso posizione nella giornata mondiale della comunicazione sociale (qualcuno penserà, e sicuramente non dirà, che è un comunista) e che ciò, guarda caso, ha coinciso con l'assenza del *Corriere della Sera* dalle edicole, ma non mi piace l'uso che ne fate, visto che io sono completamente per la separazione stato/chiesa, anche quando la Chiesa dice cose che mi vanno bene. Non gridiamo forse al lupo quando si permette di pontificare sulle questioni interne di un paese in modo che non ci conviene?

Ritrovo in questo titolo un modo poco intelligente di sfruttare le situazioni, che sicuramente soddisferà i facinorosi ma che allontana da uno dei compiti fondamentali (secondo me) del giornalismo, di indurre cioè il lettore a leggere la realtà in tutte le sue sfumature pur nel sostegno assoluto delle proprie posizioni. Insomma, libera chiesa in libero stato senza giochini. Se il Papa ha difeso la libertà del *Corriere* dobbiamo dirgli senza mezzi termini che non sono fatti suoi ma della nostra capacità o meno di difendere la nostra democrazia.

Armi chimiche in Iraq? Una questione imbarazzante

Franco Lucato, Torino

Cara Unità

La questione delle armi chimiche in Iraq si sta rivelando sempre più

intricata ed imbarazzante per chi, come gli Usa e l'Inghilterra, ne aveva fatto uno dei pilastri d'accusa per giustificare la guerra a Saddam. Ricerche degli ispettori Onu prima e delle forze anglo-americane in piena libertà d'azione dopo, non hanno portato praticamente a nessuna scoperta. Blair e Bush garantiscono che le armi prima o poi spunteranno fuori ma più di qualche dubbio è emerso anche fra politici americani ed inglesi. Qualcosa comunque verrà fuori, magari indagando nell'infanzia di Saddam. Tra i suoi giocattoli potrebbe spuntare la famosa pistola fumante: il piccolo chimico.

Una legge discrimina gli italiani che lavorano all'estero

Stefano Fontana, Bruxelles

Cara Unità, sono uno scienziato di Trieste, vi scrivo appena passata questa tornata elettorale, cercando in tal modo di evitare un'eccessiva strumentalizzazione. Io sono un esperto nazionale distaccato presso la commissione europea a Bruxelles. Che significa? Senza entrare in troppo dettaglio, sono una persona che lavorando per la pubblica amministrazione (nazionale o locale) o per un privato, è distaccato a lavorare presso la commissione europea. Il lavoro che svolgo qui è equivalente a quello degli altri funzionari della commissione, con la differenza che gli esperti come me rappresentano in maniera più o meno marcata gli interessi della singola nazione da cui provengono.

Senza tema di smentite, io sono un rappresentante dell'Italia presso la commissione. Cosa ottengo in cambio? Una indennità monetaria legata alla distanza del mio posto di lavoro originario da Bruxelles. Al di sotto dei 150 Km da Bruxelles (per esempio per distaccati dal Belgio), l'indennità è praticamente nulla. Tutta questa introduzione per farle il quadro della situazione. Cosa perdo? La possibilità di votare. Con la nuova legge sul voto all'estero, sono stati tolti gli sconti e i rimborsi per i cittadini italiani che risiedono all'estero dovevano tornare in Italia per votare. Sembra giusto in quanto gli italiani possono votare in ambasciata. Ebbene no. Possono votare in ambasciata solo gli italiani che risiedono all'estero, non quelli che vi lavorano continuando a risiedere in Italia. Quindi io sono di fronte a due alternative: o trasferisco la mia residenza a Bruxelles, mettendo a rischio la mia indennità, o mi pago il viaggio da solo per tornare in Italia. Ci troviamo di fronte ad una legge che per aiutare gli italiani all'estero ad espimere il proprio diritto di cittadinanza, discrimina quegli italiani che lavorano all'estero, spesso se non esclusivamente proprio a nome della patria e alle porte del tanto declamato semestre di presidenza italiana! Cosa ne pensate?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Recessione e deflazione sono i rischi dell'Europa. Per questo alla sinistra spetta il compito di indicare politiche innovative

Il primo passo è votare Sì al referendum del 15 e 16 giugno: è la cosa giusta da fare per chi si accorge che il mondo sta cambiando

Articolo 18? L'Inizio di una svolta

CESARE SALVI

La sinistra è chiamata a misurarsi sui grandi dilemmi della società contemporanea, a costruire un progetto all'altezza delle sfide dell'oggi. Ne ha parlato su queste colonne Alfredo Reichlin. Provo a dare un contributo a partire da quella che a me pare la principale delle questioni: la crisi economica dell'Europa, e gli strumenti per farvi fronte. Come vedrà chi avrà la pazienza di seguire fino alla fine il mio ragionamento, questo tema non è affatto estraneo alle scelte politiche dell'oggi, a partire dall'imminente referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Recessione, deflazione: questi sono oggi i rischi dell'Europa. La crisi dell'economia europea è purtroppo un dato di fatto. La crescita si è fermata, per tre paesi (Germania, Italia e Olanda) il dato del Pil è, per la prima volta da molto tempo, preceduto da un segno negativo e l'Italia è tra i paesi in condizioni peggiori. Gravi sono le responsabilità delle politiche fallimentari del governo Berlusconi. All'attuale opposizione spetta il compito di indicare politiche innovative, moderne, che segnino una svolta profonda. Per l'Italia, e per l'Europa. Giacché in larga misura comune è la crisi e comuni sono i problemi. La ricetta indicata dall'opinione prevalente (ribadita di recente da Solbes e Duisenberg) è sempre la stessa da un decennio: patto di stabilità, la linea rigida della Banca centrale europea, invocazione di «riforme» per ridurre la spesa sociale (a cominciare dalle pensioni) e per nuove dosi di flessibilità sul mercato del lavoro. Berlusconi si muove in questa direzione; lo stesso intendono fare Francia e Germania, dando origine, in entrambi i paesi, a una forte protesta sociale. In questa chiave, il referendum (chiedendo di confermare la tutela dell'articolo 18 per chi già ne usufruisce, e di estenderla a tre milioni e mezzo di lavoratori che oggi non ne dispongono) appare davvero contro tendenza: quasi uno scandalo, per l'ortodossia del pensiero dominante. La novità è però che crescono coloro che non sono più convinti di quell'ortodossia, e chiedono un cambiamento. Non mi riferisco solo agli studiosi - come Paolo Sylos

Labini su l'Unità e Luciano Gallino su la Repubblica - che occupandosi espressamente del referendum hanno in questi giorni dimostrato l'infondatezza assoluta delle preoccupazioni per gli effetti economici che avrebbe la vittoria del Sì. Parlo delle crescenti voci di economisti e commentatori, non sospettabili di estremismo ideologico o di scarso rigorismo, che chiedono un profondo cambiamento, un'inversione di tendenza rispetto alle ricette fin qui prevalenti, proprio a partire dall'analisi della crisi europea. Tra i ritagli dei giornali più recenti non c'è che l'imbarazzo della scelta: Alfredo Recanatani (La Stampa), Franco Modigliani e Napoleone Colajanni (Sole 24 Ore), Stefano Cingolani (Il Riformista).... Prendiamo l'intervista di Mario Deaglio al Corriere della Sera del 20 maggio. Il rischio deflazione, egli spiega, deriva dai comportamenti della gente. I consumatori non hanno più voglia di spendere per beni voluttuari; spenderebbero per la salute o l'istruzione. In secondo luogo, non spendono perché vengono meno le certezze: terrorismo e guerre, ma anche welfare e flessibilità del lavoro. La flessibilità del lavoro invocata da tutti, dice Deaglio, ha effetti negativi sull'economia: «favorisce le imprese ma blocca la domanda di beni e consumi. Come fa un giovane a fare un progetto di vita, a mettere su famiglia?» Cingolani: «il mercato del lavoro, in Italia, ormai è talmente flessibile che l'occupazione cresce anche in mancanza di sviluppo e crea un nuovo problema perché abbassa la produttività del paese». Colajanni: «si parla di riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, e nessuno parla di riforme che incidano davvero nella struttura economica». Recanatani: le riforme «volte a ridurre fattori essenziali del benessere delle popolazioni europee, qualsiasi, le tutele contro i rischi di disoccupazione o di perdita dell'occupazione» propongono uno scambio asimmetrico, perché la perdita delle tutele è certa, la crescita economica improbabile, dal momento che le riforme prospettate «determinano una contrazione della domanda come la storia di questi anni già dimostra», indebolendo così ulteriormen-

te le prospettive di crescita. Il premio Nobel Modigliani, all'intervistatore che gli chiede della rigidità europea («pensioni e forza lavoro») replica che la risposta alla crisi sono gli investimenti pubblici, non i tagli di tasse. Da questa rapida ras-

segna mi pare che emerge con chiarezza la richiesta di politiche economiche e sociali diverse da quelle fin qui prevalenti. La ricetta fin qui adottata (applicazione rigida - «stupida», per citare Prodi - del patto di stabilità, politiche monetarie restrit-

tive, tagli alla spesa sociale, sempre maggiore flessibilità dal lavoro) è la causa della crisi, non il rimedio! Non solo ragioni sociali, attinenti ai valori, ma anche ragioni economiche richiedono un deciso cambio di tendenze delle politiche fin qui se-

guite. Questo è, oggi, il compito della sinistra. Oltre tutto, il neoliberalismo non paga più nemmeno in termini elettorali. La recente, pesante sconfitta di Blair alle elezioni amministrative va vista insieme alle affermazioni di due partiti socialisti (pri-

ma quello svedese, di recente quello belga, come ha spiegato a l'Unità Elio Di Rupo), che hanno avuto il coraggio di porre al centro la questione sociale, la difesa e il rilancio del modello europeo contro le tendenze prevalenti «di un mondo ultraliberista». Svedesi e belgi, tra l'altro, hanno vinto le elezioni assumendo esplicitamente la parola d'ordine del rifiuto della riduzione della pressione fiscale, spiegando ai loro concittadini che meno tasse vuol dire meno Stato sociale. La spesa sociale e la tutela dei diritti dei lavoratori - è arrivato il momento di dirlo ad alta voce - non solo non sono un freno allo sviluppo ma, al contrario, sono oggi la via dello sviluppo, di fronte alla recessione creata dalle miopi politiche neoliberaliste. Sono anche elementi essenziali per la costruzione di un blocco sociale alternativo a quello voluto dalla destra. Compresi commercianti e imprese minori. Se le retribuzioni dei lavoratori sono diminuite dell'1,1 per cento rispetto al tasso d'inflazione (secondo i più recenti dati Istat), non è interesse comune di lavoratori e di esercenti un politica redistributiva e di sicurezza del posto di lavoro che incentivi i consumi? E l'eccessiva flessibilità del lavoro, come ha spiegato Sylos Labini, non porta forse ad una concorrenza esasperata in mercati molto ristretti, contrastando le prospettive di crescita dimensionale e di produttività, decisive per l'imprenditoria minore italiana nelle attuali condizioni della globalizzazione? Rifletta, la sinistra italiana, su un mondo che cambia, e non può più essere guardato con gli occhiali vecchi. La conferma è l'espansione dei diritti - quali chiede il referendum sull'articolo 18 - sono aspetti di un progetto moderno, non residui del passato. Un progetto che richiede certo altri passaggi: a cominciare da un'idea rinnovata dell'Europa. Com'è riduttivo oggi il dibattito sulle nuove istituzioni dell'Unione, quando trascura temi decisivi come il modello sociale e l'indilazionabile revisione della Bibbia di Maastricht! Per chi vede come il mondo sta cambiando, non c'è niente di più moderno che votare Sì il 15 e 16 giugno.

la foto del giorno



Gli autisti del presidente egiziano dormono sotto il sole nel bagagliaio delle loro auto.

la lettera

Il diritto di essere informati su tutto

Cara Unità, apprezzo molto la vostra battaglia per il pluralismo dell'informazione, nella Rai e nel Corriere della Sera. Mi pare però che il diritto ad essere informati riguardi tutte le materie e gli argomenti di un qualche interesse. Il black-out informativo e la censura preventiva ledono quel diritto anche quando ricevono un gradimento bipartisan, nel senso di essere apprezzati dai gruppi dirigenti di entrambi gli schieramenti. Di qui una domanda: è sicura l'Unità di stare dando adeguata informazione su un tema che certo interessa molti i suoi lettori, cioè l'imminente referendum sull'articolo 18 dello Statuto? A me pare di no, ma fate sempre in tempo a dimostrare che questo mio giudizio è sbagliato.

Cesare Salvi

Si, pensiamo di aver dato adeguato spazio al referendum sull'articolo 18. E lo dimostro il fatto che oltre agli articoli di cronaca, nelle sole pagine dei commenti abbiamo pubblicato, nelle ultime dieci settimane, interventi di Gian Paolo Patta (12 marzo), Carlo Ghezzi (27 aprile), Giuseppe Tamburrano (29 aprile), Paolo Cagna Ninchi (30 aprile), Nicola Tranfaglia (9 maggio), Stefano Sylos Labini (14 maggio), Alessandro Genovesi (16 maggio), Cesare Damiano e Pietro Gasperoni (18 maggio), Aliero Grandi (27 maggio), Mimmo Lucà (29 maggio), Gian Paolo Patta (12 marzo) oltre, naturalmente, all'intervento del senatore Salvi in questa pagina. Nei prossimi giorni, al dibattito sull'Articolo 18 l'Unità dedicherà una apposita pagina dei commenti.

Lodo Schifani, quattro passi fuori Costituzione

VINCENZO SINISCALCHI*

Segue dalla prima

(...) il Presidente della Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio dei ministri, salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente della Corte costituzionale. 2. Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono sospesi nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 e salvo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado per qualsiasi reato, anche riguardanti fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione fino alla cessazione delle medesime. 3. Nelle ipotesi di cui ai commi precedenti si applicano le disposizioni dell'articolo 159 del codice penale». L'effetto giuridico che si intende conseguire con il provvedimento è quello dell'automatizzata sospensione dei procedimenti penali nei confronti di tali soggetti per il solo fatto della carica rivestita fino alla fine del mandato, con correlativa sospensione dei termini precrizionali. In primo luogo, devo osservare che la legge a cui l'emendamento è stato presentato concerne materia (le immunità parlamentari) del tutto diversa da quella cui afferisce l'emendamento, perlomeno nella parte riguardante le cariche che parlamentari non sono. L'emendamento stesso doveva quindi essere dichiarato inammissibile per estraneità di materia. Ma venendo al punto più rilevante, ben quattro sono i parametri costituzionali violati da una simile disposizione: 1. l'articolo 3, primo comma (principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge): sono vietate le discriminazioni nell'applicazione della legge per motivi, oltre che di sesso, razza, religione, eccetera, anche per condizioni personali. Questa disposizione è stata sempre interpretata dalla Corte costituziona-

le come una clausola generale di ragionevolezza dei trattamenti legislativi differenziati. Non è escluso che il legislatore ordinario possa trattare in modo differenziato diverse categorie di persone, purché ciò risponda a ragionevoli motivi e a un bilanciamento d'interessi convincente. In questo senso la Corte costituzionale richiede che il legislatore, nello stabilire regimi giuridici differenziati, preveda forme e procedure di tutela dei diversi interessi coinvolti nella legislazione dalle quali emerge tale bilanciamento. L'automatismo previsto dal «lodo», invece riserva alle predette cariche un privilegio differenziato senza l'esplicitazione di alcun corretto bilanciamento degli interessi in gioco (cfr. le sentenze della Corte costituzionale nn. 94 del 1963 e 4 del 1965). In tal senso è del tutto fuori linea rispetto al principio di uguaglianza anche la dizione contenuta nell'emendamento «per qualsiasi reato», con la conseguenza che il divieto di sottoposizione a processo varrebbe anche per l'omicidio, la rapina, le lesioni colpose, l'evasione fiscale, e quant'altro. Sicché il reato comune commesso da un qualche de populo sarebbe perseguito, mentre quello - in ipotesi - contestato a uno dei 5 soggetti indicati non lo sarebbe; 2. l'articolo 96 (autorizzazione a procedere per i reati ministeriali): con particolare riferimento alla posizione del Presidente del Consiglio, si osserva che l'articolo 96 della Costituzione prevede che per i soli reati commessi nell'esercizio delle funzioni di governo, il capo dell'Esecutivo e i ministri godano dello schermo dell'autorizzazione a procedere, la quale può essere negata solo per specifiche cause di giustificazione previste dalla legge costituzionale n. 1 del 1989. L'emendamento fa salve le ipotesi previste dall'articolo 96 Cost. Ma evidentemente quest'ultima norma deve essere interpretata non solo per quel che dice ma anche e soprattutto per quel che non dice più (l'articolo 96 è stato infatti mo-

dificato nel 1989 con l'abolizione della c.d. Commissione inquirente, che prevedeva un procedimento parlamentare privilegiato per i ministri). Sicché se ne ricava obbligatoriamente che per i reati comuni commessi dai membri del governo non vi può essere alcun trattamento di favore nella legislazione ordinaria. Del resto, sarebbe paradossale che il trattamento per il capo del governo per i reati commessi nell'esercizio della funzione fosse più severo che per i reati comuni. Il paradosso della singolare trovata della maggioranza è confessato dallo stesso testo dell'emendamento, che recita al comma 2 «sal-

vo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione» con ciò riconoscendo la natura additiva del «lodo» a due norme della Costituzione; 3. l'articolo 111, secondo comma (ragionevole durata del processo): la disposizione costituzionale prevede che la legge debba assicurare la ragionevole durata del processo (la disposizione peraltro è mutuata dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e il medesimo contenuto è oggetto di previsione nella nuova Costituzione europea). Non essendo possibile predeterminare il momento in cui cesserebbe la carica dei

beneficiari della norma (in particolare per quanto riguarda i Presidenti delle Camere e il capo dell'Esecutivo) sarebbe imprevedibile il lasso di tempo per cui durerebbe l'effetto sospensivo previsto dall'emendamento; 4. l'articolo 112 (obbligo dell'azione penale): la Corte costituzionale ha sempre sostenuto che l'obbligo dell'azione penale non preclude al legislatore ordinario di prevedere condizioni di procedibilità per singoli tipi di reato (e - si badi - non per tipi di imputato) quando questi rispondano a finalità ragionevoli (sentenze n. 22 del 1959, 114 del 1982 e 300 del 1984). Tuttavia in questo caso non di

condizione di procedibilità si tratterebbe, bensì di un effetto sospensivo automatico che paralizzerebbe comunque l'esercizio dell'azione penale. Del resto i casi di sospensione nel processo penale sono tutti ricollegati alla verifica da parte degli organi giudiziari di concrete evenienze del procedimento: vedi per esempio le questioni pregiudiziali (articolo 3 cpp), la ricusazione (articolo 41 cpp), la rimessione (articolo 47 cpp), la perizia sulla capacità d'intendere e di volere dell'imputato (articolo 71 cpp) e l'autorizzazione a procedere (articolo 343 cpp). Introdurre la «sospensione» prevista dal «lodo Schifani» significa quindi andare in contrasto con l'articolo 112 della Costituzione e, al tempo stesso, stravolgere il sistema processuale penale vigente. Ne concludo che l'emendamento è improponibile perché nella cultura liberale le garanzie formali sono la sostanza della democrazia. Ciò che non si può fare per legge ordinaria, perché in contrasto con la Costituzione, non è formalmente sbagliato ma - poiché la forma è sostanza - è sbagliato tout court. Da ultimo, anche come legge costituzionale, il lodo Schifani è comunque errato: sia perché contrasterebbe insanabilmente con l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge (principio basilare del nostro sistema, che non può essere oggetto di revisione costituzionale, cfr. la sentenza della Corte costituzionale n. 1146 del 1988), sia perché accordare al capo del governo una simile protezione dalla giurisdizione penale significa offrire sempre al titolare di turno l'argomento che il suo sfidante lo vuole sostituire nella carica, non per legittime aspirazioni politiche, ma per toglierli quella garanzia. Last but not least: di grazia, in quale altro ordinamento democratico esiste simile automatismo di sospensione dei processi penali? *deputato dei Ds e presidente della Giunta delle autorizzazioni

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud SA, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 3 giugno è stata di 138.861 copie</p>		